

صِفَةُ صَلَاةِ النَّبِيِّ

مِنَ التَّكْبِيرِ إِلَى التَّسْلِيمِ كَأَنَّكَ تَرَاهَا

La descrizione della

Preghiera del Profeta صلى الله عليه وسلم

dal takbir al taslim come se tu la vedessi

Del grande sapiente Muḥammed Nāṣir al-Dīn al-Albānī

Traduzione a cura di:



صِفَةُ صَلَاةِ النَّبِيِّ
مِنَ التَّكْبِيرِ إِلَى التَّسْلِيمِ
كَأَنَّكَ تَرَاهَا

La descrizione della Preghiera
del Profeta صلى الله عليه وسلم dal *takbīr* al *taslīm*
come se tu la vedessi

Del grande sapiente Muḥammed Nāṣir al-Dīn al-Albānī

Traduzione a cura di:



Copyright © Sezione Islamica Italiana

www.sezioneislamicaitaliana.it

email: sezioneislamicaitaliana@hotmail.it

*Tutti i diritti sono riservati a norma di legge
e a norma delle convenzioni internazionali*

Prima edizione: Settembre 2015

INDICE

PARTE I	10
INTRODUZIONE	11
I MOTIVI PER CUI È STATO SCRITTO QUESTO LIBRO	15
LA METODOLOGIA ADOTTATA NELLO SCRIVERE QUESTO LIBRO	18
I DETTI DEGLI <i>IMĀM</i> SUL SEGUIRE LA <i>SUNNAH</i> E SULL'ABBANDONARE I LORO PARERI NEL CASO IN CUI SIANO DISCORDI DA ESSA	21
Abū Ḥanīfah	21
Mālik ibn Anes	24
Al-Šāfi'ī	25
Aḥmed ibn Ḥanbal	28
L'abbandono dei pareri degli <i>imām</i> nel caso in cui contraddicano la <i>Sunnah</i>	28
I RAGIONAMENTI CAPZIOSI E LA LORO DELUCIDAZIONE	35
Il primo ragionamento capzioso	35
Il secondo ragionamento capzioso	37
<i>Le causa</i>	37
<i>L'effetto</i>	41
Il terzo ragionamento capzioso	43
Il quarto ragionamento capzioso	44
PARTE II	48
IL VOLGERSI VERSO LA <i>KA 'BAH</i>	49
LO STARE IN POSIZIONE ERETTA (<i>QIYĀM</i>)	52
La preghiera del malato in posizione seduta	53
La preghiera eseguita sull'imbarcazione	54
La posizione eretta e seduta nella preghiera della notte	54
LA PREGHIERA COMPIUTA CALZANDO LE SCARPE E IL COMANDO DI ESEGUIRLA IN TAL MODO	56

LA PREGHIERA COMPIUTA SUL PULPITO (<i>MINBAR</i>)	58
LA <i>SUTRAH</i> E L'OBBLIGO DI AVERNE UNA	59
Ciò che rompe la preghiera	62
La preghiera eseguita rivolti verso una tomba	62
L'INTENZIONE (<i>NIYYAH</i>)	63
IL <i>TAKBĪR</i>	64
L'alzare le mani	65
Il porre la mano destra sulla sinistra e il comando di farlo	65
Il porre le mani sul petto	66
IL GUARDARE IL PUNTO IN CUI SI ESEGUE IL <i>SUGĀD</i> , L'UMILTÀ E LA CONCENTRAZIONE	68
LE INVOCAZIONI (<i>DU'Ā'</i>) D'APERTURA	71
LA RECITAZIONE	78
La recitazione di un versetto alla volta	79
La necessità di recitare <i>al-Fātiḥah</i> e i suoi meriti	80
L'abrogazione della recitazione dietro all'imām nelle preghiere in cui è eseguita ad alta voce	82
L'obbligo della recitazione nelle preghiere in cui è eseguita a voce impercettibile	83
Il dire “ <i>āmīn</i> ” e l'indicazione per l' <i>imām</i> di dirlo ad alta voce	84
La recitazione dopo <i>al-Fātiḥah</i>	86
La combinazione di due <i>sūrah</i> simili eseguita dal Profeta ﷺ in un'unica <i>rak'ah</i> e altro	87
La liceità di recitare soltanto <i>al-Fātiḥah</i>	89
La recitazione eseguita a voce alta o impercettibile nelle cinque preghiere e altro	90
La recitazione eseguita a voce alta e impercettibile nella preghiera della notte	91
Ciò che il Profeta ﷺ recitava nelle preghiere	92
<i>La preghiera del faḡr</i>	92
<i>La preghiera del zuhr</i>	95
<i>La preghiera dell' 'aṣr</i>	97
<i>La preghiera del maḡrib</i>	97
<i>La preghiera dell' 'iṣā'</i>	98

<i>La preghiera della notte</i>	99
<i>La preghiera del witr</i>	103
<i>La preghiera del ġum‘ah</i>	104
<i>La preghiera delle due ‘īd</i>	104
<i>La preghiera funebre</i>	105
Il <i>tartīl</i> e il rendere bella la voce nella recitazione del <i>Corano</i>	105
L’atto di correggere l’ <i>imām</i> quando sbaglia a recitare	108
La ricerca di rifugio e il <i>tafl</i> per respingere l’istigazione di <i>Šayṭān</i> durante la preghiera	108
L’INCHINO (<i>RUKŪ‘</i>)	109
La descrizione del <i>rukū‘</i>	110
L’obbligo di stare in quiete durante il <i>rukū‘</i>	111
Il ricordo di Allāh l’Altissimo (<i>dīkr</i>) nel <i>rukū‘</i>	112
Il far durare più a lungo il <i>rukū‘</i>	115
La proibizione di recitare il <i>Corano</i> durante il <i>rukū‘</i>	115
Il ritorno in posizione eretta dal <i>rukū‘</i> e ciò che bisogna dire	115
Il far durare più a lungo questo <i>qiyām</i> e l’obbligo dello stato di quiete durante la sua esecuzione	120
LA PROSTRAZIONE (<i>SUĠŪD</i>)	122
Il prostrarsi con le mani nel compiere il <i>suġūd</i>	122
La descrizione del <i>suġūd</i>	123
L’obbligo di stare in quiete durante il <i>suġūd</i>	127
Il ricordo di Allāh l’Altissimo (<i>dīkr</i>) nel <i>suġūd</i>	127
La proibizione di recitare il <i>Corano</i> durante il <i>suġūd</i>	130
Il far durare più a lungo il <i>suġūd</i>	131
L’eccellenza del <i>suġūd</i>	132
Il <i>suġūd</i> compiuto sopra la terra o la stuoia	133
LO STARE SEDUTO	134
L’ <i>iqā‘</i> tra le due prostrazioni	135
L’obbligo di stare in quiete tra le due prostrazioni	136
Il ricordo di Allāh l’Altissimo (<i>dīkr</i>) tra le due prostrazioni	136
Il secondo <i>suġūd</i>	137
La postura di riposo	138
L’aiutarsi con le mani appoggiate al suolo nel rialzarsi per la	

successiva <i>rak'ah</i>	139
LA SECONDA <i>RAK'AH</i>	140
L'obbligo di recitare <i>al-Fātiḥah</i> in ogni <i>rak'ah</i>	140
IL PRIMO <i>TAŠAHHUD</i>	141
Il movimento del dito durante il <i>tašahhud</i>	142
L'obbligo di eseguire il primo <i>tašahhud</i> e la liceità d'invocare durante la sua esecuzione	144
I modi in cui eseguire il <i>tašahhud</i>	145
IL PROFONDERSI IN ELOGI PER IL PROFETA <small>صلى الله عليه وسلم</small>	150
Importantissimi appunti sull'invocazione per il Profeta <small>صلى الله عليه وسلم</small> dell' <i>Ummah</i>	154
<i>Prima nota</i>	154
<i>Seconda nota</i>	157
<i>Terza nota</i>	160
<i>Quarta nota</i>	163
<i>Quinta nota</i>	164
<i>Sesta nota</i>	164
L'ALZARSI PER LA TERZA <i>RAK'AH</i> E POI PER LA QUARTA	166
IL <i>QUNŪT</i> COMPIUTO NELLE CINQUE PREGHIERE CANONICHE PER VIA DI UNA CALAMITÀ	168
Il <i>qunūt</i> del <i>witr</i>	169
L'ULTIMO <i>TAŠAHHUD</i>	171
L'obbligo di questo <i>tašahhud</i>	171
L'obbligo di profondersi in elogi sul Profeta <small>صلى الله عليه وسلم</small>	171
L'obbligo di cercare rifugio contro le quattro cose prima delle invocazioni finali	172
L'invocazione prima del <i>taslīm</i> e i modi in cui eseguirla	173
IL SALUTO DI PACE (<i>TASLĪM</i>)	179
L'obbligo di porgere il saluto di Pace	180
CONCLUSIONE	181

PARTE I

LA PREFAZIONE DELL'AUTORE

INTRODUZIONE

Nel nome di Allâh, il Somamente Misericordioso, il Misericorde.

Tutte le Lodi spettano ad Allâh, Colui che ha prescritto l'obbligo della preghiera (*ṣalâh*) sui suoi servi, ordinando loro di osservarla e di eseguirla bene, e che ha fatto dipendere l'ottenimento del successo e della prosperità dall'essere assorto nella preghiera. Inoltre, l'Altissimo ha fatto di essa un discriminante tra la fede e la miscredenza, e un impedimento al compimento di nefandezze e azioni inique.

Che Dio elogi e protegga da ogni male il nostro Profeta Muḥammed, cui l'Altissimo si rivolge con le Sue seguenti Parole:

﴿وَأَنْزَلْنَا إِلَيْكَ الذِّكْرَ لِتُبَيِّنَ لِلنَّاسِ مَا نُزِّلَ إِلَيْهِمْ﴾

{E abbiamo fatto scendere su di te il Monito [il Corano] affinché tu possa spiegare chiaramente alla gente ciò che a loro fu rivelato}¹.

E il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) adempì questo compito in maniera ineccepibile.

La preghiera fu una delle cose più importanti che il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) spiegò alla gente, in teoria e in pratica. Addirittura in un'occasione pregò sul *minbar*, salendo in piedi e inchinandosi su di esso, e disse alla gente subito dopo aver terminato la preghiera:

«Ho fatto questo affinché mi seguiate e impariate la mia preghiera»².

Inoltre, ci ha imposto di seguire il suo esempio nell'eseguirla per via delle sue parole:

«Eseguite la preghiera nello stesso modo in cui mi avete visto eseguirla»³.

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ha annunciato la lieta novella a chi compie la preghiera nello stesso modo in cui lui la eseguiva, che Allâh gli ha promesso l'ingresso nel Paradiso; infatti, il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) disse:

¹Capitolo XVI, *Le Api*, versetto n. 44.

²Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. Il *ḥadīṭ* sarà esposto per intero nel paragrafo: *Lo stare in posizione eretta (qiyām)*.

³Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e Aḥmed. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Galīl* (n. 213).

«Ci sono cinque preghiere che Allâh – Possente e Maestoso – ha reso obbligatorie; chi compie per queste il *wuḍū'* nel migliore dei modi e le esegue nel loro giusto tempo, facendo compiutamente i loro *rukū'* e *suḡūd*, e dedicandosi interamente a esse, ha la promessa di Allâh che i suoi peccati saranno perdonati. Invece chi non fa questo, non ha alcuna promessa da parte di Allâh: se vuole lo perdonerà, altrimenti lo castigherà»⁴.

Che Allâh elogi e preservi da ogni male anche la famiglia del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) e i suoi Compagni, timorati e giusti, i quali ci hanno informato riguardo a come eseguiva la preghiera e tutti gli altri atti d'adorazione, e ci hanno trasmesso i suoi detti e le sue azioni, facendone una linea di condotta e un modello da seguire in maniera esclusiva per tutti loro. Che Allâh elogi e preservi da ogni male, infine, coloro che seguono il loro esempio e procedono sulla loro strada fino al giorno del giudizio.

Quattro anni fa, quando finii di leggere il capitolo della preghiera del libro *al-Targīb wa al-Tarhīb* scritto dal *ḥāfiẓ* al-Munḍirī (che Allâh abbia misericordia di lui) e d'insegnarlo ad alcuni dei nostri fratelli che fanno riferimento ai pii predecessori (*salaf*), divennero chiare a tutti noi l'importanza e la posizione che quest'atto d'adorazione ha nell'Islam, nonché la ricompensa, l'eccellenza e il rispetto che spettano a chi esegue la preghiera in maniera ottimale. Tali meriti aumentano in funzione del grado di somiglianza della preghiera del servo con quella del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi), come si evince dalle sue parole:

«Il servo esegue la preghiera senza che gli sia ascritto alcunché eccetto il decimo, il nono, l'ottavo, il settimo, il sesto, il quinto, il quarto, il terzo o la metà di essa»⁵.

Così faccio notare ai miei fratelli che non siamo in grado di eseguire la preghiera nella maniera corretta in cui dovrebbe essere compiuta, o quasi, se non imparando minuziosamente la maniera in cui la eseguiva il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi): ciò che nella preghiera è obbligatorio fare, i suoi modi, le sue invocazioni (*du'a*) e i suoi ricordi (*ḍikr*). Allora sforziamoci di mettere in pratica questa conoscenza, così potremo sperare che la nostra preghiera ci trattienga dal commettere nefandezze e azioni inique, e che le ricompense e i premi per chi la compie menzionati nei *ḥadīṭ* ci siano ascritti.

Tuttavia la conoscenza di tutti questi aspetti della preghiera nei minimi dettagli è difficile che sia acquisita dalla maggior parte della gente – compresi parecchi studiosi – poiché queste persone seguono in maniera ottusa un particolare *madhāb* (scuola giuridica). Infatti, come sa chi si occupa della raccolta e dello studio della pura *Sunnah*, ogni

⁴Il *ḥadīṭ* è *ṣaḥīḥ*, ed è stato dichiarato così da diversi *imām*. L'ho analizzato e verificato in *Ṣaḥīḥ Abī Dāwūd* (n. 451 e 1276).

⁵Il *ḥadīṭ* è *ṣaḥīḥ*. È stato riportato da: Ibn al-Mubārak in *al-Zuhd* (10/21/1-2), Abū Dāwūd e al-Nasā'ī con una catena di trasmissione *ḡayyid*. L'ho analizzato e verificato in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 761).

madhhab ha dei *ḥadīṭ* propri che non si trovano negli altri, e in ogni *madhhab* ci sono alcuni riferimenti, seppur pochi, a detti o azioni che non si possono far risalire in modo autentico al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi); la maggior parte di queste informazioni non autentiche si trovano nei libri dei recenti sapienti⁶, in cui possiamo vedere che molti di loro le attribuiscono al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) in maniera categorica⁷!

⁶Abū al-Ḥasanāt al-Luknuwī dice nel suo libro *al-Nāfi' al-Kabīr li-man Yaṭāli' al-Ġāmi' al-Ṣaġīr* dopo aver classificato i libri di *fiqh ḥanafīta*, e aver detto quali fra questi sono affidabili e quali no:

«Tutto ciò che ho detto in merito alla classificazione di questi testi, l'ho solamente fatto in relazione alle questioni del *fiqh* che sono trattate in essi, e non in base alla qualità dei *ḥadīṭ* del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) che vi sono riportati. Quanti libri importanti su cui si sono basati autorevoli sapienti sono pieni di *ḥadīṭ mawḍū'* (fabbricati), per non parlare dei loro responsi giuridici! Dopo un'approfondita valutazione, ci risulta chiaro che gli autori di questi testi, nonostante fossero comunque competenti, avevano il difetto di non prestare la dovuta attenzione nel riportare i *ḥadīṭ*».

Uno di questi *ḥadīṭ* fabbricati, falsi, che sono riportati in alcuni fra i migliori libri, è: «Chi compie le preghiere obbligatorie nell'ultimo venerdì del mese di *Ramaḍān*, recupera tutte le preghiere che ha omesso durante la sua vita fino all'età di settant'anni». Al-Luknuwī (che Allāh abbia misericordia di lui) dice, dopo aver citato questo detto, in *al-Āṭār al-Marfū'ah fī al-Aḥbār al-Mawḍū'ah* (pag. 315):

«'Alī al-Qārī dice in *Mawḍū'āt al-Ṣuġrā* e *al-Kubrā*: “È assolutamente falso, perché contraddice il consenso unanime fra i sapienti secondo cui un atto d'adorazione non può recuperare quelli che sono stati omessi negli anni precedenti. Inoltre, non bisogna tener conto di quello che è stato citato dall'autore di *al-Nihāyah*, e da tutti gli altri commentatori di *al-Hidāyah*, poiché non sono dei sapienti del *ḥadīṭ* e non sono stati neanche in grado di attribuire questo detto ad alcuno dei raccoglitori rinomati del *ḥadīṭ*».

Anche al-Ṣawkānī ha riportato questo *ḥadīṭ* in *al-Fawā'id al-Maġmū'ah fī al-Aḥādīṭ al-Mawḍū'ah* con parole simili, dicendo (pag. 54):

«Questo *ḥadīṭ* è senza dubbio *mawḍū'*, anche se non l'ho trovato in nessun libro che raccoglie i *ḥadīṭ* fabbricati; tuttavia è diventato popolare fra alcuni studenti di *fiqh* del nostro tempo nella città di Ṣan'ā', e molti fra loro hanno iniziato ad agire secondo tale *ḥadīṭ*. Non sono a conoscenza di chi possa averlo fabbricato per loro: che Allāh svergogni i bugiardi!».

E inoltre, Al-Luknuwī disse:

«Per mostrare che il *ḥadīṭ* in questione è fabbricato – il quale si trova nei libri dei rituali e delle formule, citato con differenti narrazioni, abbreviato o allungato in base a prove basate sul ragionamento e sui testi autentici – ho composto un breve articolo intitolato *Rad' al-Iḥwān 'an al-Muḥḍatāh Aḥir Ġum'ah Ramaḍān*, in cui ho inserito alcuni insegnamenti utili che stimolano l'intelletto e fanno prestare orecchio; perciò consultalo, poiché è assai prezioso per la comprensione di quest'argomento, e ha elevato spessore scientifico».

La presenza di *ḥadīṭ* falsi simili a quest'ultimo nei libri di *fiqh* fa crollare l'attendibilità degli altri *ḥadīṭ* che sono stati citati in essi senza che siano stati riportati dagli affidabili libri del *ḥadīṭ*. Le parole di 'Alī al-Qārī fanno riferimento a questo significato; pertanto è obbligatorio per i musulmani prendere i *ḥadīṭ* da coloro che sono competenti ed esperti in questo campo, come gli antichi arabi usavano dire: «La gente di Mecca conosce i sentieri delle sue montagne meglio di qualsiasi altro», e «Il proprietario della casa conosce che cosa v'è in essa meglio di qualsiasi altro».

⁷L'imām al-Nawawī (che Allāh abbia misericordia di lui) dice, riassumendo le sue parole, in *al-Maġmū'ah Ṣarḥ al-Madhhab* (1/60):

Per questo motivo i sapienti del *ḥadīṭ* – che Allāh li ricompensi – hanno redatto dei testi in cui hanno analizzato e verificato i *ḥadīṭ* riportati in alcuni libri famosi, spiegando chiaramente il reale grado di ognuno di essi, se è: *ṣaḥīḥ* (autentico), *daʿīf* (debole) o *mawḍūʿ* (fabbricati). Alcuni esempi sono: *al-ʿInāyah bi-Maʿrifah Aḥādīṭ al-Hidāyah* e *al-Ṭuruq wa-al-Wasāʾil fī Taḥrīḡ Aḥādīṭ Ḥulāṣah al-Dalāʾil* entrambi scritti dallo *ṣeyḥ* ʿAbd al-Qādir ibn Muḥammed al-Quraṣī al-Ḥanafī, *Naṣb al-Rāyah li-Aḥādīṭ al-Hidāyah* scritto dal *ḥāfiẓ* al-Zaylaʿī e il suo compendio *al-Dirāyah* redatto dal *ḥāfiẓ* Ibn Ḥaḡr al-ʿAsqalānī, il quale ha anche scritto *Talḥīṣ al-Ḥabīr fī Taḥrīḡ Aḥādīṭ al-Rāfiʿī al-Kabīr*; e ce ne sono molti altri la cui menzione non ha alcuna utilità se non quella di allungare il discorso.

Per via della difficoltà che ha la maggior parte della gente ad apprendere in modo minuzioso tutti questi aspetti, ho scritto per loro questo libro affinché possano imparare la maniera in cui il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) eseguiva la preghiera ed essere guidati per mezzo della sua guida, augurandomi ciò che il nostro Signore – Colui che non conosce difetto ed è Altissimo – ci ha promesso tramite le parole del Suo Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Per chi richiama alla retta via ci sarà una ricompensa uguale a quella di chi l'avrà seguita, e ciò non diminuirà in nulla la loro ricompensa ...»,

fino alla fine del detto. È stato riportato da Muslim e altri, ed è stato analizzato e verificato in *al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (863).

«I sapienti ricercatori, fra la gente del *ḥadīṭ* e altri, ritengono che quando un *ḥadīṭ* è *daʿīf* (debole) non sia consentito dire facendo riferimento a esso: “Il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) ha detto, fatto, ordinato, proibito o qualsiasi altra cosa che esprime certezza”; invece bisogna dire: “È stato riportato, citato, visto da lui o qualsiasi altra cosa che esprime incertezza”. Infatti, i sapienti affermano che le frasi che esprimono certezza sono solo per il *ḥadīṭ ṣaḥīḥ* (autentico) o *ḥasan* (buono), mentre le frasi che esprimono incertezza sono per tutti gli altri. Questo perché le espressioni che esprimono certezza implicano che quello cui si riferiscono sia autentico, e di conseguenza possono essere utilizzate solamente nel caso in cui il *ḥadīṭ* sia *ṣaḥīḥ*, altrimenti una persona potrebbe, in effetti, mentire sul Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi). Tale consuetudine è trascurata dagli scrittori e dalla maggior parte degli esegeti del *fiqh* della nostra scuola e altre; anzi, in realtà, dalla maggior parte dei sapienti di ogni disciplina ad eccezione degli esegeti del *ḥadīṭ*. Questa è un'orrenda negligenza, poiché per via di essa dicono riguardo al *ḥadīṭ ṣaḥīḥ*: “È stato riportato dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) che ...” [esprimendo incertezza], e per il *ḥadīṭ daʿīf*: “Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) dice ...” o “Tizio riporta sulla sua autorità ...” [esprimendo certezza]; questo non è per niente corretto».

I MOTIVI PER CUI È STATO SCRITTO QUESTO LIBRO

Dato che non mi è mai capitato d'imbattermi in un testo che trattasse in maniera esauriente le questioni riguardanti la preghiera, mi sono sentito in dovere di scrivere un libro – per i fratelli che desiderano compiere la loro adorazione seguendo la guida del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) – che raccolga insieme tutto quello che riguarda la descrizione della sua preghiera, dal *takbīr* al *taslīm* per quanto sia possibile fare; affinché risulti facile, a chi ama con sincerità il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), usare questo libro per adempiere al suo ordine presente nel *ḥadīṭ* visto prima: «**Eseguite la preghiera nello stesso modo in cui mi avete visto eseguirla**». Così mi sono messo al lavoro di buona lena, e ho ricercato i *ḥadīṭ* profetici attinenti a quest'argomento fra le varie raccolte esistenti: il testo che hai fra le mani è il risultato di questo sforzo.

Mi sono imposto di riportare solamente i *ḥadīṭ* che sono provvisti di *sanad* (catena di trasmissione) certo e confermato¹ in accordo ai fondamenti e alle regole della nobile scienza del *ḥadīṭ*; mentre ho trascurato tutti i *ḥadīṭ* che sono stati trasmessi solamente da trasmettitori sconosciuti o deboli, indipendentemente dalla questione trattata: le modalità della preghiera, le sue invocazioni, i suoi meriti, ecc. Questo perché ritengo che i *ḥadīṭ* certi e confermati siano sufficienti, tali da non aver bisogno di ricorrere a quelli *da'īf*; infatti, questi ultimi non apportano alcuna informazione se non congetture o supposizioni prive di fondamento, come ha detto l'Altissimo:

﴿وَإِنَّ الظَّنَّ لَا يُغْنِي مِنَ الْحَقِّ شَيْئًا﴾

{E in verità la congettura non serve a nulla contro la verità}².

E inoltre, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ha detto:

«Fate attenzione alla congettura, poiché in verità la congettura è il racconto più falso che ci sia»³.

¹Il *ḥadīṭ* certo e confermato (*tābit*) comprende quello *ṣaḥīḥ* (autentico) e quello *ḥasan* (buono) secondo i sapienti del *ḥadīṭ*: sia quello che lo è in maniera autonoma (*li-dātih*) sia quello che lo è grazie all'esistenza di altre particolari catene di trasmissione (*li-ġayrih*).

²Capitolo LIII, *La Stella*, versetto n. 28.

³Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. Il *ḥadīṭ* è stato analizzato e controllato nel mio libro *Ġāyah al-Marām Tahriḡ al-Ḥalāl al-Ḥarām* (n. 412).

Non possiamo dunque adorare Allâh l'Altissimo agendo in accordo ai *ḥadīṭ* non autentici, anche perché il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) ci ha vietato esplicitamente di farlo dicendo:

«Abbiate timore di raccontare cose su di me eccetto ciò che conoscete [con certezza]»⁴.

Di conseguenza, avendo proibito di narrare i *ḥadīṭ da 'īf*, va da sé che è anche proibito agire in accordo a essi.

Ho redatto questo libro suddividendolo in due parti: una principale e una secondaria. La parte principale include i testi dei *ḥadīṭ* o alcune frasi prese da essi, che ho collocato in posti confacenti, così come le parole appropriate che li legano insieme per dare al libro un'impressione di naturalezza e vivacità dall'inizio alla fine. Ho avuto molta cura di preservare il testo di ogni *ḥadīṭ* riportandolo nella stessa maniera in cui è stato scritto nei libri della *Sunnah*; e nei casi in cui è presente in differenti versioni, ho scelto quella che giova di più al fine della scorrevolezza del testo o ad altri aspetti; anche se in taluni casi ho deciso di includere altre versioni avvisando il lettore con le seguenti parole: (in una versione: ...) o (in una narrazione: ...). Raramente ho menzionato il Compagno che ha trasmesso il *ḥadīṭ*, e chi fra gli *imām* del *ḥadīṭ* l'ha riportato, per facilitare la lettura e i riferimenti.

Invece la parte secondaria è la spiegazione di quella principale. In essa ho accertato l'origine dei *ḥadīṭ* fino alle loro fonti e indagato minuziosamente sulle loro varie vie di trasmissione, commentando i loro *isnād* e le loro narrazioni di rinforzo in merito all'affidabilità dei trasmettitori, indipendentemente dal fatto che siano autentici o meno, ed esprimendo il giudizio in accordo alle regole della nobile scienza del *ḥadīṭ*. Spesso accade che una certa catena di narrazione contenga delle parole o delle aggiunte che non

⁴Il *ḥadīṭ* è *ṣaḥīḥ* (autentico), riportato da: al-Tirmidī, Aḥmed e Ibn Abī Šaybah. Lo šeyḥ Muḥammed ibn Sa'īd al-Ḥalbī nel suo libro intitolato *Musalsalāt* (1/2) lo attribuisce sbagliandosi ad al-Buḥārī.

In seguito ho scoperto che in realtà questo *ḥadīṭ* è *da 'īf* (debole). Nell'emettere il mio precedente giudizio, ho seguito quanto sentenziato da al-Manāwī nel dichiarare *ṣaḥīḥ* l'*isnād* di Ibn Abī Šaybah, ma poi è successo che l'ho analizzato io stesso, e ho scoperto che anche la versione di Ibn Abī Šaybah è *da 'īf* poiché ha lo stesso *isnād* di al-Tirmidī e degli altri; si veda il mio libro *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa'īfah* (n. 1783). Tuttavia, questo *ḥadīṭ* può essere sostituito con le seguenti parole del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi):

«Chi racconta su di me un detto di cui sa che è una bugia, egli è in verità un bugiardo»,

riportato da Muslim e altri, si veda l'introduzione al mio libro *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa'īfah* (vol. 1). Comunque, in merito a tale questione, sono sufficienti le sue parole:

«Fate attenzione a raccontare troppe cose su di me; chi parla su di me non lo faccia salvo che sia giusto e veritiero, poiché chi dice su di me qualcosa che non ho detto: si scelga pure il proprio posto nell'Inferno».

Riportato da: Ibn Abī Šaybah (8/760), Aḥmed e altri, è analizzato e controllato in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Šaḥīḥah* (n. 1753).

si trovano nelle altre sue versioni, nel qual caso le ho inserite nel *ḥadīṭ* originale presente nella parte principale del libro mettendole all'interno di opportune parentesi quadre, se è possibile farlo senza ledere la scorrevolezza del testo, evitando però di specificare chi fra le varie fonti del detto è stato l'unico ad averle riportate. Ciò è stato fatto solamente nel caso in cui il *ḥadīṭ* provenga da un unico Compagno, e sia stato solo da lui trasmesso; altrimenti l'ho scritto a parte, come puoi vedere nel paragrafo: *Le invocazioni d'apertura* o in altri. L'inserimento delle varie versioni con cui è stato trasmesso il *ḥadīṭ* è molto utile, ed è qualcosa che difficilmente trovi nei tantissimi libri disponibili: la Lode appartiene ad Allāh, Colui che per via della Sua Grazia le opere pie sono completate.

Inoltre, sempre nella parte secondaria del libro, ho menzionato il parere dei sapienti in merito al *ḥadīṭ* da me accertato, e le prove da loro utilizzate, investigando e mostrando i punti forti e le debolezze delle loro argomentazioni. Poi fra queste opinioni ho selezionato il corretto punto di vista: quello che ho riportato nella parte principale. Infine, ho trattato pure alcune questioni che non rientrano nel tema di questo libro, su cui non essendoci una traccia ben precisa nella *Sunnah* è necessario lo sforzo deduttivo dei sapienti per trarne la corretta norma giuridica.

Dato che la stampa di questo testo con entrambe le parti, principale e secondaria, non è adesso realizzabile per vari motivi, ho deciso di stampare – se Allāh l'Altissimo vuole – solo la parte principale, separandola dall'altra, dandogli il titolo: *La descrizione della Preghiera del Profeta* (che Allāh lo elogi e lo preservi), *dal takbīr al taslīm, come se tu la vedessi*.

Chiedo ad Allāh l'Altissimo di fare in modo che questo sforzo sia un lavoro sincero per il Suo Nobile Volto, e che i miei fratelli nella fede ne possano trarre beneficio: in verità Egli è Colui che tutto ode e che accoglie le invocazioni.

LA METODOLOGIA ADOTTATA NELLO SCRIVERE QUESTO LIBRO

Dato che l'obiettivo di questo libro è di rendere nota la guida del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) per quanto concerne l'esecuzione della preghiera, è ovvio che per realizzarlo non mi sia legato ad alcun *madhab* per le ragioni esposte prima. Di conseguenza, ho riportato tutto ciò che su quest'argomento risulta risalire al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) in maniera certa, seguendo il metodo dei sapienti del *ḥadīṭ* (*muḥaddīṭ*)¹, sia del passato sia del presente², come l'eccellente proverbio dice:

¹Abū al-Ḥasanāt al-Luknuwī dice testualmente in *Imām al-Kalām fīmā Yata'allaq bi-l-Qirā'ah Half al-Imām* (pag. 156):

«Chi esamina con giudizio imparziale, se s'immerge negli oceani del *fiqh* e dei fondamenti della Religione senza avere pregiudizi, saprà per certo che nella maggior parte delle questioni principali o secondarie su cui i sapienti hanno pareri discordanti, il punto di vista degli eruditi del *ḥadīṭ* è più forte di tutti gli altri. Ogni volta che mi addentro nelle ramificazioni delle differenti opinioni, trovo che il parere dei sapienti del *ḥadīṭ* è quello più corretto; ad Allāh si deve attribuire la loro opera, e a Lui spetta la loro gratitudine. E come potrebbe essere diversamente, visto che i sapienti del *ḥadīṭ* sono i veri eredi del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) e i sinceri luogotenenti della sua legge? Che Allāh ci annoveri fra loro, e che ci faccia morire nello stato in cui proviamo amore nei loro confronti e sul loro modo di agire».

²Al-Subkī dice in *al-Fatāwá* (1/148):

«Detto questo, l'affare più importante per i musulmani è la preghiera; ognuno ha il dovere di darle la giusta attenzione, preservare la sua osservanza e celebrarla secondo il suo rito. Riguardo alla preghiera ci sono aspetti sui quali c'è consenso unanime, e non vi è modo di sottrarsi alla verità, ma ci sono anche questioni su cui i sapienti hanno pareri discordi; in quest'ultimo caso ci sono due tipi di approcci entrambi corretti: se è possibile stare alla larga dalle controversie oppure prendere in esame ciò che è stato autenticamente riportato dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) e aggrapparsi saldamente a esso. Così quando uno agisce in questo modo, la sua preghiera è corretta e ineccepibile, confacente alle parole dell'Altissimo:

﴿فَمَنْ كَانَ يَرْجُوا لِقَاءَ رَبِّهِ فَلْيَعْمَلْ عَمَلًا صَالِحًا﴾

{Perciò chi spera d'incontrare il suo Signore compia azioni pie} (Capitolo XVIII, *La Caverna*, versetto n. 110)».

Fra i due approcci menzionati da al-Subkī, in realtà il secondo ha la precedenza, anzi è obbligatorio! Questo perché il primo approccio, a prescindere dal fatto che non sia attuabile in parecchie questioni, non adempie l'ordine del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi): «**Eseguite la preghiera nello stesso modo in cui mi avete visto compierla**», ma potrebbe comportare che la preghiera eseguita da una persona risulti decisamente diversa dalla maniera in cui il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) l'ha compiuta. Dunque rifletti!

*La gente del ḥadīṭ è la gente del Messaggero,
anche se non stanno al suo fianco,
seguono le sue orme³.*

Per via di quanto detto prima, questo testo è – se Allâh l’Altissimo vuole – la raccolta di tutto ciò che è disseminato nei vari libri del ḥadīṭ e del *fiqh*, a prescindere dalle divergenze attinenti al tema trattato fra le diverse scuole giuridiche, cosicché la collezione d’informazioni veritiere fatta in questo testo non sia ritrovabile per intero in altri libri o *madḥab*. Chi agirà dunque in tal modo – se Allâh vuole – sarà uno fra coloro che Allâh ha guidato:

﴿فَهَدَى اللَّهُ الَّذِينَ ءَامَنُوا لِمَا اٰخْتَلَفُوا فِيهِ مِنَ الْحَقِّ بِاِذْنِهِ ؕ وَاللَّهُ يَهْدِي مَنْ يَشَاءُ
إِلَى صِرَاطٍ مُسْتَقِيمٍ ﴿١٣﴾﴾

{Allâh, tramite il Suo Volere, guidò coloro che credettero verso la verità di quello su cui erano stati discordi; e Allâh guida chi vuole alla Retta Via}⁴.

Così dopo aver adottato tale principio per me stesso, cioè di aderire all’autentica *Sunnah*, e l’ho adoperato nella redazione di questo libro e degli altri – i quali si diffonderanno fra la gente se Allâh l’Altissimo vuole – mi sono reso conto che tale approccio non garberà per niente alle diverse sette e *madḥab*. Certamente alcuni di loro, o addirittura la maggior parte di loro, mi rivolgeranno calunnie e critiche; ma non m’importa, so che il voler soddisfare tutta la gente è un desiderio irrealizzabile, e sono conscio che:

«Chi soddisfa la gente suscitando la Collera di Allâh, Allâh lo abbandona alla gente»,

come disse il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi)⁵. Ad Allâh appartiene la ricompensa per chi ha detto:

*Non potrò mai sfuggire allo scritto denigratorio,
neppure se fossi in una grotta di una montagna scoscesa;
ma chi può sfuggire indenne alla gente,
anche se si nasconde dietro le ali⁶ dell’aquila?*

³Dalla poesia di al-Ḥasan ibn Muḥammad al-Nasawī, com’è riportata dal ḥāfiẓ Diyā’ al-Dīn al-Maqdisī in un volume del suo libro *Faḍl al-Ḥadīṭ wa Ahlih*.

⁴Capitolo II, *La Vacca*, versetto n. 213.

⁵Riportato da: al-Tirmidī, al-Quḍā’ī, Ibn Bušrān e altri. Ho esaminato questo ḥadīṭ, fornendo le sue varie catene di trasmissione, nell’analisi e controllo dei detti riportati nel testo *Šarḥ al-‘Aqīdah al-Ṭahāwīyyah*, e poi in *al-Šaḥīḥah* (n. 2311), in cui ho dimostrato che la sua autenticità non è intaccata da chi l’ha ritenuto essere *mawqūf* (narrazione che ha origine da un compagno), e che fu dichiarato *ṣaḥīḥ* da Ibn Ḥibbān.

A me basta essere fermamente convinto che questa sia la linea di condotta più giusta: quella che Allâh l'Altissimo ha ordinato ai fedeli di seguire, e quella che il nostro Profeta Muḥammed (che Allâh lo elogi e lo preservi), il leader dei Messaggeri, ha mostrato con chiarezza. Tale linea di condotta è la strada che presero i pii predecessori (*al-Salaf al-Ṣāliḥ*) fra i Compagni (*Ṣaḥābah*), i Successori (*Tābi'ūn*) e coloro che vennero dopo, inclusi i quattro *imām* al cui *madḥab* fanno riferimento la maggior parte dei musulmani al giorno d'oggi. Tutti i pii predecessori sono unanimemente d'accordo sull'obbligo di aggrapparsi saldamente alla *Sunnah*, e di ritornare a Essa abbandonando tutti quei punti di vista che la contraddicono, anche nel caso in cui chi ha espresso l'opinione discorde sia un sapiente illustre, poiché lo stato del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) è quello più eminente e il suo esempio è quello più giusto.

Di conseguenza, ho agito secondo la loro guida, seguendo le loro orme e mettendo in pratica il loro ordine di attaccarsi saldamente al *ḥadīth*, anche nel caso in cui sia in contraddizione con i loro punti di vista. Queste loro direttive mi hanno influenzato molto nel seguire questa linea di condotta retta, e nell'aver avversione nei confronti del *taqlīd* cieco (il seguire le opinioni in maniera ottusa); perciò chiedo ad Allâh l'Altissimo di ricompensarli largamente.

⁶*Al-Hawāfī*: le piume nascoste quando l'uccello raccoglie le ali, poste dietro le sue penne.

I DETTI DEGLI *IMĀM* SUL SEGUIRE LA *SUNNAH* E SULL'ABBANDONARE I LORO PARERI NEL CASO IN CUI SIANO DISCORDI DA ESSA

È utile riportare qui alcuni di tali detti, poiché può darsi che le loro parole siano un ammonimento e un promemoria per chi segue il parere di questi *imām* – anzi per chi segue il parere di quelli che sono ben sotto il loro rango – in maniera ottusa¹, attaccandosi saldamente al loro *madḥab* e ai loro punti di vista come se fossero scesi dal cielo! Ma Allāh – Possente ed Eccelso – ha detto:

﴿اتَّبِعُوا مَا أَنْزَلَ إِلَيْكُم مِّن رَّبِّكُمْ وَلَا تَتَّبِعُوا مِن دُونِهِ أَوْلِيَاءَ قَلِيلًا مَّا تَذَكَّرُونَ﴾

{Seguite ciò che vi è stato rivelato dal vostro Signore, e non seguite patroni diversi da Lui: ma quanto poco voi rammentate!}².

Abū Ḥanīfah

Il primo di loro fu l'*imām* Abū Ḥanīfah al-Nu‘mān ibn Ṭābit (che Allāh abbia misericordia di lui). I suoi seguaci hanno riportato da lui svariati detti e ammonimenti, tutti quanti portano a un'unica conclusione: è obbligatorio prendere i *ḥadīṭ* e si deve smettere di seguire quelle opinioni degli *imām* che li contraddicono. Alcuni fra i suoi detti:

1. «Il *ḥadīṭ* che è appurato essere *ṣaḥīḥ*: questo è il mio *madḥab*»³.

¹Questo è il tipo di *taqlīd* (il seguire le opinioni) cui fece riferimento l'*imām* al-Ṭaḥāwī quando disse: «Solamente chi è fazioso o stolto segue l'opinione», come riporta Ibn ‘Ābidīn in *Rasm al-Muḥṭī* (vol. 1, pag. 32), il testo composto dalla collezione dei suoi articoli.

²Capitolo VII, *al-‘Arāf*, versetto n. 3.

³Riportato da: Ibn ‘Ābidīn in *al-Ḥāšīyah* (1/63) e in *Rasm al-Muḥṭī* (1/4), *ṣeyḥ* Ṣāliḥ al-Fulānī in *Īqāz al-Himam* (pag. 62) e altri. Ibn ‘Ābidīn l’ha riportato da *Šarḥ al-Hidāyah* di Ibn Ṣaḥnah al-Kabīr, lo *ṣeyḥ* di Ibn al-Humām, con le seguenti parole:

2. «Non è lecito per nessuno adottare il mio punto di vista se non sa da dove l'ho preso»⁴. In una versione: «È proibito, a chi non conosce la prova su cui mi sono basato, dare verdetti sulla base delle mie parole»; ed è stata riportata inoltre con l'aggiunta: «... in verità noi siamo solo uomini: un giorno diciamo una cosa e l'indomani la ritiriamo». Infine, disse anche: «Guai a te o Ya'qub⁵! Non mettere per iscritto tutto quello che senti da me, poiché in verità può essere che oggi sostenga una certa opinione e domani la rigetti, o che domani sostenga una certa opinione e dopodomani la rigetti»⁶.

«Quando un *ḥadīṭ* che contraddice il *madḥab* è *ṣaḥīḥ*, si deve agire secondo il *ḥadīṭ* e fare in modo che esso sia il proprio *madḥab*. Chi agisce in tal modo rimarrà sempre un seguace della scuola giuridica *ḥanafīta* poiché è stato riportato in maniera autentica che Abū Ḥanīfah disse: "Il *ḥadīṭ* che è appurato essere *ṣaḥīḥ*: questo è il mio *madḥab*". Ciò è stato narrato dall'*imām* Ibn 'Abd al-Barr sull'autorità di Abū Ḥanīfah e di altri *imām*».

Questa sentenza è frutto della profonda sapienza e del gran timore che contraddistingue questi *imām*, giacché con tali parole essi alludevano al fatto che non conoscevano a fondo tutta la *Sunnah*; l'*imām* al-Šāfi'ī, come vedremo, l'ha fatto intendere a chiare lettere. Siccome può accadere che su una certa questione gli *imām* sbagliano contraddicendo la *Sunnah*, per via del fatto che alcuni *ḥadīṭ* non sono a loro giunti, ci hanno perciò ordinato di aderire saldamente alla *Sunnah* e di considerarla come parte essenziale del loro *madḥab*. Che Allāh abbia misericordia di tutti loro.

⁴Riportato da: Ibn 'Abd al-Barr in *al-Intiqā' fī Faḍā'il al-Ṭalāṭah al-Immāhal-Fuqahā'* (pag. 145), Ibn al-Qayyim in *I'lām al-Mawqī'in* (2/309), Ibn 'Ābidīn nella sua annotazione di *al-Baḥr al-Rā'iq* (6/293) e in *Rasm al-Muḥṭī* (pag. 29 e 32), e al-Ša'rānī in *al-Mīzān* (1/55) in cui riporta la seconda versione. La terza versione è invece riportata da 'Abbās al-Dawrī in *al-Tārīḥ*, prendendola da Ibn Ma'in (6/77/1) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ* sull'autorità di Zafar. Esistono altri detti dell'*imām* Abū Ḥanīfah simili a questi, trasmessi dai suoi studenti: Zafar, Abū Yūsuf e 'Āfiyah ibn Yazīd, si veda *al-Īqāz* (pag. 52); Ibn al-Qayyim accertò in maniera categorica la sua autenticità sull'autorità di Abū Yūsuf in *I'lām al-Mawqī'in* (2/344). L'aggiunta alla seconda versione è stata attribuita dal commentatore di *al-Īqāz* (pag. 65) a Ibn 'Abd al-Barr, Ibn al-Qayyim e ad altri sapienti.

Se questo è quello che dicono per quanto concerne chi agisce in accordo alle loro opinioni senza conoscere le prove su cui si sono basati per esprimerle, mi piacerebbe sapere che cosa avrebbero detto su chi è a conoscenza che le prove contraddicono le loro parole, ma nonostante questo continua a dare verdetti religiosi in contraddizione con le prove? Quindi rifletti, poiché queste parole da sole bastano per mandare in frantumi l'approccio di seguire ciecamente l'opinione; ed è per questa conseguenza che uno fra i seguaci dell'*imām* Abū Ḥanīfah, quando lo condannai per aver dato un verdetto religioso usando le parole di questo grande sapiente senza conoscere la prova su cui si era basato, negò il detto qui riportato.

⁵Abū Yūsuf, l'illustre studente dell'*imām* Abū Ḥanīfah.

⁶L'*imām* Abū Ḥanīfah si è espresso in questo modo perché molte volte basava i propri pareri sul *qiyās* (deduzione per analogia); così se in seguito intravedeva un *qiyās* più forte o gli giungeva un *ḥadīṭ* del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) che non conosceva, adottava questo nuovo punto di vista abbandonando quello precedente. A tal riguardo, le parole di al-Ša'rānī in *al-Mīzān* (1/62) possono essere così riassunte:

«La nostra ferma convinzione, e quella di ogni persona imparziale, è che se l'*imām* Abū Ḥanīfah (che Allāh abbia misericordia di lui) avesse vissuto fino al periodo storico in cui la *ṣarī'ah* fu messa per iscritto e i preservatori dei *ḥadīṭ* compierono i loro viaggi nei vari paesi e frontiere per metterla insieme e acquisirla, l'*imām* avrebbe accettato la *ṣarī'ah* abbandonando tutti i

3. «Se qualcosa da me detto contraddice il Libro di Allāh l'Altissimo o ciò che è stato narrato sull'autorità del Messaggero (che Allāh lo elogi e lo preservi), abbandonate la mia parola»⁷.
-

qiyās che aveva concepito; inoltre, il numero di *qiyās* presenti nel suo *madhab* sarebbe stato esiguo come quello degli altri. Dato che le prove della *ṣarī'ah* furono disseminate nel suo tempo dai successori (*tābi'ūn*) e da coloro che succedettero a questi ultimi (*tābi' tābi'īn*) nelle varie località, è inevitabile che i *qiyās* presenti nel suo *madhab* siano molto più numerosi di quelli presenti nei *madhab* degli altri *imām*; ciò per via della mancanza di un testo [rivelato] concernente le tante questioni su cui l'*imām* Abū Ḥanīfah [è stato costretto] a ricorrere al *qiyās*. Infatti, soltanto più tardi i preservatori dei *ḥadīṭ* viaggiarono nelle diverse città e campagne per ricercare e collezionare i vari *ḥadīṭ* della *ṣarī'ah*, e quindi trascriverli; così alcuni di questi ne chiarivano altri [in merito a ciò su cui fu necessario ricorrere al *qiyās*]. Questa è dunque la ragione per cui nel *madhab* dell'*imām* Abū Ḥanīfah sono presenti numerosi *qiyās*, mentre negli altri ne sono presenti solo un numero esiguo».

Abū al-Ḥasanāt in *al-Nāfi' al-Kabīr* ha riportato gran parte di quello che ha detto al-Ša'rānī aggiungendo delle note che confermano e chiariscono le sue parole: chiunque desidera approfondire la questione dovrebbe consultarlo.

Dato che questo è il motivo per cui l'*imām* Abū Ḥanīfah in alcune occasioni ha inavvertitamente contraddetto certi *ḥadīṭ* autentici – e questa è sicuramente una scusa accettabile poiché Allāh l'Altissimo non impone a nessuno ciò che va al di là delle sue capacità – non è permesso offenderlo per questi errori come alcune persone ignoranti fanno. Invece, in realtà, è obbligatorio rispettarlo perché è uno degli *imām* dei musulmani tramite i quali la Religione è stata preservata e tramandata a noi, in tutti i suoi rami, e anche perché l'*imām* Abū Ḥanīfah è ricompensato in ogni caso: sia che abbia avuto ragione nella sua sentenza sia che abbia sbagliato. Inoltre, non è permesso ai seguaci dell'*imām* Abū Ḥanīfah continuare a rimanere attaccati saldamente a quei suoi pareri che sono in contraddizione con i *ḥadīṭ* autentici, poiché questo comportamento non fa assolutamente parte del suo *madhab*, come si è evinto dalle sue stesse parole mostrate prima. Questi sono due estremi [il non apprezzarlo e il seguire ciecamente i suoi pareri], la posizione giusta cade nel mezzo:

﴿رَبَّنَا اغْفِرْ لَنَا وَلِإِخْوَانِنَا الَّذِينَ سَبَقُونَا بِالْإِيمَانِ وَلَا تَجْعَلْ فِي قُلُوبِنَا غِلًّا لِلَّذِينَ ءَامَنُوا رَبَّنَا إِنَّكَ رَءُوفٌ رَحِيمٌ﴾

{O nostro Signore! Perdona noi e i nostri fratelli che ci precedettero nella fede, e non suscitare nei nostri cuori alcun rancore nei confronti di coloro che hanno creduto. O nostro Signore! In verità Tu sei Sommatamente Gentile, Misericorde} (Capitolo LIX, *Il Raduno*, versetto n. 10).

⁷Riportato da al-Fulānī in *al-Īqāz* (pag. 50), in cui lo attribuisce anche all'*imām* Muḥammed e aggiunge:

«Queste parole o simili affermazioni non sono rivolte al *muḡtahid*, poiché non ha bisogno di essere ammonito [non è legato irremovibilmente ai pareri di questi *imām*], ma sono rivolte a chi segue le opinioni in maniera cieca».

Basandosi su queste parole, al-Ša'rānī in *al-Mīzān* (1/269) dice:

«Così se ponessi la domanda: “Che cosa dovrei fare con i *ḥadīṭ* che sono stati autenticati dopo la morte del mio *imām* e non sono stati da lui utilizzati?”, la risposta più appropriata sarebbe: “Agisci in accordo a essi, poiché se il tuo *imām* li avesse trovati e ritenuti autentici ti

Mālik ibn Anes

Per quanto riguarda l'*imām* Mālik ibn Anes (che Allāh abbia misericordia di lui) disse:

1. «In verità sono solo un uomo: talvolta sbaglio e talvolta dico il giusto. Di conseguenza, esaminate pure i miei pareri: tutto quello che trovate concorde al *Corano* e alla *Sunnah* prendetelo, mentre tutto quello che trovate discorde dal *Corano* e dalla *Sunnah* abbandonatelo»⁸.
2. «Chiunque verrà dopo il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) le sue parole saranno accettate [in parte] e rigettate [in parte], ma ciò non vale per il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi)»⁹.
3. Ibn Wahb disse: «Ho sentito domandare all'*imām* Mālik in merito alla pulizia degli spazi fra dito e dito dei piedi nell'esecuzione del *wuḍū'*; rispose: "La gente non deve farlo". Desistetti dal replicare alla sua risposta finché la folla non si disperse, così gli dissi: "Noi la consideriamo una *Sunnah*". L'*imām* Mālik chiese: "Qual è questa *Sunnah*?". Risposi: "Ci è stato narrato da al-Layṭ ibn Sa'd, Ibn Lahiy'ah e 'Amrū ibn al-

avrebbe ordinato di agire in accordo a essi, giacché gli *imām* non sono nient'altro che prigionieri nelle mani della *ṣarī'ah*". Chi agisce così raccoglie tutto il bene con entrambe le mani, mentre chi dice: "Non agisco in accordo al *ḥadīṭ* tranne il caso in cui il mio *imām* l'abbia usato", si fa sfuggire innumerevoli benefici, come capita a parecchie persone fra coloro che seguono in maniera ottusa il parere degli *imām*. Sarebbe stato meglio per questi ultimi agire in base al *ḥadīṭ* che è stato autentificato dopo la morte del loro *imām*, adempiendo così le loro raccomandazioni; perché la nostra ferma convinzione riguardo è che se gli *imām* fossero vissuti di più e si fossero imbattuti nei *ḥadīṭ* che sono stati dichiarati autentici dopo la loro morte, sicuramente li avrebbero accettati e avrebbero agito in accordo a essi, abbandonando tutti quei *qiyās* (deduzione per analogia) che avevano formulato e tutti i pareri che avevano sostenuto in precedenza».

⁸Riportato da: Ibn 'Abd al-Barr in *al-Ġāmi'* (2/32), Ibn Ḥazm in *al-Iḥkām fī Uṣūl al-Aḥkām* (6/149) dove lo riporta da Ibn 'Abd al-Barr, e così anche al-Fulānī (pag. 72).

⁹Fra i sapienti recenti è ben risaputo che queste parole sono effettivamente un detto dell'*imām* Mālik. Ibn 'Abd al-Hādī lo dichiara *ṣaḥīḥ* in *Irṣād al-Sālik* (227/1); Ibn 'Abd al-Barr in *al-Ġāmi'* (2/91) e Ibn Ḥazm in *al-Iḥkām fī Uṣūl al-Aḥkām* (6/145 e 179) lo riportano come un detto di al-Ḥakam ibn 'Uṭaybah e di Mujāhid, mentre Taqī al-Dīn al-Subkī lo riporta in *al-Fatāwā* (1/148) come un detto di Ibn 'Abbās dicendo, incantato dalla sua bellezza:

«Queste parole furono in origine dette da Ibn 'Abbās e da Mujāhid, da cui Malik (che Allāh abbia misericordia di lui) le ha prese, ed è diventato famoso per averle dette».

In seguito anche l'*imām* Aḥmed ha preso da loro queste parole, come ha detto Abū Dāwud in *Masā'il li-l-Imām Aḥmed* (pag. 276):

«Ho sentito Aḥmed dire: "Non esiste persona le cui opinioni non siano accettate [in parte] e rifiutate [in parte], però ciò non vale per il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi)».

Ḥārīt, da Yazīd ibn 'Amrū al-Ma'āfirī, da Abū 'Abd al-Raḥmān al-Ḥubulī, sull'autorità di al-Mustawrid ibn Šaddād al-Qurašī che disse: «Ho visto il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) strofinare gli spazi interdigitali dei piedi con il mignolo». L'*imām* Mālik disse: «Questo *ḥadīṭ* è *ḥasan*, ed è la prima volta che lo sento». Così in seguito, quando era interrogato a proposito di questa questione, ordinava di pulire gli spazi fra dito e dito dei piedi»¹⁰.

Al-Šāfi'ī

Le narrazioni più numerose e belle che esortano la gente a seguire la *Sunnah* provengono dall'*imām* al-Šāfi'ī (che Allāh abbia misericordia di lui)¹¹, e i suoi seguaci furono i migliori nell'attenersi ai suoi ammonimenti. Alcuni di questi detti sono:

1. «Parte della *Sunnah* del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) può mancare o sfuggire a ognuno di noi; perciò qualsiasi cosa io dica o tramite la quale formuli un principio che è in contraddizione con ciò che ha affermato il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi), allora vale ciò che lui ha detto ed è anche il mio punto di vista»¹².
2. «I musulmani sono unanimemente d'accordo nello stabilire che quando a una persona è chiara una certa *Sunnah* del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi), non gli è lecito tralasciarla per seguire il parere di qualcun altro»¹³.

¹⁰Preso dall'introduzione del libro *al-Ġarḥ wa al-Ta'dīl* (pag. 31 e 32) di Ibn Abī Ḥātim, e riportato per intero dal al-Bayhaqī in *al-Sunan* (1/81).

¹¹Ibn Ḥazm dice in *al-Iḥkām fī Uṣūl al-Aḥkām* (6/118):

«In verità i giuristi – i cui pareri sono adottati dalla gente – si opposero alla linea di condotta di seguire in maniera ottusa le opinioni, e vietarono ai propri studenti di farlo. Il più severo fra questi sapienti a tale riguardo fu l'*imām* al-Šāfi'ī; infatti, egli (che Allāh abbia misericordia di lui), più di ogni altro, esortava ripetutamente i suoi studenti a seguire le narrazioni autentiche e a prendere quello che le prove stabilivano. Inoltre, prese le distanze da chi adottasse in toto i suoi verdetti, e lo dichiarò pubblicamente a chiare lettere ai suoi compagni. Che Allāh gli dia immensi benefici per questo, e che la sua ricompensa sia la più grande, poiché l'operato dell'*imām* fu causa di tantissimo bene».

¹²Riportato da al-Ḥākim con una catena di trasmissione ininterrotta fino all'*imām* al-Šāfi'ī, com'è presente in *Tārīḥ Dimašq* (15/1/3) di Ibn 'Asākir, [98] (2/363, 364) e [129] (pag. 100).

¹³Riportato da: Ibn al-Qayyim (2/361) e al-Fulānī (pag. 68).

3. «Quando trovate nei miei scritti qualcosa che è in contraddizione con la *Sunnah* del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi), parlate in base alla sua *Sunnah* e abbandonate quello che ho detto». E in una narrazione: «... seguite la *Sunnah*, e non rivolgete la vostra attenzione verso le parole di nessun altro [al di fuori del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi)]»¹⁴.
4. «Il *ḥadīṭ* che è appurato essere *ṣaḥīḥ*: questo è il mio *madḥab*»¹⁵.

¹⁴La prima narrazione è riportata da: al-Harawī in *Dimm al-Kalām* (3/47/1), al-Ḥaṭīb in *al-Iḥtiḡāḡ bi-l-Šāfi'ī* (8/2), Ibn 'Asākir (15/9/1), al-Nawawī in *al-Maḡmū' Šarḥ al-Madḥab* (1/63), Ibn al-Qayyim (2/361) e al-Fulānī (pag. 100); mentre la seconda da: Abū Nu'aym in *al-Hilyah* (9/107) e Ibn Ḥibbān nel suo *Ṣaḥīḥ* (3/284, nel paragrafo *al-Iḥsān*) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁵Riportato da: al-Nawawī in *al-Maḡmū' Šarḥ al-Madḥab* (1/63) e al-Ša'rānī (1/57) facendolo risalire la sua trasmissione ad al-Ḥākim, al-Bayhaqī e al-Fulānī (pag. 107). Inoltre, al-Ša'rānī disse:

«Ibn Ḥazm disse: “Cioè: quando è da lui stesso ritenuto *ṣaḥīḥ* o da un qualsiasi altro *imām*”».

Le parole dell'*imām* al-Šāfi'ī riportate nel successivo punto (5.) confermano l'interpretazione data da Ḥazm. L'*imām* al-Nawawī (che Allāh abbia misericordia di lui) disse, riassumendo le sue parole:

«I nostri compagni agiscono in conformità a queste parole per quanto concerne: la questione del *taṭwīb* [la chiamata alla preghiera in aggiunta all'*adān*], le condizioni per uscire dallo stato di *iḥrām* a causa della malattia, e altri argomenti ben conosciuti nei libri del *madḥab*. Fra i giureconsulti seguaci dell'*imām* al-Šāfi'ī che sentenziarono verdetti religiosi basandosi sul *ḥadīṭ* [invece di seguire la sua parola] vi sono: Abū Ya'qub al-Buwīṭī e Abū al-Qāsim al-Dārikī; mentre fra i *muḥaddīṭ* che misero in pratica tale metodologia, vi sono l'*imām* Abū Bakr al-Bayhaqī e altri. Inoltre, vi è stato un gruppo fra i primi seguaci dell'*imām* al-Šāfi'ī che quando esaminavano una questione trattata da un certo *ḥadīṭ* con il quale il *madḥab* di al-Šāfi'ī era in disaccordo, essi agivano e sentenziavano in accordo al *ḥadīṭ* dicendo: “[Noi prendiamo dal] *madḥab* di al-Šāfi'ī a condizione che sia in accordo al *ḥadīṭ*”. Lo *šeyḥ* Abū 'Amrū disse: “Chi fra gli *šāfi'ī* trova un *ḥadīṭ* che contraddice il suo *madḥab* dovrebbe riflettere. Se lui stesso soddisfa i presupposti per ricorrere all'*iḡtihād* (sforzo compiuto dal giureconsulto per trarre norme giuridiche) su ogni argomento, oppure solamente su quella particolare questione che sta trattando, allora è libero di agire in accordo al *ḥadīṭ*; altrimenti se queste condizioni non sono soddisfatte e dopo ulteriori ricerche non riesce a trovare un'indicazione soddisfacente che gli consenta di tralasciare il *ḥadīṭ*, allora deve agire in accordo a esso solamente nel caso in cui l'abbia fatto in precedenza un *imām* non *šāfi'ī*. Quest'ultima condizione è per lui una scusa accettabile per abbandonare in merito a tale questione il *madḥab* del suo *imām*”. Ciò che Abū 'Amrū disse è corretto e fondato, e Allāh ne sa di più».

In realtà c'è pure un'altra situazione che Ibn al-Šalāḥ (Abū 'Amrū) si è dimenticato di citare: che cosa deve fare quando costui non trova nessun *imām* che abbia in precedenza agito in accordo al *ḥadīṭ*? Taqī al-Dīn al-Subkī nel suo articolo *Ma'nā Qawl al-Šāfi'ī* (pag. 102, vol. 3) ha risposto a quest'ultima domanda dicendo:

«Per me la cosa migliore da fare è seguire il *ḥadīṭ*. L'uomo dovrebbe immaginare se stesso di fronte al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) dopo aver sentito direttamente da lui il *ḥadīṭ*: gli è consentito indugiare nell'agire in accordo a esso? No, per Allāh! [...] e ciascuno è responsabile nella misura del suo livello di comprensione».

5. «Siccome tu¹⁶ conosci meglio di me i *ḥadīṭ*; perciò quando un *ḥadīṭ* è *ṣaḥīḥ* informamene, qualunque sia la sua provenienza: Kufa, Bassora o il Levante, cosicché possa fare del *ḥadīṭ* il mio punto di vista fintanto che è *ṣaḥīḥ*»¹⁷.
6. «Ogni questione sulla quale esiste una narrazione risalente al Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) che contraddice quanto da me detto in precedenza, se la gente della trasmissione la considera autentica e che contraddice quanto da me detto in precedenza io ritiro le mie parole sia durante la mia vita sia dopo la mia morte»¹⁸.
7. «Se mi vedete sostenere un punto di vista che è in contraddizione con quanto è stato riportato in maniera autentica dal Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi), allora sappiate che ho perso la ragione»¹⁹.
8. «Riguardo a tutto quello che ho detto, se c'è qualcosa riportato dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) in maniera autentica che contraddice le mie parole, il suo *ḥadīṭ* ha la precedenza: non seguite dunque il mio parere»²⁰.

Il resto di questa discussione è riportato e analizzato in *ʿIlām al-Mawqīʿīn* (2/302, 370), e nel libro intitolato *al-ʿIqāz* di al-Fulānī; quest'ultimo libro è unico nel suo campo, chi è alla ricerca della verità dovrebbe studiarlo con attenzione e riflessione.

¹⁶Qui l'*imām* al-Šāfiʿī si sta rivolgendo all'*imām* Aḥmed ibn Ḥanbal (che Allāh abbia misericordia di lui).

¹⁷Riportato da: Ibn Abī Ḥātim in *ʿAdāb al-Šāfiʿī* (pag. 94-95), Abū Nuʿaym in *al-Ḥilyah* (9/106), al-Ḥaṭīb in *al-Iḥtiğāğ bi-l-Šāfiʿī* (8/1), Ibn ʿAsākir (15/9/1) da quest'ultimo, Ibn ʿAbd al-Barr in *al-Intiqāʿ* (pag. 75), Ibn al-Ġawzī in *Munāqib al-Imām Aḥmed* (pag. 499), al-Harawī (2/47/2) con tre catene di trasmissione risalenti ad ʿAbd Allāh ibn Aḥmed ibn Ḥanbal sull'autorità di suo padre, il quale riferì che al-Šāfiʿī gli disse: «Siccome tu conosci meglio di me ...». La narrazione è *ṣaḥīḥ* sull'autorità di al-Šāfiʿī, poiché Ibn al-Qayyim l'attribuì definitivamente a lui in *ʿIlām al-Mawqīʿīn* (2/325), come fece al-Fulānī in *al-ʿIqāz* (pag. 152) dicendo:

«al-Bayhaqī disse: «Per questo motivo l'*imām* al-Šāfiʿī si atteneva in maniera assidua al *ḥadīṭ*, raccogliendo il sapere dalla gente dell'Hegiaz, del Levante, dello Yemen e dell'Iraq; così prendeva tutto ciò che considerava essere autentico, evitando di favorire o privilegiare il punto di vista preponderante del *madḥab* della gente del paese da cui stava acquisendo conoscenza allorché la verità gli appariva chiara altrove. Invece alcuni fra coloro che vissero prima di lui, si limitavano a prendere soltanto quello che apparteneva al *madḥab* della gente del loro paese, senza sforzarsi di accertare l'autenticità di ciò che lo contraddiceva. Che Allāh perdoni noi e loro».

¹⁸Riportato da: Abū Nuʿaym in *al-Ḥilyah* (9/107), al-Harawī (47/1), Ibn al-Qayyim in *ʿIlām al-Mawqīʿīn* (2/363) e al-Fulānī (pag. 104).

¹⁹Riportato da: Ibn Abī Ḥātim in *ʿAdāb al-Šāfiʿī* (pag. 93), Abū al-Qāsim al-Samarqandī in *al-Amālī* com'è stato riportato in *al-Muntaqā minḥā* di Abū Ḥafṣ al-Muʿaddab (234/1), Abū Nuʿaym in *al-Ḥilyah* (9/106) e Ibn ʿAsākir (15/10/1) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

²⁰Riportato da: Ibn Abī Ḥātim (pag. 93), Abū Nuʿaym e Ibn ʿAsākir (15/9/2) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

9. «Qualsiasi *ḥadīṭ* del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) è il mio punto di vista, anche se non mi avete sentito narrarlo»²¹.

Aḥmed ibn Ḥanbal

L'*imām* Aḥmed fu fra gli *imām* quello che si prodigò di più nel raccogliere la *Sunnah* e nell'attenersi a Essa, al punto che: «Detestava che libri consistenti di deduzioni e opinioni fossero scritti dalle persone»²². Per via di questo disse:

1. «Non seguite ciecamente la mia opinione né quella di Mālik, al-Šāfi'ī, al-Awzā'ī o al-Ṭawrī, ma prendete invece da dove essi hanno preso»²³. In una versione: «Non seguite ciecamente l'opinione di nessuno di costoro nell'apprendere la vostra religione, ma prendete invece ciò che viene dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) e dai suoi compagni (*ṣaḥābah*); poi prendete ciò che viene dai successori (*tābi'ūn*), dopodiché l'uomo ha la libertà di scegliere». Inoltre, una volta disse: «Il seguire significa che l'uomo segue ciò che proviene dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) e dai suoi Compagni; dopo i Successori ha la libertà di scegliere»²⁴.
2. «Le parole di al-Awzā'ī, di Mālik e quelle di Abū Ḥanīfah sono soltanto delle opinioni, e ai miei occhi sono tutte sullo stesso livello: in verità la prova è nelle narrazioni»²⁵.
3. «Chi rigetta un *ḥadīṭ* del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) è sul baratro della rovina»²⁶.

L'abbandono dei pareri degli imām nel caso in cui contraddicano la Sunnah

Queste che hai letto sono le parole degli *imām* (che Allāh sia soddisfatto di loro) in merito all'ordine di attaccarsi al *ḥadīṭ* e al divieto di seguire le loro opinioni senza usare di-

²¹Riportato da Ibn Abī Ḥātim (pag. 93-94).

²²Riportato da Ibn al-Ġawzī in *Munāqib al-Imām Aḥmed* (pag. 192).

²³Riportato da: al-Fulānī (pag. 113) e Ibn al-Qayyim in *Ilām al-Mawqī'īn* (2/302).

²⁴Riportato da Abū Dāwūd in *Masā'il al-Imām Aḥmed* (pag. 276-277).

²⁵Riportato da Ibn 'Abd al-Barr in *al-Ġāmi'* (2/149).

²⁶Riportato da Ibn al-Ġawzī (pag. 182).

scernimento; ossia senza conoscere le prove evidenti e chiare che supportano il loro parere, affinché la semplice opinione e interpretazione non siano accettabili. Di conseguenza, chi aderisce a una qualsiasi cosa che trova conferma nella *Sunnah* ma è in contraddizione con il parere di alcuni *imām*, in ogni caso non è in conflitto con il loro *madhab* né ha abbandonato la loro strada; anzi, li sta seguendo tutti insieme, e si è legato a loro con un nodo così stretto che non si scioglierà mai.

Diverso è invece il caso di chi abbandona un'autentica *Sunnah* per la sola ragione che è in contraddizione con il punto di vista dell'*imām* che afferma di seguire; infatti, tale persona sta disubbidendo agli *imām* e smentisce i loro detti che sono stati menzionati in precedenza. Allāh l'Altissimo ha detto:

﴿فَلَا وَرَبِّكَ لَا يُؤْمِنُونَ حَتَّىٰ يُحَكِّمُوكَ فِيمَا شَجَرَ بَيْنَهُمْ ثُمَّ لَا يَجِدُوا فِي أَنفُسِهِمْ حَرَجًا مِّمَّا قَضَيْتَ وَيُسَلِّمُوا تَسْلِيمًا﴾²⁷

«No, per il tuo Signore! Non crederanno finché non ti prenderanno [o Muhammed] come giudice per le loro controversie, senza poi trovare in sé stessi alcuna resistenza a quello che avrai deciso, ma [lo] accetteranno con piena sottomissione»²⁷.

E ha anche detto:

﴿فَلْيَحْذَرِ الَّذِينَ يُخَالِفُونَ عَنْ أَمْرِهِ أَنْ تُصِيبَهُمْ فِتْنَةٌ أَوْ يُصِيبَهُمْ عَذَابٌ أَلِيمٌ﴾²⁸

«Stiano in guardia coloro che si oppongono all'ordine del Messaggero, che non li colga afflizione o che non li affligga atroce castigo»²⁸.

Il *hāfiẓ* Ibn Rağab (che Allāh abbia misericordia di lui) disse:

«Tutte le persone che apprendono un ordine del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) e lo assimilano, hanno l'obbligo di comunicarlo all'*Ummah* avvisandola in maniera sincera, ed esortandola a seguire l'ordine del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) anche nel caso in cui contraddica l'opinione di qualche illustre sapiente. Questo perché è più doveroso rispettare e seguire l'autorità del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) a fronte del parere di un qualsiasi illustre dotto, che ha involontariamente contraddetto un suo ordine in merito a una certa questione; infatti, i compagni (*ṣaḥābah*) e quelli che sono venuti dopo di loro si opponevano a chiunque contraddiceva una *Sunnah* autentica. Talvolta erano intransigenti nella loro

²⁷Capitolo IV, *Le Donne*, versetto n. 65.

²⁸Capitolo XXIV, *La Luce*, versetto n. 63.

risposta²⁹, senza tuttavia provare avversione nei confronti di chi aveva sostenuto il parere discorde, per via dell'amore e del rispetto che provavano nei confronti di tale persona; la loro durezza era dovuta al fatto che il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) era a loro più caro, e il suo ordine era ben sopra di quello di ogni altra creatura. Perciò quando l'ordine del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) è in conflitto con la direttiva data da una qualsiasi altra persona, il suo ordine ha la priorità nell'essere applicato e seguito. Ciò però non impedì loro di rispettare la persona che aveva agito diversamente dall'ordine del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), poiché sapevano che sarebbe stato perdonato³⁰; infatti, tale persona non avrebbe provato alcun astio per l'opposizione mostrata nei suoi confronti, una volta

²⁹Anche quando le persone che contraddicevano la *Sunnah* erano i loro padri o i loro sapienti come al-Ṭahāwī in *Šarḥ Ma'ānī al-Āṭār* (1/372) e Abu Ya'lā nel suo *Musnad* (3/1317) riportano, tramite una catena di trasmissione *ḡayyid*, costituita da uomini attendibili e affidabili, sull'autorità di Sālim ibn 'Abd Allāh ibn 'Umar che disse:

«Ero seduto insieme con 'Abd Allāh (che Allāh sia soddisfatto di lui) nel *masḡid*, quando giunse un uomo della gente di Siria per interrogarlo sulla particolare modalità *tamattu'* in cui eseguire il *ḥaḡḡ*. Ibn 'Umar rispose: “È una buona e bella azione”. L'uomo allora disse: “Ma tuo padre – cioè 'Umar ibn al-Ḥaṭṭāb – la proibiva”. “Guai a te! nel caso in cui mio padre abbia proibito qualcosa che il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) praticò e ordinò di agire in conformità ad esso, cosa faresti: prenderesti il parere di mio padre o l'ordine del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)?” replicò Ibn 'Umar. “Sceglierei,” rispose l'uomo “l'ordine del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)”. “Quindi va via” concluse, infine, Ibn 'Umar».

Aḥmed l'ha riportato in maniera simile (n. 5700), così come fece al-Tirmidī (2/82) il quale lo dichiarò *ṣaḥīḥ*. Ibn 'Asākir (7/51/1) ha riportato da Ibn Abī Ḍi'b che disse:

«Sa'd ibn Ibrāhīm – il figlio di 'Abd al-Raḥmān ibn 'Awf – emise un verdetto nei confronti di un uomo basandosi sull'opinione di Rabī'ah ibn Abī 'Abd al-Raḥmān, ed io lo informai che la *Sunnah* del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) contraddiceva la sua sentenza. Saputo questo Sa'd disse a Rabī'ah: “Quest'uomo è Ibn Abī Ḍi'b: noi lo consideriamo attendibile e affidabile; egli ha narrato dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) qualcosa che contraddice la tua sentenza”. Rabī'ah gli disse: “Ti sei sforzato di trarre un verdetto giusto, e il tuo giudizio oramai è stato sentenziato”. Sa'd replicò: “È incredibile! ho reso esecutivo il verdetto di Sa'd e [non] quello del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi). No, ritirerò il verdetto di Sa'd, il figlio della madre di Sa'd, e renderò esecutivo quello del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)”. Così Sa'd chiese di riportargli lo scritto in cui era stata depositata la sentenza, lo straccio e formulò un nuovo verdetto».

³⁰Anzi, questa persona è ricompensata per via delle parole del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Quando il giudice dà un verdetto applicandosi con zelo, se il suo giudizio è giusto ottiene due ricompense, altrimenti se sbaglia ne ottiene una»,

riportato da al-Buḥārī, Muslim e altri.

appreso in maniera chiara l'ordine del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) che contraddiceva la sua opinione»³¹.

Quindi come potrebbero mai questi *imām* detestare di essere contraddetti giacché loro stessi ordinavano ai loro seguaci di farlo in tali circostanze, come abbiamo prima visto, e li esortavano ad abbandonare i loro punti di vista quando erano in contraddizione con la *Sunnah*? L'*imām* al-Šāfi'ī (che Allāh abbia misericordia di lui) ordinò ai suoi seguaci di attribuirgli l'autentica *Sunnah* anche per quei casi in cui durante la sua vita avesse adottato un punto di vista opposto a Essa. Per questo motivo il ricercatore Ibn Daqīq al-ʿĪd (che Allāh abbia misericordia di lui) scrive all'inizio del suo voluminoso libro, in cui raccoglie tutte le questioni sulle quali i *madhhab* dei quattro *imām* contraddicono il ḥadīth autentico:

«In verità è proibito attribuire queste questioni agli *imām* abili nell'*ig̃tihād*, anzi è obbligatorio per i giuristi che seguono i loro punti di vista conoscere tali questioni, affinché non le ascrivano a loro e non dicano, di conseguenza, bugie su di loro»³².

Per via di tutto ciò che abbiamo detto prima, i seguaci degli *imām* – molti delle prime generazioni e pochi di quelle successive³³ – non adottarono tutti i loro punti di vista, bensì li abbandonavano nel momento in cui appariva a loro chiaro che erano in contraddizione con la *Sunnah*; ciò avvenne molte volte, e addirittura i due *imām* Muḥammed ibn al-Ḥasan e Abū Yūsuf (che Allāh abbia misericordia di entrambi) arrivarono al punto di divergere dal loro *šeyḥ* Abū Ḥanīfah: «Nella misura di circa un terzo del *madhhab*»³⁴, come i libri che trattano tale argomento provano chiaramente. Questo vale in maniera simile per l'*imām* al-Muzanī³⁵ e per gli altri seguaci dell'*imām* al-Šāfi'ī o di altri sapienti.

Se dessi degli esempi allungherei troppo il discorso, con la conseguenza di allontanarci troppo da quello che mi sono proposto di esporre in questa introduzione, tuttavia mi limito soltanto a citarne due:

³¹Riportato nelle note di *Īqāz al-Himam* (pag. 93).

³²Riportato da al-Fulānī (pag. 99).

³³Si veda il Nobile *Corano*: Capitolo LVI, *L'Evento*, versetti n.13-14.

³⁴Riportato da: Ibn ʿĀbidīn in *al-Ḥāšiah* (1/62) e al-Luknawī in *al-Nāfi' al-Kabīr* in cui dà come sua sorgente al-Ġazālī.

³⁵Egli stesso dice all'inizio del suo compendio del *fiqh* dell'*imām* al-Šāfi'ī (stampato ai margini del libro *al-Umm*):

«Questo libro è un compendio della conoscenza di Muḥammed ibn Idrīs al-Šāfi'ī (che Allāh abbia misericordia di lui) e del significato dei suoi detti, al fine per chi lo desidera di facilitarne la comprensione, tenendo conto che l'*imām* al-Šāfi'ī stesso ha proibito di seguire le sue opinioni e quelle di altri; cosicché uno possa trovare, con le dovute precauzioni, la sua religione in questa conoscenza».

1. L'*imām* Muḥammed dice nel suo *Muwattā'* (pag. 158)³⁶: «Muḥammed disse: “Abū Ḥanīfah (che Allāh abbia misericordia di lui) riteneva che non si dovesse compiere alcuna preghiera per la richiesta della pioggia; il mio punto di vista è che l'*imām* compia una preghiera insieme alla gente di due *rak'ah*, poi invochi Allāh e si rivolti il mantello (mettendo all'esterno la parte interna) ...».
2. E che dire di 'Iṣām ibn Yūsuf al-Balḥī, uno dei compagni dell'*imām* Muḥammed³⁷ e seguace dell'*imām* Abū Yūsuf³⁸, il quale: «In parecchi casi emise dei verdetti religiosi in contrasto con il parere dell'*imām* Abū Ḥanīfah poiché non era a conoscenza degli elementi su cui si era basato il suo *imām*, ma essendo a lui note delle prove autentiche di conseguenza emetteva sentenze in accordo a esse»³⁹. Per tale motivo: «Alzava le mani nell'apprestarsi a compiere il *rukū'*, e nel ritornare in posizione eretta da esso»⁴⁰, così come stabilisce la *Sunnah* del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) trasmessa attraverso numerose catene di trasmissione.

³⁶In cui ha esposto la sua opinione diversa da quella del suo *imām* su venti questioni (42, 44, 103, 120, 158, 169, 172, 173, 228, 230, 240, 244, 274, 275, 284, 314, 331, 338, 355, 356), da *Ta'liq al-Mumaḡḡid 'alā Muwaṭṭā' Muḥammed*.

³⁷Ibn 'Ābidīn lo cita come uno dei compagni dell'*imām* Muḥammed in *al-Hāshiah* (1/74) e in *Rasm al-Mufī* (1/17). Inoltre, al-Quraṣī lo menziona in *al-Ġawāhir al-Maḍīyyah fī Ṭabaqāt al-Ḥanafīyyah* (pag. 347) dicendo: «Fu un trasmettitore affidabile di *ḥadīṭ*, e insieme a suo fratello Ibrāhīm furono i due *ṣeyḥ* di Balḥ durante la loro epoca».

³⁸Si veda *al-Fawā'id al-Bahīyyah fī Tarāḡum al-Ḥanafīyyah* (pag. 116).

³⁹Si veda *al-Baḥr al-Rā'iq* (6/93) e *Rasm al-Mufī* (1/28).

⁴⁰Si veda *al-Fawā'id* (pag. 116), in cui l'autore aggiunge la seguente nota molto preziosa:

«Da questo si può dedurre la falsità della narrazione di Makḥūl in cui riporta sull'autorità dell'*imām* Abū Ḥanīfah: “Chi alza le mani mentre sta pregando, guasta la preghiera”. Amīr, lo scrivano di al-Itqānī, fu ingannato da questa narrazione come si racconta nella sua biografia; infatti, 'Iṣām ibn Yūsuf, un compagno di Abū Yūsuf, alzava le mani nella preghiera, così se la narrazione precedente avesse avuto qualche fondamento, entrambi avrebbero tenuto conto del suo contenuto. Inoltre, in merito al comportamento di 'Iṣām ibn Yūsuf bisogna anche sapere che se un *ḥanafīta* abbandonasse il *madḥab* del suo *imām* su una certa questione per via di una prova molto forte che è in opposizione a esso, allora non uscirebbe dal novero di coloro che seguono l'*imām*; anzi tale condotta è la giusta maniera in cui seguire il suo *madḥab* anche se all'apparenza sembra che lo si abbandoni. Non vedi che 'Iṣām ibn Yūsuf non seguì il *madḥab* dell'*imām* Abū Ḥanīfah rigettando il punto di vista di chi vieta di alzare le mani durante la preghiera, e nonostante ciò è ancora considerato *ḥanafīta*? Ad Allāh denuncio l'ignoranza dei nostri tempi, in cui la gente insulta chi abbandona il *madḥab* del proprio *imām* su una questione per via di una forte prova che è in opposizione a esso, e addirittura lo disconosce dal novero dei suoi seguaci! Non desta di certo meraviglia che codeste persone facciano parte della gente comune; al contrario suscita un grande stupore quando fanno parte di coloro che cercano di rassomigliare ai sapienti, imitandoli in maniera pedestre e maldestra!».

Perciò il fatto che i suoi tre *imām* – Abū Ḥanīfah, Abū Yūsuf e Muḥammed – avessero un parere diverso, non ha impedito a 'Iṣām di agire in accordo alla *Sunnah*.

Questo è l'approccio che ogni musulmano deve avere, come abbiamo reso evidente per mezzo delle parole dei quattro *imām* e di altri.

In conclusione, spero sinceramente che nessuno fra chi segue in maniera ottusa i punti di vista di un *imām* condanni in maniera impulsiva la metodologia che ho seguito nello scrivere questo libro, e che non desista dal cogliere i benefici della *Sunnah* del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) che sono ivi contenuti, con la scusa che sono in divergenza con il suo *madhab*. Mi auguro invece che il lettore faccia tesoro delle parole degli *imām* che abbiamo citato prima, riguardo all'obbligo di agire in accordo alla *Sunnah* abbandonando i loro punti di vista quando sono in contraddizione con Essa.

Infine, spero anche che il lettore comprenda che condannare questa metodologia equivale a condannare l'*imām* di cui sta seguendo la sua opinione – chiunque sia fra gli *imām* – poiché la linea di condotta che ho seguito l'ho presa da loro, come ho spiegato prima. Di conseguenza, chi rifiuta di essere guidato dagli *imām* nel seguire questa strada è in grande pericolo, perché il suo rifiuto lo fa allontanare dalla *Sunnah*, alla Quale abbiamo ordinato di fare riferimento nei casi di dissenso, e sulla Quale abbiamo ordinato di fare credito come dice Allāh l'Altissimo:

﴿فَلَا وَرَبِّكَ لَا يُؤْمِنُونَ حَتَّىٰ يُحَكِّمُوكَ فِيمَا شَجَرَ بَيْنَهُمْ ثُمَّ لَا يَجِدُوا فِي أَنفُسِهِمْ حَرَجًا مِّمَّا قَضَيْتَ وَيُسَلِّمُوا تَسْلِيمًا﴾⁴¹

«No, per il tuo Signore! Non crederanno finché non ti prenderanno come giudice per le loro controversie, senza poi trovare in sé stessi alcuna resistenza a quello che avrai deciso, ma [lo] accetteranno con piena sottomissione»⁴¹.

Chiedo ad Allāh l'Altissimo di annoverarci fra coloro che nomina nei seguenti versetti:

﴿إِنَّمَا كَانَ قَوْلَ الْمُؤْمِنِينَ إِذَا دُعُوا إِلَى اللَّهِ وَرَسُولِهِ لِيَحْكُمَ بَيْنَهُمْ أَنْ يَقُولُوا سَمِعْنَا وَأَطَعْنَا وَأُولَٰئِكَ هُمُ الْمُفْلِحُونَ﴾⁵¹ وَمَنْ يُطِيعِ اللَّهَ وَرَسُولَهُ وَيَخْشِ اللَّهَ وَيَتَّقْهُ فَأُولَٰئِكَ هُمُ الْفَائِزُونَ﴾⁵²

«In verità la sola risposta dei credenti, quando sono chiamati ad Allāh e al Suo Messaggero affinché giudichi fra loro, è: “Ascoltiamo e ubbidiamo!”. Essi sono coloro che avranno successo! E coloro che ubbidiscono

⁴¹Capitolo IV, *Le Donne*, versetto n. 65.

ad Allāh e al Suo Messaggero, temono Allāh e sono a Lui ossequiosi: essi sono coloro che trionferanno!»⁴².

Damasco, il 13 *Ġumādā al-Āhirah*, dell'anno 1370 dopo l'*hiġrah*.

⁴²Capitolo XXIV, *La Luce*, versetti n. 51-52.

I RAGIONAMENTI CAPZIOSI E LA LORO DELUCIDAZIONE

Ho scritto la precedente introduzione dieci anni fa, e durante questo periodo ho visto chiaramente che le mie parole hanno avuto degli effetti positivi sui giovani credenti, guidandoli nella comprensione dell'obbligo di far riferimento alle sorgenti pure dell'Islam – il *Corano* e la *Sunnah* – in merito alle questioni che riguardano la Religione e gli atti d'adorazione. Fra i giovani c'è stato un aumento – e tutte le Lodi spettano ad Allâh – delle persone che agiscono in accordo alla *Sunnah* e si dedicano con abnegazione a Essa, in maniera tale da contraddistinguersi per via di questo comportamento.

Tuttavia vedo che altri giovani esitano ancora ad agire in conformità alla *Sunnah*; non hanno dubbi sull'obbligo di seguirla dopo aver letto i versetti del *Corano* e le parole degli *imām* riguardo all'ordine di far riferimento a Essa, ma purtroppo esitano ancora per via delle idee sbagliate che hanno appreso da alcuni *šeyḥ* che seguono ciecamente l'opinione del loro *imām*. Così, ho deciso di riportare queste nozioni sbagliate e di confutarle, con la speranza che sempre più persone siano spinte ad agire in accordo alla *Sunnah* affinché possano far parte del gruppo salvato con il permesso di Allâh l'Altissimo.

Il primo ragionamento capzioso

Alcuni dicono: «No vi è alcun dubbio che sia obbligatorio far riferimento alla guida del nostro Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) per tutto ciò che concerne la nostra Religione, specialmente in merito agli atti d'adorazione, come ad esempio la preghiera, in cui non c'è spazio per l'opinione né per l'*iğtihād* per via della loro modalità di esecuzione unica e immutabile. Tuttavia difficilmente sentiamo qualcuno fra gli *šeyḥ* – che seguono ciecamente l'opinione di un *imām* – impartire tale obbligo; anzi li vediamo sostenere la legittimità di far persistere opinioni divergenti, affermando che in questo vi è una certa flessibilità per l'*Ummah*. La prova che usano per corroborare tale affermazione è il *ḥadīṭ*, che citano ripetutamente in circostanze simili per cercare di confutare i sostenitori della *Sunnah*: “L'*iḥtilāf* presente nella mia *Ummah* è una misericordia”. Ci sembra che questo *ḥadīṭ* contraddica il *manḥağ* al quale tu chiami la gente, e sul quale hai compilato questo libro e gli altri: qual è la tua opinione riguardo a questo *ḥadīṭ*?».

La risposta è data dalle due seguenti considerazioni:

1. Il ḥadīṭ non è autentico, anzi è falso: privo di alcun fondamento. Il sapiente al-Subkī disse: «Non ho trovato per questo ḥadīṭ nessuna catena di trasmissione: *ṣaḥīḥ*, *ḍa'īf* o *mawḍū'*». Questo ḥadīṭ è stato riportato anche con altre parole: «... l'*iḥtilāf* fra i miei compagni è per voi una misericordia», «I miei compagni sono come le stelle: chiunque fra loro seguite, sarete ben guidati». Queste ultime due versioni non sono autentiche: la prima è assai debole mentre la seconda è fabbricata. La dimostrazione della correttezza di queste conclusioni si può trovare in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa'īfah wa al-Mawḍū'* (n. 58, 59 e 61).
2. Il ḥadīṭ, oltre a essere difettoso, è anche in contraddizione con il Nobile Corano; infatti, i versetti, in cui è vietata la discordia nella Religione ed è ordinata la concordia sono così ben noti da non necessitare alcun richiamo. Comunque, non c'è alcun problema a indicarne alcuni come esempi; Allāh l'Altissimo dice:

﴿وَلَا تَنَزَعُوا فِتْنَةً لَّكُمْ وَتَذَهَبَ رِيحُكُمْ﴾

«E non disputate, altrimenti suscitereste in voi un senso di sfiducia e perdereste vigore»¹.

﴿وَلَا تَكُونُوا مِنَ الْمُشْرِكِينَ ﴿٣١﴾ مِنَ الَّذِينَ فَرَّقُوا دِينَهُمْ وَكَانُوا شِيَعًا كُلُّ حِزْبٍ بِمَا لَدَيْهِمْ فَرِحُونَ ﴿٣٢﴾﴾

«E non siate degli idolatri, di quelli che hanno scisso la loro religione e sono diventati delle sette; ogni gruppo è lieto di quello che ha»².

﴿وَلَا يَزَالُونَ مُخْتَلِفِينَ ﴿٣٨﴾ إِلَّا مَنْ رَحِمَ رَبُّكَ﴾

«E non cesseranno di essere in disaccordo, eccetto coloro di cui il tuo Signore avrà misericordia»³.

Se coloro di cui il tuo Signore ha misericordia non sono in disaccordo mentre la gente falsa lo è, come può l'*iḥtilāf* essere ritenuto una misericordia?

Così abbiamo dimostrato che questo ḥadīṭ non è autentico: né nella sua catena di trasmissione né nel suo significato; di conseguenza è chiaro e scontato che non può essere

¹Capitolo VIII, *Il Bottino di Guerra*, versetto n. 46.

²Capitolo XXX, *I Romani*, versetti n. 31-32.

³Capitolo XI, *Hūd*, versetti 118-119.

utilizzato per giustificare alcuna esitazione nell'agire in accordo al Nobile *Corano* e alla *Sunnah* come hanno ordinato gli *imām* di fare.

Il secondo ragionamento capzioso

Altri invece dicono: «Supponiamo che l'*ihtilāf* nella religione sia stato vietato, allora cosa dite in merito alla divergenza di opinioni che ci fu tra i *Ṣaḥābah*, e gli *imām* che vennero dopo? C'è differenza fra il loro *ihtilāf* e quello delle generazioni successive?».

Certo, c'è una grande differenza fra questi due tipi di dissensi, per via dei due aspetti che si riscontrano in essi: la causa che genera l'*ihtilāf* e l'effetto che determina.

Le causa

Per quanto concerne l'*ihtilāf* che ci fu tra i *Ṣaḥābah*, in verità esso fu inevitabile e fu una divergenza naturale nella comprensione della Religione: nessuno di loro scelse volontariamente di dar spazio ad alcun tipo di dissenso. Ulteriori fattori della loro epoca contribuirono a determinare tale situazione, la quale inevitabilmente rese necessaria la presenza di opinioni divergenti che comunque scomparvero nelle successive generazioni⁴. Questo tipo di *ihtilāf* non può essere totalmente eliminato, e le persone che l'hanno originato non possono essere biasimati per averlo fatto, alla luce dei versetti mostrati prima, perché non sussiste la condizione necessaria per sentenziare la condanna, la quale consiste nell'aver il preciso proposito di far nascere l'*ihtilāf* o nell'insistere su di esso.

Invece per quanto riguarda l'*ihtilāf* oggi presente fra quelli che seguono l'opinione di un *imām* in maniera ottusa, nella maggior parte dei casi non c'è nessun tipo di scusa per queste persone; infatti, quando a qualcuno di loro si mostra la prova presente nel *Corano* e nella *Sunnah* che dà ragione [su una certa questione] a un *madḥab* diverso dal suo abituale, tale persona mette da parte la prova solamente perché è in contraddizione con il suo *madḥab*. Così agendo è come se ritenesse che il suo *madḥab* sia quello originale o equivalga alla Religione che ha portato Muḥammed (che Allāh lo elogi e lo preservi), e che l'altro, al contrario, sia una religione diversa che è stata abrogata! Altri assumono una posizione all'estremo opposto, secondo la quale i vari *madḥab* sono addirittura delle *ṣarī'ah* equivalenti, in relazione alle varie divergenze che esistono fra loro, come alcuni fra i più recenti aderenti a tale pensiero affermano⁵: «Non

⁴Si veda: *al-Iḥkām fī Uṣūl al-Aḥkām* (6/149) di Ibn Ḥazm, *Ḥuḡḡah Allāh al-Bāliḡah* di al-Dihlawī o il suo scritto *ʿIqd al-Ġīd fī Aḥkām al-Iḡtihād wa al-Taqlīd* che tratta in maniera dettagliata tale argomento.

⁵Si veda: *Fayḍ al-Qadīr* (1/209) di al-Manāwī o *Silsilah al-Aḥādīṯ al-Ḍa'īfah wa al-Mawḍū'* (1/76 e 77).

c'è nulla da obiettare al musulmano che prende o lascia dai vari *madhab* ciò che vuole, poiché ognuno di essi è una vera e propria *šarī'ah!*». Tutte queste persone giustificano la divergenza di opinioni che esiste fra loro ricorrendo al falso *ḥadīṭ*: «L'*iḥtilāf* presente nella mia *Ummah* è una misericordia»; sentiamo molti di loro utilizzare queste parole come prova!

Alcuni fra coloro che seguono ciecamente l'opinione di un *imām* spiegano questo falso *ḥadīṭ*, e ne definisco lo scopo, asserendo che l'*iḥtilāf* è solo misericordia poiché in essa vi è una certa flessibilità per l'*Ummah*. Oltre al fatto che questa motivazione è in contraddizione con i chiari versetti del *Corano* e i significati delle parole degli *imām* citate prima, esistono anche delle narrazioni specifiche di alcuni sapienti che rigettano tale spiegazione. Ibn al-Qāsim disse:

«Ho sentito Mālik e al-Layṭ dire riguardo all'*iḥtilāf* che ci fu fra i Compagni del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi): “Non è come la gente afferma che in esso c'è una certa flessibilità, non è così! in verità la loro divergenza consiste nella contrapposizione di due differenti opinioni: una sbagliata e l'altra giusta”»⁶.

Ašhab disse:

«Fu chiesto a Mālik riguardo a chi prende un *ḥadīṭ* narrato da una persona affidabile sull'autorità dei compagni del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi): “Ritieni che nel far questo tale persona possa avere campo libero?”. Rispose: “No, per Allāh! se vuole cogliere la verità. La verità è una sola: due parole che sono in contraddizione tra loro possono essere entrambe giuste? La verità e la cosa giusta non possono essere che una”»⁷.

al-Muzanī, un compagno dell'*imām* al-Šāfi'ī, disse:

«I compagni del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) ebbero fra loro divergenze di opinioni, e alcuni corressero gli sbagli di altri o criticarono i loro punti di vista dopo averli esaminati minuziosamente. Se tutte le loro opinioni fossero state giuste, non avrebbero di certo disputato. 'Umar ibn al-Ḥaṭṭāb si arrabbiò a causa della disputa che avvenne fra Ubayy ibn Ka'b e Ibn Mas'ūd riguardo alla possibilità di eseguire la preghiera con un solo abito senza niente sotto. Ubayy diceva: “La preghiera eseguita con un solo abito è buona e bella”; mentre Ibn Mas'ūd diceva: “Questo vale soltanto se si possiedono pochi vestiti”. Così, arrivò 'Umar arrabbiato e disse: “Due persone appartenenti ai compagni del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) che sono guardate con ammirazione e dalle quali si

⁶Riportato da Ibn 'Abd al-Barr in *Ġāmi' Bayyān al-ʿIlm* (2/81-82).

⁷Ibid. (2/82, 2/88- 89).

apprende, stanno disputando? Ubayy ha ragione, mentre Ibn Mas'ūd ha fatto del suo meglio; se sento ancora qualcuno disputare su quest'argomento dopo il mio chiarimento, gli farò così e così"»⁸.

L'*imām* al-Muzanī disse anche:

«Si chieda a chi permette l'*iḥtilāf*, e a chi afferma che se due sapienti hanno pareri discordanti su un certo caso giuridico entrambi sono giunti alla verità con il loro *iğtihād*: “Hai affermato questo basandoti su un testo rivelato o sul *qiyās*?”. Così se rispondesse: “su un testo rivelato”, allora ribatti: “Come può esserci una fonte che consenta di sostenere il tuo assunto, visto che il *Corano* nega l'*iḥtilāf*!?”; invece se rispondesse “sul *qiyās*”, allora ribatti: “Siccome abbiamo delle fonti che negano l'*iḥtilāf*, il *qiyās* basato su di esse come può per te invece permetterlo?”. Ciò è inaccettabile per una persona dotata d'intelletto, tanto meno per un sapiente»⁹.

Se qualcuno insistesse ulteriormente affermando che ciò che è stato menzionato sull'autorità dell'*imām* Mālik – che la verità è una sola e non molteplice – è in contraddizione con quanto riportato nel libro *al-Madḥal al-Fiqhī* (1/89) del professor Zarqā':

«Il *ḥalīfah* Abū Ja'far al-Manṣūr, e successivamente al-Rašīd, proposero di adottare il *madḥab* dell'*imām* Mālik e il suo libro *al-Muwaṭṭā'* come codice di legge ufficiale della dinastia *abbaside*, ma l'*imām* Mālik vietò a entrambi di farlo dicendo: “In verità i Compagni del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) hanno avuto dei pareri divergenti su questioni secondarie e si sono sparsi trasferendosi in varie città, tuttavia ognuno di loro era nel giusto”»,

allora io ribatto dicendo che questo episodio sull'*imām* Mālik (che Allāh abbia misericordia di lui) è ben conosciuto, ma in merito alle sue ultime parole: “tuttavia ognuno di loro era nel giusto” non ho trovato alcun riscontro in nessuna delle narrazioni e sorgenti in cui mi sono imbattuto¹⁰. Per Allāh, eccetto una narrazione riportata da Abū Nu'aym in *al-Ḥilyah* (6/332), nel cui *isnād* è però presente al-Miqdām ibn Dāwud che è annoverato da al-Ḍahabī in *al-Ḍu'afā'* fra i trasmettitori deboli, e inoltre, il testo di questa narrazione è: “Tuttavia ognuno di loro riteneva di essere nel giusto”. Perciò le parole “riteneva di essere” provano che la narrazione presente in *al-Madḥal al-Fiqhī* è fabbricata; infatti, come potrebbe essere altrimenti visto che essa è in contraddizione con quello che è stato riportato in maniera attendibile sull'autorità dell'*imām* Mālik (che Allāh lo elogi e lo preservi)

⁸ Ibid. (2/83-84).

⁹ Ibid. (2/89).

¹⁰ Si veda: *al-Intiqā'* di Ibn 'Abd al-Barr (n. 41), *Kaṣf al-Muğattā' fi Faḍl al-Muwaṭṭā'* (pag. 6-7) del ḥāfiẓ Ibn 'Asākir e *al-Tadkirah al-Ḥuffāz* (1/195) di al-Ḍahabī.

che la verità è unica e non molteplice, com'è stato reso evidente prima, e su questo sono d'accordo tutti gli *imām* fra i compagni e i successori, incluso i quattro *imām muğtahid* e altri. Ibn 'Abd al-Barr disse:

«Se la corretta valutazione in merito a qualche cosa ammettesse due punti di vista in contrasto, i *salaf* non avrebbero trovato nulla da ridere l'uno l'altro riguardo ai giudizi e ai verdetti che hanno formulato. La stessa ragione umana proibisce che una certa cosa e il suo opposto possano essere entrambi giusti; perciò dice bene chi afferma: "Il cercare di dimostrare che due cose in contrasto siano corrette in entrambi i casi è la peggiore assurdità"»¹¹.

Infine, qualcuno potrebbe chiedersi: «Una volta accertato che le parole narrate sull'autorità dell'*imām* Mālik (che Allāh abbia misericordia di lui) "tuttavia ognuno di loro era nel giusto" sono false, allora perché l'*imām* proibì categoricamente al-Manṣūr di far diventare il suo libro *al-Muwattā'* un riferimento per la gente in materia di diritto, anziché acconsentire alla sua richiesta?». La miglior risposta che ho trovato è quella data dal *hāfiẓ* Ibn Kaṭīr nel suo libro *Šarḥ Iḥtišār 'Ulūm al-Ḥadīṭ* (pag. 31) tramite le parole dello stesso *imām* Mālik (che Allāh abbia misericordia di lui) disse:

«In verità altri hanno raccolto e appreso cose di cui io non ne sono venuto a conoscenza».

Queste parole sono dettate dalla profonda conoscenza e imparzialità dell'*imām* come dice Ibn Kaṭīr (che Allāh abbia misericordia di lui). Dunque è stato provato che tutti gli *iḥtilāf* sono un male e non una misericordia!

L'*iḥtilāf* può essere riprovevole, come ad esempio nel caso in cui si segua nel dissenso un certo *maḏhab* in maniera fanatica, oppure può essere biasimevole, come ad esempio il dissenso che ci fu tra i compagni e gli *imām* che li hanno seguiti, che Allāh ci annoveri tra loro e ci aiuti a seguire la loro strada. È chiaro che l'*iḥtilāf* dei compagni è diverso da quello di chi segue in maniera cieca l'opinione; infatti, riepilogando brevemente, i compagni ebbero divergenze di opinioni soltanto quando ciò fu inevitabile, ma detestarono l'*iḥtilāf* ed evitarono di disputare quando ciò fu possibile; mentre per quanto riguarda chi segue in maniera cieca l'opinione, nonostante sia possibile in diversi casi avere punti di vista divergenti, costoro non si mettono d'accordo né si sforzano di cercare l'unità, ma anzi sostengono l'*iḥtilāf*. Così c'è un'enorme differenza fra questi due gruppi in merito alle loro divergenze di opinioni. Quanto detto finora vale per le cause che generano l'*iḥtilāf*.

¹¹ Si veda: *Ġāmi' Bayyān al-'Ilm* (2/88).

L'effetto

Per quanto riguarda l'effetto, la differenza fra l'*ihtilāf* dei compagni e quello delle generazioni successive è più ovvia. Nonostante il loro ben conosciuto dissenso su alcune questioni secondarie, i compagni (che Allāh sia soddisfatto di loro) furono molto attenti a mantenere un'apparenza unitaria, e stettero lontani da tutto ciò che poteva dividerli o incrinare la loro unità. Ad esempio, tra di loro c'era chi riteneva lecito pronunciare ad alta voce la *basmalah* durante l'esecuzione della *ṣalāh* e chi invece non lo considerava permesso; chi riteneva raccomandabile l'alzare le mani durante l'esecuzione della *ṣalāh* e chi invece non lo considerava tale; chi riteneva che il toccare una donna facesse perdere il *wuḍū'* e chi invece lo considerava ancora valido; ma nonostante ciò eseguivano tutti insieme la *ṣalāh* dietro a un unico *imām* e nessuno di loro disdegnava di eseguirla dietro a chi aveva su certe questioni un punto di vista diverso dal suo.

Per quanto riguarda invece coloro che seguono in maniera cieca l'opinione, il loro *ihtilāf* è tutt'altra faccenda poiché uno dei suoi effetti è l'aver diviso i musulmani in uno dei più importanti pilastri dell'Islam dopo le due testimonianze di fede: nientepodimeno che la preghiera! Infatti, costoro rifiutano di eseguire la preghiera congregazionale dietro a un unico *imām* con il pretesto che la sua preghiera è falsa o al più detestabile essendo l'*imām* un seguace di un *madhhab* diverso dal loro. Questo è quanto noi abbiamo sentito e visto, e altri hanno testimoniato¹²; basta consultare alcuni tra i libri più famosi di oggi sui *madhhab* per constatare tale fenomeno. Così il risultato è che in alcuni grandi *masġid* puoi trovare quattro *miḥrāb* (nicchia) dove quattro *imām* conducono in successione la preghiera, e vedere ciascun gruppo di persone aspettare il turno dell'*imām* del loro *madhhab* mentre uno si è già accinto a eseguire la preghiera! Di fatto alcuni fra chi segue in maniera cieca l'opinione hanno raggiunto un livello di fanatismo ancora più esagerato; costoro arrivano addirittura a proibire il matrimonio tra un *ḥanafīta* e una *šāfi'īta*, così come un noto *ḥanafīta* soprannominato *mufīṭ* al-Ṭaqalayn (il *mufīṭ* degli uomini e dei *ġinn*) ha sentenziato in una *fatwā* permettendo a un *ḥanafīta* di sposare una *šāfi'īta* con l'argomentazione che “la sua posizione è come quella della Gente del Libro”!¹³ Ma allora ciò implica che il caso opposto non sia permesso – cioè il matrimonio tra un *šāfi'īta* e una *ḥanafīta* – come non è permesso tra un uomo della Gente del Libro e una musulmana?!

Questi due esempi presi tra quelli numerosissimi disponibili sono sufficienti per mostrare alla persona dotata d'intelletto gli effetti negativi causati dall'*ihtilāf* delle ultime generazioni e della loro insistenza su di esso, contrariamente da quello dei *salaf* poiché quest'ultimo non ha lasciato alcun effetto negativo nell'*Ummah*. Per questo motivo i *salaf* non sono contemplati fra coloro cui fanno riferimento i versetti del *Corano* che proi-

¹²Si veda il capitolo 8 del libro *mā lā Yaġūzu fih al-Hilāf* (pag. 65-72), in cui puoi trovare numerosi esempi di quello che abbiamo affermato; molti di essi riguardo ai sapienti dell'Azhar.

¹³Si veda: *al-Baḥr al-Rā'iq*.

biscono la divisione nella religione, a differenza delle ultime generazioni. Che Allāh ci guidi alla Sua retta via.

Quanto desidererei che i danni causati dall'*iḥtilāf* prima menzionato rimanessero tra loro e non raggiungessero altre persone cui è rivolta la *da'wah*; purtroppo è assai dispiacevole che fanno giungere il loro *iḥtilāf* ai miscredenti nei vari paesi e regioni del mondo, e che le loro dispute creano un ostacolo all'entrata in massa delle persone nella Religione di Allāh. Nel libro *Zalām min al-Ġarb* del professore al-Fāḍil Muḥammed al-Ġazālī è citato il seguente incidente (pag. 200):

«Durante una conferenza tenutasi all'università di Princeton negli Stati Uniti d'America, è accaduto che una persona tra il pubblico ponesse una domanda fra quelle tanto amate dagli orientalisti e da chi attacca l'Islam: "Che tipo d'insegnamento devono dare i musulmani al mondo al fine di spiegare l'Islam al quale invitano la gente? L'insegnamento dell'Islam così com'è compreso dai *sunniti*, dagli *imāmīti sciiti* o dagli *zaydīti sciiti*? Inoltre, all'interno di questi gruppi ci sono altre divergenze: alcuni adottano un pensiero limitatamente progressista, mentre altri sono fermi su vecchie posizioni rigide". Il risultato è che coloro che invitano all'Islam mettono le persone in confusione poiché loro stessi sono in confusione»¹⁴.

Nell'introduzione di *Hidiyyah al-Sulṭān ilā Muslimī Bilād Ġābān* del grande sapiente Muḥammed Sulṭān al-Ma'sūmī (che Allāh abbia misericordia di lui) l'autore dice:

«Mi fu posta la seguente domanda da alcuni musulmani giapponesi, delle città di Tokio e Osaka nel lontano oriente: "Qual è il vero Islam? Qual è il significato della parola *madḥab*? È necessario per chi è diventato musulmano aderire a uno dei quattro *maḍāhib*? Dovrebbe essere: *mālikīta*, *ḥanaḥīta*, *šāfi'īta* o altro? Oppure non è necessario aderire ad alcun *maḍḥab*?" Tali domande nacquero dal fatto che in quest'occasione accadde un tremendo *iḥtilāf*, uno scontro verbale che ebbe brutte conseguenze allorché un certo

¹⁴In realtà posso dire che nei numerosi scritti recenti di Muḥammed al-Ġazālī, come ad esempio il suo ultimo libro intitolato *al-Sunnah al-Nabawiyyah bayna Ahl al-Fiqh wa Ahl al-Ḥadīṭ*, ha confermato che lui stesso fa parte di quei divulgatori dell'Islam che "loro stessi sono in confusione"! A esser precisi me ne ero già accorto prima per via di certi suoi discorsi e di certe nostre discussioni in alcune questioni del *fiqh*, e della confusione che traspira in alcuni passaggi dei suoi libri; nonché per via della sua deviazione dalla *Sunnah*, e dell'utilizzo del suo intelletto per stabilire se un *ḥadīṭ* è *ṣaḥīḥ* o *da'īf* senza riferirsi alle regole della scienza del *ḥadīṭ* né agli esperti di questa materia, anzi ciò che gradisce lo dichiara *ṣaḥīḥ* anche se è *da'īf*, mentre ciò che non gli piace lo dichiara *da'īf* anche se è stato autenticato *ṣaḥīḥ* di comune accordo! [...] Molti sapienti e dotti hanno già provveduto a confutare le sue argomentazioni, che Allāh li ricompensi, andando ad analizzare la sua confusione e deviazione; fra le confutazioni migliori ci sono quella del nostro amico il Dott. Rabī' ibn Hādī al-Madḥalī in una rivista afgana *al-Muḡāḍ* (n. 9-11) e quella del benemerito fratello Šāliḥ ibn 'Abd al-'Azīz ibn Muḥammed Āl al-Šeyḥ nell'articolo *al-Mi'yār li-'Ilm al-Ġazālī*.

numero d'intellettuali giapponesi decisero d'entrare nell'Islam e di essere elevati grazie alla nobiltà della fede; così espressero questa loro decisione ad alcuni musulmani presenti a Tokio, sicché taluni di loro provenienti dall'India dissero: «È meglio che scelgano il *madhab* dell'*imām* Abū Ḥanīfah poiché è il lume dell'*Ummah*», mentre altri provenienti dall'Indonesia – dalla città di Java – dissero: «È necessario che siano *šāfi'īti*». Dopo aver sentito le loro parole, i giapponesi diventarono assai confusi e pensarono di rinunciare al loro proposito originale: qui la questione dei *madhab* ha creato una barriera lungo il loro percorso di entrata nell'Islam».

Il terzo ragionamento capzioso

Altri invece sostengono che quello cui richiamiamo la gente – ossia di seguire la *Sunnah* e di non considerare le parole degli *imām* quando sono opposte a essa – porta a far desistere le persone dal seguire i loro pareri in ogni circostanza, rinunciando così a trarre vantaggio dai loro *iğtihād* e punti di vista.

Questa idea non è per niente corretta, anzi è palesemente falsa com'è stato reso evidente nei precedenti discorsi: tutti quanti contraddicono tale concetto. In verità ciò cui stiamo richiamando la gente, è di smetterla di considerare il *madhab* come se fosse di per sé una Religione mettendolo allo stesso livello del *Corano* e della *Sunnah*, come ad esempio accade quando si fa riferimento a esso in caso di disputa o ogniqualvolta si desidera dedurre una nuova regola per questioni di cui non ci sono stati dei precedenti; esattamente come fanno i giuristi di quest'epoca dando origine a nuove regole per via di questioni personali come il matrimonio, il divorzio e altro basandosi esclusivamente sul *madhab*, invece di far riferimento al *Corano* e alla *Sunnah* per distinguere la cosa giusta da quella sbagliata, il vero dal falso. Questo loro modo di agire è di certo sulla base del concetto: «l'*ihtilāf* è una misericordia», e della loro idea di perseguire ogni concessione facile e conveniente! Quanto sono belle le parole di Suleymān al-Taymī (che Allāh abbia misericordia di lui):

«Se tu avessi accettato le concessioni di ogni sapiente, si sarebbe raccolto in te ogni male».

Riportato da Ibn 'Abd al-Barr (2/91-92), il quale aggiunse:

«C'è piena concordanza di opinioni su questa considerazione, non conosco altri punti di vista discordanti».

Quindi è questo ciò che disapproviamo, e tale posizione trova l'unanimità dei pareri come hai visto prima.

Invece per quanto riguarda il far riferimento ai pareri degli *imām*, il trarre beneficio e l'essere aiutati da loro per comprendere la verità, nelle questioni in cui sono giunti a opinioni divergenti e non c'è alcun testo specifico sull'argomento nel *Corano* e nella *Sunnah* o nei casi in cui ci sia bisogno di chiarimenti, ciò io non lo disapprovo; anzi io ordino ed esorto ad adottare quest'approccio per via dei benefici che può sperare di ottenere chi procede lungo il percorso guidato dal *Corano* e della *Sunnah*. Il sapiente Ibn 'Abd al-Barr (che Allāh abbia misericordia di lui) disse (2/172):

«O fratello mio! devi osservare i fondamenti e prestare attenzione a essi. Sappi che chi ha cura di preservare le tradizioni della *Sunnah* e le regole stabilite nel *Corano*, prende in considerazione i vari pareri dei giuristi come aiuto per la realizzazione del suo *iğtihād*, per avere una chiave di lettura dei diversi tipi d'approccio e per spiegare le tradizioni della *Sunnah* in cui si trovano differenti possibili significati. Non segue in maniera ottusa alcun parere di uno qualsiasi fra questi giuristi a differenza di come segue la *Sunnah* cui bisogna attenersi in ogni caso senza criticarla. Non si è risparmiato la fatica che hanno fatto i sapienti stessi nel preservare la *Sunnah* e nel studiarla accuratamente, ma segue il loro esempio nella ricerca, nella comprensione e nella riflessione, ed è a loro grato per i loro sforzi che hanno recato a lui vantaggio e indirizzato la sua attenzione verso la giusta direzione. Loda i sapienti per le loro corrette conclusioni, i cui pareri sono tali nella maggior parte dei casi, ma non li discolpa dai loro sbagli come loro non l'hanno fatto per sé stessi. Chi agisce così è alla ricerca della conoscenza aderendo alla metodologia dei pii predecessori (*al-salaf al-ṣāliḥ*): è davvero fortunato e guidato, segue la *Sunnah* del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) e la guida dei suoi compagni (che Allāh sia soddisfatto di loro). Invece chi si astiene dalla riflessione, si disinteressa di quanto abbiamo prima menzionato, fa opposizioni alla *Sunnah* tramite il suo punto di vista ed è incline a sottometerla alla limitatezza della mente umana, costui è smarrito e porta la gente a smarrirsi. Infine, chi ignora tutto quello che abbiamo menzionato e si precipita alla cieca a emettere verdetti religiosi senza avere scienza, costui è cieco ed è su una strada che è la più smarrita».

*Questa è dunque la verità nuda e cruda,
perciò lasciamo perdere le cose futili.*

Il quarto ragionamento capzioso

Infine, c'è anche un'altra idea sbagliata diffusa fra coloro che adottano il parere di un sapiente in maniera cieca, che purtroppo impedisce loro di seguire la *Sunnah* in merito a

quelle questioni di cui si rendono conto che il loro *madhab* è in contraddizione con Essa. Tale idea sbagliata consiste nel pensare che il seguire la *Sunnah* in quest'ultima circostanza necessariamente porti a criticare chi ha dato origine al *madhab*. Secondo loro il rivolgere delle critiche nei confronti dell'*imām* equivale a offenderlo; perciò siccome non è permesso ingiuriare alcun musulmano, come potrebbero farlo nei confronti del loro *imām*?

La mia replica è: quest'argomentazione è fallace, e la causa che porta alla sua deduzione è il disdegno di studiare la *Sunnah*; altrimenti come può un musulmano intelligente sostenere tale ragionamento? Il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) ha detto lui stesso:

«Quando il *hākim* (giudice o autorità in generale) emette un giudizio prodigandosi col massimo zelo, se giunge al risultato corretto ottiene una doppia ricompensa, mentre se giunge al risultato sbagliato è ricompensato con una singola ricompensa»¹⁵.

Così questo *hadīṭ* rifiuta l'argomentazione esposta prima, e spiega chiaramente senza ambiguità che se qualcuno dice: «Tizio ha sbagliato», dal punto di vista della *ṣarī'ah* equivale a dire: «Tizio ha ottenuto una singola ricompensa». Quindi se è ricompensato agli occhi di chi ha trovato un suo errore, allora come puoi accusare quest'ultimo di averlo ingiuriato? Non vi è alcun dubbio che questo tipo di accusa sia priva di fondamento, e chi la rivolge ha il dovere di ritirarla; altrimenti è lui che sta ingiuriando i musulmani, non solo la gente comune, ma anche i grandi *imām* fra i compagni, i successori e i giuristi che sono venuti dopo di loro e tutti gli altri grandi sapienti. Ciò perché noi sappiamo per certo che queste illustre personalità sbagliavano e si confutavano l'un l'altro¹⁶, quindi è ragionevole dire: «Si offendevano l'un l'altro? certo che no!»; infatti, è stato riportato in maniera autentica che il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) corresse Abū Bakr, in merito alla sua interpretazione di un sogno premonitore fatto da un uomo, dicendogli:

«In parte hai detto cose giuste e in parte hai sbagliato»¹⁷.

Dunque il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ha offeso Abū Bakr con queste parole?

Uno degli incredibili effetti che questa idea sbagliata ha su coloro che la sostengono è di trattenerli dal seguire la *Sunnah* quando il loro *madhab* è in contraddizione con Essa, perché l'agire in accordo alla *Sunnah* in questo caso per loro equivale a offendere l'*imām* cui fanno riferimento, mentre il seguirlo – anche se il suo parere è contrario alla *Sunnah* – è una manifestazione di stima e lode nei suoi confronti! Quindi costoro persi-

¹⁵Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁶Si vedano le parole dell'*imām* al-Muzanī citate a pag. 37, e quelle del *hāfiẓ* Ibn Rağab a pag. 28.

¹⁷Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. Per il suo contesto e il suo *tahrīğ* (investigazione, analisi e classificazione del *hadīṭ*) si veda *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 121).

stono nel seguire ciecamente il suo parere per evitare di cadere in questa presunta irriverenza.

Queste persone hanno dimenticato – e non voglio dire: fanno finta di dimenticare – che a causa di questa idea sbagliata si sono ritrovati in una condizione ben peggiore di quella che stavano cercando di evitare; infatti, qualcuno potrebbe dire loro: «Se il seguire una persona ha il significato di stimarlo mentre l'opporvi ha il significato di insultarlo, allora come potete permettere a voi stessi di opporvi alla *Sunnah* del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) e di non osservarla preferendo invece seguire l'*imām* del *madhāb* su una strada differente, pur sapendo che l'*imām* non è infallibile e l'offenderlo non è un atto di miscredenza?! Se voi interpretate l'atto d'opporvi all'*imām* come un insulto nei suoi confronti, sappiate che l'atto d'opporvi al Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) equivale in maniera più palese a insultarlo, anzi in quest'ultimo caso equivarrebbe a una mera miscredenza: che Allāh ce ne scampi!».

Se tu dicessi queste parole a codeste persone, non riuscirebbero a darti una risposta – per Allāh – se non un'unica replica che spesso l'abbiamo sentita dire: «In verità abbiamo lasciato questa *Sunnah* riponendo fiducia nell'*imām* del *madhāb*, ed egli conosce la *Sunnah* meglio di noi». La nostra risposta a questa replica ha parecchie sfaccettature, ma siccome il discorso diventerebbe troppo lungo per riuscire a trattarle qui tutte quante, mi limiterò di seguito a esporre solamente una di queste, la quale – con il permesso di Allāh – basterà come risposta esaustiva.

L'*imām* del vostro *madhāb* non è l'unico che ne sa più di voi sulla *Sunnah*; infatti, ci sono state decine, centinaia d'*imām* che conoscevano meglio di voi la *Sunnah*. Perciò se un'autentica *Sunnah* risulta differire dal vostro *madhāb* ed è stata presa da uno di questi altri *imām*, è necessariamente un obbligo da cui non potete essere dispensati il prenderla in questa circostanza. La vostra argomentazione menzionata prima è qui inutile perché chi è in disaccordo con voi può replicare: “Noi abbiamo preso questa *Sunnah* riponendo fiducia nell'*imām* che l'ha presa”. Così il seguire quest'ultimo *imām* ha la precedenza rispetto al seguire l'*imām* che differisce dalla *Sunnah*. Tutto ciò è ben chiaro e non è sconosciuto a nessuno, Allāh l'Altissimo volendo.

Per via di tutto quello che abbiamo detto prima, posso affermare che in questo libro sono raccolte le autentiche tradizioni del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) riguardo alla descrizione della sua preghiera, perciò non c'è scusa per alcuno di non agire in accordo a esse, poiché non v'è nulla che i sapienti abbiano rigettato in maniera unanime: sono lungi dal farlo. La maggior parte di loro hanno adottato l'autentica *Sunnah* nelle varie questioni, e chi non l'ha fatto è scusato e remunerato con una sola ricompensa perché può essere che il testo non fu a lui trasmesso affatto o lo fu ma in una maniera tale per cui non costituisse una prova o per altre giustificazioni che sono ben sconosciute fra i sapienti; ma per quanto riguarda colui cui risulta attendibile il testo, non ha alcun tipo di scusa nel seguire l'opinione discorde di un *imām*, anzi è obbligatorio per lui adottare il testo infallibile.

Questo messaggio è stato lo scopo dell'introduzione di questo libro. Allâh – Possente e Maestoso – ha detto:

﴿يَا أَيُّهَا الَّذِينَ ءَامَنُوا اسْتَجِيبُوا لِلَّهِ وَلِلرَّسُولِ إِذَا دَعَاكُمْ لِمَا يُحْيِيكُمْ ؕ وَعَلِمُوا أَنَّ
اللَّهَ يَحُولُ بَيْنَ الْمَرْءِ وَقَلْبِهِ ؕ وَأَنَّهُ رَءِىَ إِلَيْهِ مُخْشَرُونَ ﴿٢٤﴾﴾

«O voi che credete! Rispondete ad Allâh e al Suo Messaggero allorché [Muḥammed] vi chiama a ciò che vi darà vita, e sappiate che Allâh Si frapponne tra l'uomo e il suo cuore e che a Lui sarete [tutti] radunati»¹⁸.

Allâh afferma la verità, Egli indica la Retta Via, che Eccellente Protettore e che Eccellente Soccorritore è Allâh! Che Allâh elogi e preservi da ogni male Muḥammed, la sua Famiglia e i suoi compagni. E tutte le Lodi spettano ad Allâh, il Signore dei mondi.

Muḥammed Nāṣir al-Dīn al-Albānī

Damasco, il 20 di *Ġumādā al-Ūlá* dell'anno 1381 dopo l'egira.

¹⁸Capitolo VIII, *Il Bottino*, versetto n. 24.

PARTE II

LA DESCRIZIONE DELLA PREGIERA

DEL PROFETA صلى الله عليه وسلم

IL VOLGERSI VERSO LA KA 'BAH

Quando il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) si accingeva a compiere la preghiera, si volgeva sempre in direzione della *Ka 'bah* sia per le preghiere obbligatorie sia per quelle facoltative¹; e ordinò di agire in tal modo dicendo a un tale che pregò in maniera errata:

«Quando ti accingi a compiere la preghiera, esegui il *wuḍū'* in maniera inappuntabile, poi volgiti verso la *qiblah* ed esegui il *takbīr*»².

Inoltre:

«Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) durante il viaggio eseguiva le preghiere non obbligatorie sulla sua dromedaria, compreso il *witr*, ovunque essa si dirigeva trasportandolo [est o ovest]»³.

Le Parole di Allâh l'Altissimo:

﴿فَأَيُّمًا تُوَلُّوا فَتَمَّ وَجْهُ اللَّهِ﴾

{Ovunque vi volgiate colà [in quella direzione] vi è il volto di Allâh}⁴

scesero a tal proposito⁵. Oltre di che:

«[Talvolta] quando voleva eseguire una preghiera facoltativa sulla sua dromedaria, la rivolgeva verso la *qiblah* ed eseguiva il *takbīr*; poi continuava a compiere la preghiera nella direzione in cui si dirigeva la sua cavalcatura»⁶.

«Eseguiva il *rukū'* e il *suḡūd* sulla sua dromedaria abbassando la testa: in maniera tale che il *suḡūd* fosse più basso del *rukū'*»⁷.

¹Questo suo modo di fare è un fatto noto per via delle numerose narrazioni presenti al riguardo, perciò non c'è bisogno di fornire delle prove; comunque alcune di esse saranno mostrate più avanti.

²Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e al-Sirāḡ. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Galīl* (n. 289).

³Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e al-Sirāḡ.

⁴Capitolo II, *La Vacca*, versetto n. 115.

⁵Riportato da: Muslim, e al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

⁶Riportato da: Abū Dāwud, Ibn Ḥibbān in *al-Ṭiqāt* (1/12) e al-Ḍiyā' in *al-Muḥtārah* con una catena di trasmissione *ḥasan*. Ibn al-Sukn lo dichiarò *ṣaḥīḥ*, così come Ibn al-Mulaqqin fa in *Hulāṣah al-Badr al-Munīr* (22/1), e prima di loro 'Abd al-Ḥaqq al-Iṣbīlī nel suo *Aḥkām* (n. 1394 con la mia verifica). L'*imām* Aḥmed basò il suo punto di vista su questo *ḥadīṭ*, come Ibn Hānī riporta sull'autorità dell'*imām* nel proprio *Masā'il* (1/67).

«Quando voleva eseguire una preghiera obbligatoria, scendeva dalla cavalcatura e si volgeva verso la *qiblah*»⁸.

Riguardo alla preghiera eseguita dall'orante in uno stato di grande paura, stabili per la propria Nazione che fosse compiuta:

«Camminando, stando fermi in piedi o su di una cavalcatura, rivolgendosi verso la *qiblah* o verso un'altra direzione»⁹.

Inoltre, disse:

«Quando gli eserciti si scontrano, allora la preghiera è [eseguita tramite il] *takbīr* e cenni con la testa»¹⁰.

«Ciò che vi è tra oriente e occidente è *qiblah*»¹¹.

Disse Jābir (che Allāh sia soddisfatto di lui):

«Una volta, mentre eravamo in marcia con il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) durante una spedizione, il cielo si annuvolò. Cercammo la *qiblah* ma fummo in disaccordo riguardo alla sua direzione; così ciascuno di noi eseguì la preghiera per conto proprio, e tracciò un segno di fronte a sé per marcare la direzione verso la quale aveva pregato. Quando si fece mattina, guardammo il nostro segno e scoprimmo di non avere eseguito la preghiera verso la *qiblah*; perciò raccontammo quanto accaduto al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) [che non ci ordinò di ripeterla] dicendo: “La vostra preghiera è stata accettata”»¹².

Inoltre:

«Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) pregava in direzione di Gerusalemme prima che scendesse il versetto:

﴿قَدْ نَرَى تَقَلُّبَ وَجْهِكَ فِي السَّمَاءِ فَلَنُوَلِّيَنَّكَ قِبْلَةً تَرْضَاهَا فَوَلِّ وَجْهَكَ شَطْرَ
الْمَسْجِدِ الْحَرَامِ﴾

⁷ Riportato da: Aḥmed, e al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

⁸ Riportato da: al-Buḥārī e Aḥmed.

⁹ Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 588).

¹⁰ Riportato da al-Bayhaqī con una catena di trasmissione che soddisfa i requisiti di al-Buḥārī e Muslim.

¹¹ Riportato da: al-Tirmidī, e al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*. Ho analizzato e verificato il *ḥadīṭ* in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 292), la cui stampa Allāh ha reso facile.

¹² Riportato da: al-Dāraquṭnī, al-Ḥākim, al-Bayhaqī, al-Tirmidī, Ibn Māğah e al-Ṭabarānī. Ho analizzato e verificato il *ḥadīṭ* in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 296).

«Vediamo il volgersi del tuo volto verso il cielo, perciò ti faremo volgere verso una *qiblah* che ti piacerà: volgi dunque il tuo volto verso la Sacra Moschea»¹³.

Allorché il versetto scese, si volse verso la *Ka'bah*. La gente di Qubā' stava eseguendo la preghiera del *fağr* quando giunse a loro qualcuno dicendo: “In verità la scorsa notte scese sul Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) il *Corano*, ordinando di volgersi verso la *Ka'bah*: [invero!] perciò rivolgetevi a essa”. Dato che i loro volti erano rivolti verso la Siria, non persero tempo a girarsi [l'*imām* ruotò il corpo fintanto che non fossero tutti insieme rivolti verso la nuova *qiblah*]¹⁴.

¹³Capitolo II, *La Vacca*, versetto n. 144.

¹⁴Riportato da: al-Buḥārī, Muslim, Aḥmed, al-Ṭabarānī (3/108/2) e Ibn Sa'd (1/243). Ho analizzato e verificato il ḥadīṭ in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 290).

LO STARE IN POSIZIONE ERETTA (*QIYĀM*)

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) stava in posizione eretta sia nelle preghiere obbligatorie sia in quelle facoltative, obbedendo così alle Parole di Allāh l'Altissimo:

﴿وَقُومُوا لِلَّهِ قَانِتِينَ﴾

«E state ritti in piedi davanti ad Allāh con sottomissione e umiltà»¹.

Durante il viaggio eseguiva invece le preghiere facoltative sulla sua dromedaria.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ha stabilito per la propria nazione che l'orante nel caso in cui abbia paura di qualche possibile pericolo possa pregare in piedi o sulla cavalcatura, com'è stato detto in precedenza; a questo si riferisce la Parola dell'Altissimo:

﴿حَافِظُوا عَلَى الصَّلَوَاتِ وَالصَّلَاةِ الْوُسْطَىٰ وَقُومُوا لِلَّهِ قَانِتِينَ﴾ فَإِنْ خِفْتُمْ فَرِجَالًا أَوْ رُكْبَانًا فَإِذَا أَمِنْتُمْ فَأَذْكُرُوا اللَّهَ كَمَا عَلَّمَكُم مَّا لَمْ تَكُونُوا تَعْلَمُونَ ﴿٢٣٩﴾

«Prestate attenzione [a eseguire correttamente] le preghiere, specialmente quella mediana², e state ritti in piedi davanti ad Allāh con sottomissione e umiltà. Se temete [qualcosa, vi è consentito pregare] in piedi o sulla cavalcatura; ma quando siete al sicuro, eseguite la preghiera come Allāh vi ha insegnato quel che non sapevate»³.

Inoltre:

«Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) durante la malattia che causò la sua morte pregava stando seduto»⁴.

Eseguì la preghiera in tal modo anche un'altra volta prima di questa circostanza:

«Quando stette male, la gente eseguì la preghiera dietro di lui stando in piedi, perciò gli fece cenno di sedersi ed essi ubbidirono. Poi al termine della preghiera disse: «**Poco fa vi stavate comportando nella stessa maniera**

¹Capitolo II, *La Vacca*, versetto n. 238.

²La preghiera mediana è l' *asr* (la preghiera del pomeriggio) in accordo alla parola della maggior parte dei sapienti, fra essi ci sono anche Abū Ḥanīfah e i suoi due studenti. Ci sono numerosi *hadīth* a supporto di questa parola, che il *hāfiẓ* Ibn Kaṭīr ha esposto in *Tafsīr al-Qur'ān al-'Azīm*.

³Capitolo II, *La Vacca*, versetti n. 238 e 239.

⁴Riportato da: Aḥmed e al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

dei persiani e dei romani, i quali stanno in piedi presso i loro re mentre loro stanno seduti. Perciò non fatelo, poiché in verità l'*imām* è stato istituito nella preghiera affinché sia seguito: quando s'inchina, inchinatevi; quando si alza, alzatevi; quando esegue la preghiera seduto, eseguitela stando seduti [tutti insieme]"»⁵.

La preghiera del malato in posizione seduta

‘Imrān ibn Ḥuṣṣeyn (che Allāh sia soddisfatto di lui) disse:

«Soffrivo di emorroidi, così interrogai il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) a proposito di questo, che rispose: **“Esegui la preghiera in posizione eretta, ma se non sei in gradi di farlo, eseguila seduto; e se non sei ancora in grado di farlo, allora eseguila sdraiato su un fianco”**»⁶.

Inoltre, disse anche:

«Gli chiesi riguardo alla preghiera eseguita dall’orante stando seduto, rispose: **“Chi esegue la preghiera in posizione eretta: ciò è la cosa migliore; invece chi l’esegue seduto ha metà della ricompensa di quella ottenuta per la posizione eretta, e chi la esegue sdraiato (in un’altra versione: coricato) ha metà della ricompensa di colui che la compie stando seduto”**»⁷.

Questo detto fa riferimento alla persona ammalata dato che Anes (che Allāh sia soddisfatto di lui) disse:

«Il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) uscì fuori e si presentò alla gente mentre stavano eseguendo la preghiera seduti a causa della loro malattia, così disse: **“In verità la preghiera eseguita stando seduti vale la metà di quella compiuta in posizione eretta”**»⁸.

Infine, una volta:

⁵Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. Ho analizzato e verificato il *ḥadīth* in *Irwā’ al-Ġalīl* (n. 394).

⁶Riportato da: al-Buḥārī, Abū Dāwud e Aḥmed. al-Ḥaṭṭābī disse:

«Il *ḥadīth* di ‘Imrān fa riferimento a una persona malata che sforzandosi riesce a stare in piedi con fatica; la ricompensa per la posizione seduta è stata dunque fissata uguale alla metà di quella per la posizione eretta, incitando così il malato a eseguire la preghiera in piedi, nonostante gli sia concesso di eseguirla stando seduto».

Il *ḥāfiẓ* Ibn Ḥağr dice in *al-Fath al-Bārī* (2/468):

«Questa deduzione è valida».

⁷Ibid.

⁸Riportato da: Aḥmed e Ibn Māğah con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

«Visitò un malato, e lo vide eseguire la preghiera sorretto da un cuscino, così glielo prese e lo gettò via. Allora la persona ammalata impugnò un bastone⁹ per eseguire la preghiera appoggiandosi a esso, ma il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) glielo prese e lo gettò via dicendo: “Esegui la preghiera sul suolo se sei in grado di farlo, altrimenti imita i movimenti con la testa, facendo in modo che il *suğūd* sia più basso del *rukū*”¹⁰».

La preghiera eseguita sull'imbarcazione

Fu chiesto al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) a proposito della preghiera eseguita sull'imbarcazione, rispose:

«Prega stando in piedi se non temi di annegare»¹¹.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) quando divenne anziano prese un sostegno nel luogo in cui eseguiva la preghiera per servirsene come appoggio¹².

La posizione eretta e seduta nella preghiera della notte

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Pregava a lungo durante la notte sia stando in piedi sia seduto. Quando recitava in posizione eretta s'inchinava rimanendo in piedi, e quando invece recitava in posizione seduta s'inchinava rimanendo seduto»¹³.

⁹In *Lisān al-'Arab*:

«*Ūd*: “Legno ottenuto da un qualsiasi ramo sottile”, e viene anche detto: “... da un ramo di albero di sottobosco o di rilevante grossezza”».

Il *ḥadīṭ* implica il secondo significato, poiché la sua spiegazione tramite l'utilizzo del primo significato è inverosimile.

¹⁰Riportato da: al-Ṭabarānī, al-Bazzār, Ibn al-Samāk nel suo libro di *ḥadīṭ* (67/2) e al-Bayhaqī. La sua catena di trasmissione è *ṣaḥīḥ* come ho reso evidente in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 323).

¹¹Riportato da: al-Bazzār (68), al-Dāraqutnī e 'Abd al-Ġanī al-Maqdisī in *al-Sunan* (82/2). al-Ḥākim lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo. La maniera in cui compiere la preghiera sull'aereo è la stessa del caso dell'imbarcazione: l'orante prega in piedi se riesce, altrimenti può stare seduto facendo il *rukū* e il *suğūd* com'è stato mostrato prima.

¹²Riportato da: Abū Dāwud e al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* così come fece anche al-Ḍahabī. L'ho analizzato e verificato in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 319) e *Irwā' al-Ġalīl* (n. 383).

Inoltre, qualche volta:

«Pregava seduto, recitando in tale posizione, e una volta recitati trenta o quaranta versetti si alzava e continuava la recitazione in posizione eretta. Poi compieva il *rukū* e il *suġūd*, ed eseguiva in seguito la seconda *rakʿah* in maniera simile alla prima»¹⁴.

Infine, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Quando divenne anziano, verso la fine della sua vita, eseguiva la preghiera del *subḥah*¹⁵ stando seduto, e ciò avvenne l'anno prima della sua morte»¹⁶.

«Si sedeva a gambe incrociate»¹⁷.

¹³Riportato da: Muslim e Abū Dāwud.

¹⁴Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁵*Subḥah*: la preghiera supererogatoria della glorificazione.

¹⁶Riportato da: Muslim e Aḥmed.

¹⁷Riportato da: al-Nasāʿī, Ibn Ḥuzaymah nel suo *Ṣaḥīḥ* (1/107/2), ʿAbd al-Ġanī al-Maqdisī in *al-Sunan* (80/1), al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

LA PREGHIERA COMPIUTA CALZANDO LE SCARPE E IL COMANDO DI ESEGUIRLA IN TAL MODO

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Pregava talvolta scalzo, e talvolta calzando le scarpe»¹.

Permise alla propria comunità di pregare in questo modo dicendo:

«Quando uno di voi prega, s’infilò le scarpe o se le tolga mettendole fra i piedi, e faccia in modo che non diano fastidio ad alcuno»².

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) a volte incitava i suoi Compagni a pregare con indosso le calzature dicendo:

«**Distinguetevi dagli ebrei poiché essi non pregano né con indosso le scarpe né con i *ḥifāf* (calzini di pelle)**»³.

Capitava alcune volte che il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) si toglieva le scarpe mentre stava pregando e poi continuava la preghiera, come ha narrato Abū Sa‘īd al-Ḥudrī:

«Un giorno il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) pregò insieme con noi facendo l’*imām*. A un certo punto della preghiera si tolse le scarpe e le pose alla sua sinistra; così le persone che pregavano con lui, dopo aver visto cosa aveva fatto, si tolsero anche loro le scarpe. Al termine della preghiera il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) chiese loro: “**Perché vi siete tolti le scarpe?**”. “Abbiamo visto che le hai tolte, così lo abbiamo fatto anche noi”, risposero; così ribatté: “**In verità Ġibrīl è venuto a informarmi che sulle mie scarpe c’era della sporcizia – o disse: qualcosa di nocivo – (in un’altra versione: dell’impurità), perciò le ho tolte. Quando uno di voi arriva al *masġid*, controlli le proprie scarpe: se vede della sporcizia – o**»

¹Riportato da: Abū Dāwud e Ibn Māġah. Il *ḥadīṭ* è *mutawātir* (*ḥadīṭ* riportato attraverso numerose catene di trasmissione) come ha detto al-Ṭaḥāwī.

²Riportato da: Abū Dāwud e al-Bazzār nel suo *al-Zawā’id* (n. 53). Al-Ḥākim lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo.

³Ibid.

disse: **qualcosa di dannoso** – (in un'altra versione: **dell'impurità**) **le pulisca strofinandole ed esegua la preghiera con indosso esse**»⁴.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Quando si toglieva le scarpe, le metteva alla sua sinistra»⁵.

Infine, diceva:

«Quando uno di voi si accinge a pregare non ponga le proprie scarpe alla sua destra, e neanche alla sua sinistra salvo che non ci sia alcuno, poiché altrimenti si troverebbero alla destra di qualcun altro. Perciò le tenga tra i piedi»⁶.

⁴Riportato da: Abū Dāwud, Ibn Ḥuzaymah, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī e al-Nawawī furono d'accordo. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 284).

⁵Riportato da: Abū Dāwud, al-Nasā'ī e Ibn Ḥuzaymah nel suo *Ṣaḥīḥ* (1/110/2) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

⁶Riportato da: Abū Dāwud, Ibn Ḥuzaymah, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī e al-Nawawī furono d'accordo.

LA PREGHIERA COMPIUTA SUL PULPITO (*MINBAR*)

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Pregò – una volta – sul pulpito (in una versione: costituito da tre gradini¹). [Si mise in posizione eretta su di esso e fece il *takbīr*, e così le persone che stavano dietro di lui fecero altrettanto]. [Poi eseguì il *rukūʿ*], tornò in posizione eretta, e muovendosi all'indietro scese dal pulpito per eseguire il *suġūd* ai piedi di esso. Dopo di che risalì sul pulpito, [e continuo a eseguire la preghiera nello stesso modo in cui aveva fatto nella prima *rakʿah*] finché non la terminò. Conclusa la preghiera s'avvicinò alla gente e disse: **“O gente! in verità ho agito in questo modo cosicché possiate seguirmi e imparare la mia preghiera”**»².

¹Questa è la *Sunnah* del *minbar*: deve alto tre gradini, non di più; l'aggiunta di altri gradini è un'eresia che fu introdotta durante l'epoca dei Banī Umayyah. Spesso accade che il *minbar* sia messo in maniera tale che provochi un'interruzione della fila degli oranti, e il metterlo nell'angolo occidentale del *masġid* o nel *mihṛāb* per evitare l'interruzione è un'altra eresia! Lo stesso vale anche se lo s'innalza su un muro come un balcone, in cui uno vi accede tramite dei gradini attigui al muro! E la migliore guida è di Muḥammed. Si veda *al-Fath al-Bārī* (2/331).

²Riportato da: al-Buḥārī, Muslim, il quale ha riportato anche l'altra versione, e Ibn Sa'd (1/253). L'analisi e la verifica del *ḥadīth* sono espone in *Irwāʿ al-Ġalīl* (n. 545).

LA SUTRAH E L'OBBLIGO DI AVERNE UNA

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Stava in piedi vicino alla *sutraḥ*, lasciando una distanza di tre cubiti tra lui e il muro»¹.

«Lo spazio tra il punto in cui eseguiva il *suḡūd* e il muro era sufficiente a consentire il passaggio a una pecora»².

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) disse:

«Non pregare se non di fronte a una *sutraḥ*, e non permettere a nessuno di passare davanti a te; ma se insiste nel voler passare, allora combattilo poiché in verità è in compagnia di un *Šayṭān*»³.

«Quando uno di voi prega di fronte a una *sutraḥ*, si avvicini a essa affinché *Šayṭān* non possa invalidare la sua preghiera»⁴.

Inoltre, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Cercava con cura – talvolta – di pregare avendo di fronte il pilastro sito nel suo *masḡid*»⁵.

¹Riportato da: al-Buḥārī e Aḥmed.

²Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

³Riportato da Ibn Ḥuzaymah nel suo *Ṣaḥīḥ* con una catena di trasmissione *ḡayyid*.

⁴Riportato da: Abū Dāwūd e al-Bazzār nel suo *al-Zawā'id* (pag. 54), al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*, al-Dāḥabī e al-Nawawī furono d'accordo.

⁵La *sutraḥ* è necessaria sia per l'*imām* sia per chi prega da solo, e questo vale anche nel caso in cui si preghi in un *masḡid* grande. Ibn Hānī dice in *Masā'il al-Imām Aḥmed* (1/66):

«Abū 'Abd Allāh (cioè: l'*imām* Aḥmed) mi vide un giorno mentre stavo pregando senza avere di fronte a me una *sutraḥ*, e mi trovavo in un *masḡid* in cui si eseguiva la preghiera congregazionale; così mi disse: "Fai in modo che qualcosa sia per te una *sutraḥ*!"; allora presi come *sutraḥ* una persona».

In questo racconto c'è l'evidenza del fatto che l'*imām* non fa differenza fra il *masḡid* piccolo e quello grande in merito al far uso della *sutraḥ*: questa è la verità! Tuttavia ciò è trascurato dalla maggior parte degli oranti, incluso coloro che guidano la preghiera nei *masḡid* e altri, in tutti i paesi che ho visitato compresa l'Arabia Saudita che ho avuto l'occasione di visitarla per la prima volta nel mese di *Raḡab* di

«Quando pregava [in uno spazio aperto in cui non c'era niente da usare come *sutrah*], conficcava la sua lancia nel terreno, e pregava di fronte a essa insieme con la gente disposta dietro di lui»⁶.

Qualche volta:

«Metteva la sua dromedaria di traverso e pregava verso di essa»⁷.

Diverso è il caso della preghiera eseguita nel luogo di riposo del cammello⁸, poiché il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi): «Proibì di fare quello»⁹ in tal luogo. Talvolta:

«Prendeva la sella disponendola in direzione longitudinale, e pregava verso la sua estremità»¹⁰.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) disse anche:

«Quando uno di voi mette di fronte a sé qualcosa simile al legnetto posto nella parte posteriore della sella, preghi e non si preoccupi se qualcuno passa dietro ad esso»¹¹.

Una volta:

«Pregò di fronte a un albero»¹².

Talvolta:

«Pregava di fronte al letto, mentre 'Ā'īshah (che Allāh sia soddisfatta di lei) era coricata su di esso [sotto le coperte]»¹³.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) non permetteva a nessuno di passare attraverso lo spazio libero tra lui e la *sutrah*, infatti:

«Mentre stava pregando, arrivò davanti a lui una pecora di corsa, così garraggiò con essa finché non arrivò a toccare con il suo ventre il muro [e così la pecora passò dietro di lui]»¹⁴.

quest'anno (1410 dopo l'*hiğrah*). Di conseguenza i sapienti devono rammentare gli oranti a dare la giusta importanza alla *sutrah*, e spronarli a utilizzarla rendendo a loro evidente le sue regole; ciò vale anche per le due sacre *masğid*.

⁶Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e Ibn Māğah.

⁷Riportato da: al-Buḥārī e Aḥmed.

⁸Cioè: il posto in cui l'animale s'inginocchia.

⁹Riportato da: al-Buḥārī e Aḥmed.

¹⁰Riportato da: Muslim, Ibn Ḥuzaymah (92/2) e Aḥmed.

¹¹Riportato da: Muslim e Abū Dāwud.

¹²Riportato da: al-Nasā'ī e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹³Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e Abū Ya'lá (3/1107 – edizione *Libreria Islamica*).

¹⁴Riportato da: Ibn Ḥuzaymah nel suo *Ṣaḥīḥ* (1/95/1), al-Ṭabarānī (3/140/3), al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dāḥabī fu d'accordo.

«Durante una preghiera obbligatoria il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) serrò la mano. Quando terminò di pregare, gli chiesero: “O Messaggero di Allāh! Che cosa è successo nella preghiera?”. Rispose: “**Non è successo niente, se non che Šayṭān ha tentato di passare davanti a me; perciò l’ho afferrato e gli ho stretto il collo finché non ho sentito sulla mano l’umidità della sua lingua. Per Allāh! se non mi avesse preceduto mio fratello Suleymān, avrei legato Šayṭān a una delle colonne del masġid cosicché i bambini della gente di Medina avessero potuto girargli attorno. [Chi dunque ha la possibilità di non far passare nessuno tra lui e la qiblah lo faccia!]”**»¹⁵.

Inoltre, Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) disse anche:

«**Se uno di voi prega verso qualcosa che sta usando come sutrah fra lui e la gente, e qualcuno vuole passare davanti a lui, lo fermi afferrandolo per la gola [e lo respinga per quanto è in grado di fare] (in una narrazione: e gli impedisca il passaggio per due volte); ma se non si rassegnasse, allora lo combatta poiché in verità costui è un Šayṭān**»¹⁶.

«**Se sapesse chi passa di fronte all’orante quello che grava su di lui, sarebbe meglio per lui fermarsi ad aspettare quaranta, anziché passargli davanti (Abū al-Naḍr aggiunse: “Non ricordo esattamente cosa disse: quaranta giorni, mesi o anni”)**»¹⁷.

¹⁵Riportato da: Aḥmed, al-Dāraquṭnī e al-Ṭabarānī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Questo *ḥadīṭ* si trova con un simile significato anche nei due *Ṣaḥīḥ* di al-Buḥārī e Muslim e in altre raccolte, riportato sull’autorità di parecchi compagni (che Allāh sia soddisfatto di loro). Questo è uno dei tanti *ḥadīṭ* che sono rigettati dalla setta eretica del *Qadyāniyyah*, poiché i loro adepti non credono al mondo dei *ġinn* menzionato nel Nobile *Corano* e nella *Sunnah*. La maniera con cui rifiutano i testi è ben conosciuta. Quando il mondo dei *ġinn* è citato nel Nobile *Corano* ne alterano il significato, come ad esempio facendo riferimento alla Parole dell’Altissimo:

﴿قُلْ أَوْحَىٰ إِلَيَّ أَنَّهُ اسْتَمَعَ نَفَرٌ مِّنَ الْجِنَّ﴾

«**Di’ [o Muḥammed!]: “Mi è stato rivelato che un gruppo di ġinn sentirono [la recitazione del Corano]”**» (Capitolo LXXII, al-Ġinn, versetto n. 1)

dicono: «Cioè: un gruppo di uomini!»; fanno diventare la parola *ġinn* sinonimo di: “uomo”! Costoro quindi giocano con la lingua e la *šarī‘ah*. Invece quando il mondo dei *ġinn* è citato nella *Sunnah*: se hanno la possibilità di alterare il significato del *ḥadīṭ* tramite un’interpretazione falsa lo fanno, altrimenti trovano più facile giudicarlo falso anche se tutti quanti gli *imām* del *ḥadīṭ* e l’intera comunità sono d’accordo sulla sua autenticità, ed esso è *mutawātir*. Che Allāh li guidi.

¹⁶Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁷Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e Ibn Ḥuzaymah (1/94/1).

Ciò che rompe la preghiera

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) disse:

«La preghiera dell'orante è rotta quando non ha niente di fronte a sé, come ad esempio l'estremità di una sella, dalla donna [che ha i mestrui]¹⁸, dall'asino e dal cane nero». Chiese Abū Darr: «O Messaggero di Allâh! Come mai nero anziché rosso?». Rispose: **«Il cane nero è un Šaytān»¹⁹.**

La preghiera eseguita rivolti verso una tomba

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ha proibito di pregare rivolti verso una tomba dicendo:

«Non pregate rivolti verso una tomba, e non sedetevi sopra»²⁰.

¹⁸Cioè: pubere, che ha raggiunto la maturità sessuale. Il significato di rompere in questo contesto è rendere nulla. Per quanto riguarda invece il *ḥadīṭ*: «Niente rompe la preghiera», esso è *ḍa'if* come ho accertato in *Tamām al-Minnah* (pag. 306) e in altri testi.

¹⁹Riportato da: Muslim, Abū Dāwud e Ibn Ḥuzaymah (1/95/2). Si veda anche i miei libri: *Tahḍīr al-Sāğid Ittiḥād al-Qubūr fī al-Masāğid e Aḥkām al-Ġanā'iz wa bida' ihā.*

²⁰Ibid.

L'INTENZIONE (*NIYYAH*)

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ha detto:

«In verità le azioni non dipendono che dall'intenzione¹, e ogni essere umano sarà ricompensato soltanto per ciò che si era proposto di fare»².

¹L'*imām* al-Nawawī dice in *Rawḍah al-Ṭālibīn* (1/224):

«La *niyyah* è lo scopo. L'orante dunque richiama alla mente la preghiera che si sta apprestando a compiere e tutto ciò che è attinente alle sue caratteristiche, come: la sua denominazione, se è obbligatoria oppure no e altro. Poi si prefigge tutte queste cose mettendole insieme nella sua intenzione nel compiere il primo *takbīr*».

²Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e altri. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 22).

IL TAKBĪR

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) incominciava la preghiera dicendo:

((اللَّهُ أَكْبَرُ))

«Allāh è il più Grande»¹,

e ordinò di fare così a un tale che pregò in maniera errata – com'è già stato visto prima – dicendogli:

«In verità la preghiera di una persona non è completa finché non esegue il *wuḍū'* sulle parti del corpo stabilite, e finché poi non dice: “Allāh è il più Grande”»².

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva anche:

«La chiave della preghiera è la purificazione, il *tabkīr* la consacra mentre il *taslīm* l'adempie»³⁴.

Inoltre, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Alzava la voce nel dire il *tabkīr* cosicché la gente dietro di lui potesse sentirlo»⁵.

¹Riportato da: Muslim e Ibn Māğah. Nel *ḥadīṭ* c'è l'evidenza del fatto che il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) non iniziava la preghiera come alcuni usano fare dicendo: «Ho intenzione di pregare ...»; al contrario questa maniera d'incominciarla è ritenuta all'unanimità un'eresia. In realtà, codeste persone sono in disaccordo se essa sia una buona o cattiva innovazione; io ritengo invece che ogni eresia nell'adorazione sia una deviazione per la generalità delle parole del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi): «**E ogni innovazione è sviamento, e ogni sviamento è nel fuoco**». Comunque, questo non è il posto giusto per un'esposizione minuziosa della questione.

²Riportato da al-Ṭabarānī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

³Letteralmente: «**Il *tabkīr* fa il *tahrīm* a essa mentre il *taslīm* fa il *tahṭīl* a essa**». In cui con “*tahrīm*” s'intende che il *tabkīr* dichiara illecite tutte le azioni al di fuori di quelle consentite nell'esecuzione della preghiera, e con “*tahṭīl*” s'intende che il *taslīm* dichiara lecite tutte le azioni consentite dalla *ṣarī'ah* che si possono compiere una volta conclusa la preghiera. Il *ḥadīṭ* prova che la porta della preghiera è chiusa come condizione predefinita, e l'orante può aprirla solamente con la purificazione; inoltre, sancisce anche che si può “entrare” in essa solamente per mezzo del *tabkīr*, e se ne può “uscire” solamente tramite il *taslīm*. Questo è il punto di vista della maggior parte dei sapienti.

⁴Riportato da: Abū Dāwud, al-Tirmidī e al-Ḥākim, che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo. È stato analizzato e verificato in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 301).

⁵Riportato da: Aḥmed e al-Ḥākim, che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

«Quando il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) fu ammalato, Abū Bakr (che Allāh sia soddisfatto di lui) ripeteva il *takbīr* da lui pronunciato ad alta voce per farlo sentire alla gente»⁶.

Infine, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva:

«Quando l'*imām* dice: “Allāh è il Più Grande”, ditelo anche voi»⁷.

L'alzare le mani

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) talvolta alzava le mani mentre diceva il *takbīr*⁸, talaltra dopo⁹ o prima di esso¹⁰. Inoltre:

«Le alzava tenendo le dita distese [senza divaricarle né unirle]»¹¹.

«Portava le mani all'altezza delle spalle»¹².

E alcune volte:

«Le alzava fino a raggiungere l'altezza [l'apice] delle orecchie»¹³.

Il porre la mano destra sulla sinistra e il comando di farlo

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Poneva la mano destra sulla sinistra»¹⁴.

Diceva anche:

«In verità a noi – il gruppo dei Profeti – è stato ordinato di affrettare la rottura del digiuno, di ritardare il *ṣaḥūr* (pasto consumato prima

⁶Riportato da: Muslim e al-Nasā'ī.

⁷Riportato da: Aḥmed e al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

⁸Riportato da: al-Buḥārī e al-Nasā'ī.

⁹Ibid.

¹⁰Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

¹¹Riportato da: Abū Dāwud, Ibn Ḥuzaymah (1/62/2, 64/1), Tammām, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo.

¹²Riportato da: al-Buḥārī e al-Nasā'ī.

¹³Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

¹⁴Riportato da: Muslim e Abū Dāwud. È stato analizzato e verificato in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 352).

dell'inizio del digiuno) e di porre la mano destra sulla sinistra nella preghiera»¹⁵.

Inoltre, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Passò davanti a un uomo che stava pregando tenendo la mano sinistra sulla destra: le separò e poi mise la destra sulla sinistra»¹⁶.

Il porre le mani sul petto

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Posava parte della mano destra sul dorso di quella sinistra, ponendo la parte restante sul polso e sull'avambraccio sinistro»¹⁷.

«Ordinò ai suoi compagni di farlo»¹⁸.

«Afferrava – talvolta – la mano sinistra con la destra»¹⁹.

«Poneva le mani sul petto»²⁰.

¹⁵Riportato da: Ibn Ḥibbān e al-Diyā' con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁶Riportato da: Aḥmed e Abū Dāwud con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁷Riportato da: Abū Dāwud, al-Nasā'ī, Ibn Ḥuzaymah (1/54/2) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ* e Ibn Ḥibbān (485) che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

¹⁸Riportato da: Mālik, al-Buḥārī e Abū 'Awānah.

¹⁹Riportato da: al-Nasā'ī, al-Dārquṭnī e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Il *ḥadīṭ* stabilisce che l'afferrare la mano sinistra con la destra fa parte della *Sunnah*, mentre il *ḥadīṭ* precedente stabilisce che il porre la mano destra sul dorso di quella sinistra, sul polso e sull'avambraccio sinistro fa parte della *Sunnah*. Ognuno dei due modi in cui tenere le mani fa dunque parte della *Sunnah*. Per quanto riguarda invece la loro combinazione, che alcuni fra i seguaci *ḥanafīti* la ritennero una cosa raccomandabile, è un'innovazione; la sua maniera – come loro affermano – consiste nel porre la mano destra sulla sinistra tenendo stretto il polso con il mignolo e il pollice, distendendo le rimanenti tre dita sull'avambraccio sinistro, così com'è descritto nelle note di Ibn 'Ābidīn allo scritto *Durr al-Muḥtār* (1/454). Ciò va detto per evitare di essere indotti errore dal loro punto di vista.

²⁰Riportato da: Abū Dāwud, Ibn Ḥuzaymah nel suo *Ṣaḥīḥ* (1/54/2), Aḥmed e Abū Šeyḥ in *Tārīḥ Aṣbahān* (pag. 125); al-Tirmidī dichiarò *ḥasan* una delle sue catene di trasmissione, e il suo significato è presente anche in altri *ḥadīṭ* riportati nel *Muwatta'* dell'*imām* Mālik e nel *Ṣaḥīḥ* di al-Buḥārī, se si guarda con attenzione. Ho quotato in maniera completa la catena di questo *ḥadīṭ* in *Aḥkām al-Ġanā'iz* (pag. 118).

NOTA: Il porre le mani sul petto è la maniera sancita dalla *Sunnah*, mentre tutto ciò che differisce da essa è debole o privo di fondamento. L'*imām* Iṣḥāq ibn Rāhawayh agiva secondo tale *Sunnah* come disse al-Marwazī nel suo *al-Masā'il* (pag. 222):

«Iṣḥāq pregava con noi il *witr* [...] e alzava le mani nel *qunūt*, che faceva prima del *rukū'*, e metteva le mani all'altezza delle mammelle o sotto di esse».

Simile è la parola di al-Qāḍī 'Iyāḍ al-Mālikī sotto *Mustaḥabbāt al-Ṣalāh* nel suo libro *'Ilām* (pag. 15, terza edizione, al-Rabat):

«Proibiva di porre le mani sulla vita nella preghiera»²¹.

Il mettere le mani sulla vita è la postura del *ṣalb* (la crocefissione) che il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) proibiva di assumere²².

«E poneva la destra sul dorso della sinistra, tenendole sulla parte superiore del petto».

‘Abd Allāh ibn Aḥmed conferma questo modo d’agire nel suo *al-Masā’il* (pag. 62) dicendo:

«Ho visto mio padre, mentre pregava, porre una mano sull’altra mettendole sopra l’ombelico».

Inoltre, si veda anche *Irwā’ al-Ġalīl* (n. 353).

²¹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. L’analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā’ al-Ġalīl* (n. 374).

²²Riportato da: Abū Dāwud, al-Nasā’ī e altri.

IL GUARDARE IL PUNTO IN CUI SI ESEGUE IL *SUĞŪD*, L'UMILTÀ E LA CONCENTRAZIONE

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Quando pregava abbassava il capo e fissava lo sguardo verso il suolo»¹.

«Quando entrò nella *Ka'bah*, non distolse lo sguardo dal posto del suo *suğūd* finché non uscì da Essa»².

Disse anche:

«Non è confacente che nella Casa ci sia qualcosa che distrugga l'orante»³.

Inoltre, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Proibiva di alzare lo sguardo verso il cielo»⁴.

E ha posto l'accento su tale proibizione dicendo:

«La gente deve desistere dall'alzare lo sguardo verso il cielo durante la preghiera, altrimenti perderanno la vista (in una versione: altrimenti saranno strappati loro gli occhi)»⁵.

In un altro *ḥadīṭ*:

¹Riportato da: al-Bayhaqī e al-Hākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*, ed è come egli ha detto. Il *ḥadīṭ* è stato trasmesso da dieci compagni del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ed è stato riportato da Ibn 'Asākir (17/202/2). Si veda *Irwā' al-Ġalīl* (n. 354).

NOTA: Questo *ḥadīṭ* insieme col successivo mostrano che la *Sunnah* consiste nel fissare il proprio sguardo verso il luogo del suolo su cui si esegue il *suğūd*. Di conseguenza, l'atto di chiudere gli occhi come alcuni oranti fanno durante la preghiera è una falsa espressione di timore e concentrazione; e la migliore guida è di Muḥammed (che Allāh lo elogi e lo preservi).

²Ibid.

³Riportato da: Abū Dāwud e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. In questo caso, con il termine "Casa" s'intende la *Ka'bah* com'è evidente dal contesto del *ḥadīṭ*.

⁴Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

⁵Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e al-Sirāğ.

«Quando pregate non guardate di qua né di là, poiché Allâh volge il Suo Volto a quello del Suo servo mentre sta pregando fintanto che il servo non si guarda attorno»⁶.

In merito al guardarsi attorno disse:

«È un'appropriazione indebita che *Šayṭān* ruba dalla preghiera del servo»⁷.

«Allâh non cessa di volgersi verso il servo che sta pregando finché quest'ultimo non si guardi attorno: quando il servo volta il proprio viso, Allâh distoglie da lui [il Suo Volto]»⁸.

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi):

«Proibi tre cose durante la preghiera: il beccare come becca il gallo, l'accovacciarsi come si accovaccia il cane e il voltarsi come si volta la volpe»⁹.

Oltre di che disse:

«Compi la preghiera dell'addio (*ṣalâh al-muwadda'*) come se vedessi Allâh, poiché se tu non Lo vedi, di certo Lui ti vede»¹⁰.

«Ogni persona che compie la preghiera prescritta eccellendo nel *wuḍū'*, in piena umiltà e perfezionando il *rukū'*, avrà espiato i peccati che ha commesso prima purché non siano di maggiore gravità; quest'opportunità vale per tutta la vita»¹¹.

Una volta il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi):

«Pregò con un *ḥamīṣah*¹² sul cui tessuto c'erano dei segni, e capitò che desse a essi un'occhiata di sfuggita. Così, quando ebbe terminato la preghiera, disse: **“Portate questo mio *ḥamīṣah* ad Abū Ġahm, e portatemi la sua *anbiġāniyyah*¹³ perché prima ha distolto la mia attenzione dalla preghiera (in una versione: perché ho guardato un suo segno mentre stavo pregando, ed ero sul punto di distrarmi)”**»¹⁴.

⁶Riportato da: al-Tirmidī e al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*. Si veda anche *Šaḥīḥ al-Tarġīb* (n. 353).

⁷Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

⁸Riportato da: Abū Dāwud e altri. Ibn Ḥuzaymah e Ibn Ḥibbān lo dichiararono *ṣaḥīḥ*. Si veda anche *Šaḥīḥ al-Tarġīb* (n. 555).

⁹Riportato da: Aḥmed e Abū Ya'lá. Si veda anche *Šaḥīḥ al-Tarġīb* (n. 556).

¹⁰Riportato da: al-Muḥliṣ in *Ḥadīṭ Muntaqāh*, al-Ṭabarānī, al-Rūyānī, al-Ḍiyā' in *al-Muḥtārah*, Ibn Māġah, Aḥmed e Ibn 'Asākir. al-Haytamī al-Faqīh lo dichiarò *ṣaḥīḥ* in *Asnā al-Maṭālib*.

¹¹Riportato da Muslim.

¹²Vestito di lino o di lana con dei segni.

¹³Vestito di tessuto grossolano senza segni.

¹⁴Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e Mālik. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Galīl* (n. 376).

«‘Ā’iṣah aveva un panno con dei disegni disteso verso una *sahwah*¹⁵, nella direzione in cui il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) pregava; perciò disse: **“Portalo via da me [poiché le sue immagini non smettono di distrarmi durante la preghiera]”**»¹⁶.

Infine, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva:

«Non c’è preghiera alla presenza del cibo né quando premono i due bisogni corporali»¹⁷.

¹⁵Piccola stanza leggermente in pendenza rispetto al suolo; simile a una cameretta o a una stanza armadio. Si veda *al-Nihāyah fī Ġarīb al-Ḥadīth wa al-Aṭar*.

¹⁶Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e Abū ‘Awānah. Il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) non ha ordinato l’eliminazione e la distruzione dei disegni presenti sul panno, ma solo la rimozione del tessuto, poiché le immagini non raffiguravano cose che possiedono l’anima, e Allāh ne sa di più. Questa considerazione è dedotta dal fatto che il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) strappò questo tipo d’immagini com’è stato trasmesso in numerose narrazioni contenute nelle raccolte di al-Buḥārī e Muslim. Per chi volesse dilungarsi su tale questione, consulti *Fath al-Bārī* (10/321) e *Ġāyah al-Marām fī Tahriḡ Ḥadīth al-Ḥalāl wa al-Ḥarām* (n. 131-145).

¹⁷Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

LE INVOCAZIONI (DU‘A’) D’APERTURA

In seguito il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) iniziava la sua recitazione con diversi tipi d’invocazione: lodando Allâh l’Altissimo, glorificandoLo e magnificandoLo; e ordinò di fare così a un tale che pregò in maniera errata dicendogli:

«In verità la preghiera di una persona non è completa finché non esegue il *takbîr*, non loda Allâh – Possente ed Eccelso – non Lo magnifica, e non recita del *Corano* ciò che gli risulta semplice ...»¹.

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) nella sua preghiera diceva ora l’una ora l’altra fra le seguenti invocazioni:

1. Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) diceva nelle preghiere obbligatorie:

«اللَّهُمَّ! بَاعِدْ بَيْنِي وَبَيْنَ خَطَايَايَ كَمَا بَاعَدْتَ بَيْنَ الْمَشْرِقِ وَالْمَغْرِبِ،
اللَّهُمَّ! نَقِّنِي مِنْ خَطَايَايَ كَمَا يُنَقَّى الثَّوْبَ الْأَبْيَضُ مِنَ الدَّنَسِ، اللَّهُمَّ!
اغْسِلْنِي مِنْ خَطَايَايَ بِالثَّلْجِ وَالْمَاءِ وَالْبَرْدِ»

«O Allâh! Allontana da me i miei peccati come hai separato l’oriente lontano dall’occidente. O Allâh! Purificami dai miei peccati come il candido vestito è stato ripulito dalla sporcizia. O Allâh! Puliscimi dai miei peccati con l’acqua, il ghiaccio e la neve»².

2. Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) diceva sia nelle preghiere obbligatorie sia in quelle facoltative:

«وَجَّهْتُ وَجْهِي لِلَّذِي فَطَرَ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضَ حَنِيفًا [مُسْلِمًا] وَمَا أَنَا مِنَ
الْمُشْرِكِينَ، إِنَّ صَلَاتِي وَنُسُكِي وَمَحْيَايَ وَمَمَاتِي لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ، لَا
شَرِيكَ لَهُ، وَبِذَلِكَ أُمِرْتُ وَأَنَا أَوَّلُ الْمُسْلِمِينَ، اللَّهُمَّ! أَنْتَ الْمَلِكُ، لَا إِلَهَ
إِلَّا أَنْتَ، [سُبْحَانَكَ وَبِحَمْدِكَ]، أَنْتَ رَبِّي وَأَنَا عَبْدُكَ، ظَلَمْتُ نَفْسِي،
وَاعْتَرَفْتُ بِذُنُوبِي، فَاعْفُرْ لِي ذُنُوبِي جَمِيعًا، إِنَّهُ لَا يَغْفِرُ الذُّنُوبَ إِلَّا أَنْتَ،

¹Riportato da al-Ṭabarānī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

²Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e Ibn Abī Šaybah (2/110/12). L’analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā’ al-Ġalīl* (n. 8).

وَأَهْدِنِي لِأَحْسَنِ الْأَخْلَاقِ، لَا يَهْدِي لِأَحْسَنِهَا إِلَّا أَنْتَ، وَاصْرِفْ عَنِّي سَيِّئَهَا، لَا يَصْرِفُ عَنِّي سَيِّئَهَا إِلَّا أَنْتَ، لَبَّيْكَ وَسَعْدَيْكَ، وَالْخَيْرُ كُلُّهُ فِي يَدَيْكَ، وَالشَّرُّ لَيْسَ إِلَيْكَ [وَالْمَهْدِيُّ مَنْ هَدَيْتَ]، أَنَا بِكَ وَإِلَيْكَ، [لَا مَنجَا وَلَا مَلْجَأَ مِنْكَ إِلَّا إِلَيْكَ]، تَبَارَكْتَ وَتَعَالَيْتَ، أَسْتَغْفِرُكَ وَأُثُوبُ إِلَيْكَ»

«Rivolgo il mio volto verso Colui che ha dato origine ai cieli e alla terra, con culto sincero [nell'Islam], e non appartengo di certo al novero degli associatori. In verità la mia preghiera, il mio culto, la mia vita e la mia morte sono per Allâh, il Signore dei mondi che non ha alcun socio; ciò mi è stato ordinato ed io sono il primo dei musulmani³. O Allâh! Tu sei il Sovrano, non c'è divinità all'infuori di Te [Tu non conosci difetto e tutte le Lodi spettano a Te], Tu sei il mio Signore mentre io sono il Tuo servo⁴. Ho commesso ingiustizia a me stesso e ho riconosciuto il mio peccato; perciò perdonami tutti i miei peccati, poiché in verità nessuno perdona i peccati all'infuori di Te. Guidami al migliore dei comportamenti, nessuno può guidarmi al migliore di essi se non Te. Allontana da me i comportamenti malvagi, nessuno li può allontanare da me se non Te. *Labbayk* e *Sa'dayk*⁵. Tutto il bene è nelle Tue mani, mentre il male non è presso di Te⁶ [il ben guidato è colui

³Così è stato riportato nella maggior parte delle narrazioni, mentre in alcune: “Ed io sono uno dei musulmani”. Sembra che quest'ultima versione sia dovuta a una modifica fatta da uno dei trasmettitori: ci sono diverse prove che consentono di giungere a questa conclusione. L'orante quindi dovrebbe dire: “Ed io sono il primo dei musulmani”. Non c'è niente da obiettare su chi dice questo, contrariamente a quanto alcuni affermano presumendo che il significato di tali parole sia: “In verità io sono la prima persona ad avere quella qualità rispetto a tutte le altre”, ma così non è! In realtà, il suo significato evidente è il gareggiare nell'obbedire a quanto è stato ordinato, ed è simile alle seguenti parole dell'Altissimo:

﴿قُلْ إِنْ كَانَ لِلرَّحْمَنِ وَلَدٌ فَأَنَا أَوَّلُ الْعَبِيدِ﴾

{Di' [o Muḥammed!]: “Anche se il Sommo Misericordioso avesse un figlio [come voi affermate], io sarei il primo degli adoratori”} (Capitolo XLIII, *Gli Ornamenti d'Oro*, versetto n. 81).

e disse Mūsá (che la Pace sia su di lui):

﴿وَأَنَا أَوَّلُ الْمُؤْمِنِينَ﴾

Ed io sono il primo dei credenti} (Capitolo VII, *al-A'râf*, versetto n. 143).

⁴Cioè: “Non adoro altri che Te”, disse al-Azharî.

⁵*Labbayk*: sono perseverante nell'ubbidirti, continuamente presente [nel rispondere di sì ai Tuoi Ordini]. *Sa'dayk*: sono felicissimo di essere sottomesso al tuo ordine, e di essere devotamente seguace della Tua religione della quale sei compiaciuto.

⁶Il male non può essere in alcun modo attribuito ad Allâh l'Altissimo perché non c'è alcun male nelle

che è guidato da Te]. Io esisto grazie alla Tua volontà e appartengo a Te [non c'è protezione né rifugio da Te se non in Te]. Tu sei Benedetto ed Eccelso; chiedo il Tuo perdono e mi rivolgo pentito a Te»⁷.

3. Simile a quella precedente senza le parole:

«أَنْتَ رَبِّي وَأَنَا عَبْدُكَ...»

«Tu sei il mio Signore mentre io sono il Tuo servo ...»,

fino alla fine dell'invocazione, terminandola nel seguente modo:

«... اللَّهُمَّ! أَنْتَ الْمَلِكُ، لَا إِلَهَ إِلَّا أَنْتَ، سُبْحَانَكَ وَبِحَمْدِكَ»

«... O Allâh! Tu sei il Sovrano, non c'è divinità all'infuori di Te. Tu non conosci difetto e tutte le Lodi spettano a Te»⁸.

4. Simile alla seconda invocazione fino alle parole:

«... وَأَنَا أَوَّلُ الْمُسْلِمِينَ»

«... ed io sono il primo dei musulmani»,

Sue Azioni. Anzi ogni Sua Azione è un bene poiché si colloca tra la giustizia, la grazia e la saggezza; ognuna di queste virtù è di certo un bene e non c'è alcun male in esse. In verità, il male è tale proprio perché non può essere messo in relazione né attribuito ad Allâh l'Altissimo. Ibn al-Qayyim (che Allâh abbia misericordia di lui) disse:

«Allâh – Colui che non conosce difetto – è il Creatore del bene e del male; tuttavia, il male è presente in alcune delle Sue creature, ma non nel Suo Atto di creazione o nelle Sue Azioni. Per questo Colui che è Perfetto, è privo di ogni tipo d'ingiustizia (*zulm*), che consiste essenzialmente nel collocare una certa cosa in un posto che non gli si addice. Allâh non colloca le cose se non nel loro appropriato posto cosicché sia un bene per ognuna di esse, mentre il male è il collocare una certa cosa in un posto che non gli si addice; così, quando una cosa è messa nella collocazione che le è confacente, non può esserci alcun male. Detto questo, si comprende che il male non può esserci in alcun modo presso di Lui [...] Ma se fosse chiesto: "Perché Allâh ha creato qualcosa che è un male?", risponderci: "Allâh fece l'Atto di creazione che diede origine a quella cosa e tale Sua Azione è un bene non un male; infatti, in verità la creazione e l'azione provengono da Allâh – Colui che non conosce difetto – ed è impossibile che il male esista presso di Lui o sia a Lui attribuibile. Ciò che è male negli eventi e nelle azioni delle creature non può essere attribuito o messo in relazione con Allâh; quindi siccome le Sue Azioni e l'Atto di creare sono a Lui attribuiti, non possono essere che un bene"».

La conclusione di questa importante analisi è nel suo scritto *Šifā' al-'Alīl* (pag. 178-206).

⁷Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah, Abū Dāwud, al-Nasā'ī, Ibn Hibbān, Aḥmed, al-Šāfi'ī e al-Ṭabarānī. Chi ritiene che questa invocazione valga solo per le preghiere facoltative sbaglia.

⁸Riportato da al-Nasā'ī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

aggiungendo:

«...اللَّهُمَّ! اهْدِنِي لِأَحْسَنِ الْأَخْلَاقِ وَأَحْسَنِ الْأَعْمَالِ؛ لَا يَهْدِي لِأَحْسَنِهَا إِلَّا أَنْتَ، وَفِي سَبِيءِ الْأَخْلَاقِ وَالْأَعْمَالِ؛ لَا يَقِي سَيِّئَهَا إِلَّا أَنْتَ»

«... O Allâh! Guidami al migliore dei comportamenti e alla migliore delle azioni, nessuno può guidarmi al meglio di ciò se non Te. Proteggimi dai comportamenti malvagi e dalle azioni malvagie, nessuno può proteggermi da tali malvagità se non Te»⁹.

5.

«سُبْحَانَكَ اللَّهُمَّ! وَبِحَمْدِكَ، وَتَبَارَكَ اسْمُكَ وَتَعَالَى جَدُّكَ، وَلَا إِلَهَ غَيْرُكَ»

«Gloria a Te¹⁰, o Allâh! Tutte le Lodi spettano a Te¹¹, Benedetto sia il Tuo Nome¹² e Altissima la Tua Maestà¹³, e non c'è alcuna divinità all'infuori di Te»¹⁴.

Riguardo a queste parole il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) disse:

«In verità il discorso più amato presso Allâh è che il servo dica:
“Gloria a Te, o Allâh! ...”»¹⁵.

6. Da dire durante la preghiera della notte, simile alla precedente con l'aggiunta delle parole:

«لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ (ثَلَاثًا)، اللَّهُ أَكْبَرُ كَبِيرًا (ثَلَاثًا)»

«Non c'è alcuna divinità all'infuori di Allâh (tre volte), Allâh è il più Grande, assai Grande (tre volte)»¹⁶.

⁹Riportato da: al-Nasā'ī e al-Dārquṭnī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁰*Subḥānak*: “Io Ti esalto con totale glorificazione”, nel senso di considerare l'Altissimo privo di ogni tipo di difetto.

¹¹*Bi-Hamdik*: “Siamo pienamente impegnati nel lodarTi”.

¹²*Tabāraka Smuk*: “Le Benedizioni del Tuo Nome sono numerose, giacché ogni bene scaturisce nel ricordo del Tuo Nome”.

¹³*Ta 'ālā Ġadduk*: “Altissima è la Tua Grandiosità ed Eccellenza”.

¹⁴Riportato da: Abū Dāwud, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo. Disse al-'Uqaylī: «È stato riportato da più persone con catene di trasmissione *ḡayyid*». L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 341).

¹⁵Riportato da: Ibn Mandah in *al-Tawḥīd* (123/2) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*, al-Nasā'ī in *al-Yawm wa al-Laylah* con catene di trasmissione *mawqūf* (narrazione che ha origine da un compagno) e *marfū'* (narrazione che ha origine dal Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi)) come si evince in *al-Ġāmi' al-Maṣānīd* di Ibn Kaṭīr (vol. 3, parte II, pag. 235/2). L'ho trovato anche in *al-Sunan al-Kubrā* (n. 849-850) di al-Nasā'ī, e l'ho riportato in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 2939).

7.

«اللَّهُ أَكْبَرُ كَبِيرًا، وَالْحَمْدُ لِلَّهِ كَثِيرًا، وَسُبْحَانَ اللَّهِ بُكْرَةً وَأَصِيلًا»

«Allâh è il più Grande, assai Grande; innumerevoli volte sia Lui lodato, e sia Lui glorificato all'inizio e alla fine del giorno»¹⁷.

Una persona fra i compagni (che Allâh sia soddisfatto di loro) incominciò la preghiera pronunciando questa invocazione, così il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) disse riguardo a essa dopo averla sentita:

«Com'è meravigliosa questa invocazione! per lei si sono aperte le porte del cielo»¹⁸.

8.

«الْحَمْدُ لِلَّهِ حَمْدًا كَثِيرًا طَيِّبًا مُبَارَكًا فِيهِ»

«Tutte le Lodi spettano ad Allâh: innumerevoli, pure e benedette Lodi»¹⁹.

Un'altra persona iniziò la preghiera con questa invocazione, così il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) disse:

«Ho visto dodici angeli gareggiare per chi fra loro spettasse d'innalzarla [in cielo]»²⁰.

9.

«اللَّهُمَّ! لَكَ الْحَمْدُ، أَنْتَ نُورُ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ وَمَنْ فِيهِنَّ، وَلَكَ الْحَمْدُ، أَنْتَ قَيِّمُ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ وَمَنْ فِيهِنَّ، [وَلَكَ الْحَمْدُ، أَنْتَ مَلِكُ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ وَمَنْ فِيهِنَّ]، وَلَكَ الْحَمْدُ، أَنْتَ الْحَقُّ، وَوَعْدُكَ حَقٌّ، وَقَوْلُكَ حَقٌّ، وَلِقَاؤُكَ حَقٌّ، وَالْجَنَّةُ حَقٌّ، وَالنَّارُ حَقٌّ، وَالسَّاعَةُ حَقٌّ، وَالنَّبِيُّونَ حَقٌّ، وَمُحَمَّدٌ حَقٌّ، اللَّهُمَّ! لَكَ أَسْلَمْتُ، وَعَلَيْكَ تَوَكَّلْتُ، وَبِكَ آمَنْتُ،

¹⁶Riportato da: Abū Dāwud e al-Ṭaḥāwī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁷Riportato da: Abū Dāwud e al-Ṭaḥāwī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁸Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah e al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*. Abū Nu'aym lo riportò in *Aḥbār Iṣbahān* (1/210) da Ḡābir ibn Mu'ā'am, il quale sentì il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) dire questa invocazione nelle preghiere facoltative.

¹⁹Riportato da: Abū Dāwud, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo. Disse al-'Uqaylī: «È stato riportato da più persone con catene di trasmissione *ḡayyid*». L'analisi e la verifica del *ḥadīṡ* sono espone in *Irwā' al-Ḡalīl* (n. 341).

²⁰Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

وَإِلَيْكَ أَنْبَتْ، وَبِكَ خَاصَمْتُ، وَإِلَيْكَ حَاكَمْتُ، [أَنْتَ رُبُّنَا وَإِلَيْكَ الْمَصِيرُ،
 فَاغْفِرْ لِي مَا قَدَّمْتُ وَمَا أَخَّرْتُ، وَمَا أَسْرَرْتُ وَمَا أَعْلَنْتُ]، [وَمَا أَنْتَ أَعْلَمُ
 بِهِ مِنِّي]، أَنْتَ الْمُقَدَّمُ وَأَنْتَ الْمُؤَخَّرُ، [أَنْتَ إِلَهِي]، لَا إِلَهَ إِلَّا أَنْتَ، [وَلَا
 حَوْلَ وَلَا قُوَّةَ إِلَّا بِكَ]»

«O Allâh! tutte le Lodi spettano a Te: Tu sei la Luce²¹ dei cieli, della terra e di tutto ciò che v'è in essi. Tutte le Lodi spettano a Te: Tu sei il Curatore²² dei cieli, della terra e di tutto ciò che v'è in essi. [Tutte le Lodi spettano a Te: Tu sei il Sovrano dei cieli, della terra e di tutto ciò che v'è in essi]. Tutte le Lodi spettano a Te: Tu sei la Verità, la Tua Promessa è verità, la Tua Parola è verità, l'incontro con Te è verità, il Paradiso è verità, l'Inferno è verità, l'Ora è verità, i Profeti sono verità e Muḥammed è verità. O Allâh! a Te mi sottometto, in Te confido, in Te credo, a Te ritorno pentito, per Te combatto e a Te mi riferisco per il giudizio. [Tu sei il nostro Signore e presso di Te è l'arrivo; perciò perdona tutti i peccati che ho commesso o che potrò commettere, tutti quelli che ho tenuto nascosto o reso noto,] [e quello che Tu sai meglio di me]. Tu sei Colui che anticipa o posticipa ciò che vuole, [Tu sei il mio Dio,] non c'è alcuna divinità tranne Te [e non c'è forza né potenza se non in Te]»²³.

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) la diceva nella preghiera della notte come quelle successive²⁴.

10.

«اللَّهُمَّ! رَبَّ جِبْرَائِيلَ وَمِيكَائِيلَ وَإِسْرَافِيلَ! فَاطِرَ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ! عَالِمَ
 الْغَيْبِ وَالشَّهَادَةِ! أَنْتَ تَحْكُمُ بَيْنَ عِبَادِكَ فِيمَا كَانُوا فِيهِ يَخْتَلِفُونَ؛ اهْدِنِي
 لِمَا اخْتَلَفَ فِيهِ مِنَ الْحَقِّ بِإِذْنِكَ، إِنَّكَ تَهْدِي مَنْ تَشَاءُ إِلَى صِرَاطٍ
 مُسْتَقِيمٍ»

²¹Cioè: “Tu dai la luce ai cieli e alla terra, e grazie a Te chi v'è in essi è guidato”.

²²Cioè: “Tu sei Colui che salvaguardia e sorveglia i cieli e la terra”.

²³Riportato da: al-Buḥārī, Muslim, Abū 'Awānah, Abū Dāwud, Ibn Naṣr e al-Dāramī.

²⁴Tuttavia, questo non esclude l'ammissibilità di dire questa invocazione e le successive anche nelle preghiere obbligatorie, com'è noto a tutti; ciò non vale per chi guida la preghiera affinché non la allunghi troppo facendone sentire il peso agli oranti.

«O Allâh! Signore di Ġibrā'īl, Mikā'īl e Isrāfīl! Creatore dei cieli e della terra! Conoscitore del celato e del manifesto! Tu Ti erigi a giudizio fra i tuoi servi riguardo a ciò su cui sono stati in disaccordo. Guidami per Grazia Tua alla verità per quanto concerne ciò su cui c'è disaccordo: in verità, Tu guidi chi vuoi alla Retta Via»²⁵.

11. Diceva in sequenza:

- Il *tabbīr* (اللَّهُ أَكْبَرُ) dieci volte;
- Il *taḥmīd* (الْحَمْدُ لِلَّهِ) dieci volte;
- Il *tasbīh* (سُبْحَانَ اللَّهِ) dieci volte;
- Il *tahlīl* (لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ) dieci volte;
- L'*istiġfār* (أَسْتَغْفِرُ اللَّهَ) dieci volte;

e poi diceva dieci volte:

«اللَّهُمَّ! اغْفِرْ لِي وَاهْدِنِي وَارْزُقْنِي [وَعَافِنِي]»

«O Allâh! perdonami, guidami, provvedi al mio sostentamento [e proteggimi]»

e infine diceva dieci volte:

«اللَّهُمَّ إِنِّي أَعُوذُ بِكَ مِنَ الضَّيْقِ يَوْمَ الْحِسَابِ»

«O Allâh! in verità cerco rifugio in Te dall'angoscia del Giorno del Resoconto»²⁶.

12.

«اللَّهُ أَكْبَرُ [ثَلَاثًا] ذُو الْمَلَكُوتِ وَالْجَبْرُوتِ وَالْكِبْرِيَاءِ وَالْعِظَمَةِ»

«Allâh è il più Grande [tre volte], Colui che detiene la Sovranità, l'Onnipotenza, la Magnificenza e la Maestà»²⁷.

²⁵Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

²⁶Riportato da: Aḥmed, Ibn Abī Šaybah (12/119/2), Abū Dāwud, al-Ṭabarānī in *al-Awsaṭ* (62/2) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ* e un'altra *ḥasan*.

²⁷Riportato da: al-Ṭayālīsī e Abū Dāwud con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

LA RECITAZIONE

Dopo aver detto l'invocazione d'apertura, il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) cercava rifugio in Allâh l'Altissimo dicendo:

«أَعُوذُ بِاللَّهِ مِنَ الشَّيْطَانِ الرَّجِيمِ مِنْ هَمَزِهِ وَنَفْحِهِ وَنَفْثِهِ»

«Cerco rifugio in Allâh contro *Šaytān* il maledetto: dal suo *hamz*, dal suo *nafh* e dal suo *nafth*¹»².

Talvolta aggiungeva:

«أَعُوذُ بِاللَّهِ السَّمِيعِ الْعَلِيمِ مِنَ الشَّيْطَانِ ...»

«Cerco rifugio in Allâh, Colui che tutto ode, l'Onnisciente, contro *Šaytān* ...»³.

Poi recitava:

«بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ»

«Nel Nome di Allâh, il Somamente Misericordioso, il Misericorde»,

senza alzare la voce⁴.

¹Alcuni narratori hanno spiegato i termini qui riportati così: *hamza* è un tipo di follia; *nafh* è la superbia; *nafth* è un tipo di poesia. Queste definizioni risalgono al Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) tramite una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ mursal* (*ḥadīṭ* in cui manca nella catena di trasmissione il collegamento tra il successore e il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi)). Qui con il termine poesia s'intende quella riprovevole, e non la poesia in generale, per via del suo detto: «In verità alcune poesie sono saggezza», riportato da al-Buḥārī.

²Riportato da: Abū Dāwud, Ibn Māğah, al-Dāraqutnī, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* così come fecero Ibn Ḥibbān e al-Dāhabī. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* insieme al successivo sono esposte in *Irwā' al-Galīl* (n. 342).

³Riportato da: Abū Dāwud e al-Tirmidī con una catena di trasmissione *ḥasan*. Aḥmed approvò l'uso di quest'aggiunta com'è menzionato in *Masā'il al-Imām Aḥmed* di Ibn Hānī (n. 1/50).

⁴Riportato da: al-Buḥārī, Muslim, Abū 'Awānah, Aḥmed e al-Ṭaḥāwī.

La recitazione di un versetto alla volta

Dopo il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) leggeva *sūrah al-Fātiḥah* recitando un versetto alla volta:

﴿بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ﴾

{Nel Nome di Allâh, il Somamente Misericordioso, il Misericorde},

quindi si fermava e poi recitava:

﴿الْحَمْدُ لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ﴾

{Tutte le Lodi spettano ad Allâh, il Signore dei mondi},

quindi si fermava e poi recitava:

﴿الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ﴾

{Il Somamente Misericordioso, il Misericorde},

quindi si fermava e poi recitava:

﴿مَالِكِ يَوْمِ الدِّينِ﴾

{Il Padrone del Giorno della Ricompensa}.

Così recitava fino alla fine della *sūrah*. Inoltre, recitava in questa maniera in ogni sua recitazione: usava fermarsi alla fine di ogni versetto e non l'univa al successivo⁵. Talvolta, recitava:

﴿مَلِكِ يَوْمِ الدِّينِ﴾

{Il Re del Giorno della Ricompensa}⁶.

⁵Riportato da: Abū Dāwud, al-Sahmī, al-Ḥākīm che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono espone in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 343). Abū 'Amrū al-Dānī lo riportò in *al-Muktafā* (5/2) dicendo:

«Questo *ḥadīṭ* ha diverse vie di trasmissione ed è una prova fondamentale su tale questione [...] e parecchi fra gli *imām* predecessori e fra i recitatori del passato ritenevano che fosse raccomandabile la recitazione di un versetto alla volta, anche nel caso in cui il versetto fosse legato col significato a quello successivo».

Questa è una *Sunnah* che purtroppo è tralasciata dalla maggior parte dei recitatori di questi tempi, per non parlare della gente comune.

La necessità di recitare al-Fātiḥah e i suoi meriti

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) esaltò l'importanza di *al-Fātiḥah* dicendo:

«Non v'è preghiera per chi non recita [in essa] *Fātiḥah al-Kitāb* (l'Aprente del Libro) [almeno]»⁷.

In una narrazione:

«Non è accettata la preghiera di un uomo che non ha recitato in essa l'Aprente del Libro»⁸.

E ha detto anche:

«Chi prega senza recitare l'Aprente del Libro: la preghiera non è stata portata a termine⁹; non è stata portata a termine; non è stata portata a termine; è incompleta»¹⁰.

«Allāh – Colui il Cui Bene è assai lauto ed Egli è Altissimo – ha detto: “Ho diviso la preghiera¹¹ fra Me e il Mio servo in due parti uguali: una per Me e l'altra per lui, e il Mio servo avrà ciò che chiede”». Poi il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) aggiunse: «Recitate! quando il servo dice: {Tutte le Lodi spettano ad Allāh, il Signore dei mondi}, Allāh l'Altissimo dice: “Il Mio servo Mi ha lodato”. Quando il servo dice: {Il Somamente Misericordioso, il Misericorde}, Allāh l'Altissimo dice: “Il Mio servo Mi ha magnificato”. Quando il servo dice: {Il Padrone del Giorno della Ricompensa}, Allāh l'Altissimo dice: “Il Mio servo Mi ha glorificato”. Quando il servo dice: {Te [soltanto] adoriamo e a Te [soltanto] chiediamo aiuto}, [Allāh l'Altissimo dice:] “Questa invocazione rimane fra Me e il Mio servo, e lui avrà ciò che chiede”. Quando il servo dice: {Guidaci alla Retta Via, la via di coloro ai quali hai elargito la Tua Grazia, e non [la via] di coloro che sono incorsi nella Tua

⁶Riportato da: Tammām al-Rāzī in *al-Fawā'id*, Ibn Abī Dāwud in *al-Muṣāḥif* (7/2), Abū Nu‘aym in *Aḥbār Iṣbahān* (1/104), al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo. Entrambi i tipi di recitazione sono *mutawātir* (cioè sono riportate attraverso numerose catene di trasmissione).

⁷Riportato da: al-Buḥārī, Muslim, Abū ‘Awānah e al-Bayhaqī. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 302).

⁸Riportato da: al-Dāraquṭnī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e Ibn Ḥibbān nel suo *Ṣaḥīḥ*. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte anch'esse in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 302).

⁹Cioè: le manca qualcosa, come il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ha spiegato dopo usando l'aggettivo “incompleta”.

¹⁰Riportato da: Muslim e Abū ‘Awānah.

¹¹Cioè: *sūrah al-Fātiḥah*. Questo è un modo di esprimersi per cui si menziona la totalità di una cosa (ossia la preghiera) intendendo una sua specifica parte (ossia la recitazione di *al-Fātiḥah*) con lo scopo di enfatizzare quest'ultima.

Collera, né [quella] degli sviati}, [Allâh l'Altissimo dice:] “Tutte queste espressioni appartengono al Mio servo, e lui avrà ciò che chiede”»¹².

«Non v'è niente che Allâh – Possente e Maestoso – abbia rivelato nella *Tawrâh* e neanche nell'*Inġīl* di simile alla Madre del *Corano*, la quale consiste nei *sette versetti ripetuti*¹³ [e la Sublime Recitazione che mi è stata donata]»¹⁴.

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ordinò a un tale che pregò in maniera errata di recitare *al-Fātiḥah* nella preghiera¹⁵. Inoltre, ordinò a chi non era in grado di memorizzare questa *sūrah* di dire le seguenti parole:

«سُبْحَانَ اللَّهِ، وَالْحَمْدُ لِلَّهِ، وَلَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ، وَاللَّهُ أَكْبَرُ، وَلَا حَوْلَ وَلَا قُوَّةَ إِلَّا بِاللَّهِ»

«Gloria ad Allâh, tutte le Lodi spettano ad Allâh, non c'è divinità eccetto Allâh, Allâh è il più Grande e non c'è Forza né Potenza se non in Allâh»¹⁶.

Infine, disse anche al tale che pregò in maniera errata:

«Se conosci qualcosa del *Corano* recitala, altrimenti loda Allâh, attesta che è il più Grande in assoluto e dichiara che non c'è altra divinità eccetto Lui»¹⁷.

¹²Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah e Mālik. al-Sahmī in *Tārīḥ Ġarġān* (n. 144) riporta un *ḥadīṭ*, trasmesso da Ġābir, che supporta questa narrazione.

¹³L'insigne sapiente al-Bāġī disse:

«Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) si sta riferendo alle Parole dell'Altissimo:

﴿وَلَقَدْ آتَيْنَكَ سَبْعًا مِّنَ الْمَثَانِي وَالْفُرْعَانَ الْعَظِيمِ﴾

{E ti demmo i sette ripetuti e la Sublime Recitazione} (Capitolo XV, *al-Ḥiġr*, versetto n. 87).

La *sūrah* è denominata “i sette” perché è costituita da sette versetti, e “ripetuti” poiché è ripetuta in ogni *rak'ah*. Inoltre, è anche denominata “la Sublime Recitazione” con l'intento di attribuirle questo specifico nome, sebbene ogni cosa del *Corano* è una grandiosa recitazione; similmente al modo in cui è chiamata la *Ka'bah*: “La Casa di Allâh”, benché ogni casa appartenga ad Allâh, ma questa è una maniera per specificarla ed esaltarne l'importanza».

¹⁴Riportato da: al-Nasā'ī, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

¹⁵Riportato da: al-Buḥārī in *Ġuz' al-Qirā'ah Half al-Imām* con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁶Riportato da: Abū Dāwud, Ibn Ḥuzaymah (1/80/2), al-Ḥākim, al-Ṭabarānī, Ibn Ḥibbān che insieme al-Ḥākim lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo. Il *ḥadīṭ* è riportato in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 303).

¹⁷Riportato da: Abū Dāwud e al-Tirmidī che lo dichiarò *ḥasan*. La sua catena di trasmissione è *ṣaḥīḥ*, si veda *Ṣaḥīḥ Abī Dāwud* (n. 807).

L'abrogazione della recitazione dietro all'imām nelle preghiere in cui è eseguita ad alta voce

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) permise agli oranti che pregano dietro a un *imām* di recitare *al-Fātiḥah* anche quando la recitazione è eseguita ad alta voce, poiché una volta:

«Mentre stava compiendo la preghiera del *fağr*, la recitazione gli divenne gravosa; così quando terminò, disse: “**Stavate forse recitando insieme al vostro imām?**”. Rispondemmo: “Sì, in maniera veloce¹⁸ o Messaggero di Allāh!”; “Non fatelo! eccetto [il caso in cui uno di voi reciti] l'Apronte del Libro, poiché in verità non c'è preghiera per chi non recita questa *sūrah*”, replicò il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi)»¹⁹.

Tuttavia in seguito proibì di recitare qualsiasi cosa in questo tipo di preghiera, e ciò accadde quando:

«Dopo aver terminato una preghiera, in cui la recitazione è eseguita ad alta voce (in una versione: ovvero la preghiera dell'alba), disse: “**Poco fa qualcuno di voi ha recitato insieme con me?**”. Un uomo rispose: “Sì! io, o Messaggero di Allāh!”. Così disse: “**In verità mi chiedo perché mai dovrei mettermi in competizione con qualcun altro?**”²⁰. [Abū Hurayrah narrò:] Quindi gli oranti cessarono di recitare insieme al Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) in questo tipo di preghiera allorché lo sentirono dire tali parole, [mentre continuarono a recitare a voce impercettibile in quelle in cui l'*imām* non recita ad alta voce]»²¹.

¹⁸*al-Hadd*: recitazione affrettata, eseguita di corsa e in maniera sbrigativa.

¹⁹Riportato da: al-Buḥārī in *Ğuz' al-Qirā'ah Half al-Imām*, Abū Dāwud, Aḥmed; al-Tirmidī e al-Dāraqṭnī lo dichiararono *ḥasan*.

²⁰al-Ḥaṭṭābī disse:

«S'intende: l'intromettersi nella recitazione e il contenderla con qualcun altro. Tuttavia potrebbe anche significare: la compartecipazione o l'avvicendamento, come ad esempio il caso in cui la gente si succeda a turno nell'avere per sé una certa cosa quando sono in compagnia».

Il secondo significato è quello che s'intende in questo caso, poiché i compagni (che Allāh sia soddisfatto di loro) cessarono di eseguire la recitazione cui si sta facendo riferimento in maniera assoluta; invece se il significato inteso fosse il primo, avrebbero cessato di recitare soltanto nella circostanza che concerne l'intromissione.

²¹Riportato da: Mālik, al-Ḥumaydī, al-Buḥārī in *Ğuz' al-Qirā'ah Half al-Imām*, Abū Dāwud, Aḥmed, al-Maḥāmālī (6/139/1). al-Tirmidī lo dichiarò *ḥasan*, mentre Abū Ḥātim, al-Rāzī, Ibn Ḥibbān e Ibn al-Qayyim lo dichiararono *ṣaḥīḥ*.

Inoltre, ha sancito che l'ascolto della recitazione dell'*imām* facesse parte dell'obbligo di seguirlo, dicendo:

«In verità l'*imām* è stato messo affinché sia seguito: quando esegue il *takbīr* eseguitelo anche voi, e quando recita ascoltatelo con attenzione»²².

Così come ha sancito che il suo ascolto fosse sufficiente a esimere gli oranti – che si trovano dietro all'*imām* – dall'obbligo di recitare, dicendo:

«Per chi sta seguendo un *imām*, la recitazione dell'*imām* è la sua recitazione»²³.

Quanto detto si applica per le preghiere in cui la recitazione è eseguita ad alta voce.

L'obbligo della recitazione nelle preghiere in cui è eseguita a voce impercettibile

Per quanto riguarda le preghiere in cui la recitazione è eseguita a voce impercettibile, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) stabilì che i suoi compagni (che Allāh sia soddisfatto di loro) dovessero recitare per conto proprio; infatti, Ġābir disse:

«Durante le preghiere del *ẓuhr* e del *ʿaṣr* recitavamo dietro all'*imām* nella prima e nella seconda *rakʿah* l'Apronte del Libro e un'altra *sūrah*, mentre nelle ultime due recitavamo solamente l'Apronte del Libro»²⁴.

Sebbene avesse permesso loro di recitare autonomamente in queste preghiere, fece tuttavia divieto di disturbare la sua recitazione allorché:

«Pregò il *ẓuhr* insieme ai suoi compagni, e una volta conclusa chiese: “Chi fra voi stava recitando: {Glorifica il Nome del tuo Signore, l'Altissimo}²⁵?”; “Sono stato io [con l'intento soltanto di far bene la pre-

²²Riportato da: Ibn Abī Šaybah (1/97/1), Abū Dāwud, Muslim, Abū ʿAwānah e al-Rawayānī nel suo *Musnad*. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono espone in *Irwāʾ al-Ġalīl* (n. 332 e 394).

²³Riportato da: Ibn Abī Šaybah (1/97/1), al-Dārquṭnī, Ibn Māğah, al-Ṭahāwī e Aḥmed tramite numerose catene di trasmissione di qualità *musnad* (*ḥadīṭ* provvisto di catena di trasmissione ininterrotta risalente fino al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi)) e *mursal*. Lo *šeyḥ al-Islām* Ibn Taymiyyah dichiarò questo *ḥadīṭ* forte, così come fece Ibn ʿAbd al-Hānī in al-Furūʾ (48/2). al-Būṣayrī dichiarò *ṣaḥīḥ* alcune delle sue catene di trasmissione. L'ho analizzato accuratamente e ho controllato le sue catene di trasmissione nella versione originale di questo libro e in seguito in *Irwāʾ al-Ġalīl* (n. 500).

²⁴Riportato da Ibn Māğah con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono espone in *Irwāʾ al-Ġalīl* (n. 506).

²⁵*Sūrah al-ʿAlá*.

ghiera]”, rispose un tale. Così il Profeta disse (che Allâh lo elogi e lo preservi):
“Sapevo che qualcuno mi stava contendendo la recitazione”»²⁶.

In un altro *ḥadīṭ*:

«Recitavano dietro al Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) [ad alta voce], perciò disse a loro: **“Avete causato disordine nella mia recitazione del Corano”**»²⁷.

Inoltre, disse:

«In verità l’orante è in conversazione confidenziale con il suo Signore; presti dunque la dovuta attenzione alla maniera con cui desidera a Lui confidarsi, e non alzate la voce gli uni sugli altri nella recitazione del Corano»²⁸.

«Chi recita una lettera del Libro di Allâh avrà una ricompensa, e a ciascuna ricompensa ne saranno corrisposte altrettante dieci. Non sto dicendo che *alif-lām-mīm* è una lettera, ma che *alif* è una lettera, *lām* è una lettera e *mīm* è una lettera»²⁹.

Il dire “āmīn” e l’indicazione per l’imām di dirlo ad alta voce

Era abitudine del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi):

«Quando terminava la recitazione di *al-Fātiḥah* diceva:

²⁶Riportato da: Muslim, Abū ‘Awānah e al-Sirāğ.

²⁷Riportato da: al-Buḥārī in *Ğuz’ al-Qirā’ah Ḥalf al-Imām*, Aḥmed e al-Sirāğ con una catena di trasmissione *ḥasan*.

²⁸Riportato da: Mālik e al-Buḥārī in *Af’āl al-‘Ibād* con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

NOTA: Il punto di vista della liceità di recitare dietro l’*imām* durante le preghiere in cui la recitazione è compiuta a voce impercettibile, eccetto quelle in cui è eseguita ad alta voce, fu sostenuto dall’*imām* al-Šāfi’ī ai suoi tempi, e da Muḥammed, lo studente di Abū Ḥanīfah, che in una sua narrazione riportò che tale punto di vista fu preferito da al-Šeyḥ ‘Alī al-Qārī e da altri *šeyḥ* del *madḥab*. Inoltre, fu anche la posizione di: *imām* al-Zuhrī, Mālik, Ibn al-Mubārak, Aḥmed ibn Ḥanbal, parecchi sapienti del *ḥadīṭ* e altri. Infine, adottò questo punto di vista anche *šeyḥ al-Islām* Ibn Taymiyyah.

²⁹Riportato da: al-Tirmidī e al-Ḥākim con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*, e al-Āğurrī in *Ādāb Ḥaml al-Qur’ān*. L’analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 660). Per quanto riguarda il *ḥadīṭ*: «Chi recita dietro l’*imām* la sua bocca sarà riempita con il fuoco», è *mawḍū’* com’è spiegato in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa’īfah wa al-Mawḍū’* (n. 569).

((آمين))

“*āmīn*”, a voce alta e prolungata»³⁰.

A tal riguardo, ordinava agli oranti di dire “*āmīn*” subito dopo averlo sentito pronunciare dall’*imām*:

«Quando l’*imām* dice: {E non [la via] di coloro che sono incorsi nella Tua Collera, né [quella] degli sviati}, dite “*āmīn*” [poiché in verità gli angeli e l’*imām* dicono “*āmīn*”] (in una narrazione: quando l’*imām* dice “*āmīn*”, ditelo anche voi) poiché chi fa coincidere il suo “*āmīn*” con quello degli angeli (in un’altra narrazione: quando uno di voi nella preghiera dice “*āmīn*” e anche gli angeli nel cielo lo dicono, in maniera tale che l’uno coincida con l’altro) allora gli sono perdonati i peccati commessi in precedenza»³¹.

In un altro *ḥadīṭ*:

«Dite “*āmīn*”! Allāh vi risponderà»³².

Infine, diceva:

«Gli ebrei non hanno nulla da invidiarvi se non fosse per il saluto di pace e il dire “*āmīn*” [dietro l’*imām*]»³³.

³⁰Riportato da: al-Buḥārī in *Ğuz’ al-Qirā’ah Ḥalf al-Imām* e Abū Dāwud con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

³¹Riportato da: al-Buḥārī, Muslim, al-Nasā’ī e al-Dāramī. Le aggiunte al testo del *ḥadīṭ* sono state riportate dagli ultimi due tradizionalisti, e il *ḥāfiẓ* Ibn al-Ḥağr in *Fath al-Bārī* le ha fatte risalire erroneamente anche ad Abū Dāwud; tali aggiunte smentiscono il parere secondo cui l’*imām* non debba dire “*āmīn*”, com’è riportato sull’autorità di Mālik. Il *ḥāfiẓ* Ibn al-Ḥağr disse:

«Il *ḥadīṭ* mostra chiaramente che l’*imām* debba dire “*āmīn*”»,

basandosi sulla seconda narrazione. Ibn ‘Abd al-Barr dice in *al-Tamhīd* (7/13):

«Questo è il punto di vista della maggior parte dei musulmani, incluso Mālik come la gente di Medina lo ascrive a lui, per via dell’autenticità di tale pratica risalente al Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) tramite il *ḥadīṭ* trasmesso da Abū Hurayrah (ciò quello cui sta facendo riferimento questa nota) e quello trasmesso da Wā’il ibn Ḥuğr (ciò quello precedente)».

³²Riportato da: Muslim e Abū ‘Awānah.

³³Riportato da: al-Buḥārī in *al-Adab al-Mufrad*, Ibn Māğah, Ibn Ḥuzaymah, Aḥmed e al-Sirāğ con due catene di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

NOTA: La parola “*āmīn*” detta dagli oranti che stanno pregando assieme, dovrebbe essere pronunciata da ciascuno di essi ad alta voce e simultaneamente a quella dell’*imām*, senza anticiparlo come fanno la maggior parte degli oranti, e neanche dirla dopo. Questa ritengo che sia in definitiva l’opinione più verosimile come ho spiegato in alcuni miei lavori, fra questi: *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa’īfah wa al-Mawḍū’* (n. 952) e *Ṣaḥīḥ al-Targīb wa al-Tarhīb* (1/205).

La recitazione dopo al-Fātiḥah

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) recitava dopo *al-Fātiḥah* un'altra *sūrah*, talvolta allungando la recitazione, talaltra invece abbreviandola per via del viaggio, della tosse, della malattia o del pianto di un bambino, come narrò Anes ibn Mālik (che Allāh sia soddisfatto di lui):

«Un giorno il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) abbreviò la recitazione mentre stava pregando il *fağr* (in un altro *ḥadīṭ*: pregò il *ṣubḥ* recitando le due più corte *sūrah* del *Corano*). Così gli fu chiesto: “O Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)! perché hai abbreviato la recitazione?”. Rispose: **“Ho sentito il pianto di un bambino, e ho immaginato che sua madre stesse pregando con noi; perciò ho voluto abbreviarla affinché si potesse liberare per occuparsi del suo bambino”**»³⁴.

Inoltre, diceva:

«In verità inizio la preghiera con l'intenzione di allungarla, poi però sento il pianto di un bambino, così l'accorcio poiché so quanto sua madre si senta in pena a causa del suo pianto»³⁵.

Il Profeta cominciava a recitare dall'inizio della *sūrah*, e nella maggior parte delle volte giungeva al suo termine³⁶. Diceva anche:

«Date a ogni *sūrah* la parte di *rukū* ' e *suğūd* che le spetta»³⁷.

In un'altra narrazione:

«A ogni *sūrah* dovrebbe spettare una *rak'ah*»³⁸.

³⁴Riportato da Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*, mentre l'altro *ḥadīṭ* è stato riportato da Ibn Abī Dāwūd in *al-Maṣāḥif* (2/14/4). In questi *ḥadīṭ*, e in quelli affini, c'è l'indicazione della liceità per i bambini di stare nel *masğid*. Per quanto riguarda invece il *ḥadīṭ* che corre sulla bocca di tutti: «Tenete i vostri bambini lontani dai *masāğīd* ...», è *da'if*, e non può quindi essere utilizzato come prova in accordo all'unanimità dei sapienti. Fra quelli che l'hanno dichiarato *da'if* ricordiamo: Ibn al-Ğawzī, al-Munḍirī, al-Haytamī, il *ḥāfiẓ* Ibn Ḥağr al-‘Asqalānī e al-Būṣayrī. ‘Abd al-Ḥaqq al-Iṣbīlī disse riguardo a esso: «Non ha alcun fondamento».

³⁵Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

³⁶Ciò è provato da numerosi *ḥadīṭ* che saranno riportati più avanti.

³⁷Riportato da: Ibn Abī Šaybah (1/100/1), Aḥmed e ‘Abd al-Ğanī al-Maqdisī in *al-Sunan* (9/2) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

³⁸Riportato da: Ibn Naşr e al-Ṭaḥāwī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Secondo il mio parere, il significato del *ḥadīṭ* è: “Fate in modo che ogni *rak'ah* abbia una *sūrah* completa [oltre ad *al-Fātiḥah*]”. L'imperativo non va inteso nel senso di obbligo per via delle prove che saranno mostrare dopo, le quali stabiliscono la liceità di recitare soltanto *al-Fātiḥah*.

Talvolta divideva la *sūrah* in due *rak‘ah*³⁹, talaltra la ripeteva per intero nella seconda *rak‘ah*⁴⁰, oppure combinava due o più *sūrah* in un’unica *rak‘ah*⁴¹. Infine:

«Un uomo degli anṣār, che dirigeva la preghiera rituale in comune nel *masğid* di Qubā’, ogni volta che recitava una *sūrah*⁴² iniziava la recitazione con: **{Di’: Egli è Allāh, l’Unico}** (*sūrah al-Iḥlās*, n. 112) fino alla sua conclusione e poi ne recitava un’altra, facendo così in ogni *rak‘ah*. Per via di questo, i suoi compagni gli chiesero spiegazioni in merito al suo comportamento: “Inizi con questa *sūrah* e non ne sei appagato finché non arrivi a recitarne un’altra; dovresti invece recitare soltanto questa *sūrah* oppure lasciarla a favore di un’altra”. Replicò: “Io non la lascio, perciò se gradite che vi guidi durante la preghiera in tal modo lo farò, altrimenti se lo detestate smetterò di farlo”. Siccome lo consideravano il migliore fra loro, non gradirono che un’altra persona assumesse l’incarico d’*imām*; quando però il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) venne da loro lo informarono sulla questione, così domandò all’uomo criticato: **“O tizio! che cosa ti ha impedito di eseguire ciò che i tuoi compagni ti hanno chiesto di fare? Che cosa ha suscitato in te il bisogno di recitare questa *sūrah* in ogni *rak‘ah*?”**. “In verità io amo questa *sūrah*”, rispose l’uomo; allora il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) disse: **“L’amore che provi per essa ti farà entrare nel Paradiso»**⁴³.

La combinazione di due sūrah simili eseguita dal

Profeta ﷺ in un’unica rak‘ah e altro

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Congiungeva due *sūrah* simili⁴⁴ di *mufaṣṣal*⁴⁵, recitando così in una singola *rak‘ah* le seguenti combinazioni⁴⁶:

³⁹Riportato da: Aḥmed e Abū Ya‘lá con due diverse catene di trasmissione. Si veda anche il paragrafo: *La recitazione durante la preghiera del fağr*.

⁴⁰Analogamente a ciò che fece per la preghiera del *fağr* come sarà esposto fra poco.

⁴¹Le fonti e i dettagli saranno forniti tra breve.

⁴²Cioè: una *sūrah* dopo aver recitato *al-Fātiḥah*.

⁴³Riportato da: al-Buḥārī come *mu‘allaq* (*ḥadīṭ* in cui il riportatore omette la catena di trasmissione e cita direttamente il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi)) e al-Tirmidī come *muttaṣil* (*ḥadīṭ* provvisto di una catena di trasmissione ininterrotta) dichiarandolo *ṣaḥīḥ*.

⁴⁴*al-Nazā‘ir*: *sūrah* che sono simili nel significato, per quanto concerne ad esempio: gli ammonimenti, gli ordini o i racconti.

⁴⁵*Mufaṣṣal*: designa una parte terminale del *Corano*. Secondo l’unanimità dei sapienti andrebbe presumibilmente dalla *sūrah Qāf* sino alla fine del *Corano*.

- *al-Raḥmān* (55:78) e *al-Nağm* (53:62)
- *al-Qamar* (54:55) e *al-Hāqqah* (69:52)
- *al-Ṭūr* (52:49) e *al-Dariyāt* (51:60)
- *al-Wāqī`ah* (56:96) e *al-Qalam* (68:52)
- *al-Ma`āriğ* (70:44) e *al-Nāzi`āt* (79:46)
- *al-Muṭaffifīn* (83:36) e *Abas* (80:42)
- *al-Muddattir* (74:56) e *al-Muzzammil* (73:20)
- *al-Insān* (76:31) e *al-Qiyāmah* (75:40)
- *al-Nabā`* (78:40) e *al-Mursalāt* (77:50)
- *al-Duḥān* (44:59) e *al-Šams* (81:29)»⁴⁷.

Qualche volta combinava alcune tra le sette lunghe *sūrah* del *Corano*, come ad esempio: *al-Baqarah* (2:286), *al-Nisā`* (4:176) e *Āl `Imrān* (3:200) in un'unica *rak`ah* durante la preghiera della notte, come vedremo più avanti; infatti, diceva:

«La preghiera più eccellente è quella con un lungo *qiyām*»⁴⁸.

Infine, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Quando recitava:

﴿أَلَيْسَ ذَلِكَ بِقَدِيرٍ عَلَيَّ أَنْ يُحْيِيَ الْمَوْتَى﴾

{Non sarebbe dunque Egli [Allāh] capace di dar la vita ai morti?}⁴⁹,

diceva:

((سُبْحَانَكَ فَبَلَى))

“Certo che sì! che tu sia esaltato!”.

Invece, quando recitava:

﴿سَبِّحْ اسْمَ رَبِّكَ الْأَعْلَى﴾

⁴⁶Il primo indica il numero della *sūrah* e il secondo il numero dei suoi versetti. Dall'analisi del primo dei due numeri si può rilevare che in parecchie di queste combinazioni il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) non rispettava l'ordine di posizione progressiva delle *sūrah* nel *Corano*: ciò stabilisce la liceità di agire in tal modo. Un caso analogo sarà visto più avanti nel paragrafo: *La preghiera della notte*, tuttavia la cosa più meritoria è quella di rispettare la posizione delle *sūrah* nel *Corano*.

⁴⁷Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁴⁸Riportato da: Muslim e al-Ṭaḥāwī.

⁴⁹Capitolo LXXV, *La Risurrezione*, versetto n. 40.

{Glorifica il Nome del tuo Signore, l'Altissimo}⁵⁰,

diceva:

«سُبْحَانَ رَبِّيَ الْأَعْلَى»

“Gloria al mio Signore l'Altissimo”⁵¹.

La liceità di recitare soltanto al-Fātiḥah

Mu‘āḍ dopo aver pregato l’*‘iṣā* [l’ultima preghiera canonica] con il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi), poi tornava dai suoi compagni e pregava di nuovo insieme con loro. Una notte pregò con loro anche un certo giovane della sua gente [dei Banī Salamah, di nome Salīm]; allorché la preghiera diventò troppo lunga per il giovane, costui [si allontanò dal gruppo e] pregò da solo [in un angolo del *masġid*]. Poi uscì, prese le redini del suo cammello e andò via. Quando Mu‘āḍ ebbe terminato la preghiera, gli fu riferito quanto accaduto così disse: «In verità quel giovane ha in sé dell’ipocrisia; informerò il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) in merito a ciò che ha fatto»; «Ed io informerò il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) in merito a ciò che Mu‘āḍ ha fatto», il giovane replicò allo stesso modo. Perciò andarono di prima mattina dal Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi), e Mu‘āḍ lo informò riguardo a quello che il giovane aveva fatto, mentre quest’ultimo disse: «O Messaggero Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)! egli prolunga la sua permanenza presso di te, poi torna e prega con noi facendo durare a lungo la preghiera». Così il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) disse a Mu‘āḍ: «Sei uno di quelli che creano difficoltà, o Mu‘āḍ?», e al giovane⁵²: «Che cosa combini mentre stai pregando, o figlio di mio fratello?»; «Recito *Fātiḥah al-Kitāb*, chiedo ad Allāh il Paradiso e cerco rifugio in Lui contro il Fuoco. Non riesco a comprendere il tuo bisbiglio⁵³ [di ciò che reciti] né quello di Mu‘āḍ», rispose il giovane. Il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) replicò: «In verità, io e Mu‘āḍ siamo all’incirca quello che dici tu»; «Comunque Mu‘āḍ saprà chi sono quando la gente sarà

⁵⁰Capitolo LXXXVII, *L’Altissimo*, versetto n. 1.

⁵¹Riportato da: Abū Dāwūd e al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Siccome il *ḥadīṭ* non tratta un caso specifico, questa pratica si applica sia alla recitazione compiuta durante la preghiera, facoltativa o obbligatoria, sia a quella eseguita al di fuori di essa. Ibn Abī Šaybah (2/132/2) ha riportato da Abū Mūsā al-Aš‘arī e al-Muġīrah che essi dicevano queste invocazioni nelle preghiere obbligatorie, e da ‘Umar e ‘Alī senza che vi fosse tale restrizione.

⁵²Nella versione originale: il giovane disse.

⁵³*Dandanah*: il modo di parlare di una persona con un tono della voce udibile, ma con parole che non possono essere percepite; un po’ più del sussurrio. Si veda *al-Nihāyah fī Ġarīb al-Ḥadīṭ wa al-Aṭar*.

avvisata che il nemico è alle porte», aggiunse alla fine il giovane. Il nemico arrivò e il giovane subì il martirio. Il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) dopo che avvenne ciò disse a Mu'âd: «Che cosa ha fatto il nostro avversario?»; «O Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi)! egli è stato veritiero, mentre io sono stato smentito: è morto da martire», rispose Mu'âd⁵⁴.

La recitazione eseguita a voce alta o impercettibile nelle cinque preghiere e altro

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) recitava ad alta voce nella preghiera del *ṣubḥ*, nelle prime due *rak'ah* del *mağrib* e dell' *'iṣā'*; mentre recitava a voce impercettibile nella preghiera del *zuhr*, dell' *'aṣr*, nella terza *rak'ah* del *mağrib* e nelle ultime due dell' *'iṣā'*⁵⁵.

La gente capiva quando il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) recitava a voce impercettibile dal movimento della sua barba⁵⁶ oppure per via del fatto che sporadicamente faceva sentire qualche versetto⁵⁷.

Inoltre, recitava ad alta voce anche nella preghiera del *ğum'ah*, delle due *'id*⁵⁸, di richiesta della pioggia⁵⁹ e in quella dell'eclissi⁶⁰.

⁵⁴Riportato da: Ibn Ḥuzaymah e al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣahīḥ*. Il *ḥadīṭ* ha una narrazione di supporto riportata da Abū Dāwud (*Ṣahīḥ Abī Dāwud*, n. 758), e il racconto stesso è presente in al-Buḥārī e Muslim. La prima aggiunta si trova in una versione di Muslim, la seconda è stata riportata da Aḥmed (5/74), mentre la terza e la quarta da al-Buḥārī. In questo contesto vale anche il *ḥadīṭ* trasmesso da Ibn 'Abbās:

«Il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) eseguì due *rak'ah* recitando in entrambe solamente *Fātiḥah al-Kitāb*»,

riportato da: Aḥmed (1/282), al-Ḥārīṭ ibn Abī Usāmah nel suo *Musnad* (pag. 38 del suo *Zawā'id*) e al-Bayhaqī (2/62) con una catena di trasmissione *ḍa'īf*. Ho valutato quest'ultimo *ḥadīṭ* nei miei precedenti lavori come *ḥasan*, poi, però mi sono reso conto di aver commesso un errore perché nella sua catena di trasmissione è presente Ḥanzalah al-Sadūsī che è un trasmettitore debole. Non so il motivo per cui questo importante particolare mi era sfuggito, forse ho pensato che fosse un'altra persona. Ad ogni modo, la Lode appartiene ad Allâh che mi ha guidato a riconoscere l'errore, così ho provveduto a sostituirlo; Allâh dunque mi ha ricompensato con questo migliore *ḥadīṭ* di Mu'âd, che prova ciò al quale il *ḥadīṭ* di Ibn 'Abbās si riferisce. La Lode appartiene ad Allâh, che tramite la Sua grazia le azioni pie sono ultimate.

⁵⁵Su questo c'è il consenso unanime di tutti i musulmani perché tale tradizione è stata trasmessa dai successori sull'autorità dei predecessori tramite *ḥadīṭ ṣahīḥ* che prova questo modo d'agire, come al-Nawawī disse. Alcuni di questi *ḥadīṭ* saranno esposti fra poco. Si veda anche *Irwā' al-Ġalīl* (n. 345).

⁵⁶Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

⁵⁷Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁵⁸Si veda più avanti nei paragrafi: *la preghiera del ġum'ah e la preghiera delle due 'id*.

La recitazione eseguita a voce alta e impercettibile nella preghiera della notte

Per quanto riguarda la preghiera della notte⁶¹, talvolta il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) recitava a voce alta, talaltra a voce impercettibile⁶²:

«Quando pregava a casa sua, chi si trovava nella sua stanza poteva sentire la sua recitazione»⁶³.

«Occasionalmente alzava di più la voce, a tal punto che poteva sentirlo chi si trovava nel suo ‘*arīṣ*’⁶⁴ (Cioè: chi si trovava fuori dalla sua abitazione).

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ordinò di recitare in questo modo ad Abū Bakr e ‘Umar (che Allâh sia soddisfatto di entrambi), e accadde quando:

«Una notte uscì, e trovò Abū Bakr (che Allâh sia soddisfatto di lui) mentre pregava tenendo la voce bassa; poi passò da ‘Umar ibn al-Ḥaṭṭāb (che Allâh sia soddisfatto di lui) e lo trovò mentre pregava tenendo voce alta. In seguito, quando si riunirono insieme, il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) disse al primo: “**O Abū Bakr! sono passato da te mentre pregavi tenendo la voce bassa**”; “O Messaggero di Allâh! facevo sentire le mie parole a Colui con Cui mi stavo confidando”, rispose Abū Bakr. Disse invece al secondo: “**Sono passato da te, ma tu stavi pregando tenendo la voce alta**”; “O Messaggero di Allâh! tenevo lontano la sonnolenza e scacciavo *Ṣayṭān*”, rispose ‘Umar. Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) replicò: “**O Abū Bakr! alza un pochino la voce**”, mentre a ‘Umar disse: “**Abbassa un pochino la voce**”»⁶⁵.

⁵⁹Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

⁶⁰Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁶¹‘Abd al-Ḥaqq disse in *al-Tahağğud* (1/90):

«Per quanto riguarda le preghiere facoltative eseguite durante il giorno, non c’è nulla di autentico risalente al Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) che stabilisca la maniera in cui si deve recitare: a voce impercettibile o a voce alta. Tuttavia sembrerebbe che in tali preghiere recitasse a voce impercettibile; infatti, è stato trasmesso sull’autorità del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) che una volta, di giorno, passò da ‘Abd Allâh ibn Ḥuḍāfah mentre pregava a voce alta, e disse: “O ‘Abd Allâh! lascia che Allâh ti ascolti e non noi”. Questo *ḥadīṭ* però non è forte».

⁶²Riportato da: al-Buḥārī in *Af‘āl al-‘Ibād* e Muslim.

⁶³Riportato da: Abū Dāwud e al-Tirmidī in *al-Ṣamā‘il* con una catena di trasmissione *ḥasan*. Il significato del *ḥadīṭ* è che il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) teneva una via di mezzo fra la recitazione a voce alta e quella sottovoce.

⁶⁴Riportato da: e al-Nasā‘ī, al-Tirmidī in *al-Ṣamā‘il* e al-Bayhaqī in *al-Dalā‘i* con una catena di trasmissione *ḥasan*.

⁶⁵Riportato da: Abū Dāwud, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d’accordo.

Infine, diceva:

«Chi recita il *Corano* ad alta voce è come chi fa l'elemosina pubblicamente; mentre chi lo recita sottovoce è come chi fa l'elemosina in segreto»⁶⁶.

Ciò che il Profeta ﷺ recitava nelle preghiere

Le *sūrah* e le *āyah* recitate dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) variano in base al tipo di preghiera. Qui saranno elencate minuziosamente, incominciando dalla prima delle cinque preghiere canoniche.

La preghiera del fağr

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) recitava in questa preghiera le *sūrah* lunghe di *mufaṣṣal*⁶⁷:

«Recitava – talvolta – *al-Wāqī'ah* (56:96) e *sūrah* simili nelle due *rak'ah*»⁶⁸.

Altre volte:

«Recitò *al-Ṭūr* (52:49) durante il *ḥağğ* dell'addio»⁶⁹.

«Recitava – talvolta – *Qāf* (50:45) e *sūrah* similari [nella prima *rak'ah*]»⁷⁰.

«Recitava – qualche volta – le *sūrah* corte di *mufaṣṣal*, come ad esempio: *al-Takwīr* (81:15)»⁷¹.

Una volta recitò *al-Zalzalah* (99:8) in entrambe le *rak'ah*; il narratore di questo episodio precisò:

⁶⁶Ibid.

⁶⁷Riportato da: al-Nasā'ī e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Le *sūrah* lunghe di *mufaṣṣal* sono i sette Capitoli più lunghi presenti nella parte finale del *Corano*, di cui il primo è verosimilmente *sūrah Qāf* (50:45) com'è stato visto prima.

⁶⁸Riportato da: Aḥmed, Ibn Ḥuzaymah (1/69/1), al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

⁶⁹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁷⁰Riportato da: Muslim e al-Tirmidī. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono espone in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 345).

⁷¹Riportato da: Muslim e Abū Dāwud. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono espone in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 345).

«Non so se il Messaggero di Allâh lo fece perché si dimenticò ciò che aveva recitato nella precedente *rak‘ah* o agì in quel modo di proposito»⁷².

Un'altra volta:

«Durante un viaggio, recitò *al-Falaq* (113:5) e *al-Nās* (114:56)»⁷³.

Inoltre, disse a ‘Uqbah ibn ‘Āmir (che Allâh sia soddisfatto di lui):

«**Recita nella preghiera le *mu‘awwadātān***⁷⁴ [poiché chi cerca rifugio, soltanto tramite esse può trovare il miglior rifugio]»⁷⁵.

Talvolta, recitava più a lungo:

«Recitava sessanta *āyah* o più»⁷⁶. Uno dei trasmettitori di questa narrazione aggiunge: «Non so se ciò avveniva in una delle due *rak‘ah* o in entrambe».

«Recitava *al-Rūm* (30:60)»⁷⁷.

«Recitava - qualche volta - *Yāsīn* (36:83)»⁷⁸.

«Pregò – una volta – il *ṣubḥ* a Mecca, e recitò *al-Mu‘mīn* (23:118) dall’inizio fino ad arrivare al punto in cui sono menzionati: Mūsá e Hārūn, o Īsá⁷⁹ – uno dei trasmettitori ha un dubbio – allorché iniziò a tossire, e così

⁷²Riportato da: Abū Dāwud e al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. All’apparenza si direbbe che il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) abbia agito di proposito con l’intento di rendere lecito questa pratica.

⁷³Riportato da: Abū Dāwud, Ibn Ḥuzaymah (1/69/2), Ibn Bušrān in *al-Amālī* e Ibn Abī Šaybah (12/176/1); al-Ḥākim lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d’accordo.

⁷⁴Letteralmente: “Le due tramite le quali si cerca rifugio”, cioè *al-Falaq* (113:5) e *al-Nās* (114:56).

⁷⁵Riportato da: Abū Dāwud e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

⁷⁶Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁷⁷Riportato da: al-Nasā’ī e al-Bazzār con una catena di trasmissione *ḡayyid*. Questa è la mia conclusione finale riguardo al grado del *ḥadīṭ*, contrariamente a quanto ho affermato in *Tamām al-Minnah* (pag. 185) e in altri testi: che si sappia!

⁷⁸Riportato da Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

⁷⁹Mūsá (che la Pace sia su di lui) è menzionato nelle Parole dell’Altissimo:

﴿ثُمَّ أَرْسَلْنَا مُوسَىٰ وَأَخَاهُ هَارُونَ بِآيَاتِنَا وَسُلْطٰنٍ مُّبِينٍ ﴿٤٥﴾﴾

{Poi inviammo Mūsá e suo fratello, Hārūn, con i Nostri Segni e manifesta autorità} (Capitolo XXIII, *I Credenti*, versetto n. 45);

mentre Īsá (che la Pace sia su di lui) è menzionato dopo quattro versetti:

﴿وَجَعَلْنَا أَبْنَٰ مَرْيَمَ وَأُمَّهُ عٰیةً وَعَاوَيْنَهُمَا إِلَىٰ رُبُوعٍ ذَاتِ قَرَارٍ وَمَعِينٍ ﴿٥٠﴾﴾

{E abbiám fatto del figlio di Maryam e di sua madre un segno, e demmo loro rifugio su un’altura tranquilla e irrigata da corsi d’acqua} (Capitolo XXIII, *I Credenti*, versetto n. 50).

fece il *rukū* »⁸⁰.

«Guidava la gente – qualche volta – nella preghiera del *fağr* recitando *al-Şāffāt* (77:182)»⁸¹.

«Il venerdì recitava *al-Sağdah* (32:30) [nella prima *rak‘ah* e *al-Insān* (76:31) nella seconda]»⁸².

Infine:

«Prolungava la recitazione nella prima *rak‘ah* e l’abbreviava nella seconda»⁸³.

La preghiera di sunnah prima del fağr

La recitazione del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) nelle due *rak‘ah* di *sunnah* del *fağr* era assai leggera⁸⁴; così talmente leggera che ‘Ā’iṣah (che Allāh sia soddisfatto di lei) si chiese:

«Ma avrà recitato almeno *Umm al-Kitāb* nella preghiera?»⁸⁵.

Inoltre:

«Recitava – talvolta – nella prima *rak‘ah* dopo *al-Fātiḥah* il versetto: {**Dite: “Noi crediamo in Allāh e in ciò che c’è stato rivelato ...”**} (Capitolo II, *La Vacca*, versetto n. 136), e nell’altra: {**Di’: “O gente del Libro! Venite a una parola giusta tra noi e voi ...”**} (Capitolo III, *La Famiglia di ‘Imrān*, versetto n. 64)»⁸⁶.

Di tanto in tanto recitava nella seconda *rak‘ah* al posto del versetto citato nella precedente narrazione: {**Quando poi ‘Īsā si rese conto della loro miscredenza ...**} (Capitolo III, *La Famiglia di ‘Imrān*, versetto n. 52)⁸⁷. Talvolta, invece, recitava *al-Kāfirūn* (109:6) nella prima *rak‘ah*, e *al-Iḥlās* (112:4) nella seconda⁸⁸; e diceva al riguardo:

«**Quanto sono eccellenti queste due *sūrah!***»⁸⁹.

⁸⁰Riportato da: al-Buḥārī come *mu‘allaq* e Muslim. L’analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono espone in *Ir-wā‘ al-Ġalīl* (n. 397).

⁸¹Riportato da: Aḥmed e Abū Ya‘lá nei loro *Musnad*, e Ḍiyā’ al-Dīn al-Maqdisī in *al-Muḥtārah*.

⁸²Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁸³Ibid.

⁸⁴Riportato da Aḥmed con una con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

⁸⁵Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁸⁶Riportato da: Muslim, Ibn Ḥuzaymah e al-Ḥākim.

⁸⁷Riportato da: Muslim e Abū Dāwud.

⁸⁸Ibid.

⁸⁹Riportato da: Ibn Māğah e Ibn Ḥuzaymah.

«Senti un uomo recitare *al-Kāfirūn* (109:6) nella prima *rak'ah*, così disse: “Costui è un servo che crede nel suo Signore”. Poi nella seconda *rak'ah* l'uomo recitò *al-Ihlās* (112:4), così disse: “Costui è un servo che conosce il suo Signore»⁹⁰.

La preghiera del *zuhr*

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Recitava in ciascuna delle prime due *rak'ah al-Fātiḥah* e un'altra *sūrah*, facendo in modo che la recitazione compiuta nella prima *rak'ah* fosse più lunga»⁹¹.

Talvolta allungava la recitazione al punto che:

«Allorché la preghiera del *zuhr* incominciava, qualcuno sarebbe potuto andare al Baqī' per adempiere una necessità, e successivamente [tornare a casa sua,] compiere il *wuḍū'*, e ritornare alla fine al *masǧid*, il tutto mentre il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) stava ancora eseguendo la prima *rak'ah* per via di quanto l'aveva allungata»⁹².

Inoltre:

«I suoi compagni pensavano che l'allungasse così tanto affinché la gente si unisse agli oranti in tempo per non perdere la prima *rak'ah*»⁹³.

«Recitava in ognuna delle prime due *rak'ah* trenta *āyah*, come la recitazione di *al-Fātiḥah* seguita da *al-Šağdah* (32:30)»⁹⁴.

«Recitava – qualche volta – *al-Ṭāriq* (86:17), *al-Burūğ* (85:22), *al-Layl* (92:21) e altre *sūrah* simili»⁹⁵.

«Recitava – di tanto in tanto – *al-Inšiqaq* e altre *sūrah* simili»⁹⁶.

Infine:

«I compagni del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) capivano che recitava nelle preghiere del *zuhr* e dell' *aṣr* dal movimento della sua barba»⁹⁷.

⁹⁰Riportato da: al-Ṭaḥāwī, Ibn Ḥibbān nel suo *Šaḥīḥ* e Ibn Bušrān; il *ḥāfiẓ* Ibn Ḥağar lo dichiara *ḥasan* in *al-Aḥādīṯ al-Āliyāt* (n. 16).

⁹¹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁹²Riportato da: al-Buḥārī in *Ğuz' al-Qirā'ah Half al-Imām* e Muslim.

⁹³Riportato da: Abū Dāwud con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ* e Ibn Ḥuzaymah (1/165/1).

⁹⁴Riportato da: Aḥmed e Muslim.

⁹⁵Riportato da: Abū Dāwud, al-Tirmidī e Ibn Ḥuzaymah (1/67/2); gli ultimi due lo dichiararono *ṣaḥīḥ*.

⁹⁶Riportato da Ibn Ḥuzaymah nel suo *Šaḥīḥ* (1/67/2).

⁹⁷Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

La recitazione del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ***di alcune āyah dopo al-Fātiḥah nelle ultime due rak‘ah***

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Eseguiva le ultime due *rak‘ah* più corte delle prime, riducendone la lunghezza della metà, a quindici versetti⁹⁸; e qualche volta recitava in esse solo *al-Fātiḥah*»⁹⁹.

Inoltre, ordinò al tale che pregò in maniera errata di recitare *al-Fātiḥah* in ogni *rak‘ah*, dicendogli dopo che gli ebbe ingiunto di recitarla nella prima *rak‘ah*¹⁰⁰:

«**Poi fai la medesima cosa nel resto della preghiera**»¹⁰¹. In una versione: «**In ogni singola rak‘ah**»¹⁰².

Infine, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Talvolta faceva udire ai suoi compagni il versetto che stava recitando»¹⁰³.

«I suoi compagni sentivano il tono della sua voce nella recitazione di *al-A‘lá* (87:19) e *al-Ġāšiyah* (88:26)»¹⁰⁴.

«Recitava – qualche volta – *al-Burūġ* (85:22), *al-Ṭāriq* (86:17) e altre *sūrah* simili»¹⁰⁵.

⁹⁸Riportato da: Aḥmed e Muslim. Il *ḥadīṭ* prova che è *Sunnah* recitare qualcosa in più rispetto alla sola *al-Fātiḥah* nelle ultime due *rak‘ah* del *zuhr*. Inoltre, molti compagni agivano in tal modo; fra essi vi è Abū Bakr al-Ṣiddīq (che Allāh sia soddisfatto di lui). Questo è anche il punto di vista dell’*imām* al-Šāfi‘ī, il quale non fa differenza fra la preghiera del *zuhr* e le altre; fra i nostri sapienti recenti, Abū al-Ḥasanāt al-Luknuwī lo adotta in *al-Ta‘līq al-Mumagġid ‘alá Muwaṭṭa’ Muḥammed* (pag. 102) affermando:

«Alcuni dei nostri compagni hanno un punto di vista singolare nel rendere obbligatorio il *suġūd al-sahw* (prosternazione della dimenticanza) nel caso in cui si reciti una *sūrah* (oltre *al-Fātiḥah*) nelle ultime due *rak‘ah*; ma i commentatori di *al-Maniyyah*, Ibrāhīm al-Ḥalabī, Ibn Amīr Ḥāġġ e altri, hanno respinto nel migliore dei modi questo punto di vista. Non c’è dubbio che chi sostiene questo non è a conoscenza del *ḥadīṭ*, poiché se gli fosse giunto non avrebbe sostenuto tale punto di vista».

⁹⁹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁰⁰Riportato da: Abū Dāwud e Aḥmed con una catena di trasmissione *qawī*.

¹⁰¹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁰²Riportato da Aḥmed con una catena di trasmissione *ġayyid*.

¹⁰³Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁰⁴Riportato da: Ibn Ḥuzaymah nel suo *Ṣaḥīḥ* (1/67/2) e Ḍiyā’ al-Dīn al-Maqdisī in *al-Muḥṭārah* con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁰⁵Riportato da: al-Buḥārī in *Ġuz’ al-Qirā’ah Half al-Imām* e al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

«Recitava – qualche volta – *al-Leyl* (92:21) e altre *sūrah* simili»¹⁰⁶.

La preghiera dell' *ʿaṣr*

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Recitava *Fātiḥah al-Kitāb* e un'altra *sūrah* in ciascuna delle prime due *rakʿah*, facendo in modo che la recitazione compiuta nella prima *rakʿah* fosse più lunga»¹⁰⁷.

«I suoi compagni pensavano che allungasse la prima *rakʿah* così tanto affinché la gente si potesse unire agli oranti in tempo per non perderla»¹⁰⁸.

«Recitava quindici *āyah* in ognuna delle prime due *rakʿah*, in modo tale che la recitazione durasse la metà di quella eseguita nella preghiera del *zuhr*»¹⁰⁹.

«Recitava in maniera che le ultime due *rakʿah* fossero più corte delle prime, lunghe la metà»¹¹⁰.

«Recitava nelle ultime due *rakʿah* solamente *Fātiḥah al-Kitāb*»¹¹¹.

«Talvolta faceva udire ai suoi compagni il versetto che stava recitando»¹¹².

Infine, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) recitava in questa preghiera le stesse *sūrah* che sono state menzionate per quella del *zuhr*.

La preghiera del *mağrib*

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Recitava in questa preghiera – talvolta – le *sūrah* brevi di *mufaṣṣal*»¹¹³,

in maniera che:

¹⁰⁶Riportato da: Muslim e al-Ṭayālisī.

¹⁰⁷Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁰⁸Riportato da: Abū Dāwud con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ* e Ibn Ḥuzaymah (1/165/1).

¹⁰⁹Riportato da: Aḥmed a Muslim.

¹¹⁰Ibid.

¹¹¹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹¹²Ibid.

¹¹³Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

«Quando la gente aveva finito di pregare insieme con lui, ciascuno di loro poteva allontanarsi ed era possibile vedere il luogo in cui una freccia scoccata sarebbe caduta (per via della luce ancora presente)»¹¹⁴.

Una volta:

«Recitò durante un viaggio *al-Tīn* (95:8) nella seconda *rak‘ah*»¹¹⁵.

Qualche volta recitava le *sūrah* lunghe o medie di *mufaṣṣal*; talora recitava *Muḥammed* (47:38)¹¹⁶, *al-Ṭūr* (52:49)¹¹⁷ o *al-Mursalāt* (77:50) che recitò nella sua ultima preghiera prima di morire¹¹⁸. Infine:

«Talvolta recitava la più lunga fra le due *sūrah* lunghe¹¹⁹: [*al-A‘rāf* (7:206)] [in due *rak‘ah*]»¹²⁰,

oppure *al-Anfāl* (8:75) in due *rak‘ah*¹²¹.

La recitazione nella preghiera di Sunnah del maḡrib

Per quanto riguarda la preghiera di *Sunnah* eseguita dopo il *maḡrib*, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Recitava nella prima *rak‘ah al-Kāfirūn* (109:6) e nella seconda *al-Ihlās* (112:4)»¹²².

La preghiera dell’ *iṣā‘*

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) recitava nelle prime due *rak‘ah* le *sūrah* di lunghezza media di *mufaṣṣal*¹²³:

«Qualche volta recitava *al-Šams* (91:15) o altre *sūrah* simili»¹²⁴.

¹¹⁴Riportato da: al-Nasā‘ī e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹¹⁵Riportato da: al-Nasā‘ī e al-Ṭayālīsī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹¹⁶Riportato da: Ibn Ḥuzaymah (1/166/2), al-Ṭabarānī e al-Maqdisī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹¹⁷Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹¹⁸Ibid.

¹¹⁹Chiamate: *al-Ṭūlayayn*. I sapienti sono unanimi nel ritenere che *al-A‘rāf* (7:206) sia una di esse, mentre in merito all’altra *sūrah*, l’opinione più verosimile è che sia *al-An‘ām* (6:165) com’è esposto in *al-Faḥ al-Bārī*.

¹²⁰Riportato da: al-Buḥārī, Abū Dāwud, Ibn Ḥuzaymah (1/68/2), Aḥmed, al-Sirāḡ e al-Muḥliṣ.

¹²¹Riportato da al-Ṭabarānī in *al-Mu‘ḡam al-Kabīr* con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹²²Riportato da: Aḥmed, al-Maqdisī, al-Nasā‘ī, Ibn Naṣr e al-Ṭabarānī.

¹²³Riportato da: al-Nasā‘ī e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

«Talvolta recitava *al-Inṣiqāq* (84:25) ed eseguiva il *suḡūd* durante la recitazione»¹²⁵.

«Recitò – una volta – durante un viaggio, *al-Tīn* (95:8) [nella prima *rak‘ah*]»¹²⁶.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) vietò di prolungare troppo la recitazione in questa preghiera, ciò capitò quando:

«Mu‘āḍ ibn Ḡabal guidò i suoi compagni nella preghiera dell’*‘iṣā’*, e accadde che l’allungo troppo; così un uomo degli anṣār si allontanò e pregò da solo. Mu‘āḍ, dopo essere stato informato dell’accaduto, disse: “In verità costui è un ipocrita”. Nel momento in cui il suo rimprovero venne a conoscenza dell’uomo, quest’ultimo si recò dal Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) per informarlo di ciò che Mu‘āḍ aveva detto. Così il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) si rivolse a Mu‘āḍ dicendogli: “Sei uno di quelli che creano difficoltà, o Mu‘āḍ? Quando fai l’*imām* recita: *al-Ṣams* (91:15), *al-A‘lá* (87:19), *al-‘Alaq* (96:19) o *al-Leyl* (92:21) [poiché in verità dietro di te c’è l’anziano, il debole e chi deve adempiere una propria necessità]»¹²⁷.

La preghiera della notte

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) nella preghiera della notte recitava talvolta ad alta voce, talaltra sottovoce¹²⁸. Alcune volte accorciava la sua recitazione, altre l’allungava, e talvolta rendeva la recitazione in questa preghiera esageratamente lunga, così come ‘Abd Allāh ibn Mas‘ūd (che Allāh sia soddisfatto di lui) narrò:

«“Una notte pregai insieme al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), e mi trattenni nel *qiyām* talmente tanto che fui sul punto di commettere una sciocchezza”. Gli fu chiesto: “Che cosa pensasti di fare?”; “Pensai di sedermi e lasciarlo là”, rispose»¹²⁹.

A tal riguardo, Ḥuḍayfah ibn al-Yamān (che Allāh sia soddisfatto di entrambi) disse:

¹²⁴Riportato da: Aḥmed e al-Tirmidī che lo dichiarò *ḥasan*.

¹²⁵Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e al-Nasā’ī.

¹²⁶Ibid.

¹²⁷Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e al-Nasā’ī. L’analisi e la verifica del *ḥadīth* sono esposte in *Irwā’ al-Ġalīl* (n. 213).

¹²⁸Riportato da al-Nasā’ī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹²⁹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

«Una notte pregai insieme al Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi). Incominciò a recitare *al-Baqarah* (2:286), e mi dissi: “Eseguirà il *rukū* ‘ al centesimo versetto”. Ma andò avanti, e allora mi dissi: “Reciterà l’intera *sūrah* nella preghiera [in due *rak‘ah*]”. Ma passò oltre, e così mi dissi: “Farà il *rukū* ‘ quando avrà finito la *sūrah*”. Ma iniziò *al-Nisā* ‘ (4:176) e la recitò per intera; poi incominciò *Āl ‘Imrān* (3:200)¹³⁰ e la recitò tutta. Recitava lentamente, e quando arrivava a un versetto in cui c’è un *tasbīh*, glorificava Allâh; e quando arrivava a un versetto in cui c’è una domanda, domandava; e quando arrivava a un versetto in cui c’è una richiesta di rifugio, chiedeva rifugio in Allâh. Poi eseguì il *rukū* », fino alla fine del *hadī*¹³¹.

Inoltre:

«Una notte, quando fu ammalato, recitò le sette lunghe *sūrah*»¹³².

«Recitava – talvolta – in ogni *rak‘ah* una di queste *sūrah*»¹³³.

«Nessun compagno sentì o fu testimone che il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) avesse recitato l’intero *Corano* in una notte [mai]»¹³⁴.

Anzi in verità raccomandò ad ‘Abd Allâh ibn ‘Amrū (che Allâh sia soddisfatto di lui) di non farlo, quando gli disse:

«**Recita l’intero *Corano* ogni mese**». Obbietto: «Mi ritrovo la forza per far di più»; «**Allora recitalo in venti notti**», rispose il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi). Insistette: «Mi ritrovo la forza per far di più»; «**Allora recitalo in sette giorni** – ribatté il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) – **e non andare oltre**»¹³⁵.

In seguito, il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi):

¹³⁰Così è stata trasmessa la narrazione: *al-Nisā* ‘ prima di *Āl ‘Imrān*. Ciò stabilisce la liceità nel non rispettare durante la recitazione l’ordine progressivo delle *sūrah* presente nella copia *‘utmānī* del Nobile *Corano*. Un esempio è stato già visto nel paragrafo: *La combinazione di due sūrah simili eseguita dal Profeta* (che Allâh lo elogi e lo preservi) *in un’unica rak‘ah e altro*.

¹³¹Riportato da: Muslim e al-Nasā’ī.

¹³²Riportato da: Abū Ya‘lā e al-Hākīm, che lo dichiarò *ṣahīh* e al-Ḍahabī fu d’accordo. In una versione: “Le sette più lunghe”; al-Aḫrī disse:

«Le sette *sūrah* lunghe sono: *al-Baqarah* (2:286), *Āl ‘Imrān* (3:200), *al-Nisā* ‘ (4:176), *al-Mā’idah* (5:120), *al-An‘ām* (6:165), *al-A‘rāf* (7:206) e *al-Tawbah* (9:129)».

¹³³Riportato da: Abū Dāwud e al-Nasā’ī con una catena di trasmissione *ṣahīh*.

¹³⁴Riportato da: Muslim e Abū Dāwud.

¹³⁵Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

«Gli permise di recitare l'intero *Corano* in cinque giorni»¹³⁶.

E alla fine:

«Gli concesse di recitarlo in tre giorni»¹³⁷, e gli vietò di recitarlo in meno tempo¹³⁸ dicendogli: «**Chi recita l'intero *Corano* in meno di tre giorni, di certo non afferra il suo senso**»¹³⁹. In una versione: «**Non comprende il *Corano* chi lo recita in meno di tre giorni**»¹⁴⁰.

In seguito il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) disse anche ad 'Abd Allāh ibn 'Amrū (che Allāh sia soddisfatto di lui):

«Ogni adoratore ha un periodo di *širrah*¹⁴¹, e ogni periodo di *širrah* ha una caduta di entusiasmo che si ferma al livello di una *Sunnah* o di una *bid'ah*; quindi se la sua caduta di entusiasmo si è fermata al livello di una *Sunnah* è stato guidato, mentre se si è fermata altrove è andato in rovina»¹⁴².

Per questo motivo il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Non recitava l'intero *Corano* in meno di tre giorni»¹⁴³.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva anche:

«Chi prega di notte recitando duecento *āyah* è iscritto nel novero dei sinceri devoti»¹⁴⁴.

¹³⁶Riportato da: al-Nasā'ī e al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

¹³⁷Riportato da: al-Buḥārī e Aḥmed.

¹³⁸Riportato da: al-Dāramī e Sa'īd ibn Manṣūr nel suo *Sunan* con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹³⁹Riportato da Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁴⁰Riportato da: al-Dāramī e al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

¹⁴¹*Širrah*: vivacità, vigore e ardore. La *širrah* del giovane è il suo esordio e la sua veemenza. L'*imām* al-Ṭaḥāwī disse:

«È lo zelo dei musulmani nell'esigere da loro stessi più del dovuto nel compimento degli atti che consentono loro di entrare nelle grazie del Signore – Possente e Maestoso. Il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) desiderava che le persone evitassero di esagerare, poiché l'esagerazione inevitabilmente determina col tempo la diminuzione di tali atti e il loro abbandono a favore di altre azioni. Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) invece ordinò l'attaccamento alle azioni pie, quelle che i musulmani sono in grado di fare con costanza e che sono assidui nel compierle fino a quando incontreranno il loro Signore – Possente e Maestoso. È stato riportato dal Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) – in cui si chiarisce questo concetto – che disse: «**Le azioni più amate da Allāh sono quelle compiute ininterrottamente, anche se sono esigue**»».

Questo *ḥadīth* – premesso dalle parole: «È stato riportato» – è *ṣaḥīḥ* secondo i criteri di al-Buḥārī e Muslim, e ha origine da una narrazione di 'Ā'īṣah (che Allāh sia soddisfatto di lei).

¹⁴²Riportato da: Aḥmed e Ibn Ḥibbān nel suo *Ṣaḥīḥ*.

¹⁴³Riportato da: Ibn Sa'ad (1/376) e Abū Šeyḥ in *Aḥlāq al-Nabī* (n. 281).

Inoltre:

«Ogni notte recitava *al-Isrā'* (17:111) e *al-Zumar* (39:75)»¹⁴⁵, e diceva anche: «**Chi prega di notte recitando cento versetti non è iscritto nel novero degli sbadati**»¹⁴⁶.

«Recitava – talvolta – in ogni *rak'ah* all'incirca cinquanta versetti o più»¹⁴⁷.

«La sua recitazione – qualche volta – era tanto lunga quanto *al-Muzzammil* (73:20)»¹⁴⁸.

«Non pregava per tutta la durata della notte»¹⁴⁹, se non raramente, infatti: «'Abd Allāh ibn Ḥabbāb ibn al-Arat – che partecipò alla battaglia di Badr insieme al Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) – lo osservò per un'intera notte (in una versione: in una notte in cui pregò per tutta la sua durata) fino all'arrivo dell'alba. Così quando terminò la preghiera, Ḥabbāb gli disse: “O Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)! Possano mio padre e mia madre esserti di riscatto! hai pregato la scorsa notte in una maniera che non ti ho mai visto fare”. Disse: “**Sì, è stata una preghiera di speranza e timore; [in verità] ho chiesto al mio Signore – Possente e Maestoso – tre cose; me ne ha concesse due, ma una me l'ha rifiutata. Ho chiesto al mio Signore di non farci perire per via di quello che mandò in rovina i popoli venuti prima di noi** (in una narrazione: **di non far perire la mia Nazione per via della carestia**), ed Egli

¹⁴⁴Riportato da: al-Dāramī e al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

¹⁴⁵Riportato da: Aḥmed e Ibn Naṣr con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁴⁶Riportato da: al-Dāramī e al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

¹⁴⁷Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

¹⁴⁸Riportato da: Aḥmed e Abū Dāwud con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁴⁹Riportato da: Muslim e Abū Dāwud. Questo *ḥadīṭ* e altri rendono odioso il trascorrere, sempre o regolarmente, l'intera notte a pregare, poiché ciò è in discordanza con la *Sunnah*. Se il pregare per l'intera notte fosse stato più meritorio, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) di certo non avrebbe trascurato tale pratica; e la migliore guida è di Muḥammed (che Allāh lo elogi e lo preservi). Di conseguenza non bisogna essere indotti in errore da quello che è riportato sul conto di Abū Ḥanīfah (che Allāh abbia misericordia di lui), in cui è detto che per quaranta anni pregò il *ṣubḥ* in stato di purezza grazie al *wuḍū'* compiuto per la preghiera dell'*iṣā'*, poiché in verità questa narrazione è priva di fondamento; infatti, il grande sapiente al-Fayrūz Abādī dice in *Radd 'alā al-Mu'tariḍ* (44/1):

«Questa narrazione è una palese menzogna, e non è corretto attribuirla all'*imām* poiché non c'è niente di meritorio in tale pratica; l'inclinazione di chi fu pari a questo *imām* è tale da far loro compiere l'azione che è più meritoria. Non c'è dubbio che rinnovare il proprio stato di purezza per ogni preghiera sia la cosa più meritevole, completa e perfetta; questo non cambierebbe, anche se fosse vero che egli passò quarant'anni pregando per l'intera notte! In realtà questa storia assomiglia di più a una favola, ed è una delle frottole dei fanatici ignoranti: coloro che dicono ciò su Abū Ḥanīfah e altri, tutto quello che dicono è falso».

ha accettato la mia richiesta; ho chiesto al mio Signore – Possente e Maestoso – di non farci sopraffare da un nemico estraneo, ed Egli ha accettato la mia richiesta; ho chiesto al mio Signore di non dividerci in sette, ed Egli non ha accettato la mia richiesta»¹⁵⁰.

«Una notte pregò ripetendo la stessa *āyah* fino all’arrivo dell’aurora: {**Se li punisci, essi sono i Tuoi servi, e se li perdoni, in verità Tu [solo] sei il Possente, il Saggio**} (Capitolo V, *La Tavola Imbandita*, versetto n. 118) [con essa eseguiva il *rukūʿ*, il *suḡūd* e l’invocazione]. [Quando arrivò l’aurora Abū Ḍarr (che Allāh sia soddisfatto di lui) gli disse: “O Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)! non hai smesso di recitare la stessa *āyah* fino all’arrivo dell’aurora: hai eseguito con essa il *rukūʿ* e il *suḡūd*] [e hai invocato con essa], [benché Allāh ti abbia insegnato l’intero *Corano*]. [Se uno di noi si comportasse in tal modo, dovremmo fare la voce grossa con lui?]. [Rispose: “**In verità ho chiesto al mio Signore – Possente e Maestoso – l’intercessione per la mia Nazione, ed Egli me l’ha concessa: sarà accordata, se Allāh vorrà, per chi non Gli avrà associato alcunché]**”»¹⁵¹.

Infine:

«Un uomo gli disse: “O Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)! ho un vicino che prega di notte recitando solamente *al-Iḥlās* (112:4), [ripetendola,] [senza aggiungere nient’altro,] come se lo facesse per pigri-zia”. Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) replicò: “**Per Colui nella Cui Mano è l’anima mia, in verità questa *sūrah* vale un terzo del *Corano*”»¹⁵².**

La preghiera del *witr*

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Recitava nella prima *rakʿah al-Aʿlá* (87:19), nella seconda *al-Kāfirūn* (109:6) e nella terza *al-Iḥlās* (112:4)»¹⁵³.

Talvolta aggiungeva nell’ultima *rakʿah: al-Falaq* (113:5) e *al-Nās* (114:6)¹⁵⁴. Invece una volta:

¹⁵⁰Riportato da: al-Nasāʿī, Aḥmed e al-Ṭabarānī (1/187/2); al-Tirmidī lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

¹⁵¹Riportato da: al-Nasāʿī, Ibn Ḥuzaymah (1/70/1), Aḥmed, Ibn Naṣr, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d’accordo.

¹⁵²Riportato da: Aḥmed e al-Buḥārī.

¹⁵³Riportato da: al-Nasāʿī e al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

«Recitò nella seconda *rak'ah* cento versetti di *al-Nisā'* (4:176)»¹⁵⁵.

Infine, nelle due *rak'ah* eseguite dopo il *witr*¹⁵⁶, recitava in esse: *al-Zalzalah* (99:8) e *al-Kāfirūn* (109:6)¹⁵⁷.

La preghiera del *ḡum'ah*

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Recitava – talvolta – *al-Ḡum'ah* (62:11) nella prima *rak'ah* e *al-Munāfiqūn* (63:11) nell'altra¹⁵⁸; e altre volta invece recitava – al posto di quest'ultima *sūrah* – *al-Ḡāšiyah* (88:26)»¹⁵⁹.

Infine, qualche volta:

«Recitava *al-A'lá* (87:19) nella prima *rak'ah* e *al-Ḡāšiyah* (88:26) nella seconda»¹⁶⁰.

La preghiera delle due *'īd*

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Recitava – talvolta – *al-A'lá* (87:19) nella prima *rak'ah* e *al-Ḡāšiyah* (88:26) nella seconda»¹⁶¹.

¹⁵⁴Riportato da: al-Tirmidī, Abū al-'Abbās al-Aṣamm nel suo *al-Ḥadīṭ* (vol. 2, n. 117), al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo.

¹⁵⁵Riportato da: al-Nasā'ī e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁵⁶La prova dell'esistenza di queste due *rak'ah* è in *Ṣaḥīḥ Muslim* e in altre raccolte, anche se tale pratica sembra essere in contrasto con le parole del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi): «**Fate in modo che la vostra ultima preghiera della notte sia il *witr***», riportato da al-Buḥārī e Muslim. I sapienti sono in disaccordo su come conciliare questi due *ḥadīṭ*, e nessuna delle loro spiegazioni mi convince appieno. Inizialmente ritenni che la cosa più avveduta fosse quella di lasciare le due *rak'ah* per ottemperare all'ordine del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), e Allāh ne sa di più; ma, in seguito, m'imbattei in un *ḥadīṭ ṣaḥīḥ* in cui c'è l'indicazione di eseguire le due *rak'ah* dopo il *witr*, conciliando così l'ordine del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) con la sua azione, per cui queste due *rak'ah* ritengo che siano lecite per tutte le persone. Di conseguenza, il primo ordine esprime una raccomandazione e una preferenza, e non sancisce la negazione delle due *rak'ah* dopo il *witr*. Ho analizzato e verificato il *ḥadīṭ* in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 1993). E tutte le Lodi spettano ad Allāh per il successo che ci concede.

¹⁵⁷Riportato da: Aḥmed, Ibn Naṣr, al-Ṭaḥāwī (1/202), Ibn Ḥuzaymah (1/70/1) e Ibn Ḥibbān con una catena di trasmissione *ḥasan ṣaḥīḥ*.

¹⁵⁸Riportato da: Muslim e Abū Dāwud. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ḡalīl* (n. 345).

¹⁵⁹Ibid.

¹⁶⁰Riportato da: Muslim e Abū Dāwud.

Inoltre, altre volte:

«Recitava *Qāf* (50:45) nella prima *rak'ah* e *al-Qamar* (54:55) nella seconda»¹⁶².

La preghiera funebre

«La *Sunnah* consiste nel recitare *Fātiḥah al-Kitāb*¹⁶³ [e un'altra *sūrah*]»¹⁶⁴.

Inoltre, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Rimaneva per un attimo in silenzio dopo il primo *takbīr*»¹⁶⁵.

Il tartīl e il rendere bella la voce nella recitazione del Corano

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) – come Allāh l'Altissimo gli ordinò di fare – recitava lentamente il *Corano*, pronunciando distintamente le parole, senza correre né mostrare fretta; al contrario la sua recitazione: «Distingueva chiaramente ogni singola lettera»¹⁶⁶, a tal punto che: «Recitava così lentamente da allungare le *sūrah* molto più di quanto potesse sembrare possibile»¹⁶⁷. Inoltre, diceva:

«Sarà detto al recitatore del *Corano*: “Recita e ascendi, recitando lentamente e modulando la voce così com'era tua abitudine fare nella vita terrena, poiché in verità la tua dimora sarà in prossimità dell'ultimo versetto che avrai recitato”»¹⁶⁸.

¹⁶¹Ibid.

¹⁶²Ibid.

¹⁶³Questo è il parere degli *imām*: al-Šāfi'ī, Aḥmed e Ishāq; e di alcuni recenti ricercatori *ḥanafīti*. Per quanto riguarda il recitare un'altra *sūrah* dopo *al-Fātiḥah*, tale pratica è supportata dagli *šāfi'īti* ed è il punto di vista giusto.

¹⁶⁴Riportato da: al-Buḥārī, Abū Dāwud, al-Nasā'ī e Ibn al-Ġārūd. L'aggiunta non è *šādḍah* (narrazione trasmessa da una persona affidabile che tuttavia risulta essere in disaccordo con un altro *ḥadīṭ* riportato da un trasmettitore più affidabile di lui) come al-Tuwayġirī sostiene.

¹⁶⁵Riportato da: al-Nasā'ī e al-Ṭaḥāwī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁶⁶Riportato da: Ibn al-Mubārak in *al-Zuhd* (162/1 richiamato da *al-Kawākib* 575), Abū Dāwud e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁶⁷Riportato da: Muslim e Mālik.

¹⁶⁸Riportato da: Abū Dāwud e al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

Inoltre:

«Prolungava la sua recitazione (in corrispondenza delle vocali che possono essere allungate), tale come: {*Bismi Allâh*}, {*al-Rahmân*}, {*al-Rahîm*}»¹⁶⁹, {*Nađîd*}¹⁷⁰ e altre parole simili. Quando raggiungeva la fine dell'*âyah* interrompeva la recitazione com'è stato spiegato prima¹⁷¹.

«Faceva – talvolta – echeggiare¹⁷² la voce, così come fece nel giorno della conquista di Mecca quando recitò *al-Fath* (48:29) stando sulla sua cammella [recitando dolcemente]»¹⁷³. 'Abd Allâh ibn Muğaffal descrisse questo stile di recitazione come: “*Ā Ā Ā*”¹⁷⁴.

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ordinava di render bella la voce durante la recitazione del *Corano* dicendo:

«Abbellite il Corano con le vostre voci [poiché una voce graziosa accresce il Corano in bellezza]»¹⁷⁵.

«In verità colui che fra la gente ha la più bella voce nella recitazione del Corano è chi pensate che sia timorato di Allâh quando lo sentite recitare»¹⁷⁶.

¹⁶⁹Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

¹⁷⁰Riportato da: al-Buḥārī in *Af'āl al-'Ibād* con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁷¹Nel paragrafo: *La recitazione di un versetto alla volta*.

¹⁷²*Tarġī'*: «Il far vibrare la voce durante la recitazione». Il suo significato originale è: «Far risuonare la voce tramite le corde vocali», come ha spiegato il *ḥāfiẓ* Ibn Ḥaġar. al-Manāwī disse:

«In generale, questo effetto è causato da uno stato d'animo di gioia e contentezza, che il Prescelto (che Allâh lo elogi e lo preservi) ne fu colmo nel giorno della conquista di Mecca».

¹⁷³Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁷⁴Il *ḥāfiẓ* Ibn Ḥaġar spiegò l'espressione “*Ā Ā Ā*” con le seguenti parole:

«Una *hamzah* con vocale *fathah*, seguita da un *alif* senza vocale (con *sukūn*) e seguita ancora da un'altra *hamzah*».

Lo *ṣeyḥ* 'Alī al-Qārī riportò una spiegazione analoga da altri sapienti e aggiunse:

«È ovvio che l'espressione corrisponda a tre *alif* prolungate».

¹⁷⁵Riportato da: al-Buḥārī come *mu'allaq* (cioè privo di catena di trasmissione), Abū Dāwud, al-Dāramī, al-Hākīm e Tammām al-Rāzī con due catene di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

NOTA: Il testo del primo *ḥadīṭ* fu capovolto nel significato da uno dei trasmettitori, riportandolo nel seguente modo: «Abbellite le vostre voci con il *Corano*». Il *ḥadīṭ* così riportato è errato sia nella narrazione sia nel significato; chi lo dichiara *ṣaḥīḥ* è in errore poiché il testo è in contraddizione con le due versioni *ṣaḥīḥ* che mostrano un differente significato, presenti in questo paragrafo. Difatti la narrazione col testo errato è citata come esempio per spiegare cosa s'intende con *ḥadīṭ maqlūb* (*ḥadīṭ* in cui un narratore ha invertito l'ordine di una frase nel testo). Per maggiori dettagli si veda *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa'īfah wa al-Mawḍū'* (n. 5328).

¹⁷⁶Riportato da: Ibn al-Mubārak in *al-Zuhd* (162/1 da *al-Kawākib* 575), al-Dāramī, Ibn Naṣr, al-Ṭabarānī, Abū Nu'aym in *Aḥbār Iṣbahān*, al-Ḍiyā' in *al-Muḥtārah*. La sua catena di trasmissione è *ṣaḥīḥ*.

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ordinava anche di recitare il *Corano* con una voce melodiosa dicendo:

«Studiate il Libro di Allâh! recitelo ripetutamente; memorizzatelo; recitelo con voce melodiosa; poiché per Colui nella Cui Mano è l'anima mia, il *Corano* è rapido a sfuggire più di quanto non lo sia il cammello dai suoi lacci»¹⁷⁷.

«Non è dei nostri chi recita il *Corano* senza avere una voce melodiosa»¹⁷⁸.

«Allah non ascolta¹⁷⁹ nulla con la stessa approvazione con cui ascolta (in una narrazione: come ascolta) un Profeta [con bella voce, (in una versione: con una bella intonazione] che recita il *Corano* in maniera melodiosa [a voce alta]»¹⁸⁰.

Infine, il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) disse ad Abū Mūsā al-Aš'arī (che Allâh sia soddisfatto di lui):

«Se tu mi avessi visto, ieri, mentre stavo ascoltando la tua recitazione; di certo ti è stato dato uno degli strumenti musicali a fiato¹⁸¹ della famiglia di Dāwud!». [Così, Abū Mūsā disse: «Se avessi saputo che eri presente, avrei abbellito e reso più commovente la mia voce»]¹⁸².

¹⁷⁷Riportato da: al-Dāramī e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁷⁸Riportato da: Abū Dāwud, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo. Qui l'autore dà una lunga risposta alla critica che gli è stata rivolta per aver attribuito questo *ḥadīṭ* ad Abū Dāwud; abbiamo scelto di non tradurla per evitare di appesantire troppo la lettura del testo. Tuttavia rimandiamo il lettore desideroso di approfondire la questione alla versione originale del libro in lingua araba.

¹⁷⁹Il sapiente al-Munḍirī disse:

«Cioè: Allâh non ascolta nessun discorso della gente con la stessa (approvazione, soddisfazione) con cui ascolta chi recita il *Corano* con una voce piacevole (*tağannā*). Sufyān ibn 'Ayaynah e altri giunsero alla conclusione che tale stile di recitazione è una forma di canto (*Istiğnā*'), ma il loro punto di vista è stato rifiutato dai sapienti».

¹⁸⁰Riportato da: al-Buḥārī, Muslim, al-Ṭahāwī e Ibn Mandah in *al-Tawḥīd* (81/1).

¹⁸¹I sapienti dicono che in questo caso con strumento musicale a fiato s'intende l'aver una bella voce. L'espressione: «La famiglia di Dāwud» fa riferimento a Dāwud stesso, come «La famiglia del tal dei tali» a volte è usata in arabo con l'intento di riferirsi alla medesima persona. Il Profeta Dāwud (che la Pace sia su di lui) ebbe una voce assai bella. Ciò è stato menzionato da al-Nawawī in *Šarḥ Muslim*.

¹⁸²Riportato da: 'Abd al-Razzāq in *al-Amālī* (1/44/2), al-Buḥārī, Muslim, Ibn Naṣr e al-Ḥākim.

L'atto di correggere l'imām quando sbaglia a recitare

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ha prescritto di correggere l'imām quando si confonde nella recitazione allorché:

«Una volta durante la preghiera s'ingarbugliò nella recitazione; così quando finì di pregare, disse a Ubaī: **“Hai pregato insieme con noi?”**; “Sì!”, rispose. Quindi il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) replicò: **“Che cosa ti ha impedito [di correggermi]?”**»¹⁸³.

La ricerca di rifugio e il tafl¹⁸⁴ per respingere

l'istigazione di Šayṭān durante la preghiera

ʿUṭmān ibn Abī al-ʿĀṣ (che Allāh sia soddisfatto di lui) disse al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«“O Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)! Šayṭān si è frapposto tra me e la mia preghiera, e mi ha mandato in confusione mentre recitavo”. Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) gli disse: **“Codesto Šayṭān è chiamato Hinzab; quando ti accorgi della sua presenza, cerca rifugio in Allah contro di lui, e fai il tafl alla tua sinistra per tre volte”**. ʿUṭmān ibn Abī al-ʿĀṣ (che Allāh sia soddisfatto di lui) disse: “Così feci quello e Allāh lo mandò via”»¹⁸⁵.

¹⁸³Riportato da: Abū Dāwūd, Ibn Ḥibbān, al-Ṭabarānī, Ibn ʿAsākir (2/296/2) e al-Ḍiyāʾ in *al-Muḥtārah* con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁸⁴*Tafl*: l'espellere una quantità minima di saliva dalla bocca tenendo le labbra socchiuse; è un po' di più di soffiare. Si veda *al-Nihāyah fī Ġarīb al-Ḥadīṯ wa al-Āṭar*.

¹⁸⁵Riportato da: Muslim e Aḥmed. L'imām al-Nawawī disse:

«In questo *ḥadīṯ* c'è la raccomandazione di cercare rifugio contro Šayṭān quando istiga al male, e di fare il *tafl* alla propria sinistra per tre volte».

L'INCHINO (RUKŪ)

Dopo aver terminato la recitazione, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) restava un attimo in silenzio¹; poi alzava le mani² nella maniera vista prima – nel paragrafo: *L'alzare le mani* – dicendo il *takbīr*³ e di seguito eseguiva il *rukū*⁴. Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ordinò di fare così a un tale che pregò in maniera errata dicendogli:

«In verità affinché la preghiera di uno di voi sia completa, costui dovrà compiere esattamente il *wuḍū*' come Allāh gli ha ordinato di fare [...] e poi dovrà pronunciare il *takbīr*, lodare Allāh, magnificarLo e recitare di ciò che Allāh gli ha insegnato e concesso del *Corano* quello che gli risulta facile. Poi dovrà eseguire il *takbīr* e il *rukū*' [ponendo le mani sulle ginocchia] rimanendo chinato finché le sue articolazioni non saranno distese e rilassate ...»⁵.

¹Riportato da: Abū Dāwud, al-Hākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*, e al-Dahabī fu d'accordo. Ibn al-Qayyim e altri hanno stimato questo momento di silenzio nella misura di un respiro: giusto il tempo di riprendere fiato.

²Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. L'azione di alzare le mani in questo punto della preghiera è confermata da diverse narrazioni *mutawātir* (cioè narrazioni riportate attraverso numerose catene di trasmissione) che hanno origine dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi); per di più, è confermato in maniera analoga lo stesso atto da parte dell'orante anche nel tornare in posizione eretta dopo aver eseguito il *rukū*'. L'azione di alzare le mani durante la preghiera è approvata dal *madḥab* di tre fra i quattro famosi *imām*, dalla maggior parte dei giuristi e dei sapienti del *ḥadīṭ*. L'*imām* Mālik (che Allāh abbia misericordia di lui) finché visse osservò questa pratica, come ha riportato Ibn 'Asākir (15/78/2); inoltre, alcuni studenti dell'*imām* Abū Ḥanīfah scelsero anche loro di alzare le mani durante la preghiera, fra loro ricordiamo: 'Iṣām ibn Yūsuf, e Abū 'Aṣamah al-Balḥī (morto nel 210 dopo l'*hijrah*) che fu anche uno studente dell'*imām* Abū Yūsuf (che Allāh abbia misericordia di lui), com'è stato esposto prima nell'introduzione. 'Abd Allāh ibn Aḥmed riporta nel suo *Masā'il* sull'autorità di suo padre:

«È stato riportato che 'Uqbah ibn 'Āmir disse in merito all'alzare le mani durante l'esecuzione della preghiera: “Per ogni movimento [delle mani] l'orante guadagna dieci opere buone”».

Quest'ultima opinione è supportata dal *ḥadīṭ qudsī*:

«... chi si propone di fare una buona azione e la esegue, sono iscritte a suo favore da dieci a settecento buone azioni» (Riportato da: al-Buḥārī e Muslim).

Si veda *Ṣaḥīḥ al-Targīb* (n. 16).

³Ibid.

⁴Ibid.

⁵Riportato da: Abū Dāwud, al-Nasā'ī, al-Hākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo.

La descrizione del rukū'

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Poneva i palmi delle mani sulle ginocchia»⁶.

«Ordinava di fare in tal modo»⁷,

e ordinò di fare così anche a un tale che pregò in maniera errata come abbiamo visto poc'anzi. Inoltre:

«Teneva saldamente le ginocchia con le mani [come se le volesse afferrare]»⁸.

«Teneva divaricate le dita»⁹, e ordinò di fare in tal modo al tale che pregò in maniera errata dicendogli: **«Quando esegui il rukū' poni i palmi delle mani sulle ginocchia divaricando le dita; quindi rimani così finché ogni arto del tuo corpo non occupi il proprio posto»**¹⁰.

«Teneva i gomiti lontano dai fianchi»¹¹.

«Quando eseguiva il rukū' distendeva la schiena in orizzontale rendendola piana»¹², «A tal punto che se fosse stata versata dell'acqua sulla sua schiena, sarebbe rimasta lì ferma»¹³; e disse al tale che pregò in maniera errata: **«Quando esegui il rukū' poni i palmi delle mani sulle ginocchia divaricando le dita, stendi la schiena e rimani saldo in tale posizione»**¹⁴.

Infine:

«Non chinava la testa né l'alzava»¹⁵, ma la teneva in una posizione di mezzo¹⁶.

⁶Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

⁷Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁸Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

⁹Riportato da al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*, al-Ḍahabī e al-Ṭayālīsī furono d'accordo. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono espone in *Ṣaḥīḥ Abī Dāwud* (n. 809).

¹⁰Riportato da: Ibn Ḥuzaymah e Ibn Ḥibbān nei loro *Ṣaḥīḥ*.

¹¹Riportato da al-Tirmidī. Ibn Ḥuzaymah lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

¹²Riportato da: al-Buḥārī e al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹³Riportato da: al-Ṭabarānī in *al-Mu'ḡam al-Kabīr* e *al-Mu'ḡam al-Ṣaḡīr*, 'Abd Allāh ibn Aḥmed in *Zawā'id al-Musnad* e Ibn Māḡah.

¹⁴Riportato da: Aḥmed e Abū Dāwud con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁵Riportato da: Aḥmed e al-Buḥārī in *Ḡuz' al-Qirā'ah Half al-Imām* con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Con "né l'alzava" s'intende che non alzava la testa sopra il livello della schiena. Si veda *al-Nihāyah fī Ḡarīb al-Ḥadīṭ wa al-Aṭar*.

¹⁶Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

L'obbligo di stare in quiete durante il rukū'

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) rimaneva in quiete, in tutta tranquillità, durante il *rukū'*, e ordinò di rimanere in questo stato a un tale che pregò in maniera errata com'è stato menzionato nel precedente paragrafo. Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva:

«Portate a termine i vostri *rukū'* e *suğūd*, poiché per Colui nella Cui Mano è l'anima mia, in verità vi vedo quando eseguite queste due posizioni della preghiera, anche se state dietro di me^{17,18}».

Inoltre, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Vide un uomo che non completava il *rukū'* e che eseguiva di fretta il *suğūd*; così disse: “Se tale persona morisse in questa condizione, morirebbe professando una religione diversa da quella di Muḥammed [per aver peccato nella preghiera come il corvo becca il sangue]. Chi non porta a compimento il *rukū'* e becca nel *suğūd*, è come l'affamato che mangia uno o due datteri: ciò non lo sazia per niente”¹⁹».

Abū Hurayrah (che Allāh sia soddisfatto di lui) disse:

«Il mio amico intimo mi ha proibito di: beccare come becca il gallo, voltarmi come si volta la volpe e di sedermi come si siede la scimmia sulle sue zampe posteriori»²⁰».

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva anche:

«“Il peggior ladro fra gli uomini è chi ruba dalla propria preghiera”. Dissero: “O Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)! Come fa a rubare dalla sua preghiera?”. Rispose: **“Non porta a compimento il *rukū'* e il *suğūd*»²¹**.

¹⁷Questa visione avuta dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) fu reale, e fu uno dei suoi miracoli; essa avvenne in una particolare circostanza durante l'esecuzione della preghiera, non c'è alcuna evidenza per farla valere in generale.

¹⁸Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁹Riportato da: Abū Ya'lá nel suo *Musnad* (340/3491/1), al-Āğurrī in *al-Arba'īn*, al-Bayhaqī, al-Ṭabarānī (1/192/1), al-Ḍiyā' in *al-Muntaqá min al-Aḥādīṭ al-Ṣiḥāḥ wa al-Ḥisān* (276/1), Ibn 'Asākir (2/226/2, 414/1, 8/14/1, 76/2) con una catena di trasmissione *ḥasan*, e Ibn Ḥuzaymah lo dichiarò *ṣaḥīḥ*. (1/82/1). Ibn Baṭṭāh riporta in *al-Ibānah* (5/43/1) una narrazione *mursal* (*ḥadīṭ* in cui manca nella catena di trasmissione il collegamento tra il successore e il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) di supporto alla prima parte del *ḥadīṭ*, senza comprendere l'aggiunta.

²⁰Riportato da: al-Ṭayālīsī, Aḥmed e Ibn Abī Šaybah. Il detto è *ḥasan* come ho reso evidente nelle mie annotazioni al testo *al-Aḥkām* del ḥāfiẓ 'Abd al-Ḥaqq al-Išbīlī (n. 1348).

²¹Riportato da: Ibn Abī Šaybah (1/89/2), al-Ṭabarānī, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*, e al-Ḍahabī fu d'accordo.

Infine:

«Mentre stava pregando, notò con la coda dell'occhio un orante che non teneva retta la sua spina dorsale nel *rukū'* e nel *suğūd*; così quando terminò la preghiera disse: «**O adunanza dei musulmani! In verità non c'è preghiera per chi non tiene retta la sua spina dorsale nel *rukū'* e nel *suğūd***»²²,

e in un altro *hadīṭ* disse:

«**La preghiera di una persona non è compiuta finché non raddrizza la schiena nel *rukū'* e nel *suğūd***»²³.

Il ricordo di Allâh l'Altissimo (dīkr) nel rukū'

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) nel pilastro del *rukū'* diceva ora l'una ora l'altra fra i seguenti ricordi di Allâh l'Altissimo e invocazioni:

1.

«سُبْحَانَ رَبِّيَ الْعَظِيمِ (ثَلَاثًا)»

«Gloria al mio Signore il Supremo (tre volte)»²⁴.

Talvolta ripeteva questa invocazione di più²⁵. Una volta durante la preghiera della notte, la ripeté così tante volte nel *rukū'* da farlo diventare lungo all'incirca quanto il *qiyām* eseguito prima, in cui ebbe recitato tre *sūrah* lunghe: *al-Baqarah* (2:286), *al-Nisā'* (4:176) e *Āl 'Imrān* (3:200). Questa sua preghiera fu colma d'invocazioni e richieste di perdono come si è visto prima nel sotto paragrafo: *La preghiera della notte*.

2.

«سُبْحَانَ رَبِّيَ الْعَظِيمِ وَبِحَمْدِهِ (ثَلَاثًا)»

²²Riportato da: Ibn Abī Šaybah (1/89/1), Ibn Māğah e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Si veda *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Šaḥīḥah* (n. 2536).

²³Riportato da: Abū 'Awānah, Abū Dāwud, al-Sahmī (61), e al-Dārquṭnī lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

²⁴Riportato da: Aḥmed, Abū Dāwud, Ibn Māğah, al-Dārquṭnī, al-Ṭaḥāwī, al-Bazzār e al-Ṭabarānī in *al-Mu'ğam al-Kabīr* sull'autorità di sette *ṣaḥābah*. In questo *hadīṭ* è smentito chi non ammette la precisazione di dire l'invocazione per tre volte, come Ibn al-Qayyim e altri affermano.

²⁵Questa conclusione può essere dedotta da quei *hadīṭ* che mostrano l'evidenza che il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) faceva in modo che i suoi *qiyām*, *rukū'* e *suğūd* avessero tutti la stessa lunghezza come si vedrà più avanti.

«Gloria al mio Signore, il Supremo, e tutte le Lodi spettano a Lui (tre volte)»²⁶.

3.

«سُبُّوحٌ قُدُّوسٌ رَبُّ الْمَلَائِكَةِ وَالرُّوحِ»

«Colui che è Perfetto, il Santo²⁷, il Signore degli angeli e dello spirito»²⁸.

4.

«سُبْحَانَكَ اللَّهُمَّ! وَبِحَمْدِكَ، اللَّهُمَّ! اغْفِرْ لِي»

«Gloria a Te, o Allâh!²⁹ e tutte le Lodi spettano a Te, o Allâh! perdonami».

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ripeteva spesso questa invocazione nel *rukū'* e nel *suğūd*, implementando il *Corano*³⁰.

5.

«اللَّهُمَّ! لَكَ رَكَعْتُ، وَبِكَ آمَنْتُ، وَلَكَ أَسَلْتُ، [أَنْتَ رَبِّي،] خَشَعْتُ لَكَ سَمْعِي وَبَصَرِي، وَمُخِّي وَعَظْمِي (عِظَامِي) وَعَصَبِي، [وَمَا اسْقَلْتُ بِهِ قَدَمِي لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ]»

²⁶Riportato da: Abū Dāwud, al-Dārquṭnī, Aḥmed, al-Ṭabarānī e al-Bayhaqī. Il *ḥadīṭ* è *ṣaḥīḥ*.

²⁷Abū Ishāq disse:

«*al-Subbūh* (Colui che è perfetto): Colui che è privo di ogni tipo di difetto; *al-Quddūs* (il Santo): il Benedetto o il Puro».

Ibn Saydah disse:

«*al-Subbūh* e *al-Quddūs* fanno parte degli attributi di Allâh – Possente e Maestoso – poiché Egli l'Altissimo è glorificato e santificato».

Si veda *Lisān al-'Arab*.

²⁸Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

²⁹(N.d.T.) Nell'invocazione riportata dallo *ṣeyḥ* al-Albānī (che Allâh abbia misericordia di lui) manca in questo preciso punto la parola *Rabbanā* (nostro Signore); tale mancanza è dovuta probabilmente a un errore di stampa essendo termine presente in tutte le versioni della narrazione contenute nei *Ṣaḥīḥ* di al-Buḥārī e Muslim.

³⁰Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. Le parole "Implementando il *Corano*" significano "Eseguendo ciò che gli è ordinato nel *Corano*" con riferimento alle parole di Allâh – Possente e Maestoso:

﴿فَسِيحْ بِحَمْدِ رَبِّكَ وَأَسْتَغْفِرْهُ إِنَّهُ كَانَ تَوَّابًا﴾

{**Esalta allora le Lodi del tuo Signore e chiedi a Lui perdono: in verità Egli è Colui che accetta il pentimento e che perdona**} (Capitolo CX, *Il Soccorso*, versetto n. 3).

«O Allâh! per Te ho eseguito il *rukū'*, in Te ho creduto e a Te mi sono sottomesso. [Tu sei il mio Signore,] per Te sono umili: il mio udito, la mia vista, il mio midollo, il mio osso (in una narrazione: le mie ossa), il mio tendine [e ciò che il mio piede trasporta³¹ è umile, per Allâh il Signore dei mondi]»³².

6.

«اللَّهُمَّ! لَكَ رَكَعْتُ، وَبِكَ آمَنْتُ، وَلَكَ أَسَلَمْتُ، وَعَلَيْكَ تَوَكَّلْتُ، أَنْتَ رَبِّي، خَشَعَ سَمْعِي وَبَصَرِي وَدَمِي وَلَحْمِي وَعَظْمِي وَعَصَبِي لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ»

«O Allâh! per Te ho eseguito il *rukū'*, in Te ho creduto, a Te mi sono sottomesso e su di Te ho fatto affidamento. Tu sei il mio Signore, per Te sono umili: il mio udito, la mia vista, il mio sangue, il mio osso e il mio tendine, per Allâh il Signore dei mondi]»³³.

7.

«سُبْحَانَ ذِي الْجَبَرُوتِ، وَالْمَلَكُوتِ، وَالْكِبْرِيَاءِ، وَالْعِظَمَةِ»

«Gloria ad Allâh! Colui che possiede: l'Onnipotenza, la Sovranità³⁴, la Grandiosità e la Supremazia»³⁵.

³¹Cioè: tutto quanto il corpo, poiché ogni suo elemento è sostenuto dal piede. Qui si sta generalizzando dopo essere scesi in particolari.

³²Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah, al-Ṭahāwī e al-Dārquṭnī.

³³Riportato da: al-Nasā'ī con una catena di trasmissione *ṣahīh*.

³⁴Questi due termini rendono più grande in maniera esagerata la gradualità di *al-Ġabr*, il sopraffare, e *al-Mulk*, la facoltà disporre; ciò significa: il detenere la prerogativa di dominare e disporre di ogni cosa in maniera effettiva.

³⁵Riportato da: Abū Dāwud e al-Nasā'ī con una catena di trasmissione *ṣahīh*.

NOTA: È permesso unire fra loro queste invocazioni durante il *rukū'* oppure no? I sapienti hanno differenti opinioni a tal riguardo. Ibn al-Qayyim in *Zād al-Ma'ād* è incerto sul da farsi, mentre al-Nawawī in *al-Adkār* è dell'opinione che sia permesso unirle affermando:

«È meglio unire fra loro queste invocazioni se è possibile, così com'è desiderabile unirle fra loro in altre posizioni [della preghiera]».

Abū al-Ṭayyib Siddīq Ḥasan Ḥān in *Nuzul al-Abrār* (n. 84) è invece in disaccordo con al-Nawawī:

«In una narrazione è stata riportata quella particolare invocazione, e in un'altra narrazione ne è stata riportata una diversa: non vedo nessuna prova che consenta di unirle fra loro. Il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) non le univa nel medesimo *rukū'*, ma talvolta ne diceva una e talaltra un'altra: è meglio seguire che innovare».

Quest'ultimo punto di vista è quello giusto, se Allâh l'Altissimo vuole. Tuttavia è accertato dalla *Sunnah* l'atto di protrarre il *rukū'* – e altre posizioni della preghiera com'è stato mostrato prima – fino al punto di far diventare la sua durata all'incirca uguale a quella del *qiyām*. Pertanto quando si desidera seguire

Il far durare più a lungo il rukū'

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Rendeva il *rukū'*, il *qiyām* dopo di esso, il *suğūd* e la seduta tra le due prosternazioni all'incirca della stessa durata»³⁶.

La proibizione di recitare il Corano durante il rukū'

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Vietava di recitare il *Corano* durante il *rukū'* e il *suğūd*»³⁷.

Inoltre, diceva:

«In verità mi è stato proibito di recitare il *Corano* durante il *rukū'* e il *suğūd*; perciò nel *rukū'* magnificate il Signore – Possente e Maestoso – e nel *suğūd* sforzatevi nell'invocazione, poiché è probabile che siate esauditi»³⁸.

Il ritorno in posizione eretta dal rukū' e ciò che bisogna dire

In seguito, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Faceva ritornare la spina dorsale in posizione eretta dal *rukū'*, dicendo:

l'esempio del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) in merito a questa pratica, l'unica possibilità per farlo è quella di unire le invocazioni, come disse al-Nawawī e come Ibn Naṣr in *Qiyām al-Layl* (n. 76) ha riportato sull'autorità di Ibn Ğurayğ, il quale narrò che 'Aṭā' agì in tal modo. Altrimenti un'altra possibilità per protrarre il *rukū'* è di ripetere più volte una sola invocazione, purché sia stata stabilita la sua ripetizione; quest'ultima possibilità è la pratica che si avvicina di più alla *Sunnah*. E Allāh ne sa di più.

³⁶Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 331).

³⁷Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah. Il divieto è generico, vale sia per le preghiere obbligatorie sia per quelle facoltative. L'aggiunta riportata da Ibn 'Asākir (17/299/1): **“Per quanto riguarda le preghiere facoltative non c'è nulla di male”**, è *ṣāḍq* (narrazione trasmessa da una persona affidabile che tuttavia risulta essere in disaccordo con un altro *ḥadīṭ* riportato da un trasmettitore più affidabile di lui) o *munkar* (*ḥadīṭ* in contraddizione con un altro autentico ed è stato trasmesso da un narratore debole); Ibn 'Asākir stesso la giudicò inammissibile: non è permesso agire in accordo a essa.

³⁸Ibid.

«سَمِعَ اللَّهُ لِمَنْ حَمِدَهُ»

“Allâh ascolta colui che Lo loda”³⁹.

Inoltre, ordinò di raddrizzarsi dopo aver eseguito il *rukū'* a un tale che pregò in maniera errata, dicendogli:

«In verità affinché la preghiera di una persona sia completa, costui [...] dovrà eseguire il *takbīr* [...] e poi dovrà compiere il *rukū'* [...] e infine dovrà dire: “Allâh ascolta colui che Lo loda” ritornando ritto in posizione eretta»⁴⁰.

Quando il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) alzava la testa si raddrizzava finché ogni vertebra non ritornava al proprio posto⁴¹, poi:

«Mentre era nel *qiyām*, diceva:

«رَبَّنَا [وَأَلِّكَ الْحَمْدُ]»

“O nostro Signore! [e] a Te spetta ogni Lode”⁴².

E ordinò di fare così a tutti gli oranti, sia chi prega dietro all'*imām* sia chi prega da solo, tramite le sue parole:

«Eseguite la preghiera nella stessa maniera in cui mi avete visto eseguir-la»⁴³.

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) diceva a tal riguardo:

«In verità l'*imām* è stato istituito nella preghiera al fine di essere seguito [...] e quando dice: “Allâh ascolta colui che Lo loda”, dite:

«اللَّهُمَّ رَبَّنَا! وَلَكَ الْحَمْدُ»

“O Allâh, nostro Signore! e a Te spetta ogni Lode”.

E Allâh vi ascolterà poiché Egli – Colui il Cui Bene è assai Lauto ed è Altissimo – ha detto tramite la lingua del Suo Profeta: “Allâh ascolta colui che Lo loda”⁴⁴.

³⁹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁴⁰Riportato da: Abū Dāwud, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo.

⁴¹Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud; si veda *Ṣaḥīḥ Abī Dāwud* (n. 722). *al-Faqār* (vertebre): elementi ossei che formano la colonna vertebrale, dalla cervice alla base del cranio fino al coccige, in accordo alla definizione data in *al-Qāmūs al-Muḥīṭ*; si veda anche *al-Faṭḥ al-Bārī* (2/308).

⁴²Riportato da: al-Buḥārī e Aḥmed.

⁴³Ibid.

Infine, in un altro *ḥadīṭ* chiari il motivo per cui quest'ordine è stato impartito, dicendo:

«In verità chi fa coincidere le proprie parole con quelle degli angeli gli sono perdonati i peccati commessi in precedenza»⁴⁵.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) alzava le mani mentre ritornava in posizione eretta⁴⁶ nella maniera descritta prima per il *takbīr* d'apertura. Mentre stava ritto nel *qiyām*, diceva come menzionato in precedenza:

1.

﴿رَبَّنَا! وَلَكَ الْحَمْدُ﴾

«O nostro Signore! e a Te spetta ogni Lode»⁴⁷.

2. Qualche volta diceva:

﴿رَبَّنَا! لَكَ الْحَمْدُ﴾

«O nostro Signore! a Te spetta ogni Lode»⁴⁸.

3. Talora aggiungeva all'inizio delle due precedenti versioni:

﴿اللَّهُمَّ﴾

«O Allāh ...»⁴⁹.

⁴⁴Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah, Aḥmed e Abū Dāwud.

NOTA: Questo *ḥadīṭ* non stabilisce che chi prega seguendo l'*imām* non debba unirsi a lui nel dire: "Allāh ascolta colui che Lo loda"; così come non stabilisce che l'*imām* non debba unirsi agli oranti che dirige nel dire: "Nostro Signore a Te appartiene la Lode". Ciò dipende dal fatto che lo scopo del *ḥadīṭ* non è di definire cosa l'*imām* e chi lo segue debbano dire o no in questo pilastro, ma è invece di stabilire che il *tahmīd* (il dire: "O nostro Signore! a Te spetta ogni Lode") di chi segue l'*imām* debba essere detto dopo il *tasmī'* (il dire: "Allāh ascolta colui che Lo loda") di quest'ultimo. Tale interpretazione è supportata dal fatto che il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva il *tahmīd* mentre faceva a funzione d'*imām*, e anche dalla validità generale delle sue parole: "**Eseguite la preghiera nella stessa maniera in cui mi avete visto eseguirla**", le quali implicano che chi segue l'*imām* deve dire quello che pronuncia quest'ultimo, come ad esempio il *tasmī'* o altro. Quei fratelli eminenti che fanno riferimento a me riguardo a tale questione, dovrebbero considerare attentamente queste considerazioni: forse quanto ho menzionato potrà essere sufficiente. Comunque, chi vuole approfondire questa questione consulti l'articolo del *ḥāfiẓ* al-Suyūṭī nel suo libro *al-Hāwī li-l-Fatāwī* (1/259).

⁴⁵Riportato da: al-Buḥārī e Muslim, e al-Tirmidī lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

⁴⁶Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. L'atto di alzare le mani è stato riportato tramite narrazione *mutawātir* sull'autorità del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), e concordano nel mettere in atto tale pratica la maggior parte dei sapienti compresi alcuni *ḥanafīti*; si veda la nota n. 2 di questo capitolo per maggiori dettagli.

⁴⁷Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁴⁸Ibid.

Il Profeta ordinò di dire così, affermando:

«Quando l'*imām* dice: “Allâh ascolta colui che Lo loda”, dite: “O Allah, Nostro Signore! a Te spetta ogni Lode”; poiché in verità chi fa coincidere le proprie parole con quelle degli angeli è ripulito dai suoi peccati commessi in precedenza»⁵⁰.

4. Talvolta aggiungeva:

«مِلَاءَ السَّمَاوَاتِ، وَمِلَاءَ الْأَرْضِ، وَمِلَاءَ مَا شِئْتَ مِنْ شَيْءٍ بَعْدَ»

«... quanto i cieli e quanto la terra, e quant'altro Tu voglia»⁵¹.

5. Oppure:

«مِلَاءَ السَّمَاوَاتِ، وَ[مِلَاءَ] الْأَرْضِ، وَمَا بَيْنَهُمَا، وَمِلَاءَ مَا شِئْتَ مِنْ شَيْءٍ

بَعْدَ»

«... quanto i cieli e [quanto] la terra, quanto c'è fra essi, e quant'altro Tu voglia»⁵².

6. Qualche volta aggiungeva ulteriormente a quest'ultima:

«أَهْلَ الثَّنَاءِ وَالْمَجْدِ، لَا مَانِعَ لِمَا أُعْطِيتَ، وَلَا مُعْطِي لِمَا مَنَعْتَ، وَلَا يَنْفَعُ

ذَا الْجَدِّ مِنْكَ الْجَدُّ»

«... Degno di Lode e di Gloria, niente può negare ciò che Tu hai concesso, niente può concedere ciò che Tu hai negato, e nessun perseverante può trarre beneficio dai suoi privilegi⁵³ senza il Tuo consenso»⁵⁴.

7. Oppure talora aggiungeva alle versioni base:

⁴⁹Riportato da: al-Buḥārī e Aḥmed. Ibn al-Qayyim (che Allâh abbia misericordia di lui), nel suo libro *Zād al-Ma'ād*, ha negato la fondatezza di combinare “Allâh” con “e” – cioè di aggiungere “Allâh” all'inizio dell'invocazione n. 1 – nonostante questo tipo d'invocazione sia stato riportato da: al-Buḥārī nel suo *Ṣaḥīḥ*, Aḥmed nel suo *Musnad* e al-Nasā'ī tramite due catene di trasmissione risalenti ad Abū Hurayrah, al-Dāramī tramite un *ḥadīṭ* narrato da Ibn 'Umar, al-Bayhaqī sull'autorità di Abū Sa'īd al-Ḥudrī, e infine ancora da al-Nasā'ī tramite un *ḥadīṭ* narrato da Abū Mūsā al-Aš'arī.

⁵⁰Riportato da: al-Buḥārī e Muslim, e al-Tirmidī lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

⁵¹Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

⁵²Ibid.

⁵³*al-Ġadd*: ricchezza, potere e autorità. Cioè: chi possiede nella vita terrena ricchezza, progenie, potere e grandezza, di fronte a Te non trae alcun beneficio da tutto questo; ciò che possiede non lo salva da Te (dal Tuo castigo), ma in verità soltanto tramite le azioni devote può trovare beneficio e salvezza.

⁵⁴Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

«مِلَاءَ السَّمَوَاتِ، وَمِلَاءَ الْأَرْضِ، وَمِلَاءَ مَا شِئْتَ مِنْ شَيْءٍ بَعْدُ، أَهْلَ الثَّنَاءِ
وَالْمَجْدِ، أَحَقُّ مَا قَالَ الْعَبْدُ، وَكُنَّا لَكَ عَبْدًا، [اللَّهُمَّ!] لَا مَانِعَ لِمَا أَعْطَيْتَ،
وَلَا مُعْطِي لِمَا مَنَعْتَ، [وَلَا يَنْفَعُ ذَا الْجَدِّ مِنْكَ الْجَدُّ]»

«... quanto i cieli e quanto la terra, e quant'altro Tu voglia. Degno di Lode e di Gloria: la cosa più vera che un servo possa mai pronunciare, e tutti noi siamo Tuoi servi. [O Allâh!] niente può negare ciò che Tu hai concesso [e niente può concedere ciò che Tu hai negato,] e nessun perseverante può trarre beneficio dai suoi privilegi senza il Tuo consenso»⁵⁵.

8. Talvolta diceva nella preghiera della notte:

«لِرَبِّي الْحَمْدُ، لِرَبِّي الْحَمْدُ»

«La Lode appartiene al mio Signore, la Lode appartiene al mio Signore».

Ripeteva tale invocazione finché il tempo trascorso in tale posizione non fosse all'incirca uguale alla durata del *rukū'* appena compiuto, il quale lo aveva protratto fino a farlo diventare pressappoco lungo quanto il primo *qiyām* in cui aveva recitato *al-Baqarah* (2:286)⁵⁶.

9.

«رَبَّنَا! وَلَكَ الْحَمْدُ، حَمْدًا كَثِيرًا طَيِّبًا مُبَارَكًا فِيهِ، [مُبَارَكًا عَلَيْهِ، كَمَا يُحِبُّ
رَبُّنَا وَيَرْضَى]»

«O nostro Signore! e a Te spetta ogni Lode, innumerevoli e benedette lodi, [benedette come ama il nostro Signore e ne è soddisfatto]».

Un uomo che pregava dietro al Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) pronunciò queste parole dopo che il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) ebbe alzato la testa dal *rukū'* e detto: «Allâh ascolta colui che Lo loda»; allorché quando la preghiera terminò, il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) chiese: «**Chi ha parlato poco fa?**»; «Io, o Messaggero di Allâh!», un tale rispose. Così il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) disse: «**Ho visto trenta e più angeli gareggiare per chi fosse il primo fra loro a registrarla**»⁵⁷.

⁵⁵Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah e Abū Dāwud.

⁵⁶Riportato da: Abū Dāwud e al-Nasā'ī con una catena di trasmissione *ṣahīḥ*. L'analisi e la verifica del *ḥadīṡ* sono espone in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 335).

⁵⁷Riportato da: Mālik, al-Buḥārī e Abū Dāwud.

Il far durare più a lungo questo qiyām e l'obbligo dello stato di quiete durante la sua esecuzione

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) protraeva questo *qiyām* fino a farlo diventare all'incirca della stessa durata del *rukū'*, come si è visto prima; infatti:

«Talvolta rimaneva nel *qiyām* così tanto che qualcuno avrebbe potuto dire: “Non sa più come andare avanti!” [per via del fatto che stava allungando così tanto il *qiyām*]]⁵⁸.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ordinò di rimanere in stato di quiete a un tale che pregò in maniera errata, dicendogli:

«... poi alza la testa finché non stai ritto in posizione eretta [e ogni osso non ha preso il proprio posto]». In una versione: «Quando ti alzi, raddrizza la spina dorsale e solleva la testa finché le ossa non ritornano nella propria posizione»⁵⁹.

⁵⁸Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e Aḥmed. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 307).

⁵⁹Riportato da: al-Dāramī, al-Ḥākim, al-Šāfi'ī, Aḥmed e, solo la prima frase della prima versione, al-Buḥārī e Muslim.

NOTA: Il significato del *ḥadīṭ* è chiaro: il rimanere in stato di quiete, in tutta tranquillità, durante l'esecuzione di questo *qiyām*. Per quanto riguarda l'utilizzo del *ḥadīṭ* – da parte di alcuni fratelli del Hegiaz e altri – per provare la liceità del porre la mano destra sopra la sinistra [sul petto] in questo *qiyām*, tale conclusione è assai lontana dal significato che si desume dalle varie versioni del *ḥadīṭ*, il quale è chiamato dai giuristi: “Il detto della persona che prega in maniera errata”. Tale deduzione non è corretta poiché il caso menzionato prima – ossia del porre le mani sul petto nel primo *qiyām* – non è riportato in nessuna fra le versioni esistenti; perciò come si può interpretare l'azione di mettere ogni osso nel proprio posto nel senso di mettere la mano destra sopra la sinistra dopo aver compiuto il *rukū'*? Tale interpretazione potrebbe al più essere adottata nel caso in cui tutte le versioni del *ḥadīṭ* portassero a questo significato; ma siccome esse indicano chiaramente un differente significato, com'è possibile adottare tale interpretazione? Difatti l'azione di porre la mano destra sopra la sinistra non può essere dedotta dal *ḥadīṭ*, senza alcun dubbio, poiché con il termine ossa s'intende: “Elemento osseo della colonna vertebrale” com'è stato esposto prima, e inoltre come confermato dall'azione del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi): “... si raddrizzava finché ogni vertebra non ritornava al proprio posto”. Rifletti dunque con imparzialità.

Io non ho dubbi che il porre le mani sul petto in questo *qiyām* sia un'innovazione e un fuorviamento, perché quest'azione non è menzionata in nessuno dei *ḥadīṭ* riguardanti la preghiera nonostante siano numerosi. Se questa pratica avesse avuto qualche fondamento, allora almeno una narrazione che testimoniava di agire in accordo a essa ci sarebbe giunta; inoltre, un'ulteriore conferma della sua non validità è che nessuno dei *salaf* usava compiere quest'azione e che nessuno fra gli *imām* del *ḥadīṭ* l'ha menzionata per quanto io sappia.

Quanto appena detto non è in contrasto con quello che *šeyḥ* al-Tuwayġirī nel suo articolo *al-Tanbihāt 'alā Risālah al-Albānī fī al-Ṣalāh* (pag. 18-19) riporta dall'*imām* Aḥmed (che Allāh abbia misericordia di lui): «Dopo che si è alzato dal *rukū'*, l'orante se vuole può lasciar libere le sue mani [lungo i fianchi] oppure può porle [sul petto]»; perché l'*imām* Aḥmed non fece risalire questo giudizio al Profeta (che Allāh lo elogi e lo

Inoltre, lo ammonì anche dicendogli che la preghiera eseguita dall'orante non è completa se non ha agito in tal modo. Infine, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva anche:

«Allāh – Possente e Maestoso – non guarda la preghiera del servo che non raddrizza la spina dorsale nella posizione che assume fra il *rukū'* e il *suğūd*»⁶⁰.

preservi), ma in verità fu frutto del suo *iğtihād*, quindi della sua opinione, e l'opinione si sa che può essere sbagliata. Però quando una prova autentica stabilisce la natura eretica di una certa pratica – ad esempio il caso che stiamo trattando – la parola a favore della sua applicazione da parte di un qualsiasi *imām* non cambia la sua natura come lo *šeyh al-Islām* Ibn Taymiyyah (che Allāh abbia misericordia di lui) ha affermato in alcuni dei suoi libri. In realtà trovo nelle parole dell'*imām* Aḥmed l'indicazione che il posizionamento delle mani sul petto dopo il *rukū'* non fosse per lui un'azione comprovata dalla *Sunnah*; infatti, diede libertà di scelta se eseguirla o lasciarla. L'eminente *šeyh* al-Tuwayġirī pensa che l'*imām* Aḥmed permise una simile libertà di scelta riguardo al posizionamento delle mani anche prima del *rukū'*?

È stato così provato che il porre le mani sul petto dopo il *rukū'* non appartiene alla *Sunnah*. Questa è una breve trattazione della questione, la quale può essere trattata con maggior approfondimento e minuziosità, ma siccome lo spazio qui a disposizione è esiguo, rimando il lettore desideroso di ulteriori dettagli all'introduzione alla quinta edizione di questo libro.

⁶⁰Riportato da: Aḥmed e al-Ṭabarānī in *al-Mu'ğam al-Kabīr* con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

LA PROSTRAZIONE (*SUĞŪD*)

In seguito, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Eseguiva il *takbīr* e si piegava verso il basso per compiere il *suğūd*»¹.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ordinò di fare così a un tale che pregò in maniera errata dicendogli:

«In verità affinché la preghiera di una persona sia completa, costui [...] dovrà dire: “Allāh ascolta colui che Lo loda”, ritornando ritto in posizione eretta; poi dovrà dire il *takbīr*, e infine eseguire il *suğūd* rimanendo prostrato finché le sue giunture non saranno distese e rilassate»².

Inoltre:

«Quando voleva eseguire il *suğūd* faceva il *takbīr* [distaccando le mani dai fianchi] e poi si prosternava»³.

«Alzava – talvolta – le mani quando eseguiva il *suğūd*»⁴.

Il prostrarsi con le mani nel compiere il suğūd

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Poneva le mani sul suolo prima delle ginocchia»⁵,

¹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

²Riportato da: Abū Dāwūd, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

³Riportato da: Abū Ya'lá nel suo *Musnad* (284/2) con una catena di trasmissione *ḡayyid*, e da Ibn Ḥuzaymah con un'altra catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

⁴Riportato da: al-Nasā'ī, al-Dārquṭnī e al-Muḥliṣ in *al-Fawā'id* (1/2/2) con due catene di trasmissione *ṣaḥīḥ*. L'atto di alzare le mani in questa posizione è stato riportato da dieci *ṣaḥābah*; alcuni fra i *salaf* consideravano lecito agire in tal modo, ad esempio ricordiamo: Ibn 'Umar, Ibn 'Abbās, al-Ḥasan al-Baṣrī, Ṭawūs e suo figlio 'Abd Allāh, Nāfi' lo schiavo affrancato di Ibn 'Umar, Sālim il figlio di Ibn 'Umar, al-Qāsim ibn Muḥammed, 'Abd Allāh ibn Dīnār e 'Aṭā'. 'Abd al-Raḥmān ibn Maḥdī disse: «Quest'azione fa parte della *Sunnah*». Aḥmed ibn Ḥanbal, l'*imām* della *Sunnah*, agiva in accordo a essa, e anche gli *imām* Mālik e al-Šāfi'ī sono dell'opinione che è lecito metterla in pratica.

⁵Riportato da: Ibn Ḥuzaymah (1/76/1), al-Dārquṭnī, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo. Tutti quei *ḥadīṭ* che contraddicono il suo significato non sono autentici. Questa maniera in cui inginocchiarsi fu approvata dall'*imām* Mālik ed è supportata da un'altra narrazione simile sull'autorità

e ordinò di fare così, dicendo:

«Quando uno di voi esegue il *suġūd* non s'inginocchi come il cammello usa fare, ma appoggi le mani per terra prima delle ginocchia»⁶.

E diceva anche:

«In verità le mani si prostrano come si prostra il volto: quando uno di voi appoggia al suolo il volto appoggi anche le mani; e quando lo rialza rialzi anche quelle due»⁷.

La descrizione del *suġūd*

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) nell'eseguire il *suġūd*:

dell'*imām* Aḥmed, riportata da al-Ġawzī in *al-Taḥqīq* (108/2). al-Marwazī in *al-Masā'il* (1/147/1) riportò con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ* che l'*imām* al-Awzā'ī disse:

«Vidi la gente adagiare le mani per terra prima delle ginocchia».

⁶Riportato da: Abū Dāwud, Tammām in *al-Fawā'id* (108/1), al-Nasā'ī in *Sunan al-Ṣuġrā* e in *Sunan al-Kubrā* (47/1) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. 'Abd al-Ḥaqq lo dichiara *ṣaḥīḥ* in *al-Aḥkām al-Kubrā* (54/1) e dice in *Kitāb al-Tahaġġud* (56/1): «Ha una catena di trasmissione migliore del precedente *ḥadīṭ*», ossia è migliore del *ḥadīṭ* narrato da Wa'īl in cui si riporta una differente maniera di prostrarsi (le ginocchia appoggiate prima delle mani). In realtà quest'ultimo *ḥadīṭ* – oltre a essere in contraddizione con quello cui fa riferimento questa nota e con quello riportato prima all'inizio del paragrafo – non è nemmeno autentico: sia riguardo alla sua catena di trasmissione sia al suo significato, come ho reso evidente in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa'īfah wa al-Mawḍū'* (n. 929) e in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 357). Si sa che la maniera di distinguersi dal cammello consiste nell'appoggiare le mani prima delle ginocchia, poiché la prima cosa che il cammello appoggia per terra sedendosi sono proprio le ginocchia, le quali fanno parte delle zampe anteriori com'è spiegato in *Lisān al-'Arab* e in altri testi che trattano la lingua araba, e com'è menzionato da al-Ṭaḥāwī in *Muṣkil al-Āṭār* e in *Šarḥ Ma'ānī al-Āṭār*. L'*imām* al-Qāsim al-Saraqustī (che Allāh abbia misericordia di lui) riporta anche lui questa maniera d'inginocchiarsi in *Ġarīb al-Ḥadīṭ* (2/70/1-2), attraverso una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ* sull'autorità di Abū Hurayrah con le parole «Nessuno si prosterni come un cammello imbizzarrito s'inginocchia», facendo la seguente considerazione:

«Questo vale mentre si sta eseguendo il *suġūd*. Abū Hurayrah qui sta dicendo che una persona non deve piegarsi a terra nello stesso modo in cui lo fa il cammello imbizzarrito, ma dovrebbe adagiarsi sul suolo con calma appoggiando le mani prima delle ginocchia, e un *ḥadīṭ* esplicativo di tipo *marfū'* (narrazione che ha origine dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi)) è stato riportato a tal riguardo»;

quindi menzionò il *ḥadīṭ* cui fa riferimento questa nota.

Invece per quanto riguarda l'affermazione singolare di Ibn al-Qayyim: «Queste parole sono incomprensibili e sono sconosciute ai sapienti della lingua araba», è confutata dalle fonti alle quali abbiamo fatto cenno e anche da tante altre che possono essere consultate. Ho esposto questa conclusione anche nel mio articolo di contestazione contro lo *šeyḥ* al-Tuwayġirī: speriamo che sia pubblicato.

⁷Riportato da: Ibn Ḥuzaymah (1/79/2), Aḥmed e al-Sirāġ; al-Ḥākim lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 313).

«Si sosteneva sui palmi delle mani [tenendole distese]»⁸,

teneva ben unite le dita delle mani⁹, dritte in direzione della *qiblah*¹⁰. Inoltre:

«Poneva le mani al suolo all'altezza delle spalle»¹¹, e qualche volta:
«all'altezza delle orecchie»¹².

«Appoggiava saldamente al suolo il naso e la fronte»¹³.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) disse al tale che pregò in maniera errata:

«Quando ti prostri sii saldo e fermo nel tuo *suġūd*»¹⁴, e in un'altra versione: «Quando esegui il *suġūd* sii saldo e fermo con la fronte, il naso e le mani al suolo, finché ogni osso non è rilassato al proprio posto»¹⁵.

Inoltre, diceva:

«Non c'è preghiera per la persona che non fa aderire al suolo il naso come esattamente fa per la fronte»¹⁶.

Oltre a questo:

«Si sosteneva saldamente anche sulle ginocchia e sulle dita dei piedi»¹⁷.

«Poneva [gli avampiedi e] la punta delle dita dei piedi dritte verso la *qiblah*»¹⁸.

«Teneva ben uniti i talloni»¹⁹.

⁸Riportato da: Abū Dāwud, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

⁹Riportato da: Ibn Ḥuzaymah, al-Bayhaqī, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

¹⁰Riportato da: al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Ibn Abī Šaybah (1/82/2) e al-Sirāġ hanno riportato l'atto di orientare le dita anche attraverso altre narrazioni.

¹¹Riportato da: Abū Dāwud e al-Tirmidī, il quale insieme a Ibn al-Mulaqqin (27/2) lo dichiararono *ṣaḥīḥ*. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 309).

¹²Riportato da: Abū Dāwud e al-Nasā'ī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹³Riportato da: Abū Dāwud e al-Tirmidī, il quale insieme a Ibn al-Mulaqqin (27/2) lo dichiararono *ṣaḥīḥ*. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 309).

¹⁴Riportato da: Abū Dāwud e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹⁵Riportato da Ibn Ḥuzaymah (1/10/1) con una catena di trasmissione *ḥasan*.

¹⁶Riportato da: al-Dārquṭnī, al-Ṭabarānī (3/140/1) e Abū Nu'aym in *Aḥbār Iṣbahān*.

¹⁷Riportato da: al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*, Ibn Abī Šaybah (1/82/2) e al-Sirāġ, i quali in altre narrazioni hanno riportato anche l'azione di orientare le dita; al-Ḥākim lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

¹⁸Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud; l'aggiunta è stata riportata da Ibn Rāhawayh nel suo *Musnad* (4/129/2). Ibn Sa'd (4/157) ha riportato sull'autorità di Ibn 'Umar che a quest'ultimo piaceva rivolgere ogni parte del proprio corpo verso la *qiblah* mentre pregava, perfino i pollici.

¹⁹Riportato da: al-Ṭaḥāwī, Ibn Ḥuzaymah (n. 654), al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

«Poneva i piedi in verticale sul suolo con le dita piegate»²⁰.

«Ordinò di agire in questo modo»²¹.

«Piegarono le dita dei piedi in avanti»²².

Queste sono dunque le sette parti del corpo con le quali il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) si sorreggeva mentre eseguiva il *suğūd*: le mani, le ginocchia, i piedi, la fronte e il naso, considerando queste ultime due membra come se fossero un'unica parte; infatti, il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) disse:

«Mi è stato ordinato di eseguire il *suğūd* (in una versione: ci è stato ordinato di eseguire il *suğūd*) con sette ossa: la fronte – e fece cenno con la mano indicando il proprio naso²³ – le mani (in una versione: i palmi), le ginocchia e le dita dei piedi, senza raccogliere²⁴ le vesti né i capelli»²⁵.

«Quando il servo esegue il *suğūd* sette parti si prostrano con lui: la faccia, le mani, le ginocchia e i piedi»²⁶.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) disse riguardo a un uomo che stava pregando con i capelli legati²⁷ dietro le spalle:

«In verità quest'uomo è come colui che prega con le mani legate»²⁸.

²⁰Riportato da al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣahīḥ*.

²¹Riportato da: al-Tirmidī e al-Sirāg; al-Ḥākim lo dichiarò *ṣahīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo.

²²Riportato da: Abū Dāwūd, al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣahīḥ*, al-Nasā'ī e Ibn Māğah.

²³Questo movimento della mano è stato dedotto dall'analisi del testo. Si veda *al-Faṭḥ al-Bārī*.

²⁴Cioè: il riunire i capelli o lo stringere insieme le vesti per evitare che siano scomposti, nel senso di tenerli raccolti con le mani durante l'esecuzione del *rukū'* o del *suğūd*; si veda *al-Nihāyah fī Ḡarīb al-Ḥadīṯ wa al-Aṭar*. Questo divieto non vale solamente durante la preghiera; la maggior parte dei sapienti fa valere tale proibizione anche nel momento in cui l'orante si accinge a pregare, prima che la preghiera abbia inizio. Questa conclusione è sostenuta dal divieto del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) impartito a un uomo di eseguire la preghiera con i capelli legati, come si vedrà più avanti.

²⁵Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. L'analisi e la verifica del *ḥadīṯ* sono espone in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 310).

²⁶Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah e Ibn Ḥibbān.

²⁷Cioè: intrecciati o attorcigliati.

²⁸Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah e Ibn Ḥibbān. Ibn al-Aṭīr disse:

«Il significato del *ḥadīṯ* è: se i capelli fossero sciolti, si adagerebbero al suolo durante l'esecuzione del *suğūd*, così l'orante sarebbe ricompensato anche per la loro prostrazione. Invece nel caso in cui i capelli fossero legati, non eseguirebbero il *suğūd*, e il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ha paragonato in questa circostanza l'orante all'ammanettato; cioè a chi ha le mani legate dato che non può posarle al suolo durante l'esecuzione del *suğūd*».

Sembra che quest'ordine valga solo per gli uomini e non per le donne, come al-Šawkānī ha riportato da Ibn al-'Arabī.

Inoltre, a tal riguardo disse anche:

«Quella è la sella di *Šayṭān*»²⁹,

cioè il posto in cui *Šayṭān* si siede, dove affonda il suo artiglio.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) teneva gli avambracci nel seguente modo durante la prosternazione:

«Non appoggiava per terra gli avambracci»³⁰.

«Li teneva – invece – sollevati da terra e li divaricava talmente tanto che chi stava dietro di lui riusciva a vedere il colorito roseo delle sue ascelle»³¹.

«Talmente tanto che se un agnellino avesse tentato di passare sotto le sue braccia ce l'avrebbe fatta»³².

Impiegava il massimo impegno nel divaricare gli avambracci, a tal punto che uno dei suoi compagni disse:

«Provavamo compassione per il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) a causa della maniera gravosa in cui teneva le mani lontano dai fianchi mentre eseguiva il *suġūd*»³³.

Inoltre, ordinò di prostrarsi in questo modo dicendo:

«Quando esegui il *suġūd* appoggia al suolo le mani e alza i gomiti»³⁴.

«State dritti nel *suġūd*, e nessuno di voi distenda gli avambracci come usa fare (in una narrazione: come li distende) il cane»³⁵.

In un altro *ḥadīṭ*:

«Nessuno di voi appoggi per terra gli avambracci come il cane usa fare»³⁶.

Infine, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva:

²⁹Riportato da: Abū Dāwud e al-Tirmidī che lo dichiarò *ḥasan*; Ibn Ḥuzaymah e Ibn Ḥibbān lo dichiararono *ṣaḥīḥ*. Si veda *Šaḥīḥ Abī Dāwud* (n. 653).

³⁰Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

³¹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 359).

³²Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah e Ibn Ḥibbān.

³³Riportato da: Abū Dāwud e Ibn Māġah con una catena di trasmissione *ḥasan*.

³⁴Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

³⁵Riportato da: al-Buḥārī, Muslim, Abū Dāwud e Aḥmed.

³⁶Riportato da: Aḥmed e al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

«Non distendere gli avambracci [nel modo in cui l'animale da preda li distende], ma sostieniti sui palmi e allontana dai fianchi gli omeri; poiché quando esegui tutto quest'ogni tuo arto sta compiendo il *suġūd* insieme con te»³⁷.

L'obbligo di stare in quiete durante il suġūd

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ordinava alla gente di portare a compimento il *rukū'* e il *suġūd*, e paragonava chi non lo faceva a una persona affamata che mangia uno o due datteri: non gli sono di alcun beneficio! Diceva riguardo a codesta persona:

«In verità tale persona è uno dei peggiori ladri che ci possano essere fra la gente».

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ha anche sancito la non validità della preghiera eseguita senza raddrizzare la spina dorsale durante il *rukū'* e il *suġūd*, com'è stato visto nel capitolo precedente. Infine, ordinò al tale che pregò in maniera errata di stare in quiete durante il *suġūd*, com'è stato menzionato prima.

Il ricordo di Allāh l'Altissimo (ḍikr) nel suġūd

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) nel pilastro del *suġūd* diceva ora l'una ora l'altra fra i seguenti ricordi di Allāh l'Altissimo e invocazioni:

1.

«سُبْحَانَ رَبِّيَ الْأَعْلَى (ثَلَاثًا)»

«Gloria al mio Signore l'Altissimo (tre volte)»³⁸.

Talvolta ripeteva questa invocazione più di quello³⁹. Una volta durante la preghiera della notte, la ripeté così tante volte nel *suġūd* da farlo diventare lungo all'incirca quanto il *qiyām* eseguito prima, in cui ebbe recitato tre lunghe *sūrah*: *al-Baqarah* (2:286), *al-Nisā'* (4:176) e *Āl 'Imrān* (3:200). Questa

³⁷Riportato da: Ibn Ḥuzaymah (1/80/2), al-Maqdisī in *al-Muḥtārah*, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo.

³⁸Riportato da: Aḥmed, Abū Dāwud, Ibn Māġah, al-Dārquṭnī, al-Ṭaḥāwī, al-Bazzār e al-Ṭabarānī in *al-Mu'ġam al-Kabīr* sull'autorità di sette compagni. Inoltre, si veda la nota riferita a questa invocazione nel paragrafo: *Il ricordo di Allāh l'Altissimo (ḍikr) nel rukū'*.

³⁹Per conoscere la prova da cui è stata dedotta questa conclusione, si veda la nota riferita a questa invocazione nel paragrafo: *Il ricordo di Allāh l'Altissimo (ḍikr) nel rukū'*.

sua preghiera fu colma d'invocazioni e richieste di perdono come si è visto prima nel sotto paragrafo: *La preghiera della notte*.

2.

«سُبْحَنَ رَبِّيَ الْأَعْلَىٰ وَبِحَمْدِهِ (ثَلَاثًا)»

«Gloria al mio Signore, l'Altissimo, e tutte le Lodi spettano a Lui (tre volte)»⁴⁰.

3.

«سُبُّوحٌ قُدُّوسٌ رَبُّ الْمَلَائِكَةِ وَالرُّوحِ»

«Colui che è Perfetto, il Santo⁴¹, il Signore degli angeli e dello spirito»⁴².

4.

«سُبْحَانَكَ اللَّهُمَّ رَبَّنَا! وَبِحَمْدِكَ، اللَّهُمَّ! اغْفِرْ لِي»

«Gloria a Te, o Allâh, nostro Signore! e tutte le Lodi spettano a Te, o Allâh! perdonami».

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ripeteva spesso questa invocazione nel *rukū'* e nel *suġūd* implementando il *Corano*⁴³.

5.

«اللَّهُمَّ! لَكَ سَجَدْتُ، وَبِكَ آمَنْتُ، وَلَكَ أَسْلَمْتُ، [وَأَنْتَ رَبِّي،] سَجَدَ وَجْهِي لِلَّذِي خَلَقَهُ وَصَوَّرَهُ، [فَأَحْسَنَ صُورَهُ،] وَشَقَّ سَمْعَهُ وَبَصَرَهُ، [فَ] تَبَارَكَ اللَّهُ أَحْسَنُ الْخَالِقِينَ»

«O Allâh! per Te ho eseguito il *suġūd*, in Te ho creduto, a Te mi sono sottomesso [e Tu sei il mio Signore]. Il mio volto si è prostrato per Colui che l'ha creato, l'ha modellato [dandogli la più bella forma] e l'ha provvisto di udito e vista: [quindi] il Bene di Allâh è assai Lauto, Egli è il migliore dei creatori»⁴⁴.

⁴⁰Riportato da: Abū Dāwud, al-Dārquṭnī, Aḥmed, al-Ṭabarānī e al-Bayhaqī. Il *ḥadīṭ* è *ṣaḥīḥ*.

⁴¹Come si è visto prima, *al-Subbūḥ* (Colui che è perfetto): Colui che è privo di ogni tipo di difetto; *al-Quddūs* (il Santo): il Benedetto.

⁴²Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

⁴³Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. Questo è anche una delle invocazioni da dire nel *rukū'*, e con le parole "Implementando il *Corano*" s'intende "Eseguendo ciò che gli è ordinato nel *Corano*" come si è già visto prima.

⁴⁴Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah, al-Ṭaḥāwī e al-Dārquṭnī.

6.

«اللَّهُمَّ! اغْفِرْ لِي ذَنْبِي كُلَّهُ، وَدِقَّةَ وَجِلَّتِهِ، وَأَوَّلَهُ وَآخِرَهُ، وَعَلَانِيَتَهُ وَسِرَّهُ»

«O Allâh! Perdoni tutti i miei peccati: il lieve e il gravoso; il primo e l'ultimo; il manifesto e il celato»⁴⁵.

7.

«سَجَدَ لَكَ سِوَادِي وَخِيَالِي، وَبِكَ آمَنَ فُؤَادِي، أَبُوءُ بِنِعْمَتِكَ عَلَيَّ، هَذِهِ يَدَايَ وَمَا جَنَيْتُ عَلَى نَفْسِي»

«Tutto me stesso e la mia ombra si sono prostrati per Te; il mio cuore ha creduto in Te; sono assai in debito per la Tua grazia che hai effuso su di me: queste sono le mie mani e le colpe che ho commesso a danno di me stesso»⁴⁶.

8.

«سُبْحَانَ ذِي الْجَبْرُوتِ وَالْمَلَكُوتِ وَالْكِبْرِيَاءِ وَالْعَظَمَةِ»

«Gloria a Colui che possiede l'Onnipotenza, la Sovranità, la Grandiosità e la Supremazia»⁴⁷.

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) pronunciava questa invocazione, così come quelle che seguono, durante la preghiera della notte.

9.

«سُبْحَانَكَ [اللَّهُمَّ!] وَبِحَمْدِكَ، لَا إِلَهَ إِلَّا أَنْتَ»

«Gloria a Te [o Allâh!] e tutte le Lodi spettano a Te: non c'è alcuna divinità all'infuori di Te»⁴⁸.

10.

«اللَّهُمَّ! اغْفِرْ لِي مَا أَسْرَرْتُ، وَمَا أَعْلَنْتُ»

«O Allâh! perdonami i peccati che ho celato e quelli che ho reso manifesti»⁴⁹.

⁴⁵Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

⁴⁶Riportato da: Ibn Naşr, al-Bazzār, al-Hākīm che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* ma al-Dahabī fu in disaccordo; tuttavia il *ḥadīṭ* ha una narrazione di supporto che è menzionata nella versione originale di questo libro in lingua araba.

⁴⁷Riportato da: Abū Dāwud e al-Nasā'ī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. La spiegazione del *ḥadīṭ* è stata data nella nota riferita alla medesima invocazione nel paragrafo: *Il ricordo di Allâh l'Altissimo (dīkr) nel rukū'*.

⁴⁸Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah, al-Nasā'ī e Ibn Naşr.

11.

«اللَّهُمَّ! اجْعَلْ فِي قَلْبِي نُورًا، [وَفِي لِسَانِي نُورًا،] وَاجْعَلْ فِي سَمْعِي نُورًا،
وَاجْعَلْ فِي بَصَرِي نُورًا، وَاجْعَلْ مِنْ تَحْتِي نُورًا، وَاجْعَلْ مِنْ فَوْقِي نُورًا،
وَاجْعَلْ عَن يَمِينِي نُورًا، وَعَنْ شِمَالِي نُورًا، وَاجْعَلْ أَمَامِي نُورًا، وَاجْعَلْ
خَلْفِي نُورًا، [وَاجْعَلْ فِي نَفْسِي نُورًا،] وَأَعْظِمْ لِي نُورًا»

«O Allâh! poni una luce nel mio cuore [e sulla mia lingua], nel mio udito e nella mia vista, sotto e sopra di me, alla mia destra e alla mia sinistra, davanti e dietro di me, [in me stesso,] e rendi più luminosa la luce per me»⁵⁰.

12.

«[اللَّهُمَّ!] [إِنِّي] أَعُوذُ بِرِضَاكَ مِنْ سَخَطِكَ، وَ[أَعُوذُ] بِمُعَافَاتِكَ مِنْ
عُقُوبَتِكَ، وَأَعُوذُ بِكَ مِنْكَ، لَا أَحْصِي ثَنَاءً عَلَيْكَ، أَنْتَ كَمَا أَثْنَيْتَ عَلَيَّ
نَفْسِكَ»

«[O Allâh!] [In verità] cerco rifugio dalla Tua Collera tramite il Tuo Compiacimento, e [cerco rifugio] dal Tuo Castigo tramite il Tuo Condono, e cerco rifugio in Te da Te; non sono in grado di enumerare le Tue innumerevoli Lodi: Tu sei esattamente come hai glorificato Te Stesso»⁵¹.

La proibizione di recitare il Corano durante il suġūd

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) proibì di recitare il *Corano* durante il *rukū'* e il *suġūd*; ordinò invece d'impegnarsi nel dire le invocazioni durante questi pilastri, e nel moltiplicarle com'è stato visto prima nel capitolo: *L'inchino (rukū')*. Inoltre, diceva:

«Il momento in cui il servo è più vicino al suo Signore è quando sta compiendo il *suġūd*; perciò moltiplicate le invocazioni [mentre lo state

⁴⁹Riportato da: Ibn Abī Šaybah (62/112/1) e al-Nasā'ī; al-Hākim lo dichiarò *ṣahīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo.

⁵⁰Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah e Ibn Abī Šaybah (12/106/2 e 112/1).

⁵¹Ibid.

eseguendo]»⁵².

Il far durare più a lungo il suğūd

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) protraeva il *suğūd* fino a farlo diventare all'incirca della stessa durata del *rukū'*; talvolta a causa di qualche impedimento eccedeva nell'allungarlo, come raccontò uno dei suoi compagni:

«Il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) venne a noi per una delle due preghiere pomeridiane [il *zuhr* o l' *ʿaṣr*] portando con sé Ḥasan o Ḥuseyn, così venne davanti a noi e lo mise [vicino al suo piede destro]. Poi eseguì il *takbīr* per la preghiera e cominciò a pregare; a un certo punto, siccome eseguì il *suğūd* allungandolo molto, alzai la testa [fra la gente] e vidi il bambino adagiato sulla sua schiena mentre era prostrato, e così ritornai nel mio *suğūd*. Allorché il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) terminò la preghiera, la gente gli chiese: “O Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)! nel bel mezzo di [questa] preghiera hai allungato il *suğūd* così tanto che abbiamo pensato che ti fosse successo qualcosa o che stessi ricevendo una rivelazione!”. Rispose: “**Niente di tutto ciò che avete pensato è avvenuto. In realtà mio figlio⁵³ ha fatto di me la sua cavalcatura⁵⁴; quindi non ho voluto affrettarlo, ma ho aspettato che soddisfacesse il suo desiderio**”»⁵⁵.

In un altro *ḥadīth*:

«Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) si prostrò nella preghiera, e così Ḥasan e Ḥuseyn balzarono sulla sua schiena; la gente cercò di fermarli, ma il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) fece cenno loro di lasciarli stare. Conclusa la preghiera, mise i due bambini sul suo grembo e disse: “**Chi mi ama, ami questi due!**”»⁵⁶.

⁵²Riportato da: Muslim, Abū ʿAwānah e al-Bayhaqī. L'analisi e la verifica del *ḥadīth* sono esposte in *Irwāʾ al-Ġalīl* (n. 456).

⁵³Cioè: suo nipote.

⁵⁴Cioè: cavalcando la sua schiena.

⁵⁵Riportato da: al-Nasāʾī, Ibn ʿAsākir (4/257/1-2), al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

⁵⁶Riportato da: Ibn Ḥuzaymah nel suo *Ṣaḥīḥ* (n. 887) con una catena di trasmissione *ḥasan* sull'autorità di Ibn Masʿūd, e al-Bayhaqī (2/263) come *mursal* (*ḥadīth* in cui manca nella catena di trasmissione il collegamento tra il successore e il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi)). Ibn Ḥuzaymah ha premesso a questo *ḥadīth* le seguenti parole:

«Il capitolo dell'evidenza che il fare cenni durante la preghiera – con uno scopo preciso – non la rende nulla né la guasta».

Questa è una di quelle azioni che la gente del desiderio ha scorrettamente proibito. A tal proposito ci sono altri *ḥadīth* che chiariscono la faccenda, nei *Ṣaḥīḥ* di al-Buḥārī e di Muslim, e in altre raccolte.

L'eccellenza del suġūd

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva:

«**Non c'è nessun appartenente alla mia comunità che non riconoscerò nel Giorno del Giudizio**». Chiesero: “O Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi)! come farai a riconoscere i tuoi seguaci fra le innumerevoli creature?”. Replicò: “**Se uno di voi entrasse in un recinto⁵⁷, e vedesse un branco di cavalli di color nero puro e uno stallone con macchie bianche sulla fronte e sopra gli zoccoli⁵⁸: non sarebbe in grado di riconoscere quest'ultimo fra il branco?**”; “Certamente!”, risposero. Perciò il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) disse: “**In verità in quel Giorno la gente della mia comunità avrà la fronte bianca⁵⁹ per via del *suġūd* che usava compiere, e avrà le mani e i piedi bianchi⁶⁰ per via del *wuḍū'* che usava eseguire**”»⁶¹.

Inoltre, diceva:

«**Quando Allāh vorrà avere misericordia di alcuni fra coloro che finiranno all'Inferno, ordinerà agli angeli di tirar fuori da esso chi Lo adorava in maniera esclusiva. Quindi li tireranno fuori riconoscendoli dal segno del loro *suġūd* poiché Allāh ha vietato all'Inferno di rodere questo segno. L'Inferno consumerà tutto dei figli di Ādam eccetto il segno del *suġūd***»⁶².

⁵⁷*Ṣīrah*: recinto chiuso di pietre o ramoscelli d'albero per gli animali d'allevamento. Si veda *al-Nihāyah fī Ġarīb al-Ḥadīṭ wa al-Aṭar*.

⁵⁸*Muḥaġġal*: macchia biancastra della zampa del cavallo che parte dalla corona dello zoccolo e può oltrepassare il nodello, ma non il carpo o il garretto. Quando la macchia biancastra è presente sulla zampa anteriore, si trova anche su una o su entrambe le zampe posteriori.

⁵⁹*Ġurrah*: il biancore della fronte, cioè il bianco lucente delle loro fronti per via della luce del *suġūd*.

⁶⁰S'intende la bianchezza delle parti che sono toccate dal *wuḍū'*: le mani, il viso e i piedi. I segni bianchi lucenti del *wuḍū'* impressi sul viso, sulle braccia e sulle gambe degli uomini, sono paragonati alla macchia biancastra presente sul muso e sulle zampe del cavallo. Si veda *al-Nihāyah fī Ġarīb al-Ḥadīṭ wa al-Aṭar*.

⁶¹Riportato da: Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*; al-Tirmidī ha riportato una parte di questo *ḥadīṭ* dichiarandolo *ṣaḥīḥ*. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah*.

⁶²Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. Il *ḥadīṭ* stabilisce che il peccatore che compie la preghiera non risiederà per sempre nell'Inferno, così come il monoteista che omette qualche preghiera per pigrizia; tale conclusione è corretta. Si veda *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 2054).

Il suġūd compiuto sopra la terra o la stuoia

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) eseguiva spesso il *suġūd* sopra la terra⁶³. Inoltre:

«Quando i suoi compagni pregavano insieme con lui e faceva un gran caldo, se qualcuno di loro non era in grado di toccare la terra con la propria fronte, stendeva il suo vestito ed eseguiva il *suġūd* su di esso»⁶⁴.

Diceva anche:

«... e tutta la terra è stata resa per me e per la mia comunità un luogo di preghiera e un mezzo di purificazione; perciò quando su chiunque della mia comunità incombe la preghiera, indipendentemente da dove si trova, lì è il suo luogo di preghiera e lì ha il mezzo con cui purificarsi. [Coloro che vennero prima di me si sarebbero scandalizzati per queste parole poiché essi eseguivano la preghiera solamente nelle loro chiese o sinagoghe]»⁶⁵.

Al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) capitò di prostrarsi sopra il fango; ciò avvenne all'alba del ventunesimo giorno di *ramadān*, quando piovve e dal tetto del *masġid*, il quale era costituito di rami di palma, filtro dell'acqua. Abū Sa'īd al-Ḥudrī disse:

«Vidi con i miei occhi la fronte e il naso del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) sporchi di fango»⁶⁶.

Qualche volta il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Pregava sopra un *ḥumrah*⁶⁷»⁶⁸, altre volte: «sopra la stuoia»⁶⁹ e infine: «pregò su una stuoia annerita per via delle innumerevoli volte che aveva pregato su di essa»⁷⁰.

⁶³Perché la superficie di calpestio del suo *masġid* non era rivestita con stuoie o altro, ma era di terra. Questa conclusione è supportata da numerosissimi *ḥadīṭ*, fra cui il prossimo *ḥadīṭ* e quello narrato da Abū Sa'īd al-Ḥudrī che sarà esposto più avanti.

⁶⁴Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

⁶⁵Riportato da: Aḥmed, al-Sirāġ e al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

⁶⁶Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁶⁷*Ḥumrah*: pezzo di stuoia, porzione di tessuto costituito da foglie di palma o altre piante, la cui superficie è sufficiente a far appoggiare il viso di una persona durante il *suġūd*; il termine si riferisce soltanto a quella porzione. Si veda *al-Nihāyah fī Ġarīb al-Ḥadīṭ wa al-Āṭar*.

⁶⁸Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁶⁹Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

⁷⁰Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. Qui il senso di *labisa* – che di solito significa “indossare” – è sedersi sopra una certa cosa; il vocabolo “indossare” può essere impiegato con l'accezione di “sedere”. Quindi ciò prova che è proibito sedersi sopra un tessuto di seta poiché è proibito indossare un capo di seta, com'è stabilito nei *Ṣaḥīḥ* di al-Buḥārī e di Muslim, e in altri testi; anzi, ci sono incontestabili prove dell'assoluta proibizione. Perciò non cadere in errore per via del fatto che autorevoli sapienti hanno permesso quest'azione.

LO STARE SEDUTO

Poi il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Alzava la testa prostrata al suolo pronunciando il *takbīr*»¹,

e lo ordinò a un tale che pregò in maniera errata dicendogli:

«In verità affinché la preghiera di una persona sia completa, costui [...] dovrà eseguire il *suḡūd* rimanendo prostrato finché le sue giunture non saranno distese e rilassate, poi dovrà dire il *takbīr* e rialzare la testa fintanto che non è dritto in posizione seduta»².

Qualche volta:

«Alzava le mani nel compiere questo *takbīr*»³.

Successivamente:

«Stendeva la gamba sinistra sul suolo e si sedeva sopra il suo piede [in totale rilassamento]»⁴,

e lo ordinò al tale che pregò in maniera errata dicendogli:

¹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

²Riportato da: Abū Dāwud, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

³Riportato da: Aḥmed e Abū Dāwud con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. L'alzare le mani in quest'occasione e presso ogni altro *takbīr* è ciò che l'orante dovrebbe fare secondo l'*imām* Aḥmed, come Ibn al-Qayyim ha esposto in *al-Badā'i' al-Fawā'id* (4/89) dicendo:

«al-Aṭram riporta sull'autorità dell'*imām* Aḥmed che quando quest'ultimo fu interrogato a proposito dell'alzare le mani, rispose: “Ogni volta che ci si abbassa o ci si rialza”. al-Aṭram disse: “Ho visto Abū 'Abd Allāh – cioè l'*imām* Aḥmed – alzare le mani durante la preghiera ogni volta che si abbassava o si alzava”».

Questo fu anche il punto di vista di: Ibn al-Mundīr e Abū 'Alī fra gli *ṣāfi'īti*, e degli stessi Mālik e al-Šāfi'ī com'è esposto in *Tarḥ al-Taṭrīb*. L'azione di alzare le mani in questa circostanza è stata anche autenticata sull'autorità di: Anes, Ibn 'Umar, Nāfi', Tāwūs, al-Ḥasan al-Baṣrī, Ibn Sirīn e Ayyūb al-Siḥtiyānī com'è riportato in *al-Muṣannaḥ* (1/106) di Ibn Abī Šaybah tramite catene di trasmissione *ṣaḥīḥ* aventi origine in essi.

⁴Riportato da: al-Buḥārī in *Ġuz' Raf' al-Yadayn*, Abū Dāwud con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*, Muslim e Abū 'Awānah. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 316).

«Quando ti prosterni fai il *suġūd* in modo stabile; poi quando ti rialzi siediti adagiando la coscia sinistra sopra la rispettiva gamba⁵»⁶.

Inoltre:

«Teneva il piede destro in verticale sul suolo»⁷.

«Poneva la punta delle dita del piede destro dritte verso la *qiblah*»⁸.

L'iqā' tra le due prostrazioni

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Assumeva - talvolta – la postura dell'*iqā'* [si sedeva sui talloni, tenendo i piedi in verticale appoggiati al suolo sul loro avampiede]»⁹.

⁵Letteralmente: siediti sulla coscia sinistra.

⁶Riportato da: Aḥmed e Abū Dāwud con una catena di trasmissione *ġayyid*.

⁷Riportato da: al-Buḥārī e al-Bayhaqī.

⁸Riportato da al-Nasā'ī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

⁹Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah, Abū Šeyḥ in *Mā Rawāh Abū al-Zubayr 'an Ġābir* (n. 104-106) e al-Bayhaqī. A Ibn al-Qayyim (che Allāh abbia misericordia di lui) è sfuggito inavvertitamente questa maniera di sedersi; infatti, dopo aver menzionato l'*iftirāš* compiuto dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) tra le due prostrazioni – che è la maniera di sedersi vista negli ultimi *ḥadīṭ* del precedente paragrafo – disse:

«Nessun'altra maniera di sedersi al di fuori di questa fu da lui assunta durante la preghiera in tale posizione».

Come può questa conclusione essere corretta quando l'*iqā'* ci è pervenuta tramite il *ḥadīṭ* di Ibn 'Abbās riportato da: Muslim, Abū Dāwud, al-Tirmidī che l'ha dichiarato *ṣaḥīḥ*, e altri? Si veda *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 383) e il *ḥadīṭ* narrato da Ibn 'Umar riportato da al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ḥasan*, il quale è stato dichiarato *ṣaḥīḥ* da Ibn Ḥaġar; inoltre, Abū Ishāq al-Ḥarbī ha riportato in *Ġarīb al-Ḥadīṭ* (5/12/1) sull'autorità di Ṭāwūs, con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*, che quest'ultimo vide Ibn 'Umar e Ibn 'Abbās assumere la postura dell'*iqā'*. Che Allāh abbia misericordia dell'*imām* Mālik per via di quello che disse:

«Ognuno di noi può confutare ed essere confutato a eccezione di colui che occupa questa tomba»,

e additò la tomba del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi). Infine, agivano in accordo a tale *Sunnah* alcuni fra i suoi compagni e successori, e altri ancora. Per chi è desideroso di avere più dettagli, ho approfondito tale questione nella versione originale di questo libro in lingua araba. Ovviamente, la postura dell'*iqā'* cui si sta facendo qui riferimento è diversa da quella che è stata proibita dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) come si vedrà più avanti nel paragrafo: *La seduta del taṣahhud*.

L'obbligo di stare in quiete tra le due prostrazioni

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi):

«Rimaneva in quiete finché ogni osso non ritornava al proprio posto»¹⁰,

e lo ordinò a un tale che pregò in maniera errata dicendogli:

«In verità la preghiera di uno di voi non è completa finché non fa quello»¹¹.

Inoltre:

«Protraeva questa seduta¹² fino a farla diventare all'incirca della stessa durata del suo *suğūd*»¹³.

«Rimaneva – talvolta – in tale posizione così tanto che qualcuno avrebbe potuto dire: “Non sa più come andare avanti!”»¹⁴.

Il ricordo di Allâh l'Altissimo (ḍikr) tra le due prostrazioni

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) diceva mentre era seduto:

1.

«اللَّهُمَّ رَبِّ (in una narrazione: رَبِّ) اغْفِرْ لِي، وَارْحَمْنِي، [وَاجْبُرْنِي،
[وَأَرْفَعْنِي، [وَأَهْدِنِي، [وَعَافِنِي، [وَأَرْزُقْنِي»

«O Allâh! (in una narrazione: O mio Signore!) Perdonami, abbi misericordia di me; [agevolami;] [elevami;] guidami; [preservami;] e dammi il sostentamento»¹⁵.

¹⁰Riportato da: Abū Dāwud e al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹¹Riportato da: Abū Dāwud, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

¹²Cioè quella fra le due prostrazioni.

¹³Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁴Riportato da: al-Buḥārī, Muslim. Ibn al-Qayyim disse:

«Questa è una *Sunnah* che è stata abbandonata alla fine dell'epoca dei compagni del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi). Invece per quanto riguarda chi si attiene alla *Sunnah* e non rivolge l'attenzione verso ciò che la contraddice: in verità egli non è per niente preoccupato di ciò che si oppone a questa guida».

Oppure talvolta diceva:

2.

«رَبِّ! اغْفِرْ لِي اغْفِرْ لِي»

«O mio Signore! perdonami, perdonami»¹⁶.

Diceva queste due invocazioni durante la preghiera della notte¹⁷.

Il secondo suġūd

In seguito il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Pronunciava il *takbīr* e poi si prostrava per eseguire il secondo *suġūd*»¹⁸,

e ordinò di fare così a un tale che pregò in maniera errata dicendogli, dopo avergli ordinato di stare in quiete tra le due prostrazioni (com'è stato visto prima):

«Poi dovrà dire: “Allāh è il più Grande”, e infine dovrà eseguire il *suġūd* rimanendo prostrato finché le sue giunture non saranno distese e rilassate. [In seguito fai questo in tutto il resto della tua preghiera]»¹⁹.

Qualche volta:

¹⁵Riportato da: Abū Dāwud, al-Tirmidī, Ibn Māġah, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

¹⁶Riportato da Ibn Māġah con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. L'*imām* Aḥmed scelse di usare quest'ultima invocazione. Ishāq al-Marwazī riporta in *Masā'il al-Imām Aḥmed wa Ishāq ibn Rāhawayh* (pag. 19) che Ishāq ibn Rāhawayh disse:

«L'orante se vuole può dire l'invocazione tre volte oppure può dire: “O Allāh! Perdonami ...”, poiché questi due modi d'invocare sono stati entrambi utilizzati dal Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) nella seduta fra le due prostrazioni».

¹⁷Ciò non esclude la legittimità di dire queste invocazioni nelle preghiere obbligatorie per via della mancanza di una prova autentica che su tale questione faccia differenza fra la preghiera obbligatoria e quella volontaria. Questo è il punto di vista di al-Šāfi'ī, Aḥmed e Ishāq, i quali conclusero che queste invocazioni possono essere dette sia nelle preghiere prescritte sia in quelle volontarie, come al-Tirmidī ha narrato. Anche l'*imām* al-Ṭahawī in *Muškil al-Ātār* ritiene lecito agire in tal modo. Il buon senso supporta quest'argomentazione poiché non c'è alcuna posizione della preghiera in cui non vi sia il ricordo di Allāh (*dīkr*); perciò bisogna fare in modo che sia così anche qui, e ciò è chiaro ed evidente.

¹⁸Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁹Riportato da: Abū Dāwud e al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo. L'aggiunta è stata riportata da: al-Buḥārī e Muslim.

«Alzava le mani con questo *takbīr*»²⁰.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) eseguiva il secondo *suḡūd* nella stessa maniera in cui compieva il primo, dopodiché:

«Rialzava la testa pronunciando il *takbīr*»²¹,

e lo ordinò al tale che pregò in maniera errata dicendogli, dopo avergli ordinato di eseguire il secondo *suḡūd* (com'è stato visto poc'anzi):

«Poi rialza la testa e di' il *takbīr*»²². Gli disse anche: «[Poi fai la medesima cosa in ogni *rak'ah* e *suḡūd*.] Quando avrai agito in tal modo la tua preghiera sarà completa; ma se dovessi omettere qualcosa, la tua preghiera sarà in difetto»²³.

La postura di riposo

In seguito il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Si sedeva stando dritto [sulla gamba sinistra in equilibrio, finché ogni osso non ritornava al proprio posto]»²⁴.

²⁰Riportato da: Abū 'Awānah e Abū Dāwud con due catene di trasmissione *ṣaḥīḥ*. L'alzare le mani in quest'occasione è ciò che l'orante dovrebbe fare secondo: Aḥmed, Mālik e al-Šāfi'ī com'è stato riportato sulla loro autorità. Si veda la nota n. 3 a pag. 133.

²¹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

²²Riportato da: Abū Dāwud e al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

²³Riportato da: Aḥmed e al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

²⁴Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud. Questo modo di sedersi è conosciuto fra gli eruditi del *fiqh* con il termine *ḡalsah al-istirāḥah* (la postura di riposo). L'*imām* al-Šāfi'ī sostenne che l'orante dovrebbe assumerla, così come disse Aḥmed in *al-Taḥqīq* (1/111) raccomandando di seguire tale pratica con insistenza, per via della sua ben sconosciuta tenacia nel praticare una *Sunnah* quando non c'è nulla che la contraddice. Ibn Hānī in *Masā'il al-Imām Aḥmed* (1/57) dice:

«Ho visto Abū 'Abd Allāh – cioè l'*imām* Aḥmed – talvolta aiutarsi con le mani appoggiate al suolo quando si alzava per compiere l'ultima *rak'ah*, e talvolta stare seduto in posizione stabile per poi alzarsi».

Questa fu anche l'opinione dell'*imām* Iṣḥāq ibn Rāḥawayh che in *Masā'il al-Marwazī* (1/147/2) dice:

«Dalla *Sunnah* del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) è consuetudine aiutarsi con le mani appoggiate al suolo mentre ci si alza: sia per l'anziano sia per il giovane».

Si veda anche *Irwā' al-Ġalīl* (2/82-83).

L'aiutarsi con le mani appoggiate al suolo nel rialzarsi per la successiva rak 'ah

Poi il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Si rialzava per la seconda *rak 'ah* appoggiandosi al suolo»²⁵.

Inoltre:

«Serrava i pugni²⁶ durante la preghiera: si aiutava con le mani appoggiate al suolo nel rialzarsi»²⁷.

²⁵Riportato da: al-Buḥārī e al-Šāfi'ī.

²⁶Letteralmente: impastava la pasta.

²⁷Riportato da Abū Ishāq al-Ḥarbī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*, e il suo significato è presente in una narrazione riportata da al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Per quanto riguarda invece il *ḥadīṭ*: «Si rialzava come una freccia senza aiutarsi con le mani», è *mawḍū'*; anche tutti quelli che gli sono affini nel significato non sono autentici, ma sono *ḍa'īf* come ho reso evidente in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa'īfah wa al-Mawḍū'* (n. 562, 929 e 968). Siccome a uno dei miei rispettabili colleghi è stato difficile accettare il mio giudizio positivo nei confronti della catena di trasmissione riportata da Abū Ishāq al-Ḥarbī, ho spiegato il motivo che mi ha portato a tale verdetto nel mio libro *Tamām al-Minnah* (pag. 306); consultatelo perché è importante.

LA SECONDA RAK'AH

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi):

«Quando si rialzava per la seconda *rak'ah* incominciava col pronunciare: **{Tutte le Lodi spettano ad Allâh, il Signore dei mondi}**¹, senza fare alcun intervallo di silenzio»².

Eseguiva la seconda *rak'ah* nello stesso modo in cui compieva la prima tranne che per quanto concerne la durata, poiché l'accorciava come abbiamo già visto prima.

L'obbligo di recitare al-Fātiḥah in ogni rak'ah

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ordinò a un tale che pregava in maniera errata di recitare *al-Fātiḥah* in ogni *rak'ah* dicendogli, dopo avergli ingiunto di recitarla nella prima *rak'ah*³:

«Poi fai la medesima cosa nel resto della preghiera»⁴. In una versione:
«In ogni singola rak'ah»⁵.

Disse anche:

«In ogni rak'ah c'è una recitazione»⁶.

¹Capitolo I, *al-Fātiḥah*, versetto n. 2.

²Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah. Il momento di silenzio che questo *ḥadīṭ* disconosce è probabile che si riferisca all'eventuale pausa impiegata per recitare un'invocazione d'apertura, senza negare però l'attimo di silenzio necessario per formulare l'*isti'ādah* (il cercare rifugio in Allâh). Un'altra ipotesi è che la negazione sia assoluta; ritengo però che sia più verosimile la prima ipotesi. Infatti, fra i sapienti ci sono due punti di vista differenti riguardo alla formulazione dell'*isti'ādah* nelle *rak'ah* successive alla prima; il parere più corretto è di permettere la sua formulazione in ogni *rak'ah*. Per avere maggiori dettagli in merito a questa questione si veda la versione originale di questo libro in lingua araba.

³Riportato da: Abū Dāwūd e Aḥmed con una catena di trasmissione *qawī*.

⁴Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

⁵Riportato da Aḥmed con una catena di trasmissione *ḡayyid*.

⁶Riportato da: Ibn Māğah, Ibn Ḥibbān nel suo *Ṣaḥīḥ* e Aḥmed nel *Masā'il* di Ibn Hānī (1/52). Jābir disse:

«Chi ha compiuto una *rak'ah* senza aver recitato in essa *Umm al-Qur'ān* non ha compiuto la preghiera eccetto il caso di chi ha pregato dietro l'*imām*».

Mālik ha riportato il detto di Jābir in *al-Muwaṭṭā'*.

IL PRIMO TAŠAHHUD

Dopo aver compiuto la seconda *rak‘ah*, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) si sedeva per il *tašahhud*. Così nella preghiera costituita da due *rak‘ah* come il *ṣubḥ* assumeva la postura dell’*iftirās*¹ – cioè si sedeva sul piede sinistro steso al suolo, tenendo il piede destro in verticale con la punta delle dita appoggiate a terra verso la *qiblah* – nello stesso modo in cui usava sedersi fra le due prostrazioni. Analogamente si sedeva nello stesso modo nel primo *tašahhud*² delle preghiere costituite da tre o quattro *rak‘ah*.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ordinò a un tale che pregò in maniera errata di assumere questa postura dicendogli:

«Quando ti siedi nel mezzo della preghiera sii rilassato e stendi la coscia sinistra, poi esegui il *tašahhud*»³.

Abū Hurayrah (che Allāh sia soddisfatto di lui) disse:

«Il mio amico intimo mi ha vietato di accovacciarmi come si accovaccia il cane»⁴, e in un altro *ḥadīṭ*: «Vietava la postura di Šayṭān»⁵.

Inoltre, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Quando si sedeva per eseguire il *tašahhud* poneva il palmo della mano destra sulla coscia (in una versione: sul ginocchio) destra e quello della mano sinistra sull’altra coscia (in una versione: sull’altro ginocchio)»⁶.

«Poneva l’apice del gomito destro sulla coscia destra»⁷.

¹Riportato da al-Nasā’ī (1/173) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

²Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

³Riportato da: Abū Dāwud e al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ḡayyid*.

⁴Riportato da: al-Ṭayālīsī, Aḥmed e Ibn Abī Šaybah. Abū ‘Ubaydah e altri dissero riguardo al modo di sedersi cui fa riferimento il *ḥadīṭ*:

«È la postura che assume una persona quando appoggia le natiche al suolo tenendo le gambe in verticale e appoggiando le mani al suolo, così come si rannicchia il cane».

Tuttavia tale postura è diversa da quella permessa dell’*iqā’*, che può essere assunta fra le prostrazioni come si è visto prima.

⁵Riportato da: Muslim, Abū ‘Awānah e altri. L’analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā’ al-Ġalīl* (n. 316).

⁶Riportato da: Muslim e Abū ‘Awānah.

⁷Riportato da: Abū Dāwud e al-Nasā’ī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Il senso è che il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) non teneva distaccati i gomiti dai fianchi; Ibn al-Qayyim ha reso chiaro e comprensibile questo significato in *Zād al-Ma‘ād*.

«Redarguì un uomo che stava seduto con la mano sinistra appoggiata al suolo durante la preghiera, dicendogli: “**In verità gli ebrei pregano in questo modo**”⁸; in una narrazione: «“**Non sederti in questo modo! in verità questa è la postura di chi sarà castigato**”⁹; e infine in un altro *ḥadīṭ*: «“**Questa è la postura di coloro che sono incorsi nella Collera del loro Signore**”¹⁰.

Il movimento del dito durante il tašahhud

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Teneva ben aperto il palmo della mano sinistra adagiandolo sul ginocchio sinistro, e serrava tutte le dita della mano destra eccetto l’indice, il quale lo puntava in direzione della *qiblah* fissando lo sguardo su di esso»¹¹.

«Quando puntava l’indice, teneva il pollice unito al dito medio»¹², e talvolta: «Formava con queste due dita un cerchio»¹³.

«Invocava Allāh alzando l’indice e muovendolo»¹⁴.

⁸Riportato da: al-Bayhaqī e al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d’accordo. L’analisi e la verifica del *ḥadīṭ*, insieme con quello che viene dopo, sono espone in *Irwā’ al-Ġalīl* (n. 380).

⁹Riportato da: Aḥmed e Abū Dāwud con una catena di trasmissione *ḡayyid*.

¹⁰Riportato da ‘Abd al-Razzāq; ‘Abd al-Ḥaqq lo dichiarò *ṣaḥīḥ* nel suo *Aḥkām* (n. 1284, con la mia verifica).

¹¹Riportato da: Muslim, Abū ‘Awānah e Ibn Ḥuzaymah. al-Ḥumaydī nel suo *Musnad* (131/1) e Abū Ya‘lā (275/2) aggiunsero con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ* sull’autorità di Ibn ‘Umar: «... e ciò non va a genio a Saytān; chi agisce così nulla lo distrae», e al-Ḥumaydī alzò il dito. Inoltre, al-Ḥumaydī narrò che Muslim ibn Abī Maryam disse: «E un uomo mi raccontò che vide le immagini dei Profeti, dipinte in una chiesa nel Levante, che compievano tale atto nelle loro preghiere», e al-Ḥumaydī alzò il dito. Questa precisazione è assai strana, anche se la sua catena di trasmissione fino ad al-Ḥumaydī è *ṣaḥīḥ*.

¹²Riportato da: Muslim e Abū ‘Awānah.

¹³Riportato da: Abū Dāwud, al-Nasā’ī, Ibn al-Ġārūd in *al-Muntaqá* (n. 208), Ibn Ḥuzaymah (1/86/1-2) e Ibn Ḥibbān nel suo *Ṣaḥīḥ* (n. 485) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*; Ibn al-Mulaqqin lo dichiarò *ṣaḥīḥ* (28/2), e il *ḥadīṭ* ha anche una versione di sostegno riportata da Ibn ‘Adī (287/1) narrata da ‘Uṭmān ibn Muqsim, tuttavia disse su di lui: «È debole di memoria, trascrive i *ḥadīṭ* [invece di impararli a memoria]».

¹⁴Ibid.

NOTA: In merito al significato delle sue parole “Invocava Allāh”, l’*imām* al-Ṭaḥāwī disse:

«Queste parole provano che il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) stava per terminare la preghiera».

Così qui c’è l’evidenza che la *Sunnah* consiste nel continuare a puntare e muovere il dito fino al *taslīm*, poiché l’invocazione è pronunciata prima del *taslīm*; questo è il punto di vista dell’*imām* Mālik e altri. Inoltre, fu chiesto all’*imām* Aḥmed: «Può l’orante puntare con il dito durante la preghiera?»; «Certo, con

e diceva anche:

«**Esso** – cioè l’indice – è di certo contro Šayṭān più potente del ferro»¹⁵.

I compagni del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«S’imitavano a vicenda, ossia riguardo al puntare con l’indice nel pronunciare l’invocazione»¹⁶.

Inoltre, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Faceva così in entrambi i *tašahhud*»¹⁷.

«Disse a uomo che vide invocare con due dita: “**Fallo con un solo dito!** [con un solo dito!]”, [e fece un gesto con il suo indice]»¹⁸.

vigore!», rispose. Quest’ultimo episodio è menzionato da Ibn Hānī nel suo *Masā’il* (1/80). Da quanto detto prima, il muovere il dito durante il *tašahhud* è evidente che è una *Sunnah* comprovata del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), e che fu praticata dall’*imām* Aḥmed e dagli altri *imām* della *Sunnah*.

Le persone che sostengono che il compiere tale azione sia futile e non appropriata per la preghiera, temano dunque Allāh per via di quello che affermano; costoro non muovono il loro dito pur conoscendo le prove che stabiliscono tale atto, ed esagerano nell’interpretare i testi in un modo che è incompatibile con la forma d’espressione della lingua araba e in contraddizione con la comprensione degli *imām*. La cosa sbalorditiva è che alcuni di essi difendono il loro *imām* su altre questioni in cui la sua opinione è in contraddizione con la *Sunnah*, con il pretesto che l’attribuire un errore all’*imām* equivale a screditarlo e a mancargli di rispetto! Così, in merito alla faccenda cui stiamo facendo riferimento, rigettano la *Sunnah* comprovata del muovere il dito durante il *tašahhud* senza tenere conto di questa loro ultima conclusione, giacché scherniscono chi invece la mette in pratica, sapendo – o non sapendo – che il loro scherno tocca anche gli *imām* che abitualmente difendono anche nel caso di cause ingiuste, i quali su questa faccenda sono nel giusto rispetto alla *Sunnah*! Bensì il loro scherno raggiunge il Profeta stesso (che Allāh lo elogi e lo preservi), poiché è colui che ci ha portato tale *Sunnah* e quindi lo schernirla equivale a farsi beffe di lui:

﴿فَمَا جَزَاءُ مَنْ يَفْعَلُ ذَلِكَ مِنْكُمْ إِلَّا...﴾

{**Ma la punizione di quelli di voi che così agiscono non può essere altro che ...**} (Capitolo II, *La Vacca*, versetto n. 85).

Per quanto riguarda invece il mettere giù il dito dopo averlo puntato o l’arrestare il suo movimento nell’istante in cui si pronuncia la negazione – cioè in cui si dice “*Lā Ilāha*” – e l’attestazione – cioè in cui si dice “*Illā Allāh*” – ognuna di queste pratiche non ha alcun fondamento nella *Sunnah*, anzi la contraddicono come il *ḥadīṭ*, cui questa nota fa riferimento, prova. Infine, il *ḥadīṭ* in cui si narra che il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) non muoveva il dito non ha un’autentica catena di trasmissione come ho verificato in *Ḍa’if Abī Dāwūd* (n. 175); anche se fosse stato autentico, è pur sempre una negazione, mentre il *ḥadīṭ* che è stato riportato nel testo è un’affermazione; l’affermazione ha la precedenza sulla negazione com’è ben risaputo fra i sapienti. Quindi non c’è alcuna scusa per chi nega questo movimento del dito!

¹⁵Riportato da: Aḥmed, al-Bazzār, Abū Ġa’far, al-Buḥṭirī in *al-Amāl* (60/1), al-Ṭabarānī in *al-Du‘ā’* (73/1), ‘Abd al-Ġanī al-Maqdisī in *al-Sunan* (12/2) con una catena di trasmissione *ḥasan*, al-Rūyānī nel suo *Musnad* (249/2) e al-Bayhaqī.

¹⁶Riportato da Ibn Abī Šaybah (2/213/2) con una catena di trasmissione *ḥasan*.

¹⁷Riportato da: al-Nasā’ī e al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

L'obbligo di eseguire il primo tašahhud e la liceità d'invocare durante la sua esecuzione

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Recitava la *tahīyyah* (l'invocazione del saluto) ogni volta che terminava una coppia di *rak'ah*»¹⁹.

«La prima cosa che pronunciava quando si sedeva in questo punto della preghiera era: **“Tutte le parole riverenti di saluto spettano ad Allāh”**»²⁰.

«Quando si dimenticava di eseguire la *tahīyyah* al termine delle prime due *rak'ah*, eseguiva il *suğūd sahw* (la prostrazione della dimenticanza)»²¹.

Inoltre, ordinava di eseguire il *tašahhud* e di pronunciare la *tahīyyah*, dicendo:

«Ogni qual volta vi sedete al termine di una coppia di *rak'ah* dite: **“Tutte le parole riverenti di saluto spettano ad Allāh ...”**, e poi ognuno di voi scelga l'invocazione che ama di più; così invochi Allāh – Possente e Maestoso – [per mezzo di essa]»²², e in una narrazione: «Dite ogni volta che vi sedete»²³: **“Tutte le parole riverenti di saluto spettano ad Allāh ...”**»²⁴.

Ordinò di fare così anche a un tale che pregò male come si è visto prima. Infine:

«Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) insegnava il *tašahhud* ai suoi compagni nella stessa maniera in cui insegnava loro le *sūrah* del *Corano*»²⁵.

«La *Sunnah* consiste nel dire la *tahīyyah* a voce impercettibile»²⁶.

¹⁸Riportato da: Ibn Abī Šaybah (12/40/1 e 2/123/2) e al-Nasā'ī; al-Ḥākim lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo. Ha una narrazione di supporto riportata da Ibn Abī Šaybah.

¹⁹Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

²⁰Riportato da al-Bayhaqī sull'autorità di 'Ā'īṣah con una catena di trasmissione *ḡayyid*, come disse Ibn al-Mulaqqin (28/2).

²¹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ*, insieme con quello che viene dopo, sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 338).

²²Riportato da: al-Nasā'ī, Aḥmed e al-Ṭabarānī in *al-Mu'ḡam al-Kabīr* (3/25/1) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Il significato letterale del *ḥadīṭ* prova la legittimità di dire l'invocazione in ogni *tašahhud*, anche se non è in prossimità del *taslīm*; questo è il parere di Ibn Ḥazm (che Allāh abbia misericordia di lui).

²³Ossia: ogni qual volta vi sediate al termine di una coppia di *rak'ah*.

²⁴Riportato da al-Nasā'ī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

²⁵Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

²⁶Riportato da: Abū Dāwud e al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*, e al-Ḍahabī fu d'accordo.

I modi in cui eseguire il tašahhud

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) insegnò ai suoi compagni diversi modi in cui eseguire il *tašahhud*:

1. Il *tašahhud* di Ibn Mas‘ūd che disse: «Il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) m’insegnò il *tašahhud* – [con] la mia mano tenuta dai suoi palmi – nella stessa maniera in cui m’insegnò le *sūrah* del *Corano*:

«التَّحِيَّاتُ لِلَّهِ، وَالصَّلَوَاتُ وَالطَّيِّبَاتُ، السَّلَامُ عَلَيْكَ أَيُّهَا النَّبِيُّ! وَرَحْمَةُ اللَّهِ
وَبَرَكَاتُهُ، السَّلَامُ عَلَيْنَا وَعَلَى عِبَادِ اللَّهِ الصَّالِحِينَ، أَشْهَدُ أَنْ لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ،
وَأَشْهَدُ أَنَّ مُحَمَّدًا عَبْدُهُ وَرَسُولُهُ»

“Tutte le parole riverenti di saluto²⁷ spettano ad Allâh, così come le preghiere²⁸ e le buone parole²⁹. Che la Pace³⁰ sia su di te, o Profeta! e anche la Misericordia di Allâh e le Sue Benedizioni³¹. Che la Pace sia su di noi e sui servi di Allâh pii. [Poiché in verità quando qualcuno dice questo le sue parole raggiungono tutti i servi pii che stanno nel cielo e sulla terra.] Rendo testimonianza che non c’è alcuna divinità all’infuori di Allâh, e rendo testimonianza che Muḥammed è il Suo servo e Messaggero”. [Così dicevamo mentre il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) era tra noi, ma ora dopo la sua morte diciamo:

“Che la pace sia sul Profeta (السَّلَامُ عَلَى النَّبِيِّ)”,

al posto di:

²⁷*Taḥiyāt*: tutte quelle parole che esprimono il senso di pace, sovranità ed eternità spettano di diritto ad Allâh l’Altissimo. Si veda *al-Nihāyah fī Ġarīb al-Ḥadīṭ wa al-Aṭar*.

²⁸*Ṣalawāt*: le invocazioni che si usano per magnificare Allâh l’Altissimo poiché Egli ha il pieno diritto di pretendere che siano solamente a Lui rivolte, e nessuno eccetto Lui ne è degno. Si veda *al-Nihāyah fī Ġarīb al-Ḥadīṭ wa al-Aṭar*.

²⁹*Ṭayyibāt*: tutte quelle belle e pure parole che si usano per glorificare Allâh l’Altissimo, escluso quelle che sono incompatibili con i Suoi Perfetti Attributi, quelle con cui i re sono adulati. Si veda *Faḥ al-Bārī*.

³⁰Il significato della richiesta di Pace è il cercare rifugio in Allâh al fine di fortificarsi, ossia: che Allâh ti preservi e ti protegga. La Pace è uno dei nomi di Allâh, gloria a Lui l’Altissimo. Analogamente si dice: “Allâh sia con te”, nel senso che provveda alla tua preservazione, ti dia soccorso e che sia nei tuoi confronti benevolo.

³¹*Barakāt*: è un nome che raccoglie tutti i beni abbondanti provenienti da Allâh l’Altissimo ininterrottamente.

«Che la Pace sia su di te, o Profeta! (السَّلَامُ عَلَيْكَ أَيُّهَا النَّبِيُّ!)»³².

2. Il *tašahhud* di Ibn ‘Abbās che disse: «Il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) ci insegnava il *tašahhud* nella stessa maniera in cui ci insegnava [le *sūrah*] del *Corano*:

³²Riportato da: al-Buḥārī, Muslim, Ibn Abī Šaybah (1/90/2), al-Sirāğ e Abū Ya‘lá nel suo *Musnad* (258/2). L’analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwa’ al-Ġalīl* (n. 321).

NOTA: Per quanto riguarda le parole di Ibn Mas‘ūd: «Dicevamo: “Che la Pace sia su il Profeta”», esse indicano che i compagni (che Allāh sia soddisfatto di loro) dicevano nel *tašahhud*: “Che la Pace sia su di te, o Profeta!”, mentre il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) era in vita; ma dopo la sua morte smisero di rivolgersi a lui in quel modo, e [cambiarono la formula] dicendo: “Che la Pace sia sul Profeta”. Non vi è dubbio che questa fu una precisa disposizione del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), e tale conclusione è sostenuta dal fatto che ‘Ā’iṣah (che Allāh sia soddisfatto di lei) insegnava il *tašahhud* con la formula: “Che la Pace sia sul Profeta”, com’è stato riportato da al-Sirāğ nel suo *Musnad* (9/1/2) e da al-Muḥliṣ in *al-Fawā’id* (11/54/1) con due catene di trasmissione *ṣaḥīḥ* risalenti a lei. Il *ḥāfiẓ* Ibn Ḥağar (che Allāh abbia misericordia di lui) disse:

«Quest’aggiunta mostra chiaramente che i compagni dicevano: “Che la pace sia su di te, o Profeta!”, rivolgendosi direttamente [dandogli del tu] al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) mentre era in vita; ma dopo la sua morte smisero di rivolgersi a lui in quel modo e lo menzionarono tramite l’uso della terza persona con l’espressione: “Che la pace sia sul Profeta”».

Inoltre, in un’altra occasione disse:

«al-Subkī in *Šarḥ al-Minhāğ*, dopo aver riportato questa narrazione solamente da Abū ‘Awānah, dice: “Se tale narrazione è stata riportata in maniera autentica sull’autorità dei compagni, essa prova che dopo la morte del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) il rivolgersi direttamente a lui, nel porgergli il saluto di pace, non è più necessario; così uno dovrebbe dire: “Che la pace sia sul Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi)”. La narrazione citata da al-Subkī è autentica senza dubbio – poiché è confermata nel *Šaḥīḥ* di al-Buḥārī – e ho anche trovato un supporto molto forte per essa giacché è stato riportato da ‘Abd al-Razzāq, il quale disse che fu informato da Ğurayğ, che a sua volta fu informato da ‘Atā’ che i compagni dicevano mentre il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) era in vita: “Che la Pace sia su di te, o Profeta!”, ma dopo la sua morte usavano l’espressione: “Che la Pace sia sul Profeta”; quest’ultima narrazione ha una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Riguardo invece a ciò che Sa‘īd ibn Manšūr ha narrato da Abū ‘Ubaydah ibn ‘Abd Allāh ibn Mas‘ūd, il quale riportò da suo padre che il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) insegnò loro il *tašahhud* e quando Ibn Mas‘ūd ripeté quanto appreso, Ibn ‘Abbās disse: “Dicevamo: «Che la pace sia su di te, o Profeta!» soltanto nel periodo in cui era in vita”, allora Ibn Mas‘ūd replicò: “In tal modo c’è stato insegnato, e così noi lo insegniamo”; qui è evidente che Ibn ‘Abbās si esprime in tal modo per invitarlo a riesaminare quanto detto, ma Ibn Mas‘ūd non prese in considerazione il suo invito. Tuttavia, la narrazione di Abū Ma‘mar – cioè quella presente nel *Šaḥīḥ* di al-Buḥārī che conferma il significato della narrazione riportata da al-Subkī – è più autentica perché Abū ‘Ubaydah non sentì le narrazioni da lui riportare direttamente da suo padre, e perciò la catena di trasmissione a lui collegata è *ḍa‘īf*».

Queste parole del *ḥāfiẓ* Ibn Ḥağar sono state condivise e citate da diversi sapienti, come ad esempio: al-Qaṣṭalānī, al-Zarqānī, al-Luknuwī e altri; i quali hanno accettato le sue parole senza fare ulteriori osservazioni. Per maggiori dettagli si faccia riferimento alla versione originale di questo libro in lingua araba.

«التَّحِيَّاتُ الْمُبَارَكَاتُ الصَّلَوَاتُ الطَّيِّبَاتُ لِلَّهِ، [ال] سَلَامٌ عَلَيْكَ أَيُّهَا النَّبِيُّ!
وَرَحْمَةُ اللَّهِ وَبَرَكَاتُهُ، [ال] سَلَامٌ عَلَيْنَا وَعَلَى عِبَادِ اللَّهِ الصَّالِحِينَ، أَشْهَدُ أَنْ لَا
إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ، وَ [أَشْهَدُ] أَنَّ مُحَمَّدًا رَسُولُ اللَّهِ»
(In una narrazione: أَنَّ مُحَمَّدًا عَبْدُهُ وَرَسُولُهُ)

“Tutte le parole riverenti di saluto, le parole benedette, le preghiere e le buone parole³³ spettano ad Allâh. Che la Pace sia su di te, o Profeta! e anche la Misericordia di Allâh e le Sue Benedizioni. Che la Pace sia su di noi e sui servi di Allâh pii. Rendo testimonianza che non c'è alcuna divinità all'infuori di Allâh, e [rendo testimonianza] che Muḥammed è il Messaggero di Allâh”». In una narrazione: “... che Muḥammed è il Suo servo e Messaggero”³⁴.

3. Il *tašahhud* di Ibn ‘Umar che narrò: «Il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) diceva nel *tašahhud*:

«التَّحِيَّاتُ لِلَّهِ، [و] الصَّلَوَاتُ [و] الطَّيِّبَاتُ، السَّلَامُ عَلَيْكَ أَيُّهَا النَّبِيُّ!
وَرَحْمَةُ اللَّهِ – وَبَرَكَاتُهُ – السَّلَامُ عَلَيْنَا وَعَلَى عِبَادِ اللَّهِ الصَّالِحِينَ، أَشْهَدُ أَنْ
لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ – وَحْدَهُ لَا شَرِيكَ لَهُ – وَ أَشْهَدُ أَنَّ مُحَمَّدًا عَبْدُهُ وَرَسُولُهُ»

“Tutte le parole riverenti di saluto spettano ad Allâh, così come le preghiere e le buone parole. Che la Pace sia su di te, o Profeta! e anche la Misericordia di Allâh – Ibn ‘Umar disse: io aggiunsi “e le Sue Benedizioni”³⁵ – Che la Pace sia su di noi e sui servi di Allâh

³³al-Nawawī disse:

«Tale espressione è equivalente al dire:

«وَالْمُبَارَكَاتُ وَالصَّلَوَاتُ وَالطَّيِّبَاتُ»

“E le parole benedette, le preghiere e le buone parole”,

analogamente a com'è stato riportato nel *ḥadīṭ* di Ibn Mas‘ūd e negli altri; tuttavia l’elisione della congiunzione ‘و’ (‘e’) per abbreviare l’espressione è di uso comune nella lingua araba. Il significato del *ḥadīṭ* è: in verità tutte le parole riverenti di saluto, incluso ciò che è pronunciato dopo, appartengono con pieno diritto ad Allâh l’Altissimo e senza dubbio non è giusto attribuirle ad altri».

³⁴Riportato da: Muslim, Abū ‘Awānah, al-Šāfi‘ī e al-Nasā‘ī.

³⁵Questa e la successiva aggiunta nel *tašahhud* sono attribuite di certo al Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi). Ibn ‘Umar non le aggiunse di propria iniziativa: è lungi dal far questo; infatti, le apprese da altri

pii. Rendo testimonianza che non c'è alcuna divinità all'infuori di Allâh – Ibn 'Umar disse: io aggiunsi “Lui unico senza socio alcuno” – e rendo testimonianza che Muḥammed è il Suo servo e Messaggero”»³⁶.

4. Il *tašahhud* di Abū Mūsā al-Aš'arī, il quale riferì che il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) disse: «... e quando ci si siede, fate in modo che le parole di ognuno di voi siano:

«التَّحِيَّاتُ الطَّيِّبَاتُ الصَّلَوَاتُ لِلَّهِ، السَّلَامُ عَلَيْكَ أَيُّهَا النَّبِيُّ! وَرَحْمَةُ اللَّهِ وَبَرَكَاتُهُ، السَّلَامُ عَلَيْنَا وَعَلَى عِبَادِ اللَّهِ الصَّالِحِينَ، أَشْهَدُ أَنْ لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ [وَحْدَهُ لَا شَرِيكَ لَهُ] وَأَشْهَدُ أَنَّ مُحَمَّدًا عَبْدُهُ وَرَسُولُهُ»

“Tutte le parole riverenti di saluto, le buone parole e le preghiere spettano ad Allâh. Che la Pace sia su di te, o Profeta! e anche la Misericordia di Allâh e le Sue Benedizioni. Che la Pace sia su di noi e sui servi di Allâh pii. Rendo testimonianza che non c'è alcuna divinità all'infuori di Allâh [Lui unico senza socio alcuno] e rendo testimonianza che Muḥammed è il Suo servo e Messaggero” [Sette espressioni significative che compongono l'invocazione del saluto nella preghiera]»³⁷.

5. Il *tašahhud* di 'Umar ibn al-Ḥaṭṭāb, il quale (che Allâh sia soddisfatto di lui) lo insegnò alla gente mentre si trovava sul pulpito dicendo: «Dite:

«التَّحِيَّاتُ لِلَّهِ، الزَّكَايَاتُ لِلَّهِ، الطَّيِّبَاتُ [لِلَّهِ]، السَّلَامُ عَلَيْكَ ...»

“Tutte le parole riverenti di saluto spettano ad Allâh, così come i titoli puri e le buone parole. Che la Pace sia su di te ...”», da qui in poi come il *tašahhud* di Ibn Mas'ūd³⁸.

compagni, i quali le riportarono dal Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi), così Ibn 'Umar non fece altro che integrarle nel *tašahhud* che aveva sentito da lui direttamente.

³⁶Riportato da: Abū Dāwud e al-Dārquṭnī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

³⁷Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah, Abū Dāwud e Ibn Māğah.

³⁸Riportato da: Mālik e al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Benché il *ḥadīṭ* sia *mawqūf* (narrazione che ha origine da un compagno) esso è considerato in realtà *marfū'* (narrazione che ha origine dal Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi)) poiché si sa che un compagno questo genere di cose non le afferma secondo un'opinione personale; infatti, se fosse un'opinione quest'invocazione non avrebbe la precedenza sulle altre, come disse Ibn 'Abd al-Barr.

NOTA: In nessuno dei modi in cui eseguire il *tašahhud* esposti prima è presente l'espressione:

«وَمَغْفِرَتُهُ»

6. Il *tašahhud* di ‘Ā’iṣah; al-Qāsim ibn Muḥammed disse: «‘Ā’iṣah ci insegnava il *tašahhud* facendo cenni con la mano e dicendo:

«التَّحِيَّاتُ، الطَّيِّبَاتُ، الصَّلَوَاتُ، الرَّكِيَّاتُ لِلَّهِ، السَّلَامُ عَلَى النَّبِيِّ...»

“**Tutte le parole riverenti di saluto, le buone parole, le preghiere e i titoli puri spettano ad Allāh. Che la Pace sia sul Profeta ...**”, fino alla fine come il *tašahhud* di Ibn Mas‘ūd³⁹.

“**E il Suo Perdono**”;

perciò nessuno la consideri. Siccome queste parole non sono presenti nelle narrazioni, alcuni pii predecessori detestarono l’uso di aggiungerle, come ha riportato al-Ṭabarānī (3/56/1) con una catena di trasmissione *ṣahīḥ* da Ṭalḥah ibn Muṣarrif che narrò:

«Rabī‘ ibn Ḥayṭam aggiunse nel *tašahhud*: “Le Sue Benedizioni e il Suo Perdono”, così ‘Alqamah disse: “Dobbiamo attenerci a ciò che ci è stato insegnato: che la Pace sia su di te, o Profeta! e la Misericordia di Allāh e le Sue Benedizioni”».

‘Alqamah stava seguendo l’esempio del suo maestro ‘Abd Allāh ibn Mas‘ūd (che Allāh sia soddisfatto di lui), dal quale è stato riportato che stava insegnando a un uomo il *tašahhud* e allorché giunse alle parole: “Rendo testimonianza che non c’è alcuna divinità all’infuori di Allāh”, l’uomo disse: “Lui solo unico senza socio alcuno”; allora ‘Abd Allāh lo redarguì: «Ciò che affermi è corretto, ma noi ci atteniamo a quello che ci è stato insegnato». al-Ṭabarānī riporta questo episodio in *al-Mu‘jam al-Awsaṭ* (n. 2848) con una catena di trasmissione *ṣahīḥ* a condizione che il narratore abbia sentito direttamente da Ibn Mas‘ūd (che Allāh sia soddisfatto di lui) questa versione del *tašahhud*.

³⁹Riportato da: Ibn Abī Šaybah (1/293), al-Sirāğ e al-Muḥliṣ com’è stato visto nella nota precedente n. 32, e al-Bayhaqī (2/144) che l’ha riportato in questi termini.

IL PROFONDERSI IN ELOGI PER

IL PROFETA صلى الله عليه وسلم

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) invocava Allâh nel primo *tašahhud* e nell'altro¹ affinché gli concedesse i Suoi Elogi e le Sue Benedizioni, e stabilì che la sua comunità dovesse farlo ordinandole di supplicare per gli elogi e benedizioni su di lui dopo aver a lui porto l'augurio di Pace². Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) insegnò ai suoi compagni diversi modi in cui eseguire questa invocazione:

1. Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) eseguiva questo tipo d'invocazione dicendo:

«اللَّهُمَّ! صَلِّ عَلَى مُحَمَّدٍ، وَعَلَى أَهْلِ بَيْتِهِ، وَعَلَى أَزْوَاجِهِ وَذُرِّيَّتِهِ؛ كَمَا صَلَّيْتَ عَلَى آلِ إِبْرَاهِيمَ إِنَّكَ حَمِيدٌ مَجِيدٌ، وَبَارِكْ عَلَى مُحَمَّدٍ، وَعَلَى أَهْلِ

¹Riportato da: Abū 'Awānah nel suo *Ṣaḥīḥ* (2/324) e al-Nasā'ī.

²I compagni dissero:

«O Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi)! c'è stato già insegnato come porgere su di te l'augurio di Pace – ossia nel *tašahhud* – ma non sappiamo come dobbiamo invocare per te?» Rispose: “**Dite: o Allâh! elogia Muḥammed ...**”».

Dato che il *ḥadīṭ* non specifica di quale *tašahhud* si tratti, se il primo o l'ultimo, esso prova la liceità di eseguire l'invocazione per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) anche nel primo *tašahhud*; questo è il punto di vista dell'*imam* al-Šāfi'ī, come afferma nel suo libro *al-Umm* ed è stato autentificato dai suoi seguaci, e come al-Nawawī lo espone in *al-Mağmū' Šarḥ al-Madḥab* (3/460) e lo sostiene in *Rawḍah al-Ṭālibīn* (1/263). Inoltre, opta per quest'interpretazione anche al-Wazīr ibn Hubayrah al-Ḥanbalī in *al-Ifṣāḥ*, come Ibn Rağab riporta in *Dayl al-Ṭabaqāt* (1/280) e approva la sua conclusione. Un'altra argomentazione a supporto è che in nessuno dei numerosi *ḥadīṭ* che trattano l'invocazione per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) nel *tašahhud* c'è la specificazione a quale fra i due si sta facendo riferimento; infatti, questi *ḥadīṭ* hanno valenza generale: comprendono tutti i *tašahhud*. Li ho riportati nella versione originale di questo libro in lingua araba come annotazione a margine, evitando di riportarli pure all'interno del testo principale poiché non soddisfano le mie condizioni per la loro autenticità, anche se si supportano a vicenda nel significato. Chi rifiuta e contraddice questa interpretazione non ha alcuna prova autentica da utilizzare come argomentazione, come ho esposto nella versione originale. Similmente il ritenere che sia *makrūh* (odioso), nell'eseguire l'invocazione per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) durante il primo *tašahhud*, l'aggiungere qualcosa in più alle parole: “O Allâh! elogia Muḥammed”, non ha alcun fondamento nella *Sunnah* e non c'è nessuna prova evidente per cui si possa evincere questo; anzi ritengo che coloro che affermano questo non adempiano l'ordine del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) visto prima: «Rispose: “**Dite: o Allâh! elogia Muḥammed ...**”»». Per ulteriori approfondimenti sulla questione si veda la versione originale di questo libro in lingua araba.

بَيْتِهِ، وَعَلَىٰ أَرْوَاجِهِ وَدُرِّيَّتِهِ؛ كَمَا بَارَكْتَ عَلَىٰ آلِ إِبْرَاهِيمَ إِنَّكَ حَمِيدٌ مَّجِيدٌ»

«O Allāh! elogia Muḥammed³, *Ahl al-Bayt*, le sue Mogli e la sua Discendenza così come hai elogiato la Famiglia di Ibrāhīm: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso; e benedici⁴ Muḥammed, *Ahl al-Bayt*, le sue Mogli e la sua Discendenza così come hai elogiato la Famiglia di Ibrāhīm: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso»⁵.

2.

«اللَّهُمَّ! صَلِّ عَلَىٰ مُحَمَّدٍ، وَعَلَىٰ آلِ مُحَمَّدٍ؛ كَمَا صَلَّيْتَ عَلَىٰ [إِبْرَاهِيمَ، وَعَلَىٰ] آلِ إِبْرَاهِيمَ، إِنَّكَ حَمِيدٌ مَّجِيدٌ، اللَّهُمَّ! بَارِكْ عَلَىٰ مُحَمَّدٍ، وَعَلَىٰ آلِ مُحَمَّدٍ؛ كَمَا بَارَكْتَ عَلَىٰ [إِبْرَاهِيمَ، وَعَلَىٰ] آلِ إِبْرَاهِيمَ، إِنَّكَ حَمِيدٌ مَّجِيدٌ»

«O Allāh! elogia Muḥammed e la Famiglia⁶ di Muḥammed così come hai elogiato [Ibrāhīm e⁷] la Famiglia di Ibrāhīm: in verità

³Il primo a pronunciarsi sul significato dell'invocazione per il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) è stato Abū al-ʿĀliyah, che disse in merito alla spiegazione del versetto n. 56 del Capitolo XXXIII (*al-Aḥzāb*) del Nobile *Corano*:

«Allāh elogia il Suo Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) nel senso che lo encomia e innalza il suo rango; mentre gli angeli o altri elogiano il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) nel senso che chiedono ad Allāh l'Altissimo di concedergli tali elogi, ossia manifestano il desiderio che a lui sia concessa una sovrabbondanza di lodi e non un mero encomio».

Ibn Ḥaḡar cita tale spiegazione in *Faṭḥ al-Bārī* confutando l'opinione assai diffusa secondo cui l'invocazione al Signore per qualcuno è la richiesta che usi la Sua Misericordia su di lui. Ibn al-Qayyim chiarisce in dettaglio tale interpretazione in *Ġalā' al-Afhām* senza lasciare spazio a ulteriori approfondimenti, perciò consultalo.

⁴*Bārik*: da *barakah* che esprime il significato di crescita, incremento e benedizione. Questa invocazione garantisce al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) il bene che è stato concesso da Allāh l'Altissimo alla famiglia di Ibrāhīm, ininterrottamente e in maniera durevole, compresi la sua moltiplicazione e il suo accrescimento.

⁵Riportato da: Aḥmed e al-Ṭaḥāwī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*, e da al-Buḥārī e Muslim senza "*Ahl al-Bayt*".

⁶(N.d.T.) I sapienti hanno dato all'espressione *Āl Muḥammed* diversi significati, tra cui quello usato in questa traduzione "La Famiglia di Muḥammed" tramite il quale si fa riferimento alle sue mogli, alla sua discendenza e alla sua parentela. Fra gli altri significati dati, si ricorda quello che dando un senso assai ampio all'espressione abbraccia anche tutti i seguaci del Profeta Muḥammed (che Allāh lo elogi e lo preservi).

⁷Questa aggiunta e quella successiva sono confermate nelle versioni riportate da: al-Buḥārī, al-Ṭaḥāwī, al-Bayhaqī, Aḥmed e al-Nasā'ī; inoltre, sono anche presenti, attraverso altre catene di trasmissione, in alcune delle successive invocazioni (la terza e la settima). Pertanto non bisogna essere indotti in errore dalle parole di Ibn al-Qayyim in *Ġalā' al-Afhām* (pag. 198), dove adotta lo stesso punto di vista espresso dal suo *ṣeyḥ*, Ibn Taymiyyah, in *al-Fatāwā* (1/16):

Tu sei degno di Lode e Glorioso; o Allāh! Benedici Muḥammed e la Famiglia di Muḥammed così come hai benedetto [Ibrāhīm e] la Famiglia di Ibrāhīm: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso»⁸.

3.

«اللَّهُمَّ! صَلِّ عَلَى مُحَمَّدٍ، وَعَلَى آلِ مُحَمَّدٍ؛ كَمَا صَلَّيْتَ عَلَى [إِبْرَاهِيمَ، وَعَلَى] آلِ إِبْرَاهِيمَ، إِنَّكَ حَمِيدٌ مَجِيدٌ، وَبَارِكْ عَلَى مُحَمَّدٍ، وَعَلَى آلِ مُحَمَّدٍ؛ كَمَا بَارَكْتَ عَلَى [إِبْرَاهِيمَ، وَعَلَى] آلِ إِبْرَاهِيمَ، إِنَّكَ حَمِيدٌ مَجِيدٌ»

«O Allāh! elogia Muḥammed e la Famiglia di Muḥammed così come hai elogiato [Ibrāhīm e] la Famiglia di Ibrāhīm: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso; e benedici Muḥammed e la Famiglia di Muḥammed così come hai benedetto [Ibrāhīm e] la Famiglia di Ibrāhīm: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso»⁹.

4.

«اللَّهُمَّ! صَلِّ عَلَى مُحَمَّدٍ [النَّبِيِّ الْأُمِّيِّ]، وَعَلَى آلِ مُحَمَّدٍ؛ كَمَا صَلَّيْتَ عَلَى [آلِ] إِبْرَاهِيمَ، إِنَّكَ حَمِيدٌ مَجِيدٌ، وَبَارِكْ عَلَى مُحَمَّدٍ [النَّبِيِّ الْأُمِّيِّ]، وَعَلَى آلِ مُحَمَّدٍ؛ كَمَا بَارَكْتَ عَلَى [آلِ] إِبْرَاهِيمَ فِي الْعَالَمِينَ، إِنَّكَ حَمِيدٌ مَجِيدٌ»

«O Allāh! elogia Muḥammed [il Profeta illetterato] e la Famiglia di Muḥammed così come hai elogiato [la Famiglia di] Ibrāhīm: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso; e benedici Muḥammed [il Profeta illetterato] e la Famiglia di Muḥammed così come hai be-

«Non c'è nessun *ḥadīṭ ṣaḥīḥ* in cui sono narrate insieme le parole: “Ibrāhīm” e “la famiglia di Ibrāhīm”».

Qui ho fornito per te il *ḥadīṭ ṣaḥīḥ* che sconfessa il loro punto di vista, e tale delucidazione è uno dei benefici di questo libro; nessuno mi ha preceduto nell'accurata ricerca comparativa delle varie versioni e narrazioni dell'invocazione per il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), il merito appartiene ad Allāh l'Altissimo, cui spetta tutta la gratitudine. Infine, il fatto che Ibn al-Qayyim stesso abbia dichiarato *ṣaḥīḥ* la settima invocazione, la quale contiene ciò che ha negato in precedenza, comprova il suo sbaglio.

⁸Riportato da: al-Buḥārī, Muslim, al-Nasā'ī in *al-Yawm wa al-Laylah* (162/54), al-Ḥumaydī (138/1) e Ibn Mandah (68/2) che disse: «C'è consenso fra i sapienti in merito all'autenticità di questo *ḥadīṭ*».

⁹Riportato da: Aḥmed, al-Nasā'ī e Abū Ya'lá nel suo *Musnad* (44/2) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

nedetto [la Famiglia di] Ibrāhīm fra tutte le creature dei mondi: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso»¹⁰.

5.

«اللَّهُمَّ! صَلِّ عَلَى مُحَمَّدٍ عَبْدِكَ وَرَسُولِكَ؛ كَمَا صَلَّيْتَ عَلَى [آلِ] إِبْرَاهِيمَ،
وَبَارِكْ عَلَى مُحَمَّدٍ [عَبْدِكَ وَرَسُولِكَ]، [وَعَلَى آلِ مُحَمَّدٍ]؛ كَمَا بَارَكْتَ عَلَى
إِبْرَاهِيمَ [وَعَلَى آلِ إِبْرَاهِيمَ]»

«O Allāh! elogia Muḥammed, il Tuo servo e Messaggero così come hai elogiato [la Famiglia di] Ibrāhīm; e benedici Muḥammed, [il Tuo servo e Messaggero,] [e la Famiglia di Muḥammed] così come hai benedetto Ibrāhīm [e la Famiglia di Ibrāhīm]»¹¹.

6.

«اللَّهُمَّ! صَلِّ عَلَى مُحَمَّدٍ وَ[عَلَى] أَزْوَاجِهِ وَذُرِّيَّتِهِ؛ كَمَا صَلَّيْتَ عَلَى [آلِ] إِبْرَاهِيمَ، وَبَارِكْ عَلَى مُحَمَّدٍ وَ[عَلَى] أَزْوَاجِهِ وَذُرِّيَّتِهِ؛ كَمَا بَارَكْتَ عَلَى [آلِ] إِبْرَاهِيمَ، إِنَّكَ حَمِيدٌ مَجِيدٌ»

«O Allāh! elogia Muḥammed, le sue Mogli e la sua Discendenza così come hai elogiato [la Famiglia di] Ibrāhīm; e benedici Muḥammed, le sue Mogli e la sua Discendenza così come hai benedetto [la Famiglia di] Ibrāhīm: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso»¹².

7.

«اللَّهُمَّ! صَلِّ عَلَى مُحَمَّدٍ، وَعَلَى آلِ مُحَمَّدٍ، وَبَارِكْ عَلَى مُحَمَّدٍ، وَعَلَى آلِ مُحَمَّدٍ، كَمَا صَلَّيْتَ وَبَارَكْتَ عَلَى إِبْرَاهِيمَ وَآلِ إِبْرَاهِيمَ، إِنَّكَ حَمِيدٌ مَجِيدٌ»

«O Allāh! elogia Muḥammed e la Famiglia di Muḥammed, e benedici Muḥammed e la Famiglia di Muḥammed così come hai elo-

¹⁰Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah, Ibn Abī Šaybah in *al-Muṣannaḥ* (2/132/1), Abū Dāwud e al-Nasā'ī (159-161); al-Ḥākim l'ha dichiarato *ṣaḥīḥ*.

¹¹Riportato da: al-Buḥārī, al-Nasā'ī, al-Ṭaḥāwī, Aḥmed e Ismā'īl al-Qāḍī in *Faḍl al-Šalāḥ 'alā al-Nabī* (pag. 28 nella prima edizione, pag. 62 nella seconda edizione con la mia verifica).

¹²Riportato da: al-Buḥārī, Muslim e al-Nasā'ī (164/59).

giato e benedetto Ibrāhīm e la Famiglia di Ibrāhīm: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso»¹³.

Importantissimi appunti sull'invocazione per il Profeta

ﷺ dell'Ummah

In merito all'invocazione con cui gli oranti devono supplicare Allāh l'Altissimo affinché elogi e benedica il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), è utile apporre le seguenti importantissime note.

Prima nota

Nella maggior parte delle invocazioni per il Messaggero Muḥammed (che Allāh lo elogi e lo preservi), il nome del Profeta Ibrāhīm (che la Pace sia su di lui) non è citato separatamente da quello della sua Famiglia, ossia è detto solamente: "... come hai elogiato la Famiglia di Ibrāhīm". Ciò dipende dal fatto che nella lingua araba l'espressione "la famiglia di Tizio" indica sia i suoi familiari sia Tizio stesso, come ad esempio nelle parole dell'Altissimo:

﴿إِنَّ اللَّهَ اصْطَفَىٰ آدَمَ وَنُوحًا وَعَالَ إِبْرَاهِيمَ وَعَالَ عِمْرَانَ عَلَى الْعَالَمِينَ ﴿٣٣﴾﴾

{In verità Allāh ha prescelto Ādam, Nūḥ, la Famiglia di Ibrāhīm e la Famiglia di 'Imrān sopra il creato}¹⁴:

﴿إِنَّا أَرْسَلْنَا عَلَيْهِمْ حَاصِبًا إِلَّا آلَ لُوطٍ نَّجَيْنَاهُمْ بِسَحْرِ ﴿٤٦﴾﴾

{In verità mandammo contro di loro una tempesta di pietre [che li annientò tutti], eccetto la famiglia di Lūṭ che salvammo nelle ultime ore della notte}¹⁵.

E come pure nelle parole del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

¹³Riportato da: al-Ṭaḥāwī, Abū Sa'īd Ibn al-A'rābī in *al-Mu'ğam* (2/79) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Ibn al-Qayyim in *Ġalā' al-Afhām* (pag. 14-15) afferma che è stato riportato da Muḥammed ibn Ishāq al-Sirāğ, e lo dichiara *ṣaḥīḥ*. In questa invocazione c'è la combinazione fra i termini: "Ibrāhīm" e "La Famiglia di Ibrāhīm", tale unione è stata rifiutata da Ibn al-Qayyim e il suo *ṣeyḥ* Ibn Taymiyyah, com'è stato esposto prima insieme alla confutazione del loro punto di vista.

¹⁴Capitolo III, *Āl 'Imrān*, versetto n. 33.

¹⁵Capitolo LIV, *La Luna*, versetto n. 34.

«O Allâh! elogia la famiglia di Abū Awfá».

Anche l'espressione "*Ahl al-Bayt*" è usata in tale senso, come ad esempio nelle parole dell'Altissimo:

﴿قَالُوا أَتَعْجَبِينَ مِنْ أَمْرِ اللَّهِ رَحِمْتُ اللَّهُ وَبَرَكَاتُهُ عَلَيْكُمْ أَهْلَ الْبَيْتِ إِنَّهُ حَمِيدٌ
مَجِيدٌ﴾

{Dissero: "Ti stupisci del Comando di Allâh? La Misericordia di Allâh e le Sue Benedizioni siano su di voi, o *Ahl al-Bayt*! In verità Allâh è degno di Lode e Glorioso"}¹⁶.

Quindi nelle parole "la Famiglia di Ibrâhîm" si sta menzionato anche lo stesso Ibrâhîm. Lo *šeyh al-Islâm* Ibn Taymiyyah disse:

«Nella maggior parte delle versioni [dell'invocazione per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi)] sono presenti le espressioni: "come hai elogiato la Famiglia di Ibrâhîm" e "come hai benedetto la Famiglia di Ibrâhîm", mentre in alcune è anche menzionato "Ibrâhîm" lui stesso in maniera disgiunta; questo perché egli è la causa dell'elargizione di tutti gli elogi e purificazioni, e solamente in conseguenza di questo i membri restanti della sua casata ne sono privilegiati allo stesso modo. Per rendere più evidente questo concetto entrambe le menzioni sono state adoperate separatamente».

Detto questo, esiste una ben nota discussione fra i sapienti riguardo alla natura della comparazione presente nell'invocazione per via delle parole: "come hai elogiato ..."; essa nasce dal fatto che normalmente il complemento di paragone è di grado superiore al soggetto che si vuole elevare tramite l'uso della comparazione di uguaglianza. Qui invece avviene l'opposto: il termine di paragone è Ibrâhîm nonostante Muḥammed sia più eccellente di Ibrâhîm; la superiorità di Muḥammed impone che gli elogi e le benedizioni richiesti su di lui siano superiori a tutti quelli che ha ricevuto o deve ricevere qualsiasi altro, perciò il paragone sembrerebbe in apparenza mal posto. Su tale questione i sapienti hanno fornito diverse spiegazioni che possono essere trovate in *Fatḥ al-Bārī* e in *Ġalā' al-Afhām*; ammontano a circa dieci punti di vista differenti, tutti più o meno deboli eccetto uno che è ben supportato ed è stato approvato da *šeyh al-Islâm* Ibn Taymiyyah e da Ibn al-Qayyim, il quale afferma:

«[Il motivo è per via del fatto che] appartengono alla Famiglia di Ibrâhîm diversi Profeti che non hanno pari con alcuno fra i membri della Famiglia di Muḥammed. Perciò quando si richiede che il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) e la sua Famiglia abbiano gli stessi elogi e benedizioni che sono state

¹⁶Capitolo XI, *Hūd*, versetto n. 73.

concesse a Ibrāhīm e alla sua Famiglia, la quale include parecchi Profeti, la Famiglia di Muḥammed ottiene da questa invocazione ciò che le spetta. Così, dato che i membri della Famiglia di Muḥammed non raggiungono il rango dei Profeti, il sovrappiù risultante dalla comparazione con lo status di Profeta – incluso anche Ibrāhīm stesso – è elargito a Muḥammed (che Allāh lo elogi e lo preservi); di conseguenza egli ottiene un’ecceellenza che nessun altro può raggiungere».

Ibn al-Qayyim disse:

«Questo è il miglior parere fra tutti quelli visti prima, ed è più corretto dire: “Muḥammed fa parte della Famiglia di Ibrāhīm, anzi è il miglior membro della Famiglia di Ibrāhīm”, come ‘Alī ibn Ṭalḥah ha riportato da Ibn ‘Abbās (che Allāh sia soddisfatto di lui) che riguardo alle parole dell’Altissimo:

﴿إِنَّ اللَّهَ اصْطَفَىٰ آدَمَ وَنُوحًا وَعَالَ إِبْرَاهِيمَ وَعَالَ عِمْرَانَ عَلَى الْعَالَمِينَ ﴿٨٣﴾﴾

{In verità Allāh ha prescelto Ādam, Nūḥ, la Famiglia di Ibrāhīm e la Famiglia di ‘Imrān sopra il creato},

disse: “Muḥammed fa parte della Famiglia di Ibrāhīm”; queste furono le sue testuali parole. Perciò se altri Profeti che provengono per discendenza da Ibrāhīm sono loro stessi dei membri della sua Famiglia, allora l’appartenenza del Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) a Essa è ancora più ovvia. Quindi la nostra espressione: “Così come hai elogiato la Famiglia di Ibrāhīm”, include gli elogi che sono stati concessi al Profeta Muḥammed (che Allāh lo elogi e lo preservi) e al resto dei Profeti discendenti da Ibrāhīm. Allāh l’Altissimo ci ha, inoltre, ordinato di eseguire l’invocazione in maniera distinta per il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) e per la sua Famiglia, nella stessa misura in cui abbiamo invocato per lui in maniera generale unitamente al resto della Famiglia di Ibrāhīm; così la Famiglia di Muḥammed ottiene da queste invocazioni ciò che le spetta lasciando al Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) tutto ciò che eccede. Non c’è dubbio che tutti gli elogi e benedizioni concessi alla Famiglia di Ibrāhīm considerando il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) compreso fra i suoi membri siano più grandi e numerosi di quelli ottenuti da lui solo; ciò che si ricerca per il Profeta Muḥammed (che Allāh lo elogi e lo preservi) per mezzo di questa invocazione è qualcosa di assai eccelso, decisamente più eccellente di quanto è stato concesso a Ibrāhīm. Detto questo, la natura del confronto e la sua consistenza diventano chiare, e inoltre si evince che gli elogi e le benedizioni richieste per lui con questa formulazione sono più sublimi di quelle che potrebbero essere richieste attraverso un qualsiasi altro modo, poiché in verità tramite l’invocazione si richiede l’equiparazione al com-

plemento di paragone, facendo sì che il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) riceva l'elogio più abbondante: così la comparazione di uguaglianza formulata in tal modo detta che quanto si sta richiedendo sia più di quello che è stato concesso a Ibrâhîm e ad altri. È pertanto evidente che la richiesta dell'invocazione sia far avere al Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) un'eccellenza e una maggior nobiltà sopra di quelle di Ibrâhîm e di ognuno della sua Famiglia – cui appartengono dei Profeti – ed è ciò che gli spetta; questa invocazione è un'indicazione e una conseguenza del fatto che lui (che Allâh lo elogi e lo preservi) sia il preferito, e la sua esecuzione è una condizione necessaria e imprescindibile affinché gli sia tributato tale privilegio. Che Allâh elogi lui, la sua famiglia e lo preservi da ogni male, e lo ricompensi per via delle nostre invocazioni con una ricompensa più eccellente di quella che è stata concessa a un qualsiasi altro Profeta per mezzo della sua comunità. O Allâh! elogia Muḥammed e la Famiglia di Muḥammed, così come hai elogiato la Famiglia di Ibrâhîm: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso; e benedici Muḥammed e la Famiglia di Muḥammed, così come hai benedetto la Famiglia di Ibrâhîm: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso».

Seconda nota

Il lettore può osservare che questa invocazione, indipendentemente dal modo autentico scelto per eseguirla, è pur sempre una richiesta di elogi e benedizioni sulla Famiglia del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi): sulle sue Mogli, sulla sua Discendenza e su di lui stesso. Pertanto il limitarsi a dire: “O Allâh! elogia Muḥammed” non fa parte della *Sunnah* né è l'implementazione dell'ordine del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) di profondersi in elogi su di lui. L'orante deve utilizzare una fra le invocazioni viste in precedenza, com'è stato autenticamente riportato dal Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi), pronunciandole in maniera completa e senza fare distinzione tra il primo e l'ultimo *tašahhud*. C'è un passaggio dell'*imām* al-Šāfi'ī a tal riguardo in *al-Umm* (1/102):

«Il *tašahhud* nella prima e nella seconda istanza sono uguali. Con il termine “*tašahhud*” intendo il *tašahhud* congiunto all'invocazione per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi), nessuno dei due è sufficiente se è sprovvisto dell'altro».

Invece per quanto riguarda il *ḥadīṭ*:

«Nelle preghiere composte solo da due *rak'ah* non aggiungeva nulla al *tašahhud*»,

è *munkar* (*ḥadīṭ* in contraddizione con un altro autentico ed è stato trasmesso da un narratore debole) come ho accertato in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa‘īfah wa al-Mawḍū‘* (n. 5816).

Una fra le cose strane che stanno accadendo in quest’epoca, per via dell’anarchia intellettuale che è presente, è che alcune persone – tra cui il professor Muḥammed Is‘āf al-Našaṣībī nel suo libro *al-Islām al-Ṣaḥīḥ* – hanno la sfacciataggine di negare l’elogio specifico sulla Famiglia del Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) nonostante sia menzionato nei *ḥadīṭ* riportati nei *Ṣaḥīḥ* di al-Buḥārī e di Muslim, e altrove sull’autorità di parecchi compagni fra cui: Ka‘b ibn ‘Uğrah, Abū Ḥumayd al-Sā‘idī, Abū Sa‘īd al-Ḥudrī, Abū Mas‘ūd al-Anṣārī, Abū Hurayrah e Ṭalḥah ibn ‘Ubayd Allāh. Nei loro detti è narrato che chiesero al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi): «Come dobbiamo invocare per te?», così insegnò loro le diverse invocazioni in cui è menzionata anche la sua Famiglia in maniera distinta. Il professore al-Našaṣībī usa come prova per sostenere il suo punto di vista le Parole di Allāh l’Altissimo:

﴿إِنَّ اللَّهَ وَمَلَائِكَتَهُ يُصَلُّونَ عَلَى النَّبِيِّ يَا أَيُّهَا الَّذِينَ ءَامَنُوا صَلُّوا عَلَيْهِ وَسَلِّمُوا تَسْلِيمًا﴾

{In verità Allāh elogia il Profeta, e anche i Suoi angeli; o voi che credete! elogiate il Profeta e rivolgetegli il saluto di Pace}¹⁷,

per via del fatto che non è menzionato insieme al Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) nessun altro. Inoltre, arriva perfino a negare che i compagni potessero aver posto quella domanda, perché il significato preciso del termine *ṣalāh* – sinonimo di *du‘ā’* – era a loro conosciuto: per quale motivo avrebbero interrogato il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) sul significato di tale parola?! Questo è un evidente raggiro perché non avevano posto la domanda per avere la spiegazione del significato linguistico del vocabolo *ṣalāh*, a suo dire, ma l’avevano posta al fine di apprendere la maniera corretta in cui eseguire l’invocazione per il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), così come si riscontra in tutte le narrazioni alle quali ho fatto riferimento prima. Non deve sembrare strano che l’abbiano interrogato in merito a come eseguire l’invocazione in conformità della *ṣarī‘ah*, poiché il loro unico mezzo per l’apprendimento delle regole religiose è la Guida del Legislatore, il Saggio, l’Onnisciente. Simile è il caso in cui interrogarono il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) riguardo alla maniera in cui eseguire la preghiera obbligatoria, legiferata tramite le Parole dell’Altissimo: **{E compiete la preghiera}**, dato che la loro conoscenza del significato letterale del termine *ṣalāh* non li esimeva dal domandare come compierla in accordo alla *ṣarī‘ah*. Questo è evidente e risaputo.

Così le argomentazioni del professore al-Našaṣībī, cui abbiamo fatto riferimento, non contano nulla perché è ben risaputo fra i musulmani che il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) è il chiarificatore delle Parole del Signore dei mondi come dice l’Altissimo:

¹⁷Capitolo XXXIII, *I Confederati*, versetto n. 56.

﴿وَأَنْزَلْنَا إِلَيْكَ الذِّكْرَ لِتُبَيِّنَ لِلنَّاسِ مَا نُزِّلَ إِلَيْهِمْ﴾

{E abbiamo fatto scendere su di te [o Muḥammed] il Monito [il *Corano*] affinché tu possa spiegare chiaramente alla gente ciò che è stato a loro rivelato}¹⁸.

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) ha spiegato il modo in cui eseguire l'invocazione per lui includendo anche la menzione della sua Famiglia nella richiesta degli elogi e delle benedizioni; perciò è obbligatorio implementare le sue istruzioni per via delle Parole dell'Altissimo:

﴿وَمَا آتَاكُمْ الرَّسُولُ فَخُذُوهُ﴾

{E qualsiasi cosa vi dà il Messaggero, prendetela}¹⁹,

e del *ḥadīṭ ṣaḥīḥ* famoso:

«In verità mi è stato dato il *Corano* e Qualcosa di simile a Esso»²⁰.

Mi piacerebbe sapere cosa direbbe il professore al-Našaṣībī, e chi è tratto in inganno dal suo discorso fallace, se qualcuno rinnegasse l'esecuzione del *taṣahhud* con la giustificazione che Allāh l'Altissimo non l'ha menzionato nel *Corano*, ma ha soltanto citato il *qiyām*, il *rukū'* e il *suḡūd*; e vorrei anche sapere cosa direbbe se qualcuno non ammettesse la sospensione temporanea da parte della donna mestrata dell'adempimento della preghiera e del digiuno, per via della giustificazione che Allāh l'Altissimo nel *Corano* non ha esonerato la donna che ha i mestruai da tali doveri e perciò ha l'obbligo di compierli! Quindi i seguaci di al-Našaṣībī condividono queste aberrazioni che sono sulla falsariga della loro rinnegazione vista prima oppure le rigettano? Se le condividono – spero proprio di no – sono sviati, assai lontano dalla retta via, e si allontanano dalla comunità dei musulmani; invece se le rigettano sono nel giusto e hanno colto nel segno, e rigettano queste ultime rikusazioni per via della stessa ragione con cui ho rigettato quella iniziale del professore al-Našaṣībī come ho spiegato chiaramente.

O musulmano! stai in guardia dal cercare di comprendere il *Corano* senza ricorrere alla *Sunnah*, poiché non riuscirai mai in tale impresa neanche se fossi un esperto di linguista e filologia della lingua araba al pari di Sibawayh²¹. Qui, infatti, hai un esempio chiaro e lampante davanti a te: il professore al-Našaṣībī è uno dei più grandi sapienti della lingua araba di quest'epoca; hai così avuto l'occasione di vedere come si è smarrito quando è stato tratto in inganno dalla sua sapienza della lingua araba, ciò perché non

¹⁸Capitolo XVI, *Le Api*, versetto n. 44.

¹⁹Capitolo LIX, *Il Raduno*, versetto n. 7.

²⁰L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono espone in *Tarīḥ al-Miškāh* (n. 163 e 4247).

²¹Un famoso grammatico e sapiente della lingua araba del secondo secolo dopo l'*hiḡrah*.

si è aiutato con la *Sunnah* per la comprensione del *Corano*, ma l’ha rifiutata come tu hai avuto modo di apprendere.

Di esempi analoghi ce ne sono parecchi, ma qui non c’è abbastanza spazio per trattarli; comunque quello che è stato detto è più che sufficiente. E Allâh è il Concessore di tutte le risorse.

Terza nota

Il lettore può anche osservare che in nessuna delle invocazioni per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) è presente la parola:

((السِّيَادَة))

“Leadership”.

I sapienti recenti hanno pareri discordi sulla legittimità di aggiungere questa parola nell’invocazione. Lo spazio qui a disposizione non consente di esporre minuziosamente i dettagli di tale questione, e neanche di menzionare chi sostenne l’illegittimità dell’aggiunta di questa parola in osservanza dell’invocazione completa originale che il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ha insegnato alla sua comunità, quando gli chiesero in merito alle maniere in cui eseguirla, così rispose ordinando a loro: «Dite: “O Allâh! elogia Muḥammed ...”»; bensì voglio far pervenire ai cortesi lettori l’opinione del *ḥāfiẓ* Ibn Ḥağr al-‘Asqalānī – tenendo conto del fatto che è considerato come uno dei più grandi fra i sapienti *ṣāfi’īti* sia del *ḥadīṭ* sia del *fiqh* – poiché si è diffuso fra i più recenti *ṣāfi’īti* un atteggiamento contraddittorio nel rispettare l’ordine esplicito del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) che stabilisce le maniere in cui eseguire l’invocazione.

Il *ḥāfiẓ* Muḥammed ibn Muḥammed ibn Muḥammed al-Ġurābīlī (790-835), un compagno inseparabile di Ibn Ḥağr (che Allâh abbia misericordia di lui), disse²²:

«Fu chiesto al *ḥāfiẓ* Ibn Ḥağr – che Allâh faccia in modo che la sua vita sia di gran giovamento per noi – a proposito della maniera in cui eseguire l’invocazione per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) nella preghiera oppure al di fuori di essa, indipendentemente dal fatto che sia obbligatorio o facoltativo dirla: “Al fine della validità dell’invocazione, è indispensabile che sia attribuito al Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) l’epiteto *Siyādah* dicendo ad esempio: «O Allâh! elogia il nostro *Sayyid* (Leader) Muḥammed [o il *Sayyid* del creato o il *Sayyid* dei figli di Ādam]»? Oppure bisogna limitarsi a dire: «O Allâh! elogia Muḥammed»? Quale fra le due è il miglior modo d’invocare: includere la parola *Sayyid* – dato che è un titolo certo del Profeta

²²L’ho preso dal suo manoscritto custodito nella biblioteca al-Zāhiriyyah a Damasco.

(che Allâh lo elogi e lo preservi) – o omettere questa parola per via della sua assenza nelle narrazioni che ci sono pervenute?”.

Ibn Ḥağr (che Allâh abbia misericordia di lui) rispose: “Il seguire esattamente ciò che è stato narrato è più corretto. E non si dica: «Può darsi che il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) non abbia menzionato tale titolo su se stesso per modestia, visto che non diceva la ben nota eulogia “che Allâh lo elogi e lo preservi” dopo aver pronunciato il proprio nome sebbene la comunità sia stata incoraggiata a dirla», poiché se tale opinione fosse preponderante sarebbe stata espressa dai compagni e poi dai successori, ma non troviamo nulla nei lodo detti che possa attribuire a loro questo parere nonostante le innumerevoli narrazioni che hanno trasmesso inerenti al tema in oggetto. Inoltre, l’*imām* al-Šāfi‘ī – che Allâh elevi il suo rango – che non fu secondo a nessuno nel profondersi in elogi per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi), disse nella prefazione del suo libro, che è un riferimento per i seguaci del suo *madħab*: «O Allâh! elogia Muḥammed ...», fino a terminare l’invocazione con quello che il suo parere sentenziò: «... ogni volta che i rammentatori lo menzionano, e ogni volta che i distratti tralasciano di ricordarlo». Sembra che abbia dedotto questa espressione dal *ḥadīṭ ṣaḥīḥ* in cui il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) invoca mediante le parole: «**Gloria ad Allâh tante volte quanto il numero delle Sue creature**»; in questo *ḥadīṭ* il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) disse alla madre dei credenti quando la vide compiere numerosi e lunghi *tasbīḥ*: «**Ho detto dopo di te delle parole che se fossero pesate uguaglierebbero nel peso quelle da te pronunciate**», e così pronunciò le parole citate prima. Al Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) piacevano le invocazioni concise ma esaustive nel significato.

Il sapiente al-Qāḍī ‘Iyāḍ ha inserito nel suo libro *al-Šifā’* un capitolo dedicato alla descrizione dell’invocazione per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) in cui riporta numerose narrazioni *marfū’* (narrazione che ha origine dal Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi)) sull’autorità di diversi compagni e successori: in nessuna di queste è stata riportata la parola *Sayyid*. Tra queste narrazioni ci sono:

- Il *ḥadīṭ* di ‘Alī in cui insegnava ai compagni la maniera in cui eseguire la preghiera per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) dicendo: «O Allâh! Livellatore delle terre! Creatore dei cieli! concedi i Tuoi migliori Elogi, le più feconde delle Tue Benedizioni e le Tue generose Parole di Saluto a Muḥammed, il Tuo servo e Messaggero, l’aprente di ciò che è chiuso».
- Ancora da ‘Alī che diceva: «Che gli Elogi di Allâh, il Benefattore, il Misericorde, e quelle degli Angeli approssimati, dei Profeti, dei veritieri, dei testimoni pii – e di qualunque altra cosa Ti glorifica o

Signore dei mondi! – siano su Muḥammed, il figlio di ‘Abd Allāh, il sigillo dei Profeti e l’*imām* dei timorati ...» fino alla fine del *ḥadīṭ*.

- Da ‘Abd Allāh ibn Mas‘ūd che diceva: «O Allāh! Concedi i Tuoi Elogi, le Tue Benedizioni e la Tua Misericordia a Muḥammed, il Tuo servo e il Tuo Messaggero, l’*imām* del bene e il Messaggero della misericordia ...» fino alla fine del *ḥadīṭ*.
- Da al-Ḥasan al-Baṣrī che diceva: «Chi vuole bere dal calice dissestante riempito dal Bacino del Muṣṭafā, dica: “O Allāh! elogia Muḥammed, la sua Famiglia, i suoi compagni, le sue mogli, i suoi figli, la sua discendenza, *Ahl Bayt*, i suoi suoceri, i suoi ausiliari, i suoi seguaci e tutti quelli che lo amano».

Questo è ciò che al-Qāḍī ‘Iyāḍ ha scritto in *al-Šifā* riguardo alla maniera in cui eseguire la preghiera sul Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), sull’autorità dei compagni e di coloro che sono venuti dopo; oltre a questo, ha anche detto altre cose inerenti all’argomento trattato.

È vero tuttavia che la parola *Sayyid* risale a un *ḥadīṭ* di Ibn Mas‘ūd in cui si apprende che diceva nella sua invocazione per il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi): «O Allāh! concedi il meglio dei Tuoi Elogi, la Tua Misericordia e le Tue Benedizioni al *Sayyid* dei Messaggeri ...», riportato da Ibn Māğah, ma la sua catena di trasmissione è *da‘īf*; pertanto il *ḥadīṭ* di ‘Alī prima citato, trasmesso da al-Ṭabarānī con una catena di trasmissione accettabile, ha la precedenza. Inoltre, questo *ḥadīṭ* ha dei termini difficili da capire che ho riportato e spiegato nel libro *Faḍl al-Nabī* di Abū al-Ḥasan ibn al-Fāris.

Alcuni *šāfi‘īti* hanno affermato che se un uomo giurasse di compiere la migliore invocazione possibile sul Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi), la maniera in cui poter assolvere tale giuramento sarebbe di dire: «O Allāh! elogia Muḥammed ogni qualvolta i rammentatori lo menzionano, e ogni qualvolta i distratti tralasciano di ricordarlo»; mentre al-Nawawī disse: «La maniera corretta, quella che non suscita dubbi, è che si dica: “O Allāh! elogia Muḥammed e la Famiglia di Muḥammed, come hai elogiato Ibrāhīm ...”, fino alla fine del *ḥadīṭ*». Alcuni sapienti recenti hanno dibattuto su tale questione, asserendo che dal punto di vista della qualità della narrazione non c’è alcuna evidenza per stabilire quale di questi due differenti modi di invocare sia il migliore; ma dal punto di vista del significato, la prima invocazione è chiaramente la migliore.

La questione è ben nota nei libri del *fiqh*, e in nessuna fra le invocazioni sul Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) approvate dagli esegeti della giurisprudenza islamica, senza alcuna eccezione, è presente il titolo *Sayyid*. Se questo sostantivo aggiuntivo fosse stato gradito, non sarebbe sfuggito a tutti loro

per lasciarlo in disparte. E tutto il bene è nel seguire quello che è stato riportato, e Allâh ne sa di più».

Anche i *ḥanafīti*, come il *ḥāfiẓ* Ibn Ḥağr (che Allâh abbia misericordia di lui), ritengono che nell'invocazione per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) sia illegittimo attribuirgli il titolo *Sayyid*, ma che debba essere eseguita nella maniera da lui ordinata. È necessario aderire a questo punto di vista anche perché è una vera dimostrazione dell'amore che si prova per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi):

﴿قُلْ إِنْ كُنْتُمْ تُحِبُّونَ اللَّهَ فَاتَّبِعُونِي يُحْبِبْكُمُ اللَّهُ﴾

{Di: “Se veramente amate Allâh, seguitemi e Allâh vi amerà”}²³.

Per questo l'*imām* al-Nawawī dice in *Rawḍah al-Ṭālibīn*:

«L'invocazione più completa per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) consiste nel dire: “O Allâh! elogia Muḥammed ...”»,

che corrisponde alla terza maniera in cui eseguire l'invocazione esposta nel precedente capitolo: in essa non è menzionato il titolo *Sayyid*.

Quarta nota

Sappi che la prima e la terza maniera in cui eseguire l'invocazione, elencate nel precedente capitolo, sono quelle che il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) insegnò ai suoi compagni rispondendo alla loro richiesta di chiarimento in merito a come dovevano invocare per lui. Di conseguenza, si può dedurre che questi sono i modi migliori in cui eseguire quest'invocazione poiché il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) sceglieva per loro e per se stesso la cosa più nobile e più eccellente. al-Nawawī, com'è già stato menzionato prima, sostiene in *Rawḍah al-Ṭālibīn* che se un uomo giurasse di compiere la migliore invocazione per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) non riuscirebbe ad adempiere tale voto se non ricorrendo a queste due maniere d'invocare. Anche al-Subki le predilesse, ma per un altro motivo: chi esegue l'invocazione in questi modi ha richiesto gli elogi e le benedizioni sul Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) con certezza; mentre chi la esegue con parole differenti, rimane nel dubbio se ha compiuto l'invocazione nella maniera richiesta. Ciò perché i compagni gli chiesero: «Come dobbiamo invocare su di te?»; «Dite: “O Allâh ...”» rispose, stabilendo che l'invocazione debba essere formulata con tali parole. Questa considerazione fu espressa da al-Haytamī in *al-Darr al-Manḍūd* (25/2), in cui, tuttavia, concluse che lo scopo è raggiunto anche

²³Capitolo LIX, *Il Raduno*, versetto n. 7.

con tutte le altre maniere in cui compiere l'invocazione che sono presenti nelle narrazioni *ṣaḥīḥ*.

Quinta nota

Sappi che non è permesso combinare fra loro questi diversi modi d'invocare in una nuova formula; analogamente lo stesso discorso vale anche per i vari modi in cui eseguire il *taṣāhhud* visti in precedenza. Ciò perché la combinazione di queste invocazioni è un'innovazione nella religione, mentre la *Sunnah* consiste nel dirle alternatamente, cioè ora l'una ora l'altra come *ṣeyḥ* Ibn Taymiyyah ha reso evidente nella sua discussione sul *takbīr* delle due *Īd* in *Mağmū' al-Fatāwá* (69/253/1).

Sesta nota

Il grande sapiente Siddīq Ḥasan Ḥān in *Nuzul al-Abrār*, dopo aver citato i numerosi *ḥadīṭ* che evidenziano l'eccellenza dell'invocazione per il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) e il fatto di ripeterla innumerevoli volte, dice:

«Non vi è dubbio che i più assidui fra i musulmani nel profondersi in elogi per il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) siano i riportatori della pura *Sunnah* e la gente del *ḥadīṭ*, poiché uno dei loro doveri nei confronti di questa nobile scienza è chiedere che lui sia elogiato prima di narrare qualsiasi *ḥadīṭ*; perciò la loro lingua è sempre indaffarata a menzionare il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi). Non c'è libro sulla *Sunnah* o raccolta di *ḥadīṭ* – indipendentemente dalla sua tipologia: *ḡāmi'*, *musnad*, *mu'ḡam*, *ḡuz'*, ecc. – che non contenga almeno mille *ḥadīṭ*; quello che fra questi è il meno voluminoso, *al-Ġāmi' al-Ṣaḡīr* di al-Suyūṭī, contiene diecimila *ḥadīṭ*, e le altre collezioni di certo non sono da meno. Quindi il gruppo salvato è quello dei sapienti del *ḥadīṭ* (*muḥaddīṭ*): coloro che nel Giorno del Giudizio fra la gente saranno più prossimi al Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) – possano mio padre e mia madre essergli di riscatto – e più felici per via della sua intercessione a lui concessa in tal Giorno. E nessuna persona può uguagliare questo privilegio della gente del *ḥadīṭ* tranne chi fa meglio di loro, ma ciò non è possibile. O desideroso del bene e ricercatore della salvezza! sii dunque un *muḥaddīṭ* o un intruso tra loro, altrimenti il non esserlo [...] oltre a quello non otterrai alcun beneficio».

Chiedo ad Allāh – Colui il Cui Bene è assai lauto ed Egli è Altissimo – di annoverarmi fra i *muḥaddīṭ*: coloro che fra la gente sono più prossimi al Messaggero di Allāh (che Allāh

lo elogi e lo preservi); può darsi che questo libro sia un mezzo per ottenere tale concessione. Che Allâh benedica l'*imām* Aḥmed, l'*imām* della *Sunnah*, che recitò:

*La Religione del Profeta Muḥammed consiste in detti,
la miglior cavalcatura per il giovane è la narrazione,
non allontanarti dal ḥadīṭ e dalla sua gente,
poiché l'opinione è notte mentre il ḥadīṭ è giorno;
può darsi che il giovane perda le orme della guida ...
ma il sole brilla in tutto il suo splendore!*

Infine, il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ha stabilito che dovessero pronunciare questa invocazione nel primo *tašahhud* e negli altri, dicendo:

«Ogniquale volta vi sediate al termine di una coppia di *rak'ah*, dite: “**Tutte le parole riverenti di saluto spettano ad Allâh ...**” (recitandola fino alla fine, poi disse:) dopo di che ognuno di voi scelga l'invocazione che preferisce»²⁴.

²⁴Riportato da: al-Nasā'ī, Aḥmed, al-Ṭabarānī con diverse catene di trasmissione sull'autorità di Ibn Mas'ūd. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono espone in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 878) con ulteriori dettagli, ed esiste anche un *ḥadīṭ* di supporto in *Mağma' al-Zawā'id* (2/142) trasmesso da Ibn al-Zubayr.

L'ALZARSI PER LA TERZA RAK 'AH E POI PER LA QUARTA

Poi il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) si alzava per la terza *rak'ah* pronunciando il *takbîr*¹, e ordinò di fare così a un tale che pregò in maniera errata dicendogli: «**Poi fai così in ogni rak'ah e suğūd**», com'è stato visto prima. Inoltre, il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi):

«Quando da seduto si rialzava, compieva il *takbîr* e poi si alzava in piedi»².

«Sollevava le mani»³, talvolta nel pronunciare tale *takbîr*.

Lo stesso modo di agire vale anche per la quarta *rak'ah*:

«Quando voleva alzarsi per la quarta *rak'ah* diceva: “Allâh è il Più Grande”⁴, e lo ordinò al tale che pregò male com'è stato esposto poc'anzi.

«Alzava le mani»⁵, qualche volta nel compiere quest'ultimo *takbîr*.

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi):

«Si sedeva stando dritto sul piede sinistro in equilibrio, finché ogni osso non ritornava al proprio posto; poi si rialzava appoggiando [le mani] al suolo»⁶.

«Serrava i pugni⁷: si aiutava con le mani appoggiandole al suolo per rialzarsi»⁸.

Infine:

¹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

²Riportato da Abū Ya'lá nel suo *Musnad* (284/2) con una catena di trasmissione *ğayyid*. L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono espone in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 604).

³Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

⁴Ibid.

⁵Riportato da: Abū 'Awānah e al-Nasā'ī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

⁶Riportato da: al-Buḥārī e Abū Dāwud.

⁷Letteralmente: impastava la pasta.

⁸Riportato da Abū Ishāq al-Ḥarbī in *Ġarīb al-Ḥadīṭ*, e il senso del *ḥadīṭ* può anche essere inteso da altre narrazioni riportate da al-Buḥārī e Abū Dāwud. Per quanto riguarda invece il *ḥadīṭ*: «Vietò all'orante di aiutarsi con la mano per rialzarsi», è *munkar* (*ḥadīṭ* in contraddizione con un altro autentico ed è stato trasmesso da un narratore debole), non è per niente autentico come ho reso evidente in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa'īfah wa al-Mawḍū'ah* (n. 967).

«In ognuna delle ultime due *rak'ah* recitava *sūrah al-Fātiḥah*», e ordinò di far così al tale che pregò male. Qualche volta nella preghiera del *zuhr* in queste due *rak'ah* aggiungeva altri versetti come si è visto nel precedente paragrafo: *La preghiera del zuhr*.

IL *QUNŪT* COMPIUTO NELLE CINQUE PREGHIERE CANONICHE PER VIA DI UNA CALAMITÀ

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Quando voleva imprecare contro qualcuno o supplicare a favore di qualcun altro, eseguiva il *qunūt*¹ nell'ultima *rak'ah* dopo il *rukū'* dopo aver detto: "Allāh ascolta colui che Lo loda. O Allāh nostro Signore! a Te spetta ogni Lode"»².

«Pronunciava l'invocazione ad alta voce»³.

«Teneva sollevate le mani (nel compiere il *qunūt*)»⁴.

«Coloro che pregavano dietro di lui dicevano: "*āmīn*"»⁵.

«Eseguì il *qunūt* in tutte e cinque le preghiere canoniche»⁶, tuttavia: «Eseguiva il *qunūt* soltanto quando supplicava a favore di alcune persone o imprecava contro di altre»⁷. Ad esempio una volta disse:

«O Allāh! salva al-Walīd ibn al-Walīd, Salamah ibn Hišām, e Ayyāš ibn Abī Rabi'ah. O Allāh! aggrava la Tua Punizione sulla gente di Muḍar, e riservagli degli anni di carestia come quelli di

¹Il termine *qunūt* ha diversi significati; qui s'intende l'invocazione speciale che l'orante compie nel *qiyām* durante la preghiera.

²Riportato da: al-Buḥārī e Aḥmed.

³Ibid.

⁴Riportato da: Aḥmed e al-Ṭabarānī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Questo è il punto di vista di Aḥmed e anche quello di Ishāq ibn Rāhawayh il quale teneva alzate le mani durante il *qunūt* com'è riportato in *Masā'il al-Marwazī* (pag. 23). Invece in merito al passare le mani sulla faccia al termine dell'invocazione, siccome quest'azione non è stata riportata in questa circostanza, è quindi un'eresia; inoltre, riguardo al compierla al di fuori della preghiera, non c'è nulla di autentico che la supporti, anzi tutto ciò che è stato riportato in merito a tale questione, è *ḍa'īf* come ho mostrato in *Da'īf Abī Dāwud* (n. 262) e *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 597). Per questo al-'Izz ibn 'Abd al-Salām disse in una sua *fatwā*: «Agiscono così solamente gli ignoranti».

⁵Riportato da: Abū Dāwud e al-Sirāḡ; al-Hākim lo dichiarò *ṣaḥīḥ*, e al-Dahabī fu d'accordo.

⁶Riportato da: Abū Dāwud, al-Sirāḡ e al-Dārquṭnī con due catene di trasmissione *ḥasan*.

⁷Riportato da: Ibn Ḥuzaymah nel suo *Ṣaḥīḥ* (1/78/2) e al-Ḥaṭīb in *Kitāb al-Qunūt* con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

Yūsuf. [O Allāh! maledici Laḥyān, Ru‘l, Dikwān e ‘Uṣayyah: coloro che disubbidirono ad Allāh e al Suo Messaggero]»⁸.

Alla conclusione del *qunūt* il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Diceva: “Allāh è il Più Grande”, e poi si prosternava»⁹.

Il qunūt del witr

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) talvolta¹⁰:

«Eseguiva il *qunūt* nella preghiera del *witr*»¹¹, e «lo compieva prima del *rukū‘*»¹².

⁸Riportato da: al-Buḥārī e Aḥmed; l’aggiunta è stata riportata da Muslim.

⁹Riportato da: al-Nasā’ī, Aḥmed, al-Sirāḡ (109/1) e Abū Ya‘lá nel suo *Musnad* (284/2) con una catena di trasmissione *ḡayyid*.

¹⁰Ho specificato “talvolta” per via del fatto che i compagni che hanno trasmesso la tradizione della preghiera del *witr* non [tutti] fanno menzione del *qunūt* nelle loro narrazioni; infatti, se il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) lo avesse eseguito in ogni suo *witr*, di certo lo avrebbero menzionato tutti quanti. Visto che solamente Ubayy ibn Ka‘b menzionò il *qunūt* nella preghiera del *witr*, si può ammettere per congettura che il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) lo eseguisse qualche volta. Perciò l’evidenza dei fatti è che il *qunūt* non è obbligatorio; questo è il punto di vista della maggioranza dei sapienti. Per tale ragione il ricercatore Ibn al-Humām in *Fath al-Qadīr* (1/306, 359, 360) ammise che il considerarlo obbligatorio è un parere debole, e non si basa su alcuna prova; tale posizione mostra la sua imparzialità e mancanza di faziosità poiché il punto di vista che ha avvalorato è in disaccordo con la sua stessa scuola giuridica!

¹¹Riportato da: Ibn Naṣr e al-Dārquṭnī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹²Riportato da: Ibn Abī Šaybah (12/41/1), Abū Dāwud, al-Nasā’ī in *al-Sunan al-Kubrā* (218/1-2), Aḥmed, al-Ṭabarānī, al-Bayhaqī e Ibn ‘Asākir (4/244/2) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*. Ibn Mandah ha narrato solamente il testo dell’invocazione in *al-Tawḥīd* (80/2) con un’altra catena di trasmissione *ḥasan*. L’analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā‘ al-Ġalīl* (n. 426).

NOTA: al-Nasā’ī ha riportato l’invocazione del *qunūt* aggiungendo alla fine: «Che Allāh elogi il Profeta illetterato», ma la sua catena di trasmissione è *da‘īf* come affermano il *ḥāfiẓ* Ibn Ḥaḡar, al-Qastalānī, al-Zurqānī e altri. Quindi non l’ho preso in considerazione per via del criterio che ho adottato, esposto nell’introduzione del libro, nel mettere le aggiunte in più al testo base del *ḥadīṭ*. al-‘Izz ibn ‘Abd al-Salām dice in *al-Fatāwá* (66/1):

«L’atto d’invocare per il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) durante il *qunūt* non è comprovato. Non è neanche appropriato aggiungere all’invocazione per il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) una qualsiasi parola [che non è stata riportata]».

Queste parole indicano che il suo punto di vista non dà spazio al concetto di “buona innovazione” (*bid‘ah ḥasan*), come alcuni contemporanei sostengono. Tuttavia, nel *ḥadīṭ* che parla del *qiyām* condotto da Ubayy ibn Ka‘b durante *ramadān*, è appurato che egli invocava per il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) alla fine del *qunūt*, e ciò avvenne durante l’epoca di ‘Umar (che Allāh sia soddisfatto di lui). Il *ḥadīṭ* in questione è stato riportato da Ibn Ḥuzaymah nel suo *Ṣaḥīḥ* (n. 1097). Tale pratica trova anche conferma, in maniera analoga, da Abū Ḥalimah Mu‘āḏ al-Anṣārī il quale svolgeva pure lui la funzione d’*imām* per la gente du-

Insegnò ad al-Ḥasan ibn ‘Alī (che Allāh sia soddisfatto di lui) a dire [nella preghiera del *witr* dopo aver terminato la recitazione]:

«اللَّهُمَّ اهْدِنِي فِيْمَنْ هَدَيْتَ، وَعَافِنِي فِيْمَنْ عَافَيْتَ، وَتَوَلَّنِي فِيْمَنْ تَوَلَّيْتَ، وَبَارِكْ لِي فِيْمَا أَعْطَيْتَ، وَقِنِي شَرَّ مَا قَضَيْتَ، [فَ] إِنَّكَ تَقْضِي وَلَا يُقْضَى عَلَيْكَ، [وَ] إِنَّهُ لَا يَذِلُّ مَنْ وَالَيْتَ، [وَلَا يَعِزُّ مَنْ عَادَيْتَ،] تَبَارَكْتَ رَبَّنَا وَتَعَالَيْتَ، [لَا مَنجَا مِنْكَ إِلَّا إِلَيْكَ]»

«O Allāh! guidami annoverandomi tra coloro che Tu hai guidato; preservami annoverandomi tra quelli che Tu hai preservato; prenditi cura di me annoverandomi tra quelli di cui Ti sei preso cura; benedici ciò che Tu mi hai donato e proteggimi dal male di ciò che hai decretato: [poiché] in verità sei solo Tu che decreti e nessuno può contraddire il Tuo Decreto. [E] di certo non è umiliato chi Tu assisti [e non è mai onorato chi Tu prendi come nemico]¹³. Il Tuo Bene è assai lauto, nostro Signore, e Tu sei Altissimo, [non c'è scampo da Te se non presso di Te]»¹⁴.

rante quest'epoca; quest'ultimo *hadīṭ* è stato riportato da Ismā‘īl al-Qāḍī (n. 107) e da altri. Perciò quest'aggiunta al *qunūt* è resa lecita dal fatto che i *salaf* la praticavano; così non è appropriato ritenere in modo categorico che tale addizione sia un'innovazione. E Allāh ne sa di più.

¹³Questa aggiunta è comprovata, come il *ḥāfiẓ* Ibn Ḥaḡar afferma in *al-Talḥīṣ*, e ho accertato la sua autenticità nella versione originale di questo libro in lingua araba. L'autenticità di quest'aggiunta sembra sfuggire ad al-Nawawī (che Allāh abbia misericordia di lui), dato che in *Rawḍah al-Tālibīn* (1/253) afferma che è opera dei sapienti, similmente all'aggiunta da loro fatta: «A Te spetta ogni Lode per via di ciò che hai decretato, Ti chiedo perdono e pentito faccio a Te ritorno»; poi però, stranamente, dopo qualche riga dice: «E i sapienti sono concordi nel ritenere che al-Qāḍī Abī al-Ṭayyib abbia sbagliato a negare le parole: “E non è mai onorato chi Tu prendi come nemico”, le quali sono presenti nella narrazione riportata da al-Bayhaqī. E Allāh ne sa di più».

¹⁴Riportato da: Ibn Ḥuzaymah (1/119/2), Ibn Abī Šaybah e da tutti coloro che hanno riportato il precedente *hadīṭ*.

L'ULTIMO TAŠAHHUD

L'obbligo di questo tašahhud

Dopo aver compiuto la quarta *rak'ah*, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) rimaneva seduto per l'ultimo *tašahhud*. Diede riguardo alla sua esecuzione le stesse istruzioni che impartì per il primo *tašahhud*, eseguendolo nello stesso modo eccezion fatta per la postura che assumeva:

«Assumeva nell'ultimo *tašahhud* la postura del *tawarruk*»¹.

«Appoggiava l'anca sinistra al suolo, e faceva sporgere entrambi i piedi dal lato destro»².

«Metteva il piede sinistro sotto la coscia e la tibia»³.

«Teneva il piede destro in verticale rispetto al suolo»⁴ o talvolta: «Lo stendeva al suolo»⁵.

«Afferrava col palmo della mano sinistra il ginocchio, usandolo come supporto»⁶.

Infine, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) stabilì in questo *tašahhud* che s'invocasse per lui nella stessa maniera vista prima per il primo *tašahhud*.

L'obbligo di profondersi in elogi sul Profeta صلى الله عليه وسلم

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

¹Riportato da al-Buḥārī. Per quanto riguarda le preghiere composte solo da due *rak'ah*, come ad esempio il *ṣubḥ*, la *Sunnah* consiste nell'assumere la postura dell'*iftirās* com'è stato visto prima; l'*imām* Aḥmed ha esposto nei particolari questa differenza come Ibn Hānī riporta nel suo *Masā'il* (1/80).

²Riportato da: Abū Dāwūd e al-Bayhaqī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

³Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

⁴Riportato da al-Buḥārī.

⁵Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

⁶Ibid.

«Sentì un uomo invocare nella preghiera senza magnificare Allâh l'Altissimo e senza pronunciare l'invocazione per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi), così disse: **“Quest'uomo è stato frettoloso”**. Poi lo chiamò e disse rivolto a tutti: **“Quando uno di voi prega inizi con il lodare il suo Signore – Possente e Maestoso – e con il glorificarLo; poi invochi (in una narrazione: deve invocare) per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi), e poi, infine, invochi usando l'invocazione che gradisce di più”**»⁷.

«Udi un uomo pregare, sentendolo magnificare e lodare Allâh, e invocare per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi), così disse: **“Supplica e ti sarà risposto, chiedi e ti sarà dato!”**»⁸.

L'obbligo di cercare rifugio contro le quattro cose prima delle invocazioni finali

Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) diceva:

«Quando uno di voi ha terminato [l'ultimo] *tašahhud*, cerchi rifugio in Allâh contro quattro cose, [dicendo:

«اللَّهُمَّ! إِنِّي أَعُوذُ بِكَ مِنْ عَذَابِ جَهَنَّمَ، وَمِنْ عَذَابِ الْقَبْرِ، وَمِنْ فِتْنَةِ الْمَحْيَا وَالْمَمَاتِ، وَمِنْ شَرِّ [فِتْنَةِ] الْمَسِيحِ الدَّجَالِ»

“O Allâh! cerco rifugio in Te] contro: il castigo dell'Inferno, il castigo della tomba, le pene della vita e della morte, e il male [delle afflizioni] del falso Messia”.

[Poi invochi per se stesso usando l'invocazione che desidera di più]»⁹.

⁷Riportato da: Aḥmed, Abū Dāwud, Ibn Ḥuzaymah (1/83/2), al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo. Sappi che il *ḥadīṭ* prova l'obbligo d'invocare per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) durante questo *tašahhud* per via dell'ordine che è contenuto in esso; giunsero a tale conclusione l'*imām* al-Šāfi'ī, Aḥmed nell'ultima delle due narrazioni riportate sulla sua autorità, e prima di loro parecchi compagni e altri. Per questo al-Āḡurrī dice in *al-Šarī'ah* (pag. 415):

«Chi non invoca per il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) nell'ultimo *tašahhud* deve ripetere la preghiera».

Quindi chi afferma che l'*imām* al-Šāfi'ī sia stato il solo a giudicare obbligatoria questa invocazione, non gli rendono giustizia come il giureconsulto al-Haytamī ha reso evidente in *Darr al-Mandūd* (sezioni 13-16).

⁸Riportato da al-Nasā'ī con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

Inoltre, il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Pronunciava questa invocazione durante il *tašahhud*»¹⁰.

«La insegnava ai suoi compagni (che Allāh sia soddisfatto di loro) nella stessa maniera in cui insegnava loro le *surah* del *Corano*»¹¹.

L'invocazione prima del *taslīm* e i modi in cui eseguirla

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva diversi tipi d'invocazione nella preghiera¹²; supplicava talvolta con una, talvolta con un'altra, e ne ha confermate anche altre [da lui non pronunciate]. Inoltre:

«Ordinò all'orante di scegliere fra le invocazioni quella che vuole»¹³.

L'orante può scegliere fra le seguenti invocazioni:

⁹Riportato da: Muslim, Abū 'Awānah, al-Nasā'ī e Ibn al-Ġārūd in *al-Muntaqā* (n. 27). L'analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā' al-Ġalīl* (n. 350).

¹⁰Riportato da: Abū Dāwūd e Aḥmed con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

¹¹Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

¹²Non ho detto “nel *tašahhud*” perché il testo del *ḥadīṭ* [da cui ho tratto questa considerazione] riporta le testuali parole: “nella preghiera” senza specificare il *tašahhud* o altro. Pertanto l'espressione in questione del *ḥadīṭ* comprende tutte le posizioni della preghiera appropriate per supplicare, come il *suġūd* e il *tašahhud*; le istruzioni date in merito all'obbligo di eseguire le invocazioni in queste ultime due posizioni sono state esposte prima [Qui invece si sta facendo riferimento alle invocazioni da dire prima del *taslīm*].

¹³Riportato da: al-Buḥārī e Muslim. al-Aṭram disse:

«Chiesi ad Aḥmed riguardo a come bisogna supplicare dopo il *tašahhud*, rispose: “Nella maniera stabilita dalle narrazioni”; “Ma il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) non ha mica detto: «**Poi scelga fra le invocazioni quella che vuole?**»”, replicai. L'*imām* Aḥmed rispose: “Scelga fra ciò che è stato narrato”. Ripetei la domanda, ma rispose ancora allo stesso modo: “Da ciò che è stato narrato”».

È riportato in *Maġmū' al-Fatāwā* (69/218/1) che Ibn Taymiyyah approva l'approccio adottato dall'*imām* Aḥmed cui approva tale approccio, affermando:

«Quindi “quella che vuole” fa riferimento alle invocazioni che Allāh ama, e non a una qualsiasi», fino alla fine del suo discorso. Poi dice: «La cosa migliore è dire: “Si dovrebbe supplicare solamente con le invocazioni legittime e stabilite: cioè quelle che sono state narrate e che arrecano beneficio».

In effetti, è proprio così come ha detto; infatti, la conoscenza delle invocazioni che giovano dipende dal sapere autentico, e sono rari coloro che seguono quest'approccio. Perciò la cosa migliore è di attenersi alle invocazioni che sono state narrate, specialmente quando contengono ciò che l'orante desidera chiedere. E Allāh ne sa di più.

1.

«اللَّهُمَّ! إِنِّي أَعُوذُ بِكَ مِنْ عَذَابِ الْقَبْرِ، وَأَعُوذُ بِكَ مِنْ فِتْنَةِ الْمَسِيحِ
الدَّجَالِ، وَأَعُوذُ بِكَ مِنْ فِتْنَةِ الْمَحْيَا وَالْمَمَاتِ، اللَّهُمَّ! إِنِّي أَعُوذُ بِكَ مِنْ
الْمَأْتَمِ وَالْمَغْرَمِ»

«O Allâh! cerco rifugio in Te contro: il castigo della tomba, le pene del falso messia, le pene della vita e della morte. O Allâh! cerco rifugio in Te contro le vie del peccato¹⁴ e contro il debito¹⁵»¹⁶.

2.

«اللَّهُمَّ! إِنِّي أَعُوذُ بِكَ مِنْ شَرِّ مَا عَمِلْتُ، وَ مِنْ شَرِّ مَا لَمْ أَعْمَلْ [بَعْدَ]

«O Allâh! cerco rifugio in Te contro il male che ho compiuto¹⁷ e quello che non ho [ancora] commesso¹⁸»¹⁹.

3.

«اللَّهُمَّ! حَاسِبِنِي حِسَابًا يَسِيرًا»

«O Allâh! mettimi di fronte alle mie azioni con un facile conto»²⁰.

4.

«اللَّهُمَّ! بَعْلِمِكَ الْغَيْبِ، وَقُدْرَتِكَ عَلَى الْخَلْقِ؛ أَحْيِنِي مَا عَلِمْتَ الْحَيَاةَ
خَيْرًا لِي، وَتَوَفَّنِي إِذَا كَانَتِ الْوَفَاةُ خَيْرًا لِي، اللَّهُمَّ! وَأَسْأَلُكَ خَشْيَتِكَ فِي
الْغَيْبِ وَالشَّهَادَةِ، وَأَسْأَلُكَ كَلِمَةَ الْحَقِّ (الْحُكْمَ: in una narrazione: وَالْعَدْلِ
فِي الْعُضْبِ وَالرِّضَى، وَأَسْأَلُكَ الْقَصْدَ فِي الْفَقْرِ وَالْغِنَى، وَأَسْأَلُكَ نَعِيمًا لَا
يَبِيدُ، وَأَسْأَلُكَ قُرَّةَ عَيْنٍ [لَا تُنْفَدُ وَ] لَا تَنْقَطِعُ، وَأَسْأَلُكَ الرِّضَى بَعْدَ
الْقَضَاءِ، وَأَسْأَلُكَ بَرْدَ الْعَيْشِ بَعْدَ الْمَوْتِ، وَأَسْأَلُكَ لَذَّةَ النَّظَرِ إِلَى وَجْهِكَ،

¹⁴*Mā'tam*: è ciò per mezzo del quale l'uomo è portato a commettere peccato.

¹⁵*Mağram*: il debito, come si evince dalla narrazione di 'Ā'īshah che disse:

«Qualcuno gli chiese: "O Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi)! come mai cerchi rifugio in Allâh contro il debito così spesso?". Rispose: "In verità quando l'uomo è indebitato, racconta e mente, promette e non mantiene la propria parola"».

¹⁶Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

¹⁷Cioè: contro il male delle cattive azioni che ho commesso.

¹⁸Cioè: contro il male dovuto al fatto di non aver compiuto buone azioni.

¹⁹Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

²⁰Riportato da: Aḥmed, al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d'accordo.

وَأَسْأَلُكَ [الشَّقَاقَ إِلَى لِقَائِكَ فِي غَيْرِ ضَرَاءٍ مُضِرَّةٍ، وَلَا فِتْنَةٍ مُضِلَّةٍ، اللَّهُمَّ!
زَيْنًا بِزِينَةِ الْإِيمَانِ، وَاجْعَلْنَا هُدَاهُ مُهْتَدِينَ»

«O Allâh! per mezzo della Tua Conoscenza dell'invisibile e la Tua Onnipotenza sul creato, fammi vivere fino all'istante in cui Tu sai che la vita sia la miglior cosa per me, ma fammi cessare di vivere quando la morte è meglio per me. O Allâh! Ti chiedo di suscitare in me il giusto timore nei Tuoi confronti riguardo all'invisibile e al visibile; Ti chiedo di mantenermi saldo sulla parola della verità (in una narrazione: saggezza), e sulla giustizia nell'ira e nella gioia; Ti chiedo la giusta misura nella povertà e nella ricchezza; Ti chiedo la beatitudine che non si affievolisce; Ti chiedo la gioia che [non si esaurisce e] non finisce; Ti chiedo di suscitare in me la soddisfazione nei confronti di quello che hai decretato; Ti chiedo l'agiatazza dopo la morte; Ti chiedo di concedermi la delizia della vista del Tuo Viso e [Ti chiedo] di eccitare in me la brama del Tuo Incontro, e non di un male molesto o un sovvertimento deviante. O Allâh! adornaci con l'ornamento della fede e facci diventare delle guide che insegnano il comportamento da seguire e sono ben guidati»²¹.

5. Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) insegnò ad Abū Bakr al-Şiddīq (che Allâh sia soddisfatto di lui) a dire:

«اللَّهُمَّ! إِنِّي ظَلَمْتُ نَفْسِي ظُلْمًا كَثِيرًا، وَلَا يَغْفِرُ الذُّنُوبَ إِلَّا أَنْتَ، فَاعْفُرْ
لِي مَغْفِرَةً مِنْ عِنْدِكَ، وَارْحَمْنِي، إِنَّكَ أَنْتَ الْعَفُورُ الرَّحِيمُ»

«O Allâh! in verità ho commesso tantissime ingiustizie nei confronti di me stesso, e nessuno perdona i peccati tranne Te; perciò concedimi il Tuo perdono, e abbi misericordia di me: in verità Tu sei il Perdonatore, il Misericorde»²².

6. Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) ordinò ad 'Ā'īshah (che Allâh sia soddisfatto di lei) di dire:

«اللَّهُمَّ! إِنِّي أَسْأَلُكَ مِنَ الْخَيْرِ كُلِّهِ؛ [عَاجِلِهِ وَآجِلِهِ؛] مَا عَلِمْتُ مِنْهُ وَمَا لَمْ
أَعْلَمْ، وَأَعُوذُ بِكَ مِنَ الشَّرِّ كُلِّهِ؛ [عَاجِلِهِ وَآجِلِهِ؛] مَا عَلِمْتُ مِنْهُ وَمَا لَمْ
أَعْلَمْ، وَأَسْأَلُكَ (اللَّهُمَّ! إِنِّي أَسْأَلُكَ) الْجَنَّةَ وَمَا قَرَّبَ

²¹Riportato da: al-Nasā'ī, al-Hākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo.

²²Riportato da: al-Buḥārī e Muslim.

إِيَّهَا مِنْ قَوْلٍ أَوْ عَمَلٍ، وَأَعُوذُ بِكَ مِنَ النَّارِ وَمَا قَرَّبَ إِلَيْهَا مِنْ قَوْلٍ أَوْ
 عَمَلٍ، وَأَسْأَلُكَ (اللَّهُمَّ! إِنِّي أَسْأَلُكَ) (in una narrazione: مِنْ [ال] خَيْرِ مَا
 سَأَلْتُكَ عَبْدُكَ وَنَبِيِّكَ [مُحَمَّدٌ، وَأَعُوذُ بِكَ مِنْ شَرِّ مَا اسْتَعَاذَ مِنْهُ عَبْدُكَ
 وَرَسُولُكَ مُحَمَّدٌ صَلَّى اللَّهُ عَلَيْهِ وَسَلَّمَ]، [وَأَسْأَلُكَ] مَا قَضَيْتَ لِي مِنْ أَمْرٍ
 أَنْ تَجْعَلَ عَاقِبَتَهُ [لِي] رُشْدًا»

«O Allâh! Ti chiedo tutto il bene, [prossimo o lontano,] ciò che di esso conosco e ciò che ignoro; cerco rifugio in Te contro qualsiasi male, [prossimo o lontano,] ciò che di esso conosco e ciò che ignoro. Ti chiedo (in una narrazione: O Allâh! ti chiedo) il Paradiso e di rendermi incline alle parole o azioni che mi avvicinano a Esso; cerco rifugio in Te contro l'Inferno e contro qualunque parola o azione che mi avvicina a Esso. Ti chiedo (in una narrazione: O Allâh! ti chiedo) [il] bene di ciò che Ti chiese il Tuo servo e Messaggero [Muḥammed, e cerco rifugio in Te contro il male contro cui il Tuo servo e Messaggero Muḥammed – che Allâh lo elogi e lo preservi da ogni male – cercò rifugio in Te], [e Ti chiedo] di far sì che la conseguenza di ciò che Tu hai decretato su di me sia di beneficio [per me]»²³.

7. Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) chiese a un giovane: «**Che cosa reciti nella preghiera?**»; «Eseguo il *tašahhud*, poi chiedo ad Allâh il Paradiso e cerco rifugio in Lui contro l'Inferno. Tuttavia, per Allâh! Com'è bello il tuo bisbiglio²⁴ [di ciò che reciti] e quello di Mu'āḍ», rispose il giovane. Il Messaggero di Allâh (che Allâh lo elogi e lo preservi) replicò: «Il nostro bisbiglio è per chiedere la stessa cosa che tu stai chiedendo»²⁵.

8. Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) sentì un uomo dire nel *tašahhud*:

«اللَّهُمَّ! إِنِّي أَسْأَلُكَ يَا اللَّهُ (بِاللَّهِ) [الْوَاحِدُ] الْأَحَدُ
 الصَّمَدُ الَّذِي لَمْ يَلِدْ وَلَمْ يُولَدْ، وَلَمْ يَكُنْ لَهُ كُفُوًا أَحَدًا! أَنْ تَغْفِرَ لِي
 ذُنُوبِي، إِنَّكَ أَنْتَ الْعَفُورُ الرَّحِيمُ»

²³Riportato da: Aḥmed, al-Tayālīsī, al-Buḥārī in *al-Adab al-Mufrad*, Ibn Māğah, al-Hākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Daḥabī fu d'accordo. L'ho autenticato in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah* (n. 1542).

²⁴*Dandanah*: il modo di parlare di una persona con un tono della voce udibile, ma con parole che non possono essere percepite; un po' più del sussurrio. Si veda *al-Nihāyah fī Ġarīb al-Ḥadīṭ wa al-Āṭar*.

²⁵Riportato da: Abū Dāwud, Ibn Māğah e Ibn Ḥuzaymah (1/87/1) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

«O Allâh! ti chiedo o Allâh! (in una narrazione: per Allâh!) [l'Uno], l'Unico, Colui al Quale ci si rivolge per il soddisfacimento di tutto ciò di cui si ha bisogno, Colui che non ha generato né è stato generato, e non c'è nessuno che sia pari a Lui! di perdonarmi i peccati: in verità Tu sei il Perdonatore, il Misericorde».

Così il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) disse:

«È stato perdonato, è stato perdonato»²⁶.

9. Il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) sentì anche un altro uomo dire nel *tašahhud*:

«اللَّهُمَّ! إِنِّي أَسْأَلُكَ بِأَنَّ لَكَ الْحَمْدَ، لَا إِلَهَ إِلَّا أَنْتَ [وَحْدَهُ لَا شَرِيكَ لَكَ]، [الْمَنَّانُ]، [يَا] بَدِيعَ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ! يَا ذَا الْجَلَالِ وَالْإِكْرَامِ! يَا حَيُّ يَا قَيُّوْمُ! [إِنِّي أَسْأَلُكَ] [الْجَنَّةَ، وَأَعُوذُ بِكَ مِنَ النَّارِ]»

«O Allâh! ti chiedo, per via del fatto che la Lode appartiene a Te, non c'è nessuna divinità all'infuori di Te [Tu Unico senza socio alcuno], [il Benefattore,] [o] Creatore dei cieli e della terra! o Detentore della Maestà e dell'Onore! o Vivente, o Eterno! [ti chiedo] [il Paradiso, e cerco rifugio in Te contro l'Inferno]».

[Così, il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) chiese ai suoi compagni:

«**Conoscete l'invocazione con cui ha supplicato?**»; «Allâh e il Suo Messaggero ne sanno di più», risposero. «**Per Colui nella Cui Mano è l'anima mia;**» ha invocato Allâh con il Suo Supremo²⁷ (in una nar-

²⁶Riportato da: Abū Dāwud, al-Nasā'ī e Ibn Ḥuzaymah (1/87/1); al-Ḥākim lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Dahabī fu d'accordo.

²⁷Questa maniera d'invocare fa parte del *tawassul* – ossia il ricorso a qualcosa come mezzo per avvicinarsi ad Allâh – tramite cui si fa ricorso ai Suoi Nomi che sono i più Belli in assoluto e ai Suoi Attributi Perfetti, ed è ciò che Allâh l'Altissimo ha ordinato nelle Sue Parole:

﴿وَلِلَّهِ الْأَسْمَاءُ الْحُسْنَىٰ فَادْعُوهُ بِهَا﴾

{Ad Allâh appartengono i Nomi più Belli, perciò invocateLo con Essi} (Capitolo VII, *al-A'raf*, versetto n. 180).

Invece per quanto riguarda il *tawassul* compiuto in una maniera differente – come ad esempio il ricorrere al prestigio, al privilegio o all'onorabilità delle persone – Abū Ḥanīfah (che Allâh abbia misericordia di lui) e i suoi seguaci si sono espressi considerando odiosa (*makrūh*) tale pratica, e in generale è proibita. Comunque è penoso vedere la maggior parte della gente, compresi parecchi *ṣeyḥ*, disdegnare di comune accordo il modo lecito in cui compiere il *tawassul*: non vedrai nessuno di loro compierlo in questo modo; anzi costoro sono propensi a introdurre forme innovative di *tawassul* – il meno che si possa dire su di esso è che è stato un argomento oggetto di divergenza – e perseverano nel metterle in pratica come se non fossero per-

razione: il Suo Sublime) Nome: Quello per Cui se è invocato risponde e se Gli è chiesto esaudisce»²⁸.

10. Alcune fra le ultime parole che il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) diceva tra il *tašahhud* e il *taslīm* erano:

«اللَّهُمَّ! اغْفِرْ لِي مَا قَدَّمْتُ، وَمَا أَخَّرْتُ، وَمَا أَسْرَرْتُ، وَمَا أَعْلَنْتُ، وَمَا
أَسْرَفْتُ، وَمَا أَنْتَ أَعْلَمُ بِهِ مِنِّي، أَنْتَ الْمُقَدِّمُ، وَأَنْتَ الْمُؤَخِّرُ، لَا إِلَهَ إِلَّا
أَنْتَ»

«O Allâh! perdonami ciò che ho commesso o che potrò commettere, ciò che ho tenuto nascosto o ho reso noto, ciò in cui ho esagerato e ciò che Tu conosci meglio di me: Tu sei l'Antecedente e il Retrostante, non c'è divinità tranne Te»²⁹.

messe altre maniere! *Šeyh al-Islām* Ibn Taymiyyah ha scritto un eccellente saggio su quest'argomento intitolato: *al-Tawassul wa al-Wasīlah*, il quale dovrebbe essere letto per via dell'importanza dei concetti espressi, e perché non ha pari. Inoltre, c'è anche il mio saggio: *al-Tawassul Anwā'uh wa Ahkāmuh*, che è già stato stampato due volte; anche questo testo è molto importante per gli argomenti trattati e per la metodologia con cui è stato redatto, in cui sono anche presenti le delucidazioni di alcuni concetti sbagliati, formulati da certi dottori contemporanei della Religione. Che Allâh ci guidi e li guidi tutti insieme.

²⁸Riportato da: Abū Dāwud, al-Nasā'ī, Aḥmed, al-Buḥārī in *al-Adab al-Mufrad*, al-Ṭabarānī e Ibn Mandah in *al-Tawḥīd* (44/2, 67/1, 70/1-2) con catene di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

²⁹Riportato da: Muslim e Abū 'Awānah.

IL SALUTO DI PACE (*TASLĪM*)

Poi il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi):

«Porgeva il saluto di Pace a destra dicendo:

((الْسَّلَامُ عَلَيْكُمْ وَرَحْمَةُ اللَّهِ))

“**Che la Pace sia su di voi e anche la Misericordia di Allāh**”

[in maniera tale che fosse possibile vedere il colorito roseo della sua guancia destra]. Poi lo porgeva a sinistra dicendo:

((الْسَّلَامُ عَلَيْكُمْ وَرَحْمَةُ اللَّهِ))

“**Che la Pace sia su di voi e anche la Misericordia di Allāh**”

[in maniera tale che fosse possibile vedere il colorito roseo della sua guancia sinistra]»¹.

Talvolta aggiungeva al primo saluto:

((وَبَرَكَاتُهُ))

«**E le Sue Benedizioni**»².

Altre volte, quando diceva a destra: «Che la Pace sia su di voi e anche la Misericordia di Allāh», accorciava il saluto porto a sinistra in:

((الْسَّلَامُ عَلَيْكُمْ))

«**Che la Pace sia su di voi**»³.

In qualche occasione:

«Porgeva un unico saluto:

¹Riportato da: Muslim (n. 582) in una versione simile, Abū Dāwud, al-Nasā'ī e al-Tirmidī che lo dichiarò *ṣaḥīḥ*.

²Riportato da: Abū Dāwud, Ibn Ḥuzaymah (1/87/2) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*; è stato dichiarato così da 'Abd al-Ḥaqq nel suo *Aḥkām* (56/2), al-Nawawī e Ibn Ḥaḡar. È stato anche riportato con un'altra catena di trasmissione da: 'Abd al-Razzāq nel suo *Muṣannaḡ* (2/219), Abu Ya'lá nel suo *Musnad* (3/1252), al-Ṭabarānī in *al-Mu'ḡam al-Kabīr* (3/67/2) e in *al-Mu'ḡam al-Awsaṭ* (1/2600/2), e al-Dārquṭnī.

³Riportato da: al-Nasā'ī, Aḡmed e al-Sirāḡ con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

[[السلام عليكم]]

[“**Che la Pace sia su di voi**”]

[pronunciandolo di fronte a sé e girando il viso leggermente a destra] [o poco]»⁴.

Infine:

«I compagni usavano gesticolare con le mani mentre eseguivano il *taslīm* a destra e a sinistra, così quando il Messaggero di Allāh (che Allāh lo elogi e lo preservi) li vide disse: “**Che cosa avete da gesticolare con le mani, come se fossero code di cavalli imbizzarriti? Quando uno di voi porge il saluto di Pace, guardi verso il proprio compagno senza fare cenni con la mano**”. [Di conseguenza, quando pregavano insieme con lui non fecero più quei cenni]. (In una narrazione: “**È sufficiente per ognuno di voi porre la mano sul ginocchio, e poi porgere il saluto di pace ai fratelli che si trovano a destra e a sinistra**”)⁵.

L’obbligo di porgere il saluto di Pace

Il Profeta (che Allāh lo elogi e lo preservi) diceva:

« ... e il *taslīm* l’adempie (cioè: fa sì che la preghiera sia compiuta)»⁶.

⁴Riportato da: Ibn Ḥuzaymah, al-Bayhaqī, al-Ḍiyā’ in *al-Muḥtārāh*, ‘Abd al-Ġanī ‘Abd al-Ġanī al-Maqdisī in *al-Sunan* (243/1) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*, Aḥmed e al-Ṭabarānī in *al-Muḥammar al-Awsaṭ* (32/2). al-Bayhaqī e al-Ḥākim lo dichiararono *ṣaḥīḥ*, al-Ḍahabī e Ibn al-Mulaqqin (29/1) furono d’accordo. L’analisi e la verifica del *ḥadīṭ* sono esposte in *Irwā’ al-Ġalīl* (n. 327).

⁵Riportato da: Muslim, Abū ‘Awānah, al-Sirāğ, Ibn Ḥuzaymah e al-Ṭabarānī.

NOTA: La setta degli *ibāḍiyyah* ha alterato il significato di questo *ḥadīṭ*. Rabī‘, il loro sapiente, l’ha riportato nel suo sconosciuto *musnad* con delle differenti parole per giustificare che l’alzare le mani durante il *takbīr* (secondo il loro punto di vista) invalida la preghiera! Fra loro c’è al-Sayābī, al quale ho replicato nell’introduzione di questo libro. Le loro parole sono false come ho reso evidente in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa‘īfah wa al-Mawḍū‘* (n. 6044).

⁶Riportato da: Abū Dāwud, al-Tirmidī e al-Ḥākim che lo dichiarò *ṣaḥīḥ* e al-Ḍahabī fu d’accordo. È stato analizzato e verificato in *Irwā’ al-Ġalīl* (n. 301).

CONCLUSIONE

Tutto ciò che è stato detto in merito alla descrizione della preghiera del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) vale sia per gli uomini sia per le donne, poiché nella *Sunnah* non c'è alcun caso in cui è richiesto alla donna di differire dalla regola comune in cui eseguire la preghiera; infatti, il suo ordine: «**Pregate nella stessa maniera in cui mi avete visto compierla**» è generale, ed è quindi anche rivolto alle donne. Questo è il punto di vista di Ibrâhîm al-Nahṭī che disse:

«Le azioni della donna nella preghiera sono le stesse dell'uomo».

È stato riportato da Ibn Abī Šaybah (1/75/2) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ*.

Per quanto riguarda il ḥadīṭ inerente al fatto che la donna debba serrare le ginocchia e le braccia durante il *suḡūd*, eseguendolo quindi in maniera differente dall'uomo, esso è *mursal* (ḥadīṭ in cui manca nella catena di trasmissione il collegamento tra il successore e il Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi)) e non è assolutamente autentico. Il ḥadīṭ è riportato da Abū Dāwud in *al-Marāsīl* (117/87) sull'autorità di Yazīd ibn Abī Ḥabīb, ed è analizzato in *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa'īfah wa al-Mawḍū'ah* (n. 2652).

Anche il ḥadīṭ che è stato riportato dall'*imām* Aḥmed, collezionato da suo figlio nel suo *Masā'il* (pag. 71), in cui ci informa che Ibn 'Umar ordinava alle sue donne di sedersi a gambe incrociate nella preghiera, non ha un'autentica catena di trasmissione poiché uno dei trasmettitori è 'Abd Allâh ibn al-'Amrī, il quale è un narratore debole. Infine, al-Buḥārī riporta in *al-Tārīḥ al-Šaḡīr* (pag. 95) con una catena di trasmissione *ṣaḥīḥ* sull'autorità di Umm al-Dardā':

«Che ella si sedeva nella preghiera nello stesso modo in cui l'uomo si siede, ed era una donna dotta nella conoscenza del *fiqh*».

Questa è la conclusione di quello che è stato possibile redigere sulla descrizione della preghiera del Profeta (che Allâh lo elogi e lo preservi) dal *takbīr* al *taslīm*. Spero che Allâh l'Altissimo faccia diventare questo libro uno sforzo sincero per il Suo Volto Generosissimo, e una guida verso la *Sunnah* del Suo amorevole e clemente Profeta.

Gloria ad Allâh e tutte le Lodi spettano a Lui. Gloria a Te, o Allâh! e tutte le Lodi spettano a Te. Testimonio che non c'è divinità all'infuori di Te, Ti chiedo perdono e faccio ritorno pentito a Te.

O Allâh! elogia Muḥammed e la Famiglia di Muḥammed, e benedici Muḥammed e la Famiglia di Muḥammed, così come hai elogiato e benedetto Ibrâhîm e la Famiglia di Ibrâhîm: in verità Tu sei degno di Lode e Glorioso.